LI CARATTERI DELLE PASSIONI DEL SIGNORE DE LA CHAMBRE

Consigliere del Rè Christianissimo ne' suoi Consigli, e primo Medico ordinario di Sua Maestà.

Trasportato dal Francese

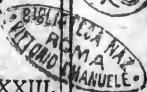
DA

NICOLO' SALENGIO.

VOLVME PRIMO.

IN VENETIA, MDCLXXIII.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Sup. e Priuil.

AVVERTIMENTO
necessario al Lettore.

VELLO ch'io ti esprimo quì, ò Amico Lettore, non è se non vna picciola parte di vn gran disegno, nella quale voglio esaminare le Passioni, le virtù, ed i vitij; Li costumi, e le vsanze de' Popoli; Le diuerse inclinationi degli huomini; i loro temperamenti; I tratti del volto loro; in somma, nella quale pretendo di spiegare ciò, che hanno di più raro, e di più eccellente La Medicina, la Politica, e la Morale. Sò bene, che tù pensi in questa intrapresa esserui della temerità; esser ella superiore alle forze mie, e non esserui immagina-

bile apparenza, ch'io possa venir à capo di vn'Opera, i minimi pezzi della quale hanno sbigottito i più grand'huomini de' Secoli passati. Mà ti prego (ò Lettore) di considerare, ch'io sono solamente al principio, e che non voglio proseguire senza sapere i tuoi sentimenti, e senza prendere la tua opinione; poiche se questo saggio non ti contenta, e se credi, che vna così ricca materia ricerchi maggior arte, & eruditione della mia; son pronto d'abbandonare questa mia fatica, e di finirla doue l'hò cominciata. Hauerò almeno la sodisfattione d'hauer hauuto la cura di compiacerti, e d'hauer ritrouato per tuo diuertimento vn disegno, che potrebbe passar per il più grande, e per il più bello, che sia mai stato concepito, se fosse posto bene in esecutione. Et à fine di dartene vna più particolare cognitione, voglio fartene la Pianta, e farti vedere, che anche li cattiui Architetti non lasciano d'hauere de' bei capricci, e di formar alcuna

vol-

volta de' disegni Nobili.

Quello dunque, ch'io mi sono proposto, è di darti l'ARTE DI CONOSCER GLI HVOMINI, la quale conterrà cinque regole generali.

LA PRIMA è fondata sopra i Caratteri delle Passioni, delle virtù, e de' vitij; e fà vedere, che quelli, che hanno naturalmente la stess' aria, che accompagna le passioni, ò le attioni delle virtù, e de' vitij, che sono anche naturalmente inclinati alle passioni, & attioni medesime.

LA SECONDA è cauata dalla rassomiglianza, che gli huomini hanno con gli Animali, & insegna, che quelli, che hanno qualche parte simile à quelle delle bestie, hanno anche le medesime inclinationi, che hanno esse.

LA TERZA è fondata sopra la bellezza de' sessi, e mostra, che gli huomini, che hanno qualche cosa della beltà femminile sono naturalmente effeminati, e che le femmine, che hanno qualche cosa della bellezza virile, partecipano anche

delle inclinationi degli huomini.

LA QVARTA si caua dalla rassomiglianza, che gli huomini d'vn Clima hanno con quelli di vn'altro: Così quelli, che hãno il naso schiacciato, le labbra grosse, li capelli increspati, ed il color nero cinericcio, come hanno i Mori, sono sottoposti à gli stessi vitij, a' quali questi sono inclinati.

Finalmente LA QVINTA, & vltima si chiama Sillogistica, perche senza seruirsi de' segni particolari, che sogliono delinear i costumi delle Persone, ella gli scuopre col discorso, e col ragionamento; Il che si fà in due modi principali. Il primo è la cognitione de' temperamenti; imperoche senza sapere i segni dell'inclinatione, che si hà per la colera, purche si conosca, che vn' huomo sia bilioso, si può dire, ch'egli sia inclinato à questa passione. Il secondo è più ingegnoso, che si caua dalla connessione, & concatenazione, che le passioni, e gli abiti hanno trà di loro. Così quando si sà, che

vn'

vn'huomo sia timido, si può affermare, ch'egli sia inclinato all'auaritia; che riesca artificioso, e dissimulato; che sia solito parlare con sommissione, e mansuetudine; che sia sospettoso, incredulo, cattiuo amico, & altre simili. E quantunque non si osserui alcun segno particolare di tutte queste vltime qualità, ad ogni modo non si lascia di giudicare, ch' elle vi si trouino, perche si hà conosciuto il principio d'onde traggono la loro origine.

Ecco gli primi tratti sopra quali conuien formar il Piano della grād' Opera, che noi disegniamo; imperoche tutte queste regole essendo fondate sopra la relatione, che gli huomini hanno con le altre cose, è impossibile seruirsene se non se ne hà la cognitione. Et è inutile il dire, che alcuno sia inclinato alla tal passione, perche egli ne hà il carattere, se non si sà quale sia quel carattere. Conuien dunque fare altrettanti trattati, quanti sono i fondamenti di queste regole generali, e diuidere in

SETTE PARTI tutta queſt'Opera.

LA PRIMA tratterà de' Caratteri delle paſſioni, delle virtù, e de' vitij.

LA SECONDA della Natura degli Animali, che poßono ſeruire à queſta ſcienza.

LA TERZA della bellezza degli huomini, e delle femmine, e delle inclinationi, che le ſeguono.

LA QVARTA della differenza de' corpi, e de' coſtumi de' Popoli.

LA QVINTA de' temperamenti, e degli effetti, ch'eſſi cagionano nell'Anima, e ſopra il corpo.

LA SESTA della conneſſione, che le paſſioni, e gli abiti hanno trà di loro.

LA SETTIMA metterà per ordine tutti li ſegni, che ſaranno ſtati eſtratti da queſte grandi ſorgenti; ne inſegnerà la prattica, e darà in fine L'ARTE DI CONOSCERE GLI HVOMINI.

Doppo di queſto (ò Lettore) comprenderai bene per qual cagione io habbia intrapreſo li CARATTERI DELLE PASSIONI, e perche ne

ne faccio l'entrata, ed il frontispicio della mia Opera: Mà perche vi tengo vn'ordine assai particolare, credo che sia anche à proposito il dirti le ragioni, che m'hanno obbligato à seguirlo.

Suppongo dunque, che le passioni siano moti dell'appetito, con li quali l'Anima procura d'auuicinarsi al bene, ed allontanarsi dal male: E che nell huomo vi siano due appetiti, cioè il sensitiuo, e l'intellettuale, ch'è la volontà. Tutte le attioni dell'appetito sẽsitiuo sono chiamate passioni, atteso che l'Anima è agitata da esse, & il corpo ne' suoi moti patisce, e s'altera sensibilmente: Mà tutte le attioni della volontà, ancorche siano moti, non portano ad ogni modo il nome di passioni; imperoche ella ne hà di due sorti; le vne che non si fanno per colui, che agisce, mà per altrui, come sono le attioni giuste, ed ingiuste: Le altre, che si fanno solamente per colui, che agisce, come l'Amore, l'Odio, l'Orgoglio, e gli altri moti della volon-

tà. Le prime ſono ſemplicemente nominate attioni, ò operationi; Le altre ſono chiamate paſsioni, à cauſa della raſſomiglianza, che hanno con l'emotioni dell'appetito. In effetto li moti, che fà la volontà per il bene, e per il male, che la riguardano, ſono totalmente ſimili à quelli dell'appetito, ſe nõ ſi conſidera l'alteratione del corpo, che accompagna queſte vltime, e che non fà parte dell'eſſenza della paſſione, non eſſendone ſe non l'effetto; imperoche la volontà ama, & odia; ſi rallegra, e s'attriſta; teme, e ſpera dello ſteſſo modo, che l'appetito, & hà com'eſſo la ſua parte concupiſcibile, ed iraſcibile. Comunque ſia, le paſſioni humane, ò che ſi eccitino nella volõtà; ò che ſi formino nell'appetito ſenſitiuo, ſono di due ſorti; poiche l'vne ſono SEMPLICI, cioè che non ſi trouano ſe non nella parte concupiſcibile, ò nell'iraſcibile; Le altre ſono MISTE, che procedono da tutte due inſieme.

LE SEMPLICI, che appartengo-

no

no alla parte concupiscibile, riguardano il bene, od il male, senza considerar se vi sia difficoltà à ricercarlo, ò fuggirlo, e sono.

L'AMORE. L'ODIO.

IL DESIDERIO. L'AVVERSIONE.

IL PIACERE. IL DOLORE.

Quelle, che appartengono all' irascibile considerano la difficoltà, che vi è à procacciare il bene, ò ad allontanarsi dal male, sono.

LA SPERANZA.

LA DISPERATIONE.

L'ARDIRE. IL TIMORE.

LA COLERA.

Le passioni MISTE, più considerabili sono.

LA VERGOGNA.

L'EMVLATIONE.

L'IMPVDENZA. LA GELOSIA.

LA COMPASSIONE.

IL PENTIMENTO.

L'INDIGNATION.

LO STVPORE. L'INVIDIA:

Imperoche la VERGOGNA è vna meschianza del DOLORE, e del TIMORE, che dà l'infamia.

L'IMPVDENZA nasce dal piacere, e dall'ardire, che habbiamo di fare delle cose disoneste.

L'INDIGNATIONE viene dalla colera, e dal dolore, che habbiamo di veder succedere del bene, ò del male à quelli, che nō lo meritano.

LA COMPASSIONE procede dalla tristezza, che gli altrui mali ci fanno risentire, e dall'apprensione di cadere nelle medesime afflittioni.

L'INVIDIA procede dal dolore, e dalla disperatione di poßeder il bene, che arriua à qualcheduno.

Quanto all'EMVLATIONE, ella nasce dal rincrescimento di non hauer le perfettioni, che riconosciamo negli altri, e dalla speranza, che habbiamo di arriuarui.

LA GELOSIA è vna confusione di Amore, di odio, di timore, e di disperatione.

IL PENTIMENTO deriua dalla tristezza, che risētiamo d'hauer fatto male, e dalla sperāza del perdono.

Finalmente lo STVPORE è mescolato di sorpresa, di timore, di dolore

lore, e di disperatione, com'io farò vedere ne' caratteri di ciascheduna di queste passioni.

Conforme questo metodo, io tratterò primieramente delle passioni semplici, e poi di quelle, che sono miste: E perche trà le passioni semplici vi ne sono altre che tendono al bene; altre che assaltano il male; ed altre, che lo fuggono; io hò creduto, che in vece di ordinarle (com' è solito farsi) con i loro contrarij, fosse più à proposito esaminarle con quest'ordine, perch' esse naturalmente lo riguardano nella loro produttione, perche quelle d'vno stesso genere vanno sempre di compagnia; e perche i loro moti (hauendo molta conuenenza insieme) si fanno conoscere l'vn l'altro, e così formano delle Idee di ciascheduna passione più perfette, che se si meschiassero con i loro contrarij: Tù dunque vedrai quì le passioni, che hanno per oggetto il bene, cioè l'AMORE, l'ALLEGREZZA, il RISO, il DESIDERIO, e la SPERANZA, non considerando

io,

io il Riso come vn puro effetto corporale; mà ben comprendendoci l'emotione dell'Anima, che lo cagiona, ed in questa consideratione egli può passare per vna passione particolare, e per vna specie d'allegrezza. Nō ti fermare nulladimeno sopra di ciò; Essendo indifferente al mio disegno che questo riso sia passione ò che nō ne sia se non l'effetto: Vi sono molte cose, ch'io non esamino quì con la seuerità della Scuola: Qualche volta distinguo quelle, ch'ella non hà separate, e spesse volte cōfondo quelle, ch'ella crede esser differenti. Questo però non mi succede, se non ò sforzatoui dalla necessità del mio soggetto; il quale non sempre permette, ch'io possa estendermi, ò per difetto nella nostra lingua, ch'è pouera, e sterile ne' discorsi dogmatici. Tù vedrai bene i luoghi doue io tradisco la sua purità, e la sua eleganza con i termini della Medicina, ch'ella non hà per anco auttorizzati; e de' quali io sono stato costretto valermi.

Nel

Nel rimanente ciaſcheduna paſſione ſarà diuiſa in QVATTRO PARTI principali. LA PRIMA ne farà vedere la deſcrittione. LA SECONDA moſtrerà quale ſia la ſua natura. LA TERZA qual moto ella cagioni negli ſpiriti, e negli vmori. LA QVARTA ſcuoprirà le cauſe di tutti i ſuoi effetti. Ve ne ſarà vna QVINTA nell'Amore, ou'io cerco la natura della bellezza in generale, e per quale cagione ella ſi faccia amare. Forſe, che quiui, ed in molti altri luoghi, non trouerai tutta quella ſodisfattione, che te ne ſarai promeſſa, e mi biaſmerai per hauer adombrate quelle coſe, che ſembrano così chiare con delle difficoltà, le quali non s'erano punto ancora oſſeruate; Mà prima di condannarmi, ſouuengati, che ciò, che noi crediamo di ſapere meglio, è ſpeſſo quello, che conoſciamo meno: Che la miglior parte di noi medeſimi è incognita; Che noi ne ignoriamo la Natura, ed i moti; E che è aſſai difficile penetrare ne' ſuoi abiſsi,

ſenza

ſenza incontrarui di grandi oſcurità. Io nulladimeno vi hò portato tutto quel lume, che mi è ſtato poſsibile, e ſe nõ m'ingãno, è grãde abbaſtãza per farti rimarcare tutte le nuoue oſſeruazioni, ch'io penſo hauerui fatte. S'elle ſono giuſte, io m'accerto che non le ſtimerai meno, che quelle nuoue ſtelle, che poco fà ſi ſono diſcoperte, poiche habbiamo più intereſſe à conoſcer noi medeſimi, che le coſe, che ſono fuori di noi. E ſe io nõ vi ſarò bene riuſcito, nulladimeno ſarà ſempre aſſai, hauer additata la ſtrada, e moſtrati i luoghi doue biſogna andare.

Non è però ch'io creda d'eſſere il primo, che habbia fatto oſſeruazione à ciò che mancaua all'intiera cognitione delle paſſioni; eſſẽdoui ſtati tãti ſpiriti grãdi, che hãno trauagliato ſopra queſta materia, ch'è impoſſibile, che non habbiano veduto meglio di me ciò, che biſognaua aggiungerui: Mà queſte eſſendo attioni comuni all'Anima, & al Corpo, e conuenendo, che la Medicina, e la

Fi-

Filosofia Morale si soccorrano l' vna l'altra per esattamente parlarne, è succeduto, che quelli, che le hãno volute intraprendere, non ve le hanno potute impiegar tutte due; e che quelli, che lo poteuano fare, hanno hauuto degli altri disegni, che gli hanno impedito di scoprirci la natura di quelle cose, l'vso buono, ò cattiuo delle quali produce tutta la felicità, ò l'infelicità della vita. In effetto, s'elle sono ben regolate; formano le virtù, e conseruano la sanità; mà se vanno nell'eccesso, sono le sorgenti d'onde i disordini dell' Anima, e del corpo prendono la loro origine: E chi vorrà considerare tutto quel gran numero d'infirmità, dalle quali la vita degli huomini è ad ogni momento assalita, e quelle differenti maniere, con le quali ella è solita di perdersi, ne trouerà poche, che non habbiano per prima causa qualcheduna delle passioni dell' Anima: Di maniera che io posso dire, che le più vtili parti della sauiezza, e della Medicina non

sono

ſono ſtate fin'ora eſattamente trattate; E che ſe io hò voluto dar loro qualche parte delle mie applicationi, e della mia poca fatica, nõmi ſono allontanato tanto dal mio douere, e dalla mia profeſſione, come qualcheduno forſi potrebbe immaginarſi. Finalmente qualunque eſito, che poſsa hauerne la mia intrapreſa, ella merita (a mio credere) qualche approuatione, ò qualche ſcuſa: E mi è neceſſaria (ò Lettore) l'vna, ò l'altra, per obbligarmi à continuarla. Inſomma ſe il tuo giudicio mi ſarà fauoreuole, egli ſarà per darmi ben della gloria, e della fatica.

IL

IL TRADVTTORE

A' chi legge.

'AGGRADIMENTO benigno, che prestasti (cortesissimo Lettore) alla mia traduttione delle Fauole Heroiche, mi hà dato animo, ed impulso di seruirti col trasportar qualche altra opera, che ti riuscisse egualmente vtile, e diletteuole. Per tanto esaminatene diuerse, e venutami alle mani quella de' Caratteri delle Passioni del Signore de la CHAMBRE', primo Medico della Maestà Christianissima, soggetto insigne, e famoso, e lettala attentamente, mi è parsa degna di tale oggetto. Non hà dub-

dubbio che l'Opera (quanto alla gratia, & all'eleganza) perde molto di vigore quando è tolta dall'Idioma dell'Auttore da qual si voglia mano, non che da vna imperita, come appunto è la mia; ad ogni modo (credimi) hò impiegato ogni studio per riuscirui alla meglio. La hò tradotta certo con fedeltà, ch'è lo scopo principale di chi s'applica à tale facceda, ed hò insieme contribuita tutta l'applicatione, perche appunto la dicitura ti riesca meno che sia possibile ingrata, ancorche io vi habbi hauuta non poca difficoltà, mentre mi è stato necessario non mi staccar dal Francese, à fine di non pregiudicar molto alla materia, ch'è Dogmatica, e Dottrinale. Sappi che hò fatta questa fatica in vn quadriennio, in cui sopra le mie deboli spalle haueuo vn peso grauissimo di publiche occupationi; onde se lo stile ti paresse ineguale, compatisci, perche l'opera è stata da me tradotta ne' soli momenti, tutti interrotti, che rubbauo à miei priuati interessi, al cibo, ed al sonno. In oltre non hò potuto aspettare ch'ella sia riueduta nella spiegatura da

sog-

ſoggetti eruditi, tanto era grande il deſiderio, che haueuo di compiacerti col darla alla luce, e per ciò ti prego quanto sò, e poſſo à non eſſere rigoroſo Cenſore, mà condonar molti traſcorſi, che vi trouerai, tutti miei, non dell'Auttore, ch'è celebre, ed al più alto ſegno ſtimato. Se vuoi goderla perfettamente, conuiene che tu la vadi leggendo con attentione, e con patienza, eſſendo ella conneſſa, continuata, ed vnita nelle ſue parti, altrimenti non potrai ben guſtare la di lei dolcezza. Figurati d'eſſere in vn Giardino delitioſiſſimo, doue potrai vagheggiar verdi ben ordinate frondi, ed ogni ſorte di fiori della più bella, e rara qualità, & aſſaggiar ogni genere di frutti più dolci, e più ſaporiti, mà non vi trouerai da ſedere, e diſtancarti. Nulladimeno hò procurato di prouederti picciolo appoggio con due Tauole, vna de'Capitoli, e Parti, l'altra di qualche coſa notabile; affinche tu poſſi ricrearti talora con ciò, che ti ſia più in grado. Ti ſpiego queſto primo Volume, che contiene i Caratteri delle Paſſioni, che han per oggetto il bene, cioè

dell'

dell' AMORE, dell' ALLEGREZZA, del RISO, del DESIDERIO, e della SPERANZA, e se vedrò ch' egli resti da te gradito, ti darò à parte à parte anche gli altri, che stanno già preparati, per andar sotto il Torchio. Il secondo tratterà de' Caratteri delle Passioni coraggiose, cioè dell' ARDIRE, della COSTANZA, e della COLERA, con vn Trattato nel fine, della cognitione, ed instinto degli Animali. Il terzo dell'ODIO, dell'ODIO che gli Animali hanno vno contro l'altro naturalmente, e della PASSIONE OPPOSTA AL DESIDERIO. Il quarto del DOLORE, della TRISTEZZA, e del DOLOR CORPORALE. Il quinto finalmente delle LAGRIME, del TIMORE, e della DISPERATIONE. Gradisci ti prego; scusa i molti errori di stampa, che sono corsi, ancorche si habbi vsata ogni diligenza; ed aspetta quanto prima di gustar alcuni altri frutti delicatissimi, che vado raccogliendo con fatica incredibile ed incessante, i quali ti riusciran forse in ogni genere salutari. Viui Felice.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI, e Parti.

RI-

LI CARATTERI DELLE PASSIONI.

CAPITOLO PRIMO.

Quali siano li Caratteri delle passioni in generale.

LA Natura hauendo destinato l'huomo per la vita ciuile, non s'è contentata di hauergli data la lingua per scuoprire le sue intentioni; mà hà voluto anche imprimergli sopra la fronte, e negl'occhi le im-

magini de' ſuoi penſieri; à fine che ſe accadeſſe, che la ſua parola veniſſe à mentire il ſuo cuore, il ſuo volto poteſſe mentire la ſua parola. In effetto per ſecreti, che ſiano li moti della ſua Anima; qualunque cura, ch'ei prenda di naſconderli, ad ogni modo non così toſto ſono formati, che compariſcono ſopra il ſuo volto; ed il torbido, che vi cagionano, è tal'hora sì grande, che può dirſi con verità eſſere tempeſte, che ſono più violenti nel Lido, che in alto Mare; e che colui, che conſigliaua di conſultar lo ſpecchio nella colera, hauea ragione di credere, che le paſſioni ſi doueſſero meglio conoſcere negl' occhi, che nell'Anima medeſima: Mà quello, ch'è più marauiglioſo, le attioni, che la virtù, & il vitio fanno naſcere, ſi ſcuoprono dello ſteſſo modo; E benche la bontà, e la malitia, ch'elle hanno, ſembrino non hauere commer-

cio

cio alcuno col corpo, glie ne lasciano nulladimeno non sò quali immagini; E senza, che l'Anima ne anche s'accorga di quello, che fà, dispone le parti in tal maniera, che dal sembiante, e dalla positura, che prendono, si può giudicare se le sue attioni siano buone, ò cattiue. Finalmente l'intelletto non potrebbe agire tanto secretamente, che i sensi non se n'accorgessero: S' egli solleua i suoi pensieri; se si raccoglie in se medesimo; lo sguardo diuien fisso, l'orecchia non sente; si fà in somma vna sospension generale dei sensi, e del moto: Et, ò che l'Anima non possa attendere nel medesimo tempo à funtioni così differenti, ò che la parte inferiore rispetti, e non voglia sturbare la superiore, si conosce che questa è occupata, quando l'altra punto non trauaglia.

E' dunque cosa certa, che il corpo si altera, e si cambia

quando l'Anima ſi moue, e che queſta non fà quaſi alcuna attione, che non glie ne imprima i ſegni, che poſſono chiamarſi Caratteri, poiche eſſi ne ſono gl'effetti, e ne portano l'imagine, e la figura.

Hora perche la prima regola della Fiſonomia è fondata ſopra queſti Caratteri, e ſe ne ſerue per diſcoprire le inclinationi; affermando che quelli, che hanno naturalmente la medeſima aria, e la medeſima poſitura, che accompagnano le attioni Morali, ſono inclinati alle attioni medeſime; il diſegno, che habbiamo preſo ricerca, che proponiamo quì li Caratteri particolari di tutte le paſſioni; e ſucceſſiuamente quelli delle virtù, e dei vitij. Mà biſogna prima ſapere in che conſiſtino queſti Caratteri; e quali ne ſiano le cauſe.

Li CARATTERI delle paſſioni, e degl'habiti eſſendo li con-

contraſegni dei moti, e dei diſegni dell'Anima, ne ſon'anche gl'effetti come habbiamo detto; mà perche vi ſono due ſorti di queſti effetti, quelli cioè, che ſi fanno nell'Anima, e quelli, che ſi fanno ſu'l corpo; Vi ſon'anche due ſorti di CARATTERI, gl'vni de quali ſono MORALI, e gl'altri CORPORALI. Imperoche ſe ſi conſidera vn'huomo, che ſia in colera, in tutte le ſue attioni appare la violenza; le ſue parole ſono ripiene d'ingiurie, e di minaccie, ei grida, corre, batte; la ragione, e le rimoſtranze l'offendono, e non conoſce altri amici, che quelli, che fauoriſcono la ſua paſſione. Dal l'altra parte il ſuo volto s'infiamma; i ſuoi occhi sfauillano; la ſua fronte ſi raggrinza; le ſue parole ſi troncano; la ſua voce diuiene ſpauenteuole; il ſuo ſguardo feroce; e tutto il ſuo ſembiante furioſo. Ecco dunque due ſorti d'effetti, e due ſorti di

Caratteri, gl'vni de' quali consistono nelle attioni morali, e gl'altri nel cambiamento, e nell'alteratione del corpo.

Hora bisogna vedere quali siano queste attioni, e quale sia questo cambiamento; poiche tutte le attioni Morali non possono seruire di Caratteri, altrimenti se ne trouerebbono, che sarebbono i Caratteri di se medesime; le passioni, e le virtù essendo attioni Morali.

Per leuar questa difficoltà bisogna osseruare, che l'essenza delle attioni humane consiste nell'emotione interiore, che l'oggetto forma nell'appetito, e che tutte le cose, che poi si fanno non sono se non ruscelli, che deriuano da questo Fonte. Così la colera altro non è che vn'apetito di vendetta; & in consequenza di questa emotione, l'Anima produce le attioni esteriori, che possono seruire à questo disegno, come le minaccie,

i col-

i colpi, e le altre violenze, che Noi chiamiamo Caratteri, perche esprimono, e scuoprono l'alteratione, & il moto interno dell'appetito.

Mà io hò ancora quì vn'altra cosa da considerare, cioè, che quando noi parliamo delle passioni, delle virtù, ò dei vitij, non le concepimo come qualità, od attioni semplici; mà come qualità, ed attioni complete, che sono accompagnate da molt'altre, e che tutte nulladimeno tendono ad vn fine principale, che l'Anima s'è proposta: Imperoche quantunque l'Amore (à parlar propriamente) non sia se non vna semplice emotione dell'Anima, con la quale ella s'vnisce à ciò ch'è amabile; non è ad ogni modo questa l'idea intiera, che ce ne formiamo: La consideriamo come vna passione, che hà per oggetto la bellezza, e che per possederla impiega il desiderio, la speranza, il piacere,

&c. Parimente la Giustitia è vna ferma volontà di render à ciaschedunо quello, che gl'appartiene; mà per effettuarlo ella si serue della Prudenza, che gli fà considerare la qualità delle persone, i tempi, i luoghi, e le altre circostanze. Ella si serue della Temperanza, e della Forza per moderar le passioni, che vengono spesse volte ad attrauersar il suo disegno: Et ancorche queste siano attioni, che precisamente non le appartengono, essa ad ogni modo non lascia d'appropriarsele, perche seruono al suo fine principale. Hora tutte queste attioni prese ad imprestito, e posteriori, fanno ancora parte de' Caratteri Morali, perche disegnano la passione, ò l'habito principale, ch'è l'origine, e la prima causa d'ond'elle deriuano.

V'è bene maggiore difficoltà à dire in che consistino li CARATTERI CORPORALI, e quale in-

intentione habbia la Natura nel formarli. Si vede bene, che ciaſcheduna passione, manda vna non sò qual aria ſopra del volto, e che la Virtù inſinua nelle ſue attioni vna certa gratia, & vna grata poſitura, che non ſi troua nelle vitioſe. Mà queſto eſſendo ſempre ſtato chiamato il NON SO' CHE, par anche, che s'habbia voluto inſegnare, che non ſi poteſſe dire quello, ch'egli è. Imperoche io ſuppongo (come è vero) che li Caratteri, che noi cerchiamo, altro non ſiano, che l'ARIA, della quale hora habbiamo parlato: Hora ella ſi troua in tante coſe differenti, ch'è quaſi impoſſibile di moſtrar ciò, ch'elle habbino di commune, doue poſſa ſtabilirſi la ſua eſsenza: Imperoche il più delle volte ella s'incontra nel moto delle parti; & alcuni hanno creduto, che l'aria altro non foſſe, che queſto moto: Mà è ben certo, che v'è vn'aria fiſſa, e naturale; doue le

parti non si mouono punto, e che questa non è vn'effetto delle emotioni dell'Anima. Così vi sarebbe maggiore apparenza, che quest'aria altro non fosse, che vna certa correlatione delle parti trà di loro, la quale viene dalla situatione, ch'elle prendono quando si mouono, ò si riposano. Mà questo ancora non basta; poiche il colore, che non è compreso in questa correlatione, fà parte dell'aria del volto; ed il rossore è vno dei principali Caratteri della vergogna, come la pallidezza lo è del timore. Questo anzi accresce la difficoltà; poiche facendo la definitione della Bellezza, si dice che questa sia vna giusta proportione delle parti accompagnata da vn color grato, e dalla gratia, e che si considera il colore, e la gratia come due cose differenti: Imperoche la gratia altro non è, che vn' aria grata; anzi l'vso spesse volte l'applica à quello,

che

che non è, quando si dice, che vn'huomo hà cattiua gratia; & in questo caso la gratia è lo stesso, che l'aria.

Per saper dunque quale sia quest'ARIA marauigliosa, in cui appariscono il sereno, ò le tempeste dell'Anima; bisogna primieramente osseruare, che l'aria delle persone si riconosce nei loro Ritratti; che la gratia d'vn bel volto si lascia esprimere con li colori; e che bisogna per consequenza, che ciò sia qualche cosa, che si fermi, e che non fugga, non essendoui altro, che le cose stabili, e permanenti sopra le quali la Pittura habbia potere, e di tutti gl'oggetti visibili, non v'essendo se non il moto, che non s'assoggettisca al pennello. Hora è impossibile trouar alcuna cosa di stabile, che sia comune alle cose viuenti, & ai loro Ritratti; se non la figura, & il colore delle parti, e perciò pare, che quiui sia, doue l'aria deue esser situata. Ma per-

che vi è ancora qualch'altra cosa nella gratia, oue la Pittura non può arriuare, e che vi è vna certa viuacità, che ella non può formare sopra la sua tela; V'è ragione per credere, che il moto serui ancora alla gratia; ch'esso sia quello, che renda la bellezza viua, e piccante, e che senza di esso ella sia insipida, morta, e senza attratti. In effetto non si può dubitare, che il moto delle parti non faccia qualche cosa di questa viuacità, poiche egli fà parte della loro perfettione. Mà perche doppo ch'egl'è cessato, v'è ancora vn non sò che, che resta sul volto, e si vede brillar negl' occhi vn certo splendore, che punto non dipende dalla loro figura, dal loro moto, e dal loro colore; conuiensi certamente aggiugnere à tutto ciò qualche secreta influenza, che si getti negl' occhi, e che si spanda sopra le parti del volto. E senza dubbio doppo hauer ben ricercato quel-

lo,

lo, che ciò possa essere, si trouerà che sono li spiriti, che l'Anima manda continuamente in questi luoghi, e che vi lasciano lo splendore del lume naturale, che hanno. Ed in effetto vi sono dei volti, che da vicino rassembrano hauer il colore assai buono, che di lontano dimostrano hauerlo cattiuissimo; perche gli spiriti non l'animano, e perche lo splendore, che gli dãno, è così debole, che le specie non ne possono esser molto lontano portate, e così lasciano quelle del colore più smarrite.

La GRATIA si troua dunque nel colore, nella figura, e nel moto delle parti, e degli spiriti; mà però questo non vuol dire, che tutte queste cose siano la Gratia; imperoche s'elle fossero in altri soggetti, che nell'huomo, non sarebbero grate; & il color verde, ch'è il più perfetto di tutti, se si trouasse sopra d'vn bel volto, sarebbe vna schifosa deformità. Bisogna dunque, che come i suoni

non

non sono grati da loro medesimi, mà in quanto, che sono in certa proportione; così tutte queste cose non siano grate alla vista, se non perche sono in vna certa correlatione, & in vna certa conuenenza, che piace agl'occhi, e che contenta l'Anima.

Per conoscere questa conuenenza bisogna sapere, che vi sono due sorti di bellezza nell'huomo; cioè l'intelligibile, e la sensibile. La prima non è altro, che la perfettion interna, cioè il giusto congiungimento di tutte le facoltà, che sono necessarie all'huomo, per far le funtioni, alle quali è destinato: E la bellezza sensibile consiste nelle dispositioni, che deuono hauere gl'organi per seruire à queste facoltà. Di maniera, che quello, che rende grate la figura, il colore, & il moto, è la conuenenza, che queste cose hanno con la Natura dell'huomo: Imperoche per bel colore; per perfetta figura, che habbiano le

par-

parti; per regolati, che ne siano i moti, se non sono conformi alla sua natura, non possono fare bellezza, ne gratia; anzi cagionano la desformità, e rendono il corpo disaggradeuole. Hora quantunque non vi sia forse altri, che Dio, che conosca il principio di questa conformità, e perche le forme hanno più inclinatione per vna figura, per vn colore, ò per vn'accidente, che per vn'altro: Vi sono nulladimeno nella nostr'Anima dei semi secreti di questa cognitione, che sono causa, ch'ella si compiace in questi oggetti, senza saperne la cagione; nello stesso modo intieramente, che ella li troua disaggradeuoli, quando la conuenenza, e la proportione, che deuono hauere, non vi si rincontrano.

Si dirà forse, che io confondo quì la GRATIA con la BELLEZZA, mettendo la gratia nella proportione delle parti, e nel colore, che nella deffinitione ordinaria del-

della bellezza ſono ſeparate dalla gratia? Mà io ſtimo non eſſerui in ciò alcun'inconueniente, & eſſer vero, che tutto quello, ch'è bello, è grato, e che la proportione delle parti eſſendo bella, biſogna, che piaccia agl'occhi, e che in conſequenza vi ſi troui la gratia. Et in effetto gl'Antichi, che in queſte coſe erano più periti di noi, non hanno fatta queſta differenza, & hanno ſempre meſſo le gratie per tutto ou'hanno collocata la bellezza. Imperoche quantunque Ariſtotile habbi detto, che li piccioli poteuano eſſer gentili, e grati, mà che non poteuano chiamarſi belli; Parlaua egli ad ogni modo della bellezza intiera, e perfetta, che non ſi può trouare ne i corpi piccioli, à cauſa, che non hanno quella giuſta grandezza, che conuiene alla perfettione dell'huomo.

V'è nulladimeno qualche fondamento della differenza, che s'è meſsa doppo trà la bellezza, e la gra-

gratia, poiche la materia, e la forma entrando nella compositione dell'huomo, si hà messo la bellezza nella figura, e nel colore, che appartengono alla materia; e la gratia nei moti, che sono gl' effetti dell'Anima. Non è già, che la gratia non si troui nel colore, e nella figura; ò che la bellezza non sia ne' moti; mà perche ella è più eccellente in questi, à causa che l'Anima che n'è il principio, è più perfetta, che la materia, & à causa, che l'attione è l'vltima perfettione delle cose; Si hà dato il nome di GRATIA alla bellezza, che douea essere la più grata; ancorche in effetto egli douesse esser commune à tutto ciò, ch'è bello, e che il colore, la figura, & il moto hauendo ciascheduno la loro bellezza, debbano hauer anche ciascheduno la lor gratia particolare.

Mà per ritornare al nostro proposito, la GRATIA è vna certa sorte d'Aria, e non dice niente di

più,

più, che quella conuenenza, & proportione, della quale habbiamo parlato: Imperoche quando l'aria è accompagnata da questa proportione, ella è grata. Di maniera, che l'ARIA in generale si troua nelle medesime cose, che la gratia, e si può definirla per VNA CERTA QVALITA' ESTERIORE, E SENSIBILE, CHE NASCE DALLA FIGVRA, COLOR, E MOTO DELLE PARTI. E se vi si aggiugne, che queste tre cose siano proportionate, e conformi alla perfettione dell'huomo, questa sarà la definitione della gratia.

E necessario nulladimeno osseruare, che l'ARIA in certe occasioni comparisce maggiormente nell'vna di queste tre cose, che nell'altre: Imperoche quella, che è fissa, e naturale, viene principalmente dalla figura, e dalla situatione delle parti: Quella, che accompagna le passioni, dipende più dal moto, e dal colore:

Quel-

Quella delle attioni virtuose è qualche volta nella quiete, perche la ragione impedisce i moti, che non sarebbono conueneuoli alla moderatione, & alla quiete, ch'ella ricerca: Tale è la ciera grane, e modesta, tale è la positura d'vn'huomo, che mediti, e che pensi à cose grandi: E v'è dell'apparenza, che i vitij, che sono in eccesso, habbino vn'aria attiua, e turbulenta, e che quelli, che sono diffettiui l'habbino tutto al contrario: Cosi vn'huomo ardente, e precipitoso è sempre in attione, & il pigro è immobile.

Di più, l'ARIA comparisce tal'hora più in vna parte, che in vn'altra; e benche sia più rimarcabile nel volto, che in alcun'altro luogo, ve n'è però qualcheduna, che appartiene al caminare, l'altra alle sole braccie, e l'altra à tutto il corpo. La nostra lingua è stata più fortunata, che qualsiuoglia altra ad esprimere queste differenze: Imperoche ella non s'è

con-

contentata dell'ARIA, e della GRATIA, mà vi hà aggiunto l' ASPETTO, la POSITVRA, il SEMBIANTE, il GESTO, & il PORTAMENTO. L'ASPETTO appartiene principalmente al volto. Il PORTAMENTO al caminare: Il SEMBIANTE,& il GESTO alle braccia: L'ARIA,la GRATIA,e la POSITVRA à tutto il corpo. E come il PORTAMENTO,& il GESTO mostrano il moto; L'ASPETTO, il SEMBIANTE, e la POSITVRA s'accomodano meglio con la quiete: Mà l'ARIA, e la GRATIA sono communi à tutti due. Comunque sia,l'ARIA,che si troua nelle passioni, e nelle attioni morali procede principalmente dal moto. Mà bisogna sapere quale sia la causa di questo moto; imperoche da questa cognitione dipende la maggior parte di quello diremo susseguentemente. E perche questo comparirà meglio nelle passioni, da esse dunque ne

co-

cominciaremo la ricerca.

NOI habbiamo già detto, e faremo spesse volte obligati di ripeterlo, che le passioni altro non sono, che emotioni dell'appetito, con le quali l'Anima si porta verso il bene, e s'allontana dal male: Et hauendo ella diuersi organi, che possono seruire à questo fine, ella anche gl'impiega, e li fà muouere conforme alla sua intentione. Hora gli spiriti sono (senza difficoltà) i primi, de quali ella si serue, à causa, che sono i più mobili, e che nascono nel luogo medesimo, dou'ella forma i suoi disegni; di maniera, che non occorre marauigliarsi, se sono i primi ad essequirli, poiche paiono esser i primi, che ne habbiano cognitione.

L'Anima porta dunque li spiriti al di fuori, e li spande sopra le parti esteriori, quando si tratta d'accoglier il bene, ò d'opporsi al male: Mà quando questo è troppo potente, e ch'essa non si sente

à ba-

à bastanza forte per resistergli,ella li ritira al di dentro, e li rimanda al cuore. Hora questo flusso, e reflusso apportano due grandi cambiamenti, perche gl'humori essendo strascinati con essi, il loro eccesso gonfia, & agita le parti,e le dipinge del medesimo colore, che han essi: Per il contrario la loro fuga le abbatte, le fà impallidire, e le rende immobili.

Non sarebbe forse inutile esaminar quì,se ciascheduna passione habbia vn particolar moto de' spiriti; e se la colera li moua altrimenti, che la vergogna,l'Amore, l'allegrezza, e l'altre, che li portano al di fuori: Se la paura li faccia ritirar al di dentro d'vn'altro modo, che l'odio, l'auuersione,& il dolore. Imperoche se ciò fosse vero, e che si potessero conoscere queste differenze, vi sarebbe bene maggiore facilità,che non v'è à discoprire le cause dell' alteratione, che producono. Per me tengo, che mentre in ciascheduna-

duna passione l'appetito hà vn' emotione, & vn fine particolare, conuenga, che etiamdio li mezi, de' quali egli si serue, siano particolari; e che il moto degli spiriti sia conforme all'intentione, ch' egli hà, & all'agitatione, ch'egli s' è data; e però che quello, che si fà in vna passione, sia differente da quelli, che si fanno nell'altre. Di maniera, che è molto verisimile, che nell'vna essi si gettino con impeto, & à furia come i Torrenti; e che nell'altra scorrino dolcemente come fanno i fiumi: Che l' vna li faccia allagare, l'altra li ritenga dentro il lor letto: Che hora il corso loro sia dritto, hora ineguale: Che insomma si possa dire, che l'Amore li dilati; il desiderio li slanci; l'allegrezza li spanda; la speranza li tenga fermi; l' audacia li spinga; e che la colera li getti à furia; e così dell'altre come vederemo più particolarmente nei discorsi delle passioni. Benche (à dire il vero) io stimo,

che

che il nostro spirito non sia à bastanza perspicace per discernere esattamente tutte queste differenze, e che in questo caso gli sarebbe ben necessaria la finestra di Momo.

Comunque sia, l'Anima non si contenta nelle passioni d'agitar li spiriti, e gl'humori di questa maniera; mà fà anche mouer le parti, che sono capaci del moto volontario, come quelle, che sono le più potenti per ricercar, ò per abbracciar il bene, ò per ributtar, ò per fuggire il male. E per parlarne veracemente, questo moto de' spiriti è ben spesso vn soccorso inutile all'Anima, e che serue più à mostrare la sua precipitatione, & il suo acciecamento, che ad ottenere quello, ch'ella s'è proposto. Imperoche quando essi si gettano sul volto, ella si figura d'esser ella medesima, che vi accorra; e quand'essi si ritirano al cuore, lei sia quella etiamdio, che se vi vada à nascondere; ancorche essa

di

di già sia nel luogo, doue vuol arriuare, e punto non abbandoni quello, d'onde ella pensa d'allontanarsi. Che serue all'animale, che li spiriti, & il sangue vadano all'incontro d'vna cosa grata, se l'Anima, nè il corpo non se vi accostano più da vicino, se non s'vniscono maggiormente ad essa; e se i sensi sono quei soli, che deuono fare questa vnione? Si può dir il medesimo della resistenza ch'essa crede di fare ai mali, che si presentano; imperoche qual relatione v'è tra li spiriti, & vna ingiuria? E quale sforzo posson'essi fare per rispingere vn male, che non è il più delle volte se non nell'opinione; che tal'hora non è più; ò che pure non è ancora fatto?

Mà non è così del moto volontario; imperoche in effetto le mani attirano, e prendono quello ch'è vtile; Il corpo si porta verso ciò ch'è amabile; s'allontana veramente da ciò, ch'è cattiuo, fug-

ge, ò ſcaccia ciò che lo incomoda.

E' vero, che v'è qualcheduno di queſti moti, doue l'Anima s'inganna così bene come in quello dei ſpiriti: Quanti paſſi perduti, quante poſiture ridicole, e parole inutili nelle paſſioni? Che poſſono ſeruir loro quei diuerſi moti di teſta, quelle differenti figure, che la frõte, gl'occhi, il naſo, e la bocca vi formano? V'è ben qualche relatione col diſegno, che l'Anima s'è propoſta; poiche egl'è certo, ch'ella abbaſſa gl'occhi nella vergogna come ſe voleſſe naſconderſi: Che li leua nella colera come ſe ciò ſeruiſſe à reſpingere l'ingiuria; e ch'alza il naſo nel diſprezzo come ſe voleſſe ſcacciar ciò, ch'ella ſdegna. Mà è anche facile di vedere, ch'ella s'inganna, e che lo acciecamento, & il torbido in cui ella è, le fà impiegar dei mezi, che nulla ſeruono à farle ottenere ciò che deſidera.

Non

Non si deue dire nulladimeno, che sia necessario condennarla in tutti questi moti: Ve ne sono molti, che succedono, senza ch' ella habbia disegno di farli: e benche non siano contro la di lei intentione, nulladimeno essa non è quella, che ne sia la causa: è per vna certa necessità, ch'essi vengono in consequenza dei moti, che l'Anima eccita al di dentro; Imperoche non si può dire con ragione, ch'essa si proponga nella colera d'impedir il respiro, e la parola; d'infiammar il volto; e di render gl'occhi scintillanti; Mà questi sono effetti, che vengono in consequenza dell'agitatione dei spiriti, che impetuosamente si gettano nelle parti esteriori come diremo.

Egl'è facile di vedere con questo discorso non solo quali siano le cause dei moti, che le passioni eccitano; mà etiamdio quali siano quelli, che fanno li Caratteri Morali, e quelli, che fanno li cor-

porali. Imperoche quelli, che l' Anima impiega con vna cognitione chiara, e diſtinta, per ottener il fine, che pretende in ciaſcheduna paſſione, fanno li caratteri Morali: E quelli de' quali ella ſi ſerue per puro iſtinto, ò che ſoprauengono ſenza ch'eſſa habbi intentione di farli, fanno li caratteri corporali: & queſti vltimi ſono di due ſorti, gl'vni facendoſi per comando dell'Anima, e gl'altri per neceſſità; come ſi vederà più particolarmente nei ſeguenti diſcorſi.

LI CARATTERI DELL' AMORE.

CAPITOLO PRIMO.

'AMORE non ſolo è la Fonte di tutte le paſſioni,mà etiamdio di tutti i beni, e di tutti i mali, che ſuccedono agl'huomini. Senza d' eſſo le ſcienze non ſarebbero al Mondo; la Virtù ſarebbe ſenza ſeguaci; e la ſocietà ciuile ſarebbe vn bene imaginario. Egli è quello, che fà naſcere in

noi il deſiderio delle coſe belle; che ce le fà poſſedere; e che con vn marauiglioſo incanto ci cambia, e ci trasforma in eſſe. NOI dobbiamo riconoſcer da eſſo tutti i beni, che poſſediamo; egli ci può dare quei, che ci mancano; E s'egli non ſcaccia i mali, che queſta vita neceſſariamente trahe ſeco, almeno li raddolciſce, li rende grati, e ne fà gl'iſtromenti della noſtra felicità.

Mà egli è quello etiamdio, che corrompe le virtù; che rouina le ſocietà; che fà diſprezzar l'Arti; E ſe è vero, ch'egli habbi poſte alla luce queſte coſe eccellenti; pare, che ciò non ſia ſe non per ſcacciarnele. Quel nobile vigore, che porta lo ſpirito alle belle attioni; Quel fuoco Diuino, del quale ſi dice che l'Anima è riueſtita, e che la ſolleua naturalmente verſo il Cielo, languiſce, e s'eſtingue ſotto il peſo delle coſe baſſe, e terrene, doue queſta paſſione la tien fermata. Egli è quello in fine, che

for-

forma tutte le tempeste, dalle quali la nostra vita è agitata; Non vi sarebbe dolore, timore, nè disperatione se non vi fosse Amore: E chi volesse considerar da vicino tutte le passioni, potrebbe facilmente credere, che altro non sono, che diuersi moti, ch' egli si dà, e differenti figure, ch'ei prende.

Hora essendoui pochi oggetti, da' quali l'Anima possa esser tocca, che non siano capàci d'eccitar questa passione: come le ricchezze, gl'honori, i piaceri; in somma tutti i beni falsi, e veri la possono mouere; Noi non vogliamo quì suiluppare questo gran Caos, & il nostro disegno non ci permette di parlar d'altra sorte d' Amore, che di quello, che la bellezza fà nascere nell'appetito.

Questa non è nulladimeno vna picciola intrapresa; qualunque aiuto, che ci habbiano dato quei grand'huomini de' secoli passati; e qualunque sforzo, che noi hab-

biamo già fatto per discoprirne l'origine; siamo sforzati di confessare, che vi sia in esso qualche cosa di diuino, doue non può arriuare il nostro spirito, e che la pouertà, che si ritroua (come si dice) nel suo nascimento, si rincontri etiamdio nei nostri pensieri quando vogliamo parlarne. E pur se fosse necessario di mostrarne tutti gl'effetti, si conterebbero più tosto l'onde del Mare, che i moti, ch'egli forma nell'Anima; & il calore non produce, e non corrompe più cose al Mondo di quello, che l'Amore vi cagiona di buone, e di cattiue attioni.

In effetto, quest'è l'istromento di quell'Arte diuina, che la Natura hà trouato per conseruar le sue opere più eccellenti; Senza d'esso saria molto tempo, che non si parlerebbe più delle Famiglie, dei Popoli, nè delle Republiche; E quelle che sono state stimate le più fiorite, altro non

sa-

rebbero state, che assemblee di alcuni Animali feroci, e seluatici, se l'Amore non le hauesse addolcite, ed inciuilite. Imperoche egli è quello, che ci forma alla vita Ciuile, ch'è la vera vita degl'huomini; mentre egli ci fà diuenir liberali, cortesi, e generosi; egli c'insegna ad esser discreti, ossequenti, e fedeli; egli ci rende fecondi, eloquenti, ed ingegnosi. Ed è per questa ragione, che il più saggio huomo dell'Antichità hà detto altre volte, ch'egl'era ignorante in tutte le cose, eccetto nell'Arte dell'amare; perche egli stimaua, che l'Amore fosse la Scuola dell'honore, e della virtù, e che per tutto oue regna, vi porti la Pace, l'abbondanza, e la felicità.

E veramente s'egli non fosse stato alterato dagl'huomini, non produrrebbe altri effetti già mai, che li sopradetti, e non si sarebbe in obligo d'aggiũgere à suoi Elogi

i delitti, de' quali viene accusato, e li mali, ch'egli hà fatto in ogni tempo per tutta la terra. Mà come il fuoco, qualunque purità, ch' egl'habbia, inalza i fumi puzzolenti, e pericolosi, s'egli s'attacca à materie corrotte; così non occorre marauigliarsi, se questa diuina fiamma nutrendosi trà i vitij, de quali è infetta la natura dell'huomo, non produce se non sozzi desiderij; non forma se non cattiui disegni; E se in vece dei beni, che dourebbe portar agl'huomini, egli non cagiona loro se non torbidi, cure, ed infelicità.

Noi non habbiamo intrapreso di tener quì conto di tutti i disordini, nè vogliamo imbrattare questo discorso del sangue, del veleno, e dell'infamia, ch'egli hà portato nelle Famiglie, e nei Stati; e dei sacrilegi, coi quali egli hà violato le cose più sante: Basterà il dire, questo esser il più pericoloso nemico, che possa hauer la sauiezza; perche di tutte le passioni,

ſioni, che la poſſono turbare, non v'è altro, che l'Amore, contro del quale ella non habbia alcuna difeſa. Quelle, che entrano ſubita, & impetuoſamente nell'Anima non vi durano quaſi vn momento, e la ragione troua le ſue ſcuſe nella loro precipitatione. Quanto all'altre, che vengono à poco à poco, ella le ſente venire, e può loro ſerrar il paſſo, ò ſcacciarle nella debolezza, che hanno: Mà l'Amore così ſecretamente vi s'introduce, ch'è impoſſibile oſſeruarne l'ingreſſo, nè gl'andamēti. Come vn nemico maſcherato, s'auuanza, e s'impadroniſce di tutte le parti principali dell'Anima, prima, che poſſa eſser riconoſciuto, & all'hora non v'è più mezo alcuno per farlo vſcire: Conuiene, ch'egli trionfi, e che la ſauiezza, e la Ragione diuengano ſuoi ſchiaui. E queſto (à mio credere) è quello, che gl'Antichi hanno voluto dire, quando hanno finto, hora, che Amore era

Maestro dei Dei, hora ch'era vn Demonio, che li faceua discendere dal Cielo in terra, perche è cosa certa, che questa passione si rende padrona dei più sauij huomini del mondo; E non è stato senza proposito, che Laide altre volte si sia vantata di vedere appresso di se più Filosofi, che altre sorti di genti. Mà lasciamo agli amanti queste materie per trattenere le loro querele, & i loro lamenti, e senza interessarsi nel biasimo, ò nella lode d' Amore, consideriamo dal Porto oue siamo, le tempeste, ch' egli eccita nell'Anima, e nel corpo.

La prima ferita, che la bellezza fà nell'Anima, è quasi insensibile; e quantunque vi sia già il veleno d'Amore, e ch'egli si sia anche diffuso, e sparso in tutte le sue parti, ella nondimeno non crede d'esser inferma, ò almeno non pensa, che questo

sia

ſia vn male sì grande. Imperoche come alle Api non ſi dà il nome, che portano, ſe non all'hora, che hanno il loro aculeo, e le lor' ali; Così Amore non ſi chiama Amore ſe non quando egli hà degli dardi, e ch'ei può volare, cioè quando è piccante, ed inquieto. Vien prima preſo per vn ſemplice aggradimento, e per vna compiacenza, che ſi hà per vna perſona amabile: Si compiace nella ſua preſenza; ſi ama à parlarne; la memoria n'è dolce, & i deſiderij, che ſi hà di vederla, e di trattenerla, ſono così tranquilli, che la ſteſſa ſauiezza con tutta la ſua ſeuerità non li potrebbe condennare; anzi li approua, e li fà paſſare per ciuiltà, e per doueri neceſſarii. Mà non dimorano lungamente in queſto ſtato, s'augumentano à poco à poco, ed in fine con la frequente agitatione, che danno all'Anima, accēdono il fuoco, che v'era naſcoſto, e fanno creſcere la fiāma, che l'ab-

l'abbruggia,e la diuora. All'hora quella imagine grata, che non ſi preſentaua allo ſpirito ſe non con dolcezza,e riſpetto, diuiene inſolente, ed imperioſa; ella v'entra ad ogni momento, ò per meglio dire,non l'abbandona già mai;ella ſi meſchia trà ſuoi più ſerioſi penſieri; turba i più grati, e profana i più ſanti. Ella pure s'introduce trà i ſuoi ſogni,e con vna inſopportabile perfidia ſe vi rappreſenta ſeuera, e crudele,quando nō v'è coſa alcuna da temere, ò lo luſinga d'vna vana ſperanza quand'egli è in vna vera diſperatione. All'hora Amore,che prima non era ſe non vn ſanciullo, diuiene il Padre di tutte le paſſioni; mà vn Padre crudele, che non così toſto ne hà prodotto vna,che l'affoga per dar vita ad vn'altra, che pur non proua diuerſa ſorte. Egli fà naſcere, e morire in vn medeſimo tempo cento ſorti di deſiderij, e di diſegni; Et à vedere la ſperanza, e la diſperatione; l'

ar-

ardire,e'l timore; l'allegrezza,e'l dolore,ch'egli fà succedere continuamente l'vno all'altro;il dispetto,e la colera, ch'egli fà scoppiare ad ogni momento, e la meschianza, ch'ei fà di tutte queste passioni; è impossibile, che non si figuri qualche grã tempesta,doue il furore del vento solleua,abbatte, e confonde i flutti; oue i baleni, & i folgori rompono le nuuole, oue il chiarore, e le tenebre; il Cielo,e la Terra sembrano ritornare nella loro confusione primiera.

Mà essendoui dei tempi, nei quali le tempeste sono più violenti, e più ordinarie; vi son'anche degl'incontri, nei quali la tempesta d'Amore è più frequente,e più forte: Le principali (à mio credere) sono la presenza, e l'absenza della persona amata; il suo Amore,& il suo odio;e la concorrenza d'vn Riuale. E si può dire, che questi siano li cinque atti, ne quali tutti gl'accidenti, e tutti gl in-

intrecci di questa passione sono rappresentati: Almeno se ve ne son'altri, si fanno dietro il Teatro e fuori della vista dei spettatori:

Se succede dũque, che vn'Amante sia ABSENTE dall'oggetto amato; all'hora l'inquietudine, l'ansietà, e la melancolia lo seguitano da per tutto; nõ vi sono più amici, che non l'importunino; i loro diuertimenti, che gli eran'i più grati, gli riescono noiosi; non v'è in sõma alcuna cosa nella vita, che non gli dispiaccia, fuorche il silentio, e la solitudine, e come s'egli fosse tocco da quelle strauaganti infirmità, che fanno odiar la luce, e gl'huomini; egli non ama se non le tenebre, & i deserti; iui egli conuersa coi boschi, coi ruscelli, coi vẽti, e cogl'Astri; essi (à parer suo) non hanno cosa alcuna, che non sia conforme al genio di colei, ch' egli ama, & alla pena, ch'ei soffre; egli li chiama insensibili, come essa; li troua nella perpetua agitatione nella quale egli è; E doppo es-

esserſi longamente cō ſomiglianti chimere tormentato lo ſpirito, penſa à quei fortunati momenti, ne' quali riuederà quell'oggetto grato; che potrà parlargli, e rendergli conto dei ſoſpiri, e delle lagrime, che hauerà ſparſe nella di lui abſenza. Hora ei medita i lamenti, e le querele co' quali deue ammolir il di lui rigore; i ringratiamenti coi quali pagherà i di lui fauori, e li giuramenti, che confermeranno i voti della ſua ſeruitù. Hora prende la penna in mano, ſcriue, ſcancella, ſtraccia, e ſe v'è qualche penſiero, che poſſa reſtare ſopra il ſuo foglio ſenza eſſer ſcancellato, è quello, che parla dell'eceſſo del ſuo amore e della ſua fedeltà. Doppo di queſto, quali artificii non impiega egli per dar recapito alle ſue lettere? quali ſtrauaganze non fà quando ne riceue? ò pure quando qualche coſa, che hà ſolamente toccato la perſona, ch'egli ama, gli cade nelle mani? egli ſem-

ſempre la legge, ò la bacia, la fà ſuo Idolo, e non la vorrebbe cambiar con vno Scettro, e con vna Corona. In ſomma ſi può dire, che l'abſenza ſia la notte vera degl'Amanti, non ſolo à cauſa, che il lor Sole (com'eſſi dicono) più non li riſchiara; mà etiamdio, perche tutti i loro piaceri non ſono ſe non vn ſogno, e perche in quel tempo tutti i loro mali s'irritano, e s'augumentano.

Mà conſideriamo il giorno, che ſuccede à queſta notte; ch'è infallibilmente la PRESENZA della perſona amata: In effetto vn' Amante non lo chiama con altro nome; egli crede quando ſe gl'accoſta, che tutta la bellezza del Mondo ſi ſcuopra agl'occhi ſuoi; ſente vn nuouo calore, che ſi ſpāde nella ſua Anima, & vna certa meſchianza di gioia, e di ſtupore gli cagiona vn torbido così grato, ch'egli n'è rapito, e come fuori di ſe medeſimo. All'hora per ſuperbo, ardito, & eloquente, ch'ei

ſia,

ſia,conuiene,che s'humilij,che tema,e che perdi la parola;nulla gli ſerue l'hauer preparato il ſuo coraggio,& i ſuoi diſcorſi: queſti ſono altretanti ſogni, e fantaſme, che ſuaniſcono alla comparſa di queſto lume. Non vi ſono altri, che i ſuoi occhi, che parlano per eſſo, e che fanno riconoſcere coi guardi loro quale ſia l'eceſſo del piacere, e del riſpetto, che gli dà queſto incontro. Hora quantunque ſi dica, che queſto ſia il linguaggio particolare d'Amore, ve n'è nondimeno vn'altro, che gl'è ben più di quello ſtrauagante; Imperoche quantunque vi ſiano delle paſſioni così violenti come queſta, non ve n'è ad ogni modo alcuna,che iſpiri(com'eſſa) parole così ſtrauaganti, e così ridicole; poiche vn'Amante non proferiſce vna parola, che ſia veriſimile; per cura, e per intereſſe, che egl'habbi di far credere quello,che ei dice; tutti i ſuoi diſcorſi, ed i ſuoi ſcritti ſono perpetue

hi-

hiperboli; Egli arde, languisce, e more; Non parla se non di prigioni, di ferri, e di tormenti; Chiama colei, ch'egli ama, suo Sole, suo cuore, sua vita, sua anima; giura che hà più amore lui solo, che tutti gl'huomini insieme; che la sua passione è infinita, e che sarà eterna. Insomma tutte le sue parole sono superiori alla verità; i suoi disegni, e le sue promesse superiori al suo potere, tutte le sue attioni inferiori al suo coraggio; Imperoche non v'è sommissione sì vile, ch'egli non faccia; non vi sono seruitij così bassi, e così vili, ch'egli non renda; non v'è soggettione trà li schiaui, che sia così assidua, così diligente, e sollecita, come la sua. Bisogna spesse volte, ch'egli adori vna persona, che lo sdegna, che corteggi vna confidente, che lo tradisce, che accarezzi de' serui, che si burlano di esso: Bisogna, ch'ei tratti con rispetto i suoi ne-

nemici; con indifferenza i ſuoi amici, e con diſprezzo tutto il reſto del mondo: Biſogna, ch' ei ſoffra ſenza lamentarſi: che tema tutto: che deſideri molto, e che ſperi poco: Inſomma, biſogna, ch'egli ami il ſuo male, e che odij ſe ſteſſo. Io tralaſcio le profuſioni, ch'egli fà, ed i pericoli, che corre per cauar ſolamente vna parola fauoreuole, ed vn guardo; Li traſporti d'allegrezza, che gli dà vn buon'accoglimento; l'eccesſo di dolore, e diſperatione, che vno ſdegno gli cagiona; ed i furori, che la gelosia gl'iſpira quando vn Riuale viene ad attrauerſare li ſuoi diſegni. Quando parleremo di queſte paſſioni in particolare, all'hora anche faremo vedere il rimanente delle ſtrauaganze, che Amor fà fare; Se bene per verità non credo, che ſi poſſa dirle tutte; mentre (oltre che non v'è ſregolamento alcuno nelle altre paſſioni, che non ſi

aro-

troui in questa, ch'è capace di tutte le follie, che possono entrare in vno spirito suiato;) Ella hà tante faccie, e tanti volti differenti, ch'è impossibile poterli dipingere: Hora ella è impetuosa, e violente; hora è piaceuole, e dolce; Ella è in alcuni compiacente, & allegra; in altri melancolica, e seuera; Altri l'hanno ardita, & insolente; altri timida, 'e modesta; Se ne vede d'ingegnosa, e di stupida; di fantastica; d'incostante; di furiosa; e di cent'altre sorti; che (à mio credere) sono state causa, che alcuni habbiano finto, che Amore fosse figlio del Vento, e dell'Iride, per mostrare la marauiglia, e la diuersità, che v'era in questa passione, e per insegnarci, che l'origine n'è così nascosta come quella di quelle due sorti di Meteore. Mà prima d'intraprendere di scuoprirla, vediamo li cambiamenti, ch'ella fà nel volto.

Io non credo, che colui, che primo dipinse Amore con vna ben-

benda agl'occhi, haueua pensiere di mostrar la cecità, che si troua in questa passione; mà che per impotenza, ò per priuileggio della sua Arte, egli fosse obligato di nascondere quello, che non poteua dipingere. In effetto quali colori; anzi quali parole potrebbono esprimere tutti li cambiamenti, che Amore cagiona negl'occhi? Come potrebbesi rappresentare quella humidità risplendente, che se vi vede brillare? Quella inquietezza modesta; quella tristezza euidente, e quella colera amorosa, che vi si osserua? Hora voi li vedete mouersi da vna parte, e dall'altra: hora solleuarsi pian piano: abbassarsi à poco à poco, e volgersi compassioneuolmente verso l'oggetto amato. Alle volte si fermano sopra di esso come se vi fossero attaccati: se ne riuolgono tal'hora, come se ne fossero abbagliati. Hora i loro sguardi sono viui, e pronti: hora languidi, e dolci: hora escono in

liber-

libertà; hora s'inuolano, e se'n fuggono trà le palpebre, che pare si vogliano chiudere: Insomma tutti li moti, da quali gl'occhi sono agitati nelle altre passioni, si osseruano in questa: Vi si vede sempre il riso, ò le lagrime, che qualche volta anche s'accordano, e si meschiano insieme. Quantunque diuengano incauati, e profondi, non per ciò si dissecca-no, ne si diminuiscono; anzi appariscono più grandi, e più humidi, che non erano prima; Se non è doppo vna lunga tristezza, ed vn' estrema disperatione; poiche all' hora diuengono secchi, oscuri, abbattuti, ed immobili. La fronte si riserra rare volte in questa passione, anzi par che s'estenda: e se la tristezza qualche volta l'abbatte, le rughe non ne rompono quasi niente l'egualità. Quiui è doue comincia à comparire il rossore, che Amore fà spesse volte montar sul volto, & anzi all' hora, che le altre parti sono pal-

lide,

lide, questa ritiene sempre qualche cosa del suo primiero colore. Hora le labra vi sono rosse, & humide: hora pallide, e secche, e non si muouono quasi mai, senza formar qualche grato sorriso. Qualche volta si vede quella di sotto, che trema, e che s'imbianca d'vna schiuma sottile: Qualche volta la lingua si auuanza sopra di esse, e con vn leggiero tremore, ch'ella si dà, le sollecita, e le vezzeggia. S'ella vuol formare qualche parola, balbutisce; e l'humidità, che il desiderio tramanda alla bocca le soffoca, e le annega. Finalmente le orecchie, quasi che di niente seruino ad vn'Amante, egli non sente la metà di quello, che se gli dice; s'egli risponde, lo fà confusamente, ed i suoi discorsi sono ad ogni momento interrotti con grandi, e lunghi sospiri, che il cuore, ed i polmoni esalano incessantemente. S'egli parla della sua passione, lo fà con vna voce bassa, e tremante, chi

egli spiega ad ogni momento con quegli appassionati accenti, che il desiderio, il dolore, e l'ammiratione sono soliti di formare. Egli diuiene pallido, e magro; perde l' appetito, non può dormire; e se la tristezza, e la stanchezza lo addormentano tal'hora, il suo sonno è incessantemente interrotto dai sogni, che danno souente maggior pena allo spirito, che i veri mali, che egli sopporta. Quando la persona amata si presenta a' suoi occhi; quando viene solamente nominata; ò quando qualche cosa gliene risueglia la memoria, nel medesimo istante il suo cuore s'agita, e s'inalza; il suo polso si rende sregolato, e ineguale; egli diuiene inquieto, è non può più star fermo. Hora il ribrezzo lo assale, hora il calore accende tutto il suo sangue; alle volte ei si sente animato d'vn coraggio, e d'vna forza estraordinaria; tal'hora ei si troua abbattuto, e languente, e qualche vol-

ta ei cade anche in deliquio. Finalmente ei si sente batturo da vna infirmità, che si ride dell'arte dei Medici, e che non troua rimedij se non nella morte, ò nell'amore medesimo: Mà non passiamo più oltre, e terminiamo questo discorso con l'artificio del Pittore, che l'hà cominciato: Nascondiamo quello, che non potiamo descriuere, e contentiamoci di ricercar le cause degl'effetti, che habbiamo osseruato nell'essenza, e natura di questa passione.

Della Natura dell'Amore.

SECONDA PARTE.

VNA delle più grandi marauiglie, che s'incontri nell'Amore è, che questa passione essendo tanto commune, e genenerale, e dalla quale si può dire,

che tutti gl'huomini sauij sono stati toccati; non se n'è per anco trouato alcuno, che habbia chiaramente scoperta la sua natura, & origine: Poiche doppo hauer veduto tutto quello, ch'essi n'hanno scritto, si può affermare, che l'Amore dei Filosofi è cosi ben cieco,come quello dei Poeti; E che colui, che diceua, che questo era vn non sò che, che veniua da non sò doue, e che se n'andaua non sò come, non è già vno di quelli,che habbia più mal'incontrato. Hor'ancorche io non voglia esaminar tutte le diffinitioni, che ne sono state date: li termini, ch'io mi sono prescritti essendo troppo ristretti per sofferire vn discorso sì lungo; ve ne sono nulladimeno alcune, che passano per le più ragioneuoli, delle quali conuiene,ch'io osserui li diffetti, se voglio ben stabilire quella,che deuo proponere; Poiche potrebbe marauigliarsi, perche io non approuo quella di Socra-

te, ch'è ſtato più dotto in Amore, che tutti li Filoſofi dell'antichità; nè quella di San Tomaſo, che hà meglio inteſo la morale, che alcuno che ſia ſtato doppo di eſſo. Di maniera, che io ſono obligato di dire le ragioni, che m'allontanano dai loro ſentimenti, e che mi fanno prendere ſtrada diuerſa da quella, per cui eglino ſono caminati.

Quanto al primo, che hà diffinito l'Amore VN DESIDERIO DELLA BELLEZZA, egli confonde due paſſioni in vna, anzi le diſtrugge tutte due; atteſo che il deſiderio non ſi porta ſe non alle coſe, che non ſi hanno, e s'eſtingue, quando ſi poſſedono; ancorche l'Amore ſi conſerui nel poſſeſſo, e ſe vi renda anche qualche volta più violente: Et all'hora ſe l'Amore è vn deſiderio, non ſarà più Amore, poiche non ſi può deſiderare quello, che ſi hà; e per la medeſima ragione il deſiderio non ſarà più deſiderio. Sò

bene, che mi sarà detto, non esser-
ui possesso tanto pieno, e tanto
intiero, che il desiderio non possa
trouar il suo luogo; e che quan-
do non vi fosse se non la conti-
nuatione del bene, del quale si
gode, questo basterebbe per oc-
cuparlo, e per renderlo inseparа-
bile dall'Amore. Mà questo sub-
terfugio è inutile; poiche se il pos-
sesso non è intiero, egli suppone
qualche parte, della quale non si
gode per anco: E chi brama la
continuatione d'vn bene, non lo
considera più come presente; mà
come vna cosa auuenire: E per
ciò forma vna nuoua idea del be-
ne, che possede, & hà vn motiuo
differente da quello, che gli dà la
sua presenza. E questo basta per
cagionare due diuerse passioni,
altrimenti bisognerebbe confon-
dere l'Amore anche con la spe-
ranza, anzi con tutti gl'altri moti
dell'Anima, che si formano souen-
te per vn solo oggetto, secon-
do, che in diuerse maniere

vie-

viene considerato.

Quanto à S. Tomaso, che dice che l'Amore è VNA COMPIACENZA DELL'APPETITO NELLA COSA AMABILE; ò ch'egli prende la parola di compiacēza per l'aggradimēto, che l'appetito truoua nell'oggetto, che l'imaginatione gli propone, ò pure per il piacere, e per l'allegrezza, che quell'oggetto gli dà. Se è l'aggradimento, egli si forma auanti l'Amore: S'è il piacere, egli sopraniene all'Amore. Poiche egli è certo, che quando l'imaginatione, ò l'intelletto hanno giudicato, che vna cosa sia buona, la prima cosa, che fà l'appetito, è di aggradirla, e d'acconsentire al giudicio, ch'essi n'han fatto. Et ancorche questo apparisca più chiaramente nella volontà, che nell'appetito sensitiuo, perche la volontà è in libertà di acconsentire, ò ricusare quello, che se le propone, & il consentimento par che sia vn'atto, che le sia partico-

lare; v'è nulladimeno nell'appetito qualche imagine di questa attione: & è verisimile, ch'egli approui quello, che l'imaginatione gli presenta prima, ch'egli si muoua, e si porti verso di esso. E questa approuatione, & aggradimẽto è la compiacenza, della quale parliamo, che altro non è, che la sodisfattione, & il sollieuo, che prende l'appetito alla vista degli oggetti, che gli sono conformi. Così la luce rallegra gl'occhi anche prima, che l'appetito sia mosso, & il piacere, che in quest'incontro riceuono non è vna passione, nè vn moto; mà vn certo sollieuo che viene dalla conformità dell' oggetto con la potenza: Il medesimo succede all'appetito quando l'imaginatione gli propone qualche cosa d'amabile; egli l'aggradisce, e poi si muoue per posséderla: Di maniera, che l'aggradimento precede l'Amore, e l'allegrezza vien doppo come vederemo quì appresso.

Per

Per formar dunque vna diffinitione dell'Amore, che non habbia questi difetti, e queste difficoltà; si deue primieramente supponere la differenza, che v'è tra l'Amore, ch'è habito, e quello, che è passione: Poiche la passione essendo vn moto, quando questo moto cessa, anche la passione finisce, e si può dire, che non vi sia più Amore; mà l'habito non lascia d'esserui ancora, il quale altro nõ è che l'impressione dell'oggetto amabile, ch'è restato nell'Anima, e che fà, che ogni volta, che il pẽsiero lo propone all'appetito, egli si muoue, e forma la passione, della quale parliamo. La passione d'Amore è dunque vn moto, e perche li moti traggono le differenze loro dal fine à cui tendono, bisogna vedere quale sia il fine di questo. Hora l'appetito non muouendosi se non per posseder il bene, ò per fuggir il male, non occorre dubitare, che il possesso del bene non sia il fine dell'Amo-

re: E come non si può possedere alcuna cosa senza vnirsi ad essa in qualche modo; necessariamente ne segue, che l'Amore sia VN MOTO DELL'APPETITO, COL QVALE L'ANIMA S'VNISCE A CIO', CHE GLI RASSEMBRA BVONO. E' vero, che à prima vista questo non parerà vero, à causa, che il più delle volte nel'Amore, l'oggetto amabile è assente, col quale non è verisimile, che l'anima s'vnisca: Mà quando si considererà, che gl'oggetti si possono vnir alle potenze col mezo delle loro specie, delle loro imagini, ò del loro vero essere; e che per consequenza v'è vna vnione reale, & vna che non lo è, la quale la Scuola chiama INTENTIONALE, e che si può nominar IDEALE; si vederà, che l'vnione, che si fà dell'appetito coll'oggetto, che l'imaginatione gli propone, è di quest'vltima sorte; perche il vero essere delle cose non entra nell'imaginatio-

ne,

ne, e non v'è se non la loro idea, e la loro imagine . E questa vnione è la sola, che naturalmente conuiene all'appetito, non potendo (hauuto riguardo ad esso) vnirsi altrimenti al bene, che gl'è presentato . E s'egli si porta à qualch'altra sorte d'vnione, non è che egli la ricerca in riguardo proprio, mà per le altre potenze, che possono vnirsi realmente ai loro oggetti : Poiche l'appetito è vna facoltà politica, che non trauaglia per lei sola; mà per tutte le altre, che sono inferiori ad essa : E come l'imaginatione è il centro di tutti li sensi, così l'appetito lo è di tutte le inclinationi, che si trouano nelle parti : Di maniera che l'imaginatione, e l'intelletto proponendogli quello, ch'è loro conuenenole, egli lo ricerca per esse, e procura di farsene godere: Et all'hora s'elle sono capaci d' vnirsi realmente co' loro oggetti, egli ne brama l'vnione: Ma questo non impedisce, ch'egli s'

vniſca prima con eſſi coll'vnione, che gl'è propria, ch' è come il principio, e l'origine di tutte l'altre vnioni, che conuengono all' anima:

Si dirà forſe, che l'intelletto, e l'imaginatione s'vniſcono della medeſima maniera à ciò, che è loro conueneuole, e però, che l' Amore ſe vi può formare così bene come nell'appetito. Ma vi è ben della differenza, perche gl'oggetti vengono, & entrano nell'intelletto, e nell'imaginatione, e la cognitione, ch'eſſi n'hanno, ſi fà più toſto con la quiete, che col moto, come dice Ariſtotile: Tutto al cõtrario dell'appetito, che ſi porta verſo il ſuo oggetto, & eſce come fuori di ſe medeſimo per vnirſi ad eſſo. Di maniera che l' vnione, che ſi fà nell'intelletto, e nell'imaginatione, è puramente paſſiua ſenza alcun moto di queſte facoltà; Mà quella dell'appetito è attiua, e ſi fà con agitatione. Oltre, che l'vnione, che ſi fà

coll'

coll'appetito, è più perfetta, che quella, che si fà con la cognitione; attesoche l'anima può hauer auuersione ad vna cosa, che lei hà concepita, che è vna sorte di separatione; E per ciò l'vnione non è così perfetta come quella dell'appetito, che non può tolerare questa diuisione, e che per consequenza è la più perfetta, che si possa trouare nelle attioni vitali.

Mà se l'Amore è vn moto dell' anima per vnirsi à quello, ch'è amabile, pare che all'hora ch'ella sarà vnita con esso, non vi sarà più moto, nè per consequenza più Amore: E potendosene fare l' vnione in vn momento, perche non v'è cosa alcuna, che la possa impedire, par anche che questo moto si debba fare in vn'istante, e per ciò, che l'Amore non debba durar di vantaggio; che sarebbe vna propositione assai strauagante, e contraria alla verità.

Per risponderè à questa obiettione,

tione, bisogna osseruare, che vi sono delle cose, che si muouono per arriuar à qualche fine separato dal loro moto, e che ve ne sono dell'altre, che trouano nel moto medesimo il fine, che ricercano. Le prime cessano di muouersi quand'hãno cõseguito il lor fine: Ma quelle, che non n'hanno alcun'altro, che il moto, ò almeno che sia separato dal moto, non pretendono mai quietarsi: E come la quiete è perfettione in quelle, in queste è imperfettione. Hora l'appetito è di quest'vltimo genere; egli veramente si muoue per vnirsi al bene; ma l'vnione, ch' ei ricerca, non si può fare se non nel moto; e quand'egli cessa, ella si perde: Di maniera, che mentre l'oggetto amabile è presente, bisogna, ch'egli incessantemente s' agiti per ottenere il fine, che desidera, ch'è d'vnirsi con esso: E s' egli viene à quietarsi, questo procede, perche quell'oggetto è cessato, ò almeno, perche non gli è

più

più offerto come buono. L'Amore è dūque vn moto, & vna vnione dell'appetito à ciò, ch'è amabile, presente, od assente; perche la sua assenza non impedisce, che l'imaginatione non ne proponga all'appetito l'idea, ch'è la sola, con cui egli si possa naturalmente vnire. E' vero, che trauagliando per le altre potenze (come habbiamo detto) ei non si ferma sopra questa semplice vnione; mà ricerca quella etiamdio, ch'è loro conueneuole; desidera per la vista, e per l'vdito, che i loro oggetti siano in vna distanza ragioneuole; Vuole per il gusto, e per il tatto, che gli oggetti siano vniti immediatamente à' loro organi; finalmente in altrettante maniere, quante le cose si possono vnire, l'appetito, e la volontà bramano per esse l'vnione, ch'è loro propria. Conuien dunque confessare, che il concorso di tutti questi moti produca la passione d'Amore intiera, e perfetta; e che

primo, del quale hora habbiamo parlato, ancorche contenga tutta la sua essenza, e la sua forma, non ne hà ad ogni modo tutta l' estensione; si può dire, che questo ne sia la sorgente, e che gl'altri siano i ruscelli, che la ingrossano.

Vediamo hora quale sia l'agitatione particolare, che l'appetito si dà per fare questa vnione, & in che ella sia differẽte da quella, che si troua nell'allegrezza, nel desiderio; e nella speranza, con le quali dello stesso modo, che con l'Amore, pare, che l'Anima si voglia vnire al bene, che le è rappresentato: Poiche per la perfetta cognitione delle passioni non basta il dire, che sono moti, se non si osseruano le differenze di essi, e se non si fanno vedere le differenti impressioni, e li diuersi progressi, che la varietà degli oggetti cagiona nell'appetito.

Bisogna dunque supporre, che vi sia qualche relatione trà li mo-

ti

ti dell'anima, e quelli del corpo, e che le differenze, che si trouano in questi, si rincontrino in qualche modo in quelli: Poiche mentre gli effetti sono simili alle loro cause, li moti del corpo, che sono effetti dell'anima, deuono esser le imagini dell'agitatione, ch'ella si dà. In effetto si dice, che l'intelletto si porta à drittura verso il suo oggetto; che si riflette, e si ripiega sopra di esso; che rientra in se medesimo; che si smarrisce, e si confonde: Che sono tutti modi di parlare cauati da' moti sẽsibili, e che deuono far credere, che si faccia qualche cosa di somigliãte nell'anima, e principalmẽte nella sua parte appetitiua, perche per essa è, ch'ella si muoue, e si agita, in effetto. Et à nulla serue il dire che questi non sono moti veri, e che sono solamente metaforici: Poiche (oltre, che bisognerebbe all'hora confessare, che tutte le diffinitioni delle passioni, doue la parola di MOTO è sempre impie-

piegata, siano metaforiche.) Egli è certo, che ciò non impedisce, che non vi sia della somiglianza, trà gl'vni, e gl'altri; ancorche siano di diuerso genere: Anzi, a considerar esattamente li moti corporali, si può dire, che questi non siano moti così perfetti, e veri come quelli dell'anima, e che questi non ne siano, che imagini in abbozzo, ed imperfette: Poiche è vero, che nell'ordine delle cose, quelle, che sono inferiori, sono più nobilmente, e più perfettamente nelle superiori; e che tutte non sono se non copie cauate l'vne dall'altre, l'originale delle quali è nella sourana idea di tutti gl'esseri.

Comunque sia, già che facendo la diffinitione della passione in generale, si serue della parola MOTO, conuien necessariamente, per contrasegnar le differenze delle passioni, impiegarui le differenze del moto, e ritrouar in ciascheduna di esse qualche agitatione

ne particolare, che habbia della conuenenza, e della relatione con qualcheduno dei moti sensibili.

Per discuoprire dunque quello, ch'è proprio all'Amore, bisogna primieramente, sapere dou'è l'imagine del bene, e s'ella stà nell'imaginatione, ò se s'insinua nell'appetito; essendo certo, che se l'appetito và à ricercarla fuori di se, egli deue agitarsi d'vn'altra maniera, che s'ei l'incontra in se medesimo. E' vero, che ciò non è molto facile à decidersi, e qualunque partito, che si possa prendere, vi si trouano degli inconuenienti, che sembrano ineuitabili: Poiche se l'imagine del bene non esce dall'imaginatione, l'appetito, ch'è vna potenza cieca, non la può conoscere; e per ciò egli non deue muouersi per vnirsi ad essa, non sapendo, ch'ella vi sia.

Non occorre dire, ch'ella n'esca, e che s'insinui nell'appetito, mentre ella vi sarà inutile per la me-

medesima ragione; poiche essa nō serue se non per rappresentar le cose, e darne la cognitione, della quale l'appetito non è capace. Oltre; ch'è difficile da concepirne come questa imagine possi passare dall'imaginatione in vn'altra potenza; perche (oltre, che gl'accidenti non possono passar d'vn soggetto nell'altro,) ella è il termine, e l'effetto formale d'vna attione immanente, che hà questo di proprio di non vscir mai dalla facoltà, dou'egl'è stato prodotto.

Per euitare quest'imbarazzo, e non s'impegnar più auanti nei dubij della scuola; bisogna dire, che l'imagine, ch'è nell'imaginatione, non esce punto in effetto fuori di essa, per la ragione, che hora habbiamo apportata: Mà come alla presenza de' corpi luminosi, la luce si produce nell'aria, che li circonda; così quando questa imagine s'è formata nell' imaginatione, ella si multiplica in

tutte

tutte le parti dell'anima, le rischiara, & eccita poi quelle, che sono capaci d'esser mosse. V'è anche grande apparenza, che sia in effetto qualche luce raffinata, e purificata; poiche le imagini delle cose corporali, che feriscono gl'occhi nostri, altro non son che lumi, come habbiamo dimostrato à suo luogo; e non v'è cosa, che sia più conforme allo spirito, che questa qualità, ch'è come il mezo, è l'Orizonte delle cose spirituali, e corporali. Comunque sia, non si deue dubitare, che queste imagini non si multiplichino così bene, come quelle de' corpi, poiche esse sono più eccellenti di loro; e noi ne habbiamo delle proue certe negli effetti della memoria, e della virtù formatrice, che deue necessariamente esser imbeuuta di queste imagini per formar le parti conformemente al disegno, che l'imaginatione gli propone ben spesso contro la sua condotta ordinaria.

Mà

Mà s'è vero, che queste idee non siano proprie se non à rappresentar le cose, e darne la cognitione, come seruirann'esse alle facoltà, che non conoscono punto, come sono quelle, delle quali hora habbiamo parlato? Bisogna rispondere, che vi sono due sorti di cognitione; l'vna è chiara, e distinta, che appartiene a' sensi, all' imaginatione, & all'intelletto; l' altra è oscura, e confusa, che si troua nell'appetito, & in tutte le altre potenze, che hanno vna cognitione naturale de' loro oggetti, e di quello, ch'esse deuono fare.

Egli è dunque certo, che l'imagine del bene è nell'imaginatione come vna luce, che spande i suoi raggi nell'appetito; che lo rischiara, e l'eccita poi à muouersi per vnirsi ad essa: Poiche quantunque ella si sia multiplicata, e che l'appetito sia tutto pieno dello splendore, ch'ella getta; egli ad ogni modo non si cōtenta di que-

sta influenza; mà procura d'vnirsi al centro, & alla sorgente, dalla quale è deriuato; come si osserua, che succede al ferro, che hauendo riceuuto la virtù Magnetica, si porta verso la calamita, che n'è il principio, e l'origine, à fine d'vnirsi più strettamente ad essa.

Di maniera che è molto verisimile, che per formar la passione d'amore, l'appetito si porti à dirittura verso l'idea del bene, che è nell'imaginatione, e che quel moto sia simile à quello di tutte le altre cose naturali, che si muouono verso di ciò, ch'è loro conforme.

Mà questo fà nascere di grandi difficoltà; poiche quantunque si potesse concepire questa sorte di moto nell'appetito sensitiuo, à causa ch'egli è situato in vn'organo differente da quello dell'imaginatione, e perche vi è qualche spatio trà d'essi, doue si può figurare, che questo moto si faccia: Questo ad ogni modo non

può

può hauer luogo nell'Amore, che si forma nella parte superiore dell'anima; doue la volontà non è punto separata dall'iutelletto, e verso il quale per consequenza ella non si porta; poiche ella è sempre naturalmente vnita con esso: Anzi quando non si trattasse se non dell'appetito sensitiuo, esser difficile di comprendere com'egli si può muouer così; non vi essendo apparenza ch'egli esca fuori del suo seggio, e del suo organo, per congiungersi à quello dell'imaginatione; mentre tutti li suoi moti sono attioni immanenti; S'egli così non n'esce, come dunque s'vnirà à quella idea, ch'è nell'imaginatione?

Per leuar queste difficoltà, e rispondere à queste ragioni, che rassembrano asai stringenti, bisogna ricordarsi, che li moti dell'anima, benche habbino della conuenenza cō quelli del corpo, non sono ad ogni modo totalmente simili ad essi, e che se parte-

tecipano qualche cosa della loro natura, non ne hanno però i difetti; Poiche essi non ricercano quella successione di tempo, nè quel cambiamento di luogo, che si troua sempre in quello, e che sono consequenze necessarie dell'imperfettione della materia. Essi si fanno in vn momento, e nel medesimo luogo; almeno non escono punto dalla potenza doue si formano. Poiche non occorre imaginarsi; che l'Appetito auuicinandosi al bene, ò allontanandosi dal male, abbandoni i suoi limiti naturali, e ch'egli passi da vn luogo all'altro, come fanno i corpi animati. Tutte le sue agitazioni si fanno in lui medesimo; e come l'acqua rinchiusa in vn gorgo si può muouer' in diuersi modi senza vscirne, così questa potēza, ch'è come vn'abisso nell'anima, può esser diuersamēte agitata ne' suoi proprij limiti, e col differēte trasporto delle sue parti; ora venir ad vrtar i suoi argini, ora

ritirarsi verso il suo centro; in somma far tutti i moti, che nelle passioni si rimarcano. Non è dunque necessario, che la volontà sia separata dall'intelletto, e che vi sia alcũ spatio trà di loro due, per far il moto, del quale parliamo: Agitandosi in se medesima, e spingendo le sue parti verso l'idea del bene, che gli è rappresentato dall'intelletto, ella s'vnisce ad essa quanto, che può, e così produce la passione d'Amore. Dello stesso modo n'è dell'appetito sensitiuo; poiche, quantunque il suo principal organo sia lontano da quello dell'imaginatione, non bisogna però credere, che queste due facoltà siano tutte rinchiuse in queste parti; elle si spandono per tutto il corpo, e sono sempre insieme congiunte, come mostraremo più amplamẽte nel discorso dell'allegrezza. Di maniera, che il moto, che se vi fà, è simile à quello della volontà, e nell'vno, e nell'altro l'Amore non è al-

è altro, che vn moto dell'appetito, che ſi porta à drittura verſo l'idea del bene, e che s'vniſce ad eſſa: Il che non ſi fà nelle altre paſſioni, come faremo vedere.

Ecco dunque quello, ch'è l'Amore in generale, del quale è facile notare le differenze con le differenze degli oggetti, che lo poſſono muouere: Poiche eſſendoui de' beni dell'anima, del corpo, e della fortuna, e ciaſchéduno d'eſſi eſſendo oneſto, vtile, ò diletteuole, è coſa certa, che quantunque li moti, co' quali ſi amano tutte queſte coſe, ſiano della medeſima natura, & habbino in generale vn fine medeſimo, ch'è d'vnir l'appetito à quello, ch'è buono; ſono nulladimeno differenti trà di loro, à cauſa, che quei beni ſono differenti. Così vi è vn'Amore delle ricchezze, de' piaceri, degli onori, e delle virtù; in ſomma quante ſorti di beni falſi, ò veri vi ſono: altrettante ſorti di amore ſi trouano, de' quali non

habbiamo fatto disegno di parlar quì; perche la maggior parte di queste specie sono comprese nelle virtù, e ne' vitij, de' quali tratteremo susseguentemente.

E perche ci siamo ristretti all' Amore, che la bellezza fà nascere nell'appetito; Questo Amore si può diffinire VN MOTO DELL'APPETITO, COL QVALE L'ANIMA SI VNISCE A CIO', CHE LE RASSEMBRA BELLO. Di maniera, che tutta la diuersità, che vi è trà questa diffinitione, è quella dell'Amore in generale, consiste nella bellezza. E però habbiamo due cose da esaminare; primieramente ciò, che sia la bellezza; in secondo luogo, per qual causa essa cagioni l'Amore. Mà perche questa ricerca è estremamẽte alta, e difficile, e potrebbe interrompere la prosecutione del nostro discorso, l'habbiamo posta nel fine di questo capitolo, per parlar poscia degli effetti, che l'Amo-

l'Amore cagiona negli humori, e nelli spiriti.

Quale sia il moto, che l'Amore cagiona nelli spiriti, e negli humori.

PARTE TERZA.

GIà che nelle passioni li moti degli spiriti, e del sangue sono conformi à quelli, che l'anima risente in se medesima, non vi è alcun dubbio, che l'Amore vnendo l'appetito all'idea del bene, che gli è rappresentato, non produca anche negli spiriti qualche sorte di moto, che secondi il suo disegno, e che renda questa vnione più forte. Mà i sensi poco seruendoci per conoscere la differenza di questi moti, bisogna, che l'intelletto supplisca a' loro diffetti, e che il discorso faccia vedere

quale ſia il moto di ſpirito,ch'è il più vnitiuo, poiche è quello,che deue accompagnare queſta paſſione.

A queſto effetto biſogna ſupporre due coſe veriſſime. La prima che il cuore ſia il principal organo dell'appetito ſenſitiuo; La ſeconda, che il ceruello ſia quello dell'imaginatione. Ora l'idea del bene formandoſi nell'imaginatione, & il moto degli ſpiriti cominciando nel cuore; conuien neceſſariamente, che l'anima, hauendo diſegno di vnirli al bene, che hà concepito, li traſporti dal luogo,oue cominciano à muouerſi,verſo quello, doue deuono rincontrar queſt'oggetto: E perche il primo naſcere dell'Amore procede da quell'vnion interiore dell'appetito, della quale habbiamo parlato; biſogna etiamdio, che il primo moto, che ſoffrono gli ſpiriti,li ſpinga al ceruello,oue pare che ſi debba fare queſta vnione; poiche l'idea non eſce dalla fa-

col-

coltà, che la produce come habbiamo mostrato. Ed atteso che gli spiriti portano seco loro il calore, ed il sangue; quindi è, che l'imagination degli Amanti si riscalda, e fà poi tante belle produttioni; & anche delle stravaganze, se il moto, & il calore hanno troppo violenza. Si può anche dire, che il pallore, ch'è loro ordinario, viene in parte da quel trasporto di spiriti al di dentro del ceruello, che così abbandonando il volto, lo lasciano senza calore, e senza splendore. Mà se s'incontra, che l'oggetto amabile si presenti a' sensi; allora la maggior parte di questi spiriti accorrono alle parti esteriori, e le pingono del color del sangue, ch' essi traggono seco loro, e ch'è il più puro, che sia nelle vene, come diremo à suo luogo. E' vero, che vi sono delle passioni, che si meschiano con questa, e che spesse volte cagionano negli humori vn moto contrario à quello, che

ora habbiamo espresso; mà non consideriamo quì se non gli effetti, che sono proprij all'Amore, e non quelli, ch'egli prende ad imprestido da altri. E per ciò potiamo concludere, che il primo effetto dell'Amore sopra gli spiriti, sia di farli vscire dal cuore, e di trasportarli al ceruello, ed alle parti esteriori.

Mà questo ancora non basta; bisogna vedere se in questo moto essi scorrino liberamente, ò per forza; cioè se si dilatano, ò si restringono; poiche pare che queste siano le due prime differenze del moto locale. Ora non essendoui se non due rincontri, che possano obbligar l'anima à tenere gli spiriti ristretti nel loro moto, cioè quãdo ella assalta il male, ò quando lo fugge; perche nell'vna ella hà cura di fortificarsi, e per questo rispetto di raccogliere, e riunire gli spiriti; e nell'altra la fuga si fà con fretta, che li precipita, e li confonde insieme; Egli è cer-

certo, ch'essa non hà alcuno di questi motiui in questa passione,e che altro non considerando, che la bontà del suo oggetto,ella non vede alcun nemico, che la voglia assalire, ò di cui debba temere: E per ciò essa agita gli spiriti con libertà,li dilata, e sembra aprirli, per meglio riceuer il bene, che si presenta, e per vnirsi così ad esso più perfettamente.

Passiamo ancora più auanti, e vediamo se questo moto è ineguale, e s'egli si fà con vehemenza come quello, che sopraviene nelle passioni impetuose: Egli è certo,che la colera muoue gli spiriti, e gli vmori con maggior cõfusione, e disordine, che non fà l'Amore, à causa di diuersi, e frequenti sforzi, che l'anima è costretta di fare per scacciar il male: e che n'è lo stesso,che de' Torrenti,l'onde de' quali si precipitano l'vne sopra l'altre,e fanno vna corrente tutta piena di bogli, e di schiuma; Mà l'Amore fà scorre-

re gli ſpiriti,& il sãgue nelle vene della medeſima maniera,che l'acqua corre ne' canali delle Fontane,ò ne' Fiumi, il letto delli quali è largo, & eguale. Poiche l'anima,che dilata gli ſpiriti,allarga à proportione gli vaſi,e così dando loro maggior libertà, rẽde il corſo loro meno turbolente, e meno confuſo. Mà la principal ragione dell'egualità, che vi ſi troua,viene,perche l'Amore per ordinario non hà alcuna paſſione nel ſuo ſeguito, che habbia moti contrarij, come hà la colera, ch'è ſempre accompagnata dal dolore, e che ritira gli ſpiriti verſo il cuore nel medeſimo tempo, ch'ella li ſpinge al di fuori. Poiche ſe ben l'allegrezza, il deſiderio, e la ſperanza,che ſono quaſi ſempre con l'Amore, muouono diuerſamente il ſangue; ad ogni modo non gl' imprimono moti totalmente oppoſti, come moſtreremo. E per ciò egli non è ſoggetto all'vrto, ne à quella agitatione ineguale,

che

che la contrarietà de' moti cagiona ne' corpi fluidi: Mà da qualunque violenza, ch'egli sia spinto, tutte le sue parti scorrono egualmente, e senza confusione. E non occorre dubitare, che quella secreta allegrezza, che risentono gli amanti, anche senza pensar all'oggetto amato, non venga da questa sorte di moto, l'impressione del quale è rimasta negli vmori, doppo ch'è cessata l'agitazione dell'anima: Poiche la natura in tutte le sue attioni amando l'ordine, e l'egualità, quando vede che il moto del sangue è conforme alla sua inclinatione, ella risente vna certa allegrezza, l'imagine, ò l'ombra della quale si presenta al nostro spirito, e ci rende lieti, senza che ne sappiamo la causa. Et io credo per la medesima ragione, che se gli vmori fossero sempre agitati da quel flusso, e reflusso, che le passioni opposte sogliono cagionare, non vi sarebbe alcun moto nell'Amore,

che fosse esente da noia, e tedio, e non vi si sentirebbe giãmai quell' eccesso di allegrezza, che così spesso vi si rincontra; perche l'anima non può soffrire moti contrarij, ch'ella nel medesimo tempo non soffra qualche pena, e qualche sorte di dolore. Mà che diremo noi dunque quando queste turbolente passioni, come la colera, la paura, e la disperatione si meschiano con l'Amore? Deu'egli ceder loro il luogo quand' entrano nell'anima, e morire quã-d'esse nascono, essendo il loro moto contrario al suo? Certo io credo, che l'abito dell' Amore resti sempre; mà che cessi la passione, quando ve ne sia vn'altra, che distrugga il suo moto, massime s'ella è violenta. Ed in effetto vn'huomo, ch'è in colera, ò ch' è oppresso dalla paura, non pensa all'oggetto amato; ò almeno li pensieri, ch'egli ne hà, sono suffocati da quello della vendetta, ò del pericolo, ch'ei vuol euitare.

Egli

Egli è vero, che come queste passioni entrano prontamente nell' anima, così n'escono ordinariamente ben presto, e nel medesimo tempo la prima vi ritorna; l'impressione dell'oggetto amato sõministrando nuoue idee, che risuegliano l'appetito, e vi cagionano vna nuoua emotione. Ilche non è difficile da credersi, se si considera, che l'appetito, e gli spiriti s'agitano più facilmente, che l'aria; che il lor moto è in certo modo simile à quello de' lampi, che trapassano le nuuole in vn'istante, che si seguono l'vn l'altro, e che non lasciano doppo di loro alcuna traccia del camino, che hã fatto. E se queste passioni sono deboli, elle possono veramente conuenir con l'Amore; mà ne diminuiscono l'ardore, perche lo spirito, che si diuide in diuersi oggetti, non può darsi tutto intiero à quello, ch'è amabile, e perche l' agitazione, che questa cagiona negli vmori, è impedita dall'on-

da delle altre; che s'oppongono al suo corso.

Vediamo ora quale sia la vehemenza, che accompagna questo moto de' spiriti, e s'ella è così grande in questa passione, com'è nella colera, nella paura, & in alcune altre: Poiche egli è certo, che ve ne son'alcune, che di loro natura non sono così violente; com'è la speranza, e la compassione; doue non si rimarcano mai quegli estremi trasporti, che si vedono in quelle. Ora non bisogna credere, che l'Amore sia come queste due vltime, e ch'egli habbia sempre la moderatione, che hãno esse. Li trasporti, ch'egli fà, e le tempeste, ch'egli eccita, sono talora sì grandi, che riuoltano lo spirito; E l'alteratione, che soffre tutto il corpo in queste occasioni, euidentemente dimostra, che gli vmori sono mossi cõ grand'impeto. Per verità li principij ne sono dolci, e si può dire, che siano simili à que' venti quie-

ti,

ti, che ſono eccitati da vn debole calore,e che ſi cambiano poi in turbini,quand'egli è diuenuto più forte : Poiche nel naſcere di queſta paſſione, l'idea dell'oggetto amato non facendo grande impreſſione ſopra lo ſpirito, ne eſſendoui (per dir così) ſe non leggiermente, e ſuperficialmēte impreſſa, ella non fà ſe non vna leggiera emotione nell'appetito:Mà quando s'è inſinuata nel fondo dell'anima, e che s'è reſa padrona dell'imaginatione, all'hora eſſa ſolleua potentemente tutte le facoltà motrici, e cagiona quelle grandi tempeſte, che ſpeſſe volte fanno perdere la ragione, e la ſanità.

Io non voglio però dire, che quando l'anima è venuta à queſto eccesſo, l'appetito, e gli ſpiriti ſiano continuamente agitati con tale violenza:Io sò,che la tempeſta non è ſempre eguale, ch'ella ben ſpeſſo ſi rallenta, ed anche ſi diſſipa;ò perche li diuerſi diſegni,

che

che queſta paſſione iſpira, diſtornino l'anima dal ſuo primo, e principal penſiere; ò perche tutte le coſe della natura non poſſono lungamente dimorar in vno ſtato violento, e lo ſpirito ſi ſtanchi di eſſer ſempre teſo verſo vn medeſimo oggetto; d'onde procede, che le più forti paſſioni, diuengono alla fine languide, e s'acquetano da loro medeſime. E per verità quei grãdi traſporti, de' quali parliamo, non ſi fanno ſe non allora, che l'oggetto amato ſi preſenta all'imaginatione con qualche attratto potente, come ſuccede ne' primi penſieri, ch'ella ne hà, ò quãdo egli compariſce inopinatamente a' ſenſi; ò quando lo ſpirito ſe vi figura di nouelle perfettioni, e forma di nuoui diſegni per poſſederle: Poiche allora l'anima, ch'è ſorpreſa da queſta amabile nouità, ſi muoue ad vn tratto, e ſpinge gli ſpiriti come vna grand'onda, che la deue portar verſo il bene, che ſi preſenta.

Mà

Mà che?se l'Amore muoue così gli spiriti, bisognerà ch'egli produca gli effetti medesimi, che cagiona l'allegrezza, e che la sua violenza estingua il calore degl' intestini, e cagioni de' suenimenti, e delle sincope come fà questa. Pare ancora, che necessariamente questi accidenti se vi debbano incontrare; poiche queste due passioni hanno vn medesimo oggetto; rare volte si separano l'vna, dall'altra; hanno de'medesimi augumenti; poiche quando l'Amore è estremo, anche l'allegrezza deu'esser estrema. E nulladimeno non si hà rimarcato alcuno di questi sintomi nell'Amore, del quale parliamo: Almeno s'è succeduto qualche cosa di somigliãte agli amanti, è certo, che l'eccesso di queste due passioni non n'è stata la causa; mà bensì il dolore, la disperatione, ò qualche altra simile. Come può dunque farsi, che l'Amore della bellezza non produca gli stessi effetti, che l'alle-

legrezza; ò che l'allegrezza non cagioni li medesimi accidenti in questa passione, ch'ella ben spesso da se sola cagiona?

Per discuoprire questo secreto, conuien primieramente supporre, che questi disordini spesse volte non succedono; che non si sono osseruati se non ne' vecchi, e nelle femine; e che l'allegrezza, che li hà eccitati, è stata cagionata ò per il conseguimento di qualche non sperata vittoria; ò per l'incontro di qualche oggetto molto ridicolo; ò per la scoperta di qualche gran secreto nelle scienze, che sono cose, il godimento delle quali appartiene solamente allo spirito. In effetto le cose spirituali hauendo questo sopra le corporali, ch'elle sono più nobili, e ch'entrano nell'anima tutte intiere, e senza diuidersi; il possesso deue esserne più perfetto, e l'allegrezza più grande: E per ciò è verisimile, che le sincope, che deuono essere gli effetti d'vna passione

sione violenta, seguano le allegrezze spirituali, come le più grãdi, e le più forti, e che soprauengono più tosto nelle nature deboli, che in quelle, che sono robuste, e capaci di loro resistere. L'anima trouandosi dunque sorpresa all'incontro di questi oggetti, ed agitandosi con precipitazione per vnirsi ad essi; gli spiriti, che seguono i suoi moti escono dal cuore, e si slanciano con tanta violenza alle parti superiori, che perdono l'vnione, che haueuano col loro principio nella stessa maniera, che l'acqua si diuide essendo spinta con troppo impeto. Ora perche il cuore deue continuamente inspirar la sua virtù alle parti, e non essendoui se non gli spiriti, che possano portargliela, quãdo vengono à disunirsi da esso, conuiene che questa influenza si fermi, e che le attioni sensitiue, e vitali, che ne dipendono, cessino fin'à tanto, ch'essi vi si siano riuniti: E perche l'animã è al-

è allora tutta rapita nel godimento di vn bene, ch'ella ſtima eccellente, eſſa non hà la cura di rimediare à queſta interruttione, che ſi è fatta negli ſpiriti, ne di ricondurre quelli, che ſi ſono allontanati, ò di mandarne altri per riempire i vacui, che vi ſi ſon fatti: E per ciò queſti ſuenimenti durano lungo tempo, e cagionano qualche volta la morte; Il calore totalmente eſtinguendoſi, o la natura non hauendo la forza di riparar le ſue perdite, ne di rimetterſi nel ſuo ſtato primiero.

Mà queſto diſordine non può ſuccedere nell'Amore, del quale parliamo; atteſo che non ſi poſſiede mai intieramẽte la bellezza corporale; e vi è ſempre qualche coſa, che mantiene il deſiderio, la ſperanza, e'l timore. E per ciò l'anima diuidendoſi in diuerſi diſegni, e non laſciandoſi traſportare così potentemente come fà nel godimento de' beni ſpirituali; gli ſpiriti non ſi gettano con tanta pre-

precipitazione, ne impeto, e non sono sottoposti à questa diuisione, che soffrono talora nell'allegrezza, e che è la causa delle sincope, delle quali ora habbiamo parlato. Noi ritoccheremo ancora questa materia in altri luoghi: Vediamo qual'è il calore, che questa passione eccita, e quali vmori ella muoue particolarmente.

Egli è certo, che l'Amore, l'allegrezza, & il desiderio spandono per tutto il corpo vn calor vmido, e grato, atteso che gli spiriti muouono in queste passioni gli vmori più temperati, i vapori de' quali sono dolci, & vmidi: Mà questi vmori vi sono mossi più presto degli altri, perche gli spiriti, che hanno vna grande cõuenenza con le più pure, e più sottili parti del sangue, come essendo quelle, dalle quali essi traggono la loro origine, deuono meschiarsi, & vnirsi più facilmente con esse, che con le altre, che

sono

ſono più groſſe, e che ſono lontane dalla loro natura: E però non occorre dubitare, che quando eſſi s'agitano, non ſtraſcinino primieramente quelle parti del ſangue, alle quali ſono più fortemẽte attaccati, e ch' eſſendo le più ſottili, ſono anche le più facili à muouerſi. Oltre che l'anima, à cui gli vmori ſeruono d'iſtromẽti per arriuar al fine, ch'ella ſi propone, impiega l'vne, ò l'altre, ſecondo, che hanno qualità proprie ad eſſequire ciò, ch'ella vuole: d'onde procede, che negli animali velenoſi ella agita il veleno durante la colera, ed in tutte le altre eccita la bile, e la melancolia, perche queſti ſono vmori maligni, che poſſono diſtruggere il male, ch'ell' aſſalta. Di maniera, che non hauendo nemici da combattere nelle paſſioni, delle quali parliamo, ella non deue muouere altri vmori, che quelli, che ſono conformi al bene, ch'ella vuol accogliere: E per ciò non v'è ſe
non

non il ſangue più dolce, e più puro, che s'agiti ordinariamente nell'Amore, e che cagioni quel calor vaporoſo, e temperato, che ſi ſpande per tutto il corpo.

Quali ſono le cauſe de' Caratteri dell'Amore.

PARTE QVARTA.

MA' egli è tempo d'arriuar al ſegno, che ci ſiamo propoſti: Biſogna, che cauiamo da' principij, che habbiamo ſtabiliti, le cauſe de' caratteri di queſta paſſione. Eſſaminiamo dunque primieramente le attioni morali.

Non vi eſſendo alcuna paſſione, che produca tante attioni differenti, ne che faccia tante ſtrauaganze, quanto queſta, ſarebbe coſa molto noioſa il far la ricerca di tutte, e riuſcirebbe anche inutile;

le; poiche la maggior parte procede dalle altre passioni, che l'accompagnano, delle quali ci è necessario parlar in particolare. E per ciò non toccheremo quì se non le principali, che sono à mio credere: IL PENSIERO CONTINVO DI VN' AMANTE ALL' OGGETTO AMATO; L'ALTA STIMA, CH'EGLI NE FA'; LI MEZI, CH' EGL' IMPIEGA PER POSSEDERLO; E LE STRAVAGANZE DI PAROLE, DELLE QVALI EGLI SI SERVE PER PARLAR DELLA SVA PASSIONE; Poiche vi sono poche attioni nell'Amore, che non si possano riferire à qualchedúna di queste quattro.

Per quello riguarda la prima; ancorche sia cosa cõmune à tutte le pafsioni di occupar fortemente lo spirito, e di tenerlo teso verso l'oggetto, che le trattiene; non ve n'è però alcuna, che lo faccia più potentemente, e più lungamente, che l'Amore: Poiche ò elle

sono

ſono impetuoſe, e turbolenti; ò pure ſono docili, e lente; le prime ſi diſſipano incontinente, e le le altre ſi poſſono acquietar, ò diſtornar con la forza del diſcorſo, anzi con le altre paſſioni. Così le faſtidioſe ſi addolciſcono con li piaceri; le grate ſi diminuiſcono con le afflittioni, e tutte ſi poſſono cambiar in altre più forti, ſe ſi preſentano oggetti più potenti, che quelli, che le hanno eccitate; poiche vn gran dolore ne fà ſcordar vn leggiero, & vn'allegrezza eccesſiua leua il ſentimento d'vna mediocre. Mà non è così nell'Amore, egli hà queſto di proprio, ch'è vehemente, e di lunga durata; non aſcolta punto la ragione; rare volte può eſſer cambiato, ò diminuito per lo sforzo di qual ſi ſia paſſione: Atteſo che l'imaginatione è talmente ferita, ch'ella non ſtima, che vi ſia maggior bene da poſſedere, e che gli poſſa dar più contento, che l'oggetto amato: E per ciò non ve n'è al-

cun'altro, per eccellente, che sia, che possa distornare la sua inclinatione, e tirarla à se; perche l'anima non abbandona mai vn bene più grande per cercarne vn minore. N'è lo stesso del dispiacere; poiche se si è corrisposto, nõ v'è alcuna pena, ne dolore, che nõ si dissipi col contento, che se ne riceue; E se non si è corrisposto, l'anima non conoscendo maggior male di quello, tutti gli altri sono troppo deboli per leuargliene il pensiere. E perciò ella considera continuamente il bene, del quale è priua; desidera incessantemente, e cerca nel suo possesso l'vnico rimedio, che può guarire tutti i suoi dispiaceri: Mà la prima origine di tutti i suoi effetti è la potente impressione, che la bellezza fà nell'anima; di maniera, che facendo vedere per qual causa gli oggetti delle altre passioni non la possono fare così forte, ne così profonda, si farà veder'anche per qual cagione ella è di più lunga

du-

durata, e perche tiene lo ſpiri-
to più teſo, che alcuna dell'al-
tre.

E verità ben certa, che v'è in
noi vna ſecreta cognitione delle
coſe,che ſeruono alla noſtra con-
ſeruatione; Et è veriſimile, che
queſta cognitione ſi faccia col
mezo di alcune idee, che la natu-
ra hà impreſſe nel fondo dell'ani-
ma, e che eſſendo come naſcoſte,
e ſepolte ne'ſuoi abiſſi,s'eccitino,
e ſi rileuino all'incontro di quelle
che i ſenſi vi apportano; e cagio-
nino poi nell'appetito l'Amore, ò
l'odio,il deſiderio,ò l'auuerſione.
Ora non eſſendoui ſe non due
coſe,che ſeruono alla noſtra con-
ſeruatione,cioè la ricerca del be-
ne, e la fuga del male; egli è ben
certo,che la natura penſa più to-
ſto à cercar il bene, che ad allon-
tanarſi dal male:Et eſſendoui an-
cora de' beni, che ſono più eccel-
lenti,e più vtili,che gl'altri; egli è
ben'anche certo, ch'ella hà più
cura di quelli, che di queſti, che

non lo sono tanto; che però di quelli ne forma vn'idea più esatta, e che l'impressione, ch'ella ne fà, è più forte, e più profonda; Supposto questo, non occorre dubitare, che la conseruatione della specie essendo vn bene più generale, e più eccellente di tutti gl'altri, li quali non riguardano se nõ il particolare, non habbia obbligato la natura di darne all'anima vna cognitione più efficace, & vn desiderio più ardente, che di qual si voglia altra; E ch'ella non gl'habbia per cõsequenza impressa potentemente l'idea della bellezza; poiche questo è il contrasegno, che gli fà conoscere quel bene, e l'attratto, che l'eccita al suo possesso. Di maniera, che la bellezza esteriore entrando nell'imaginatione, ed incontrando quella idea generale, che la natura vi hà scolpita, s'vnisce con essa, eccita, e risueglia quel secreto, e potente desiderio, che l'accompagna, e l'applica all'oggetto, ch'ella gli

pre-

presenta. E di là viene quella forte attentione, che attacca continuamente lo spirito di vn'amante alla persona amata, e che doppo gli cagiona l'amore del silentio, e della solitudine, il disgusto di tutti li diuertimenti, che gli erano più grati, e tutte le visioni, che vna vita solitaria ispira ad vn'anima agitata da speranza, e timore in somma ferita dalla più crudele di tutte le passioni.

Habbiamo ora da ricercar l'origine di quell'alta stima, che si fà dell'oggetto amato, poiche da essa deriuano li rispetti, le sommissioni, li seruitij, e la maggior parte de'modi di parlare, de' quali gli amanti si seruono. E certamente è cosa strauagante, e che sarebbe incredibile, se non la si osseruasse ogni giorno, di vedere i Rè sottomettere la Corona, e la potenza loro alla bellezza di vna schiaua; li più saggi adorar vna persona vitiosa; e li più coraggiosi assoggettirsi à delle anime,

deboli,basse,e degne di disprezzo. D'onde può procedere quel potente incanto, che fà non conoscere quello,che si è,e quello, che si ama,e che ci dà vna così cattiua opinione di noi medesimi, & vna così auuantaggiosa di quello,che amiamo? Non occorre dubitare,che l'imaginatione non sia la causa principale di questo errore; hauendo essa il potere d'aggrandir le imagini, che riceue, e di aggiungerli nuoui fantasmi, che mascherano le cose, e le fanno comparire totalmente diuerse da quello,che sono; ella fà sopra l'imagine della bellezza, che gl'è rappresentata, quello ch'è solita di fare ne' sogni, doue sopra vna leggiera idea, ch'ella hà dell'humore, che s'agita, forma cento sorti di chimere,che hanno qualche conformità con quell'vmore: Poiche l'imaginatione riceuendo l'imagine dell'oggetto amato, la forma sopra il modello di quella idea generale della bel-

lez-

lezza, che la natura gl'hà impressa; l'adorna delle medesime gratie, che hà l'idea; la confonde con essa; e così si rappresenta la persona amata molto più perfetta, che in effetto non è. E si può dire ancora, che ne succede appunto come in quelle infermità dello spirito, doue l'error particolare, che lo tiene in disordine, altera, e corrompe tutti i pensieri, che hanno qualche relatione con esso; quelli, che ne sono lontani restando assai ragioneuoli: Atteso che vn'amante può ben conseruare il suo giuditio libero in quello, che non cócerne la persona, ch'egli ama; mà subito, ch'ella vi e interessata, bisogna, ch'egli sia schiauo della sua passione; e che giudichi delle cose secondo quel grato errore, ch'ella gli hà inspirato. In effetto è marauiglia, che vn volto difforme, che ora si sarà giudicato tale, comparisca subito doppo, ripieno di attratti, come se l'imagina-

tione l'haueſſe abbellito, ò ne haueſſe ſcancellato tutti i difetti; mà il liſcio, ò la perfettione, ch'ella gli dà, viene da quella idea, della quale eſſa è tutta riempita, e che la natura gli hà data, per obligarla à ricercar il maggior bene, che gli poſſa ſuccedere.

Comunque ſia, l'anima eſſendo ingannata nel giuditio, ch'ella fà della bellezza, e prendendola per vn bene eccellentiſſimo, il poſſeſso del quale la debba rendere più perfetta, ſi ſottomette intieramente ad eſsa, e non la cõſidera più ſe non come vna Regina, che gli debba commandare: Poiche il bene hà queſto di proprio, che ſi communica con imperio, e ſi rende padrone delle coſe, che lo riceuono: Atteſo che queſta è vna perfettione, ch'è in vece d'atto, e di forma, come la coſa, che lo riceue, e in vece di potenza, e di materia: Ora è maſſima certa, che la forma ſi rende padrona della materia, altrimenti

ti ella non la perfettionerebbe; E per consequenza bisogna, che la bellezza habbia questa qualità dominante, e che l'anima, che n'è tocca, s'assoggettisca al suo impero. E di là poi vengono tutte quelle sommissioni, e quei rispetti; tutti quei termini di seruitù, e di cattiuità, che sono così ordinarij negli Amanti; de' quali è facile di cauar le ragioni dal principio, che ora habbiamo stabilito. Vediamo ora li mezi, che l'Amore hà inuentati per posseder il bene à cui aspira.

Ancorche l'Amore possa sussistere nella sola vnione, che si fà dell'appetito con l'idea dell'oggetto amato, si può dire nulladimeno, che questa vnione, e questo amore non sono perfetti; che l'anima iui non si ferma; e ch'ella procura d'vnirsi realmente con la cosa amata. Ora ella non può vnirsi realmente se non col mezo della communicatione de' pensieri, e della presenza attuale, che

i ſenſi ricercano; l'anima vſcendo in certo modo fuori di ſe medeſima con la parola, e li ſenſi ſeruendo di canali, per i quali gli oggetti ſcorrono nella imaginazione; di maniera che ella crede col mezo del diſcorſo vnirſi fortemente alla perſona amata, e che queſta ſi vniſca con eſsa lei col mezo de' ſenſi. E di là viene, che gli amanti deſiderano continuamente di vedere quello, che amano, di ſentirlo, e di trattenerlo; il bacio parimente in cui pongono vna delle loro maggiori felicità, non hà altro fine, che di vnire la loro anima con quella dell'oggetto amato; e per ciò non vi ſono ſe non le parti, con le quali pare ch'ella ſi communichi maggiormente, che lo danno, e che lo riceuono; Come la bocca, perche queſta è la porta de' penſieri; Gli occhi, perche ſono i canali per doue le paſſioni ſcorrono al di fuori; e le mani, perche ſono i principali organi delle ſue attioni.

Mà

Mà trà tutti i mezi, che la natura hà insegnati per arriuar à questa perfetta vnione, non ve n'è alcuno di più considerabile, che l'Amore reciproco; perche l'vnione supponendo due cose, cioè l'amante, e l'oggetto amato, bisogna per esser perfetta, che l'vno, e l'altro s'vniscano realmente insieme: Ora se l'oggetto amato è capace di amare, egli non può vnirsi altrimenti, che con l'Amore; atteso che l'anima non si vnisce con le cose, che sono fuori di essa, se non con questa passione. E per ciò la prima cura d'vn'amante è di farsi amare, e per questo rispetto di rendersi grato: D'onde viene in consequenza, ch'egli si accomoda alle inclinationi della persona amata; che cambia vita, & vmore; che diuien liberale, cortese, e polito; in somma ch'egli fà tutto quello, che crede possa renderlo amabile.

Altro non ci resta, che ricercar la causa di quel strauagante mo-

do di parlare, ch'è così partico-
lare agli amanti. Si può dire in
generale, che l'anima portandosi
fuori di se medesima in questa
passione, porti anche le cose di là
da quello, che sono, & ne formi
de' pensieri, che eccedono la na-
tural' espressione, che dourebbo-
no hauere: D'onde auuiene, che
il bene, & il male, ch'ella conce-
pisce, hanno sempre qualche ec-
cesso; e se la natura della cosa nõ
lo può soffrire, ella la carica di
qualche strana idea, per accre-
scerne la significatione, e così fà
quelle metafore audaci, che dan-
no all'oggetto amato il nome
delle più belle, e delle più nobili
cose del Mondo; che fanno di vn
calore temperato, vn fuoco ar-
dente; di vna inquietudine leggie-
ra, vn tormento, & vn supplicio;
d'vna picciola sommissione, che
la bellezza ricerca, vna cattiuità
di prigioni, e di ferri, e così dell'
altre. A che molto contribuisce
l'errore dell'imaginatione, ch'es-
sendo

ſendo tutta riempita di quel violente iſtinto, ch'ella hà per la bellezza, crede non eſſerui maggior bene, ne maggior male, che quelli, ch'ella attende nell'Amore: E per ciò ella ſe li rappreſenta ſempre eſtremi, e ſi ſerue in conſequenza di termini più ſtrauaganti, ch'ella non fà in alcun'altra paſſione. Oltre che gli Amanti, che non impiegano per ordinario nel loro trattenimento ſe non molto pochi penſieri, e che non ſi ſtancano mai di ridirli, ſono obbligati di diuerſificarne li termini, affine che ſiano meno noioſi: Il che non poſſono fare ſe non con molte metafore, che ſono alla fine ſtrauaganti, non ne trouando di ragioneuoli à baſtanza per ſupplire alla varietà, che ricercano.

Oltre queſte ragioni generali, ve ne ſon anche di particolari per alcune parole, che ſono quaſi ſempre nella bocca di quelli, che amano; come quando nominano

la

la perſona amata, LOR CVO-
RE, LOR' ANIMA, E LOR
VITA, che la chiamano IN-
GRATA OMICIDA, E CRV-
DELE; e che dicono così ſpeſ-
ſo, che MVOIONO D'AMO-
RE. Poiche quantunque tutti
queſti modi di parlare ſembri-
no ſtrauaganti, vengono nul-
ladimeno da vn principio, che
li rende in qualche maniera ve-
raci; Atteſoche l'Amore tenen-
do ſempre l' anima volta ver-
ſo l'oggetto amato, e traſpor-
tandola fuori di ſe medeſima,
per vnirſi ad eſſo, la ſepara
anche moralmente dal ſogget-
to, ch' ella anima, e gli leua
in effetto la memoria, e la cu-
ra di tutto quello, che le ap-
partiene. Di maniera che ſi
può dire per riſpetto di que-
ſto, ch'ella non viue più in eſ-
ſo, ne per eſſ[illegible] ; eſſo tutta nel-
la perſona amata. Et vn'Aman-
te hà ragione di chiamarlo SVO
CVORE, SVA ANIMA; poiche
i ſuoi

i suoi desiderij, ed i suoi pensieri, che formano la più nobil parte della sua vita, sono in essa sola; Et è vero, che ei MVORE, anzi ch'è MORTO, poiche egli più non viue in se stesso. Ora non vi essendo se non l'Amore reciproco, che lo possa far reuiuere; atteso che la persona amata si trasforma in esso, e gli communica anche la sua anima, e la sua vita: S'egli è sfortunato sino à quel segno, ch'egli non possa esser amato, pare ch'egli habbi occasione di chiamarla INGRATA, CRVDELE, ET OMICIDA; poiche dādosi tutto à lei sola, ella è obbligata di riconoscere quest'alta liberalità; che separandone la sua anima da lui medesimo, lo vccide; Et è crudeltà, lasciarlo morire, potendogli dar la vita. E' vero, che per parlarne sanamente, si può dire, che in tutte queste parole non vi sia se non vn'ombra molto leggiera di verità; Che l'anima faccia quì come ne' so-

gni;

gni; E che la Filosofia Platonica, che hà approuato queste visioni, sia stata d'intelligenza con questa passione, ò ch'ella habbia voluto consolare gli amanti ne' mali, che sopportano. Lasciamola in vn sì bel disegno, e cerchiamo le cause de' caratteri corporali, che ci habbiamo prefissi.

Nel resto non vogliamo quì esaminare d'onde procede quella gran diuersità, che appare in questa passione, e che fà che negli vni ella è allegra, ò melancolica; negli altri inquieta, ò turbolente; che in somma, non si sono forse trouate già mai due persone, doue ella sia stata totalmente simile. Poiche egli è certo, che ciò proviene dalle diuerse inclinationi, che il temperamento, ò l'vso hà insinuato nell'anima, che traggono poi le passioni nel decliuio, che prendono, e loro fanno seguire il medesimo corso, ch'elle sogliono hauere.

Anche la meschianza delle al-
tre

tre paſſioni, vi contribuiſce; non ſi potendo fare, che l'Amore ſia allegro, quando egli ſi troua con la triſtezza ò con la colera; nè ch'egli ſia ſeuero, quando la ſperanza, ò l'allegrezza gli tengono compagnia. Mà tutte queſte diuerſità ſono facili à comprenderſi. Paſſiamo al noſtro principal diſegno.

Per ſeguire il metodo, che habbiamo ſtabilito, biſogna proporre quì due ſorti di queſti caratteri: Gli vni, che ſi fanno per qualche fine; gli altri, che ſuccedono per pura neceſſità. Gli primi ſi fanno per commando dell'anima, la quale li giudica neceſſarij per ſeguire la paſſione, ancorche gli ſiano ſpeſſe volte inutili, come habbiamo detto. Gli altri ſono puramente naturali, e ſi fanno ſenza diſegno, non eſſendo altro, ch' effetti, che per conſeguenza neceſſaria, vengono dal torbido, e dall'agitazione, che ſi fà al di dentro.

Quel-

Quelli del primo ordine sono li moti degli occhi, e della fronte; il tremore della lingua; l'addolcimento, e le diuerse inflessioni della voce; il riso; e la mina del corpo. Tutti gli altri sono puramente naturali.

Per quello tocca al MOTO DEGLI OCCHI, ve ne sono di tante sorti, ch'è quasi impossibile poterli disegnare: Poiche tutte le passioni potendo nascere dall'Amore, e compatir con esso, e ciascheduna facendo muouer gli occhi in diuersi modi, succede etiamdio, che tutti i loro moti si rincontrino quì: Di maniera che il piacere li fà brillare; il desiderio li porge in fuori; la tristezza li abbatte; il timore li rende inquieti; il rispetto li abbassa; il dispetto li accende; e così del rimanente: del quale nel discorso di ciascheduna passione dedurremo le cause.

Tutto ciò, che potiamo fare in questa, è di cercare quali siano

GLI

GLI OCCHI, E GLI SGVARDI AMOROSI; e quello, che obblighi l'anima à farli; attesoche vi è grande difficoltà nell'vno, e nell'altro.

Per il primo, ve ne sono, che credono, che gli occhi amorosi siano quelli, li sguardi de' quali sono viui, e pronti, che si gettano in vn momento da vna parte, e dall'altra; atteso che Aristotile parlando degli occhi lasciui, ch' egli chiama Μάργους alcuni traduttori li hanno chiamati INSANOS, che sono propriamente gli occhi turbati, e che sono in perpetuo moto. Mà oltre che questo non è il senso d'Aristotile, e ch'egli hà voluto disegnar quelli, che si nominano DEVORANTES, de' quali ora parleremo; egli è certo, che gli occhi turbati non conuengono punto all'Amore; e che sono più proprij alla colera, all'inquietudine, & alla leggierezza di spirito, che à questa passione. Altri credono, che

che questi siano quelli; la pupilla de' quali si solleua in alto, e si nasconde à mezo sotto la palpebra, che sono gli occhi moribondi; perche quelli, che muoiono li hãno ordinariamente così; come Aristotile hà osseruato ne' suoi Problemi, ou'egli aggiunge, che questo succede anche in alcune attioni d'Amore; mà allora l'anima non hà disegno di cagionar quel moto, & è vn'effetto puramente naturale, che seguita l'eccesso del piacere, come diremo à suo luogo. In altro caso questa sorte di sguardi è vn contrasegno di dolore, e di languore. Si potrebbe dire ancora, che questi sono quei guardi pressanti, co' quali gli occhi sembrano gettarsi sopra li loro oggetti, e volerli diuorare, come si dice; che li Latini, nominano così propriamente, INSTANTES, PROCACES, DEVORANTES; mà noi habbiamo già detto, che essi nascono dal desiderio, e non dall'Amore.

Per

Per me credo, che gli occhi, de' quali si parla, siano quelli, che li Latini chiamano PÆTOS, e che per questo rispetto hanno dati à Venere; Poiche sono ridenti, e fanno vscire i lor guardi come alla sfuggita, le palpebre dolcemēte si abbassano, e si chiudono a mezo. In effetto non ve ne sono, che habbino tanta corrispondenza con la natura dell'Amore come questi; atteso che con vn solo guardo essi fanno conoscere tutti gli principali moti, che si trouano in questa passione: Poiche habbiamo mostrato, che l'Amore cōsiste principalmente nell'vnione interna dell'appetito con l'oggetto amato; che il piacere sempre l'accompagna; che la bellezza ispira la sommissione, & il rispetto, che amare non è altro, che morire; e che se vn'amante non possiede la persona amata, il desiderio ne lo sollecita incessantemente. Ora il guardo, del quale parliamo, fà apparire tutti questi

moti;

moti; poiche il riſo è vn'effetto dell'allegrezza; il riſpetto, e la ſommiſſione abbaſsano le palpebre; la pupilla, che ſi volge dolcemente verſo l'oggetto amato, dimoſtra il languore amoroſo, che l'anima riſente; e li guardi, ch'ella getta ſopra di eſſo, fanno conoſcere gli deſiderij, che la preſſano. Finalmēte ancorche mezi gl'occhi ſi chiudano, perche il riſo fà riſerrar i muſcoli delle palpebre, ſi potrebbe dire nulladimeno, che ſi chiudono così, come ſe l'anima voleſſe ritener l'imagine, che allora hanno riceuuta, e conſiderarla più attentamente; e che anche li chiuderebbe totalmente, ſe non ſe glie ne preſentaſſe vna nuoua ad ogni momento, ch' ella non vuol perdere, e che l'obbliga à diuider così le ſue ſollecitudini, com'ella fà ſpeſſe volte nella paura, e nella colera, oue pare, che voglia nel medeſimo tempo vedere, e non vedere il male, ch'ella fugge, ò ch'ella diſdegna.

LA

LA FRONTE nell'Amore è ſempre ridente, e ſerena, e pare, che s'apra, e s'eſtenda, il che è vn contraſegno di adulatione; e perciò il Cane, ch'è vn'animale adulatore, l'hà ſempre così quando accarezza qualcheduno, come dice Ariſtotile: Ora la parola di adulatione quì altro non ſignifica, che la compiacenza, e le blanditie, e non quel vitio, ch'è la peſte delle Corti, e dell'amicitia. Non occorre dunque merauigliarſi, ſe l'Amore eſſendo adulatore, e compiacente, diſpone di queſto modo la fronte; mà la prima cauſa di queſto effetto è l'allegrezza, che accompagna tutte queſte paſsioni, e che hà queſto di proprio, di render il volto aperto, tranquillo, e ridente, come diremo à ſuo luogo.

Paſsiamo ad vn'altro effetto, la cauſa del quale è eſtremamente naſcoſta; cioè il MOTO DELLA LINGVA, che trema ſpeſſe volte trà le labra, e che pare ſolleticarle.

carle. Ora questo succede in vn grand'eccesso d'Amore, ò perche l'ardore di questa passione accẽde, e dissecca le labra, & obbliga l'anima ad'vmettarle, ò perche gli spiriti, che brillano per tutto, cagionano in questa parte la stessa agitazione, che appare in tutte le altre, che sono molto mobili; ò perche in fine, ciò venga dalla stessa vehemẽza del desiderio: poiche il medesimo effetto succede spesse volte à quelli, che guardano à mangiar qualche cosa, che ardentemente desiderano. E par anche ch'egli conuenga meglio all'appetito delle viuande, che à qualunque altro desiderio, come appunto l'vmidità, che ascẽde alla bocca, come diremo; perche il moto della lingua, e l'vmore, del quale ella s'abbeuera, seruono à gustar gli alimenti, & à farli discendere nello stomaco; Mà l'anima non hauendo vna così distinta cognitione di quello, ch'ella fà, e la violenza della pas-
sione

ſione turbandola, e facendola errare, ſuccede etiandio, ch'ella impiega li mezi, che ſono neceſſarij per vn diſegno, in vn'altro oue ſono inutili, e così nel deſiderio della bellezza fà ciò, che non douerebbe fare, ſe non in quello degli alimenti.

L'ADDOLCIMENTO DELLA VOCE dimoſtra il riſpetto, e la ſommiſſione d'vn'amante. Et ancorche queſto ſia vn'effetto neceſſario del timore, che ſtringendo li meati, e rendendo il moto de' polmoni più lento, fà che la voce ſia molle, dolce, e languida; nulladimeno ben ſpeſſo, ſenza che vi ſi troui queſta neceſſità, l'anima hà diſegno di formarla così, à fine di dimoſtrare il ſuo riſpetto, e la ſua modeſtia: Perche ella sà che la voce alta, e vehemente è vn'effetto dell'ardire, e che quella, ch'è ruuida, & aſpra, ſeguita vn'vmore feroce; che ſono qualità incompatibili con l'Amore, e che vn'amante deue naſcondere;

ſe la natura ò l'vſo glie le hà donate.

Per quello, che riguarda tutte L'INFLESSIONI DELLA VOCE, eſſe procedono da diuerſi moti, che agitano l'anima; ò perche l'ammiratione la rapiſca; ò perche il dolore la preſſi; ò perche il deſiderio la traſporti, ò perche qualche difficoltà s'opponga al ſuo contento, mentre in tutti queſt'incontri ella carica la voce d'accenti particolari; ora eleuandola con eſclamatione; ora abbaſſandola con languidezza; ora troncandola, od allungandola ſecondo la natura delle paſſioni, che ſoffre.

Il riſo eſſendo vn'effetto dell'allegrezza, deue eſſer eſaminato in queſta paſſione, doue parleremo amplamente della ſua natura, e delle ſue cauſe. Di maniera, che altro non habbiamo, che il GESTO, ET IL SEMBIANTE, che ſembri douerci fermare: Mà ſe vi ſi fà oſſeruatione, non ve n'è alcu-

cuno, che sia particolar all'Amore; e quello, che vi si osserua, e ch'è così cangiante, seguita le diuerse passioni, che accompagnano questa: Poiche ora il rispetto lo rende modesto, l'allegrezza, & il timore lo rendono inquieto; la tristezza lo rende languido, ed abbattuto: Ora vn'amãte è in positura di supplicãte, hora di contento, hora di disperato; alle volte egli camina presto, lentamente, ò stà fermo, secondo che il desiderio, lo stupore, ò il dolore lo prende: Di maniera, che tutti questi moti essendo della giurisdittione delle altre passioni, non ci obbligano di farne quì l'esame; mà dobbiamo rimetterlo al discorso, che faremo di ciascheduna in particolare: Faciamo ora quello de' caratteri, che sono puramente naturali, e necessarij, & oue pare, che l'anima non habbia alcuna parte.

Gli occhi sono BRILLANTI nell'Amore à causa della quanti-

tà di ſpiriti, che vi accorrono: poiche non ſi può dubitare, che non venga da loro quella viuacità riſplendente, che ſi vede in queſta parte; poiche ella la perde, quando eſſi ſe ne ritirano, ò che ſi diſſipano, come ſuccede à quelli, che ſono preſi da timore, ò à quelli, che muoiono. Mà quello, che contribuiſce all'augumento di quello ſplendore, che appariſce negli occhi, è, che la membrana, che li circonda eſſendo gonfia, e teſa per l'auuicinamento de' vapori, e de' ſpiriti, diuiene più eguale, e per conſequenza più brillante; E che v'è ſempre ſopra vna certa vmidità oue la luce riflette, e riſplende.

Mà d'onde può venire queſta VMIDITA'? Sarebbe forſe, perche il calore, e l'agitazione, che gli ſpiriti cagionano nel ceruello, liquefanno, e traſmettono gli vmori sù gli occhi, mentre le lagrime ſi fanno così nell'allegrezza? ò più toſto, perche gli vapori ſot-

ſottili del ſangue, che l'anima
ſpinge con impeto,eſcono di fuori, e ſi condenſano incontinente
per la freddezza delle membrane,
e dell'aria? Et in effetto gli occhi
ſono quì incauati, e profondi,ancorche appariſcano ſempre grandi, & vmidi; il che non ſuccederebbe ſe queſta vmidità veniſſe
dagli vmori, che cadono dal ceruello; poiche eſſi gonfierebbono
le parti, che ſono all'intorno dell'
occhio, e lo terrebbono tumido:
E per ciò biſogna,che queſta vmidità venga al di dentro, e che li
muſcoli, e le parti carnoſe, che
le circondano al di fuori reſtãdone priue,s'inflacidiſcano: Poiche
la loro ſoſtanza eſſendo molle, e
facendoſi d'vn ſangue molto ſottile,ella incontanente ad ogni picciol difetto,s'abbatte,e ſi riſolue;
d'onde viene, che l'occhio ſi profonda. Mà il corpo del medeſimo
occhio ne reſta ſempre ripieno,
vmido, e ſcintillante, à cauſa de'
vapori, e de' ſpiriti, che inceſſan-

temente vi accorrono. Se non è forse, che alla fine la lunghezza del male, la tristezza, e la disperatione estinguano il calor naturale, che fà, che gli occhi perdano lo splendore, e la viuacità loro, e restino oscuri, aridi, ed immobili, come mostreremo nel Capitolo della tristezza, in cui renderemo ragione anche delle lagrime, che ne gli Amanti sono così ordinarie.

IL ROSSORE, che l'Amore fà così souente apparir sù la fronte, hà vna causa assai difficile da trouarsi. Poiche quantunque sia facile il dire, che il sangue ascende sul volto in tutte le passioni, oue l'anima spinge al di fuori gli spiriti; nulladimeno ve ne sono, che lo portano in vna parte più tosto, che nell'altra. Il rossore, ch'eccita la colera, comincia dagli occhi: Quello della vergogna dalle estremità delle guancie, e delle orecchie; e quello dell'Amore dalla fronte; Et è

in

in questa diuersità, che la causa di quest'effetto è difficilissima ad incontrarsi. Io credo però, che si possa dire per quello riguarda la colera, che gli occhi essendo i primi, doue le passioni si fanno riconoscere, si risentono anche i primi del moto degli spiriti: Ora il sangue bollendo nella colera, e la tempesta, che lo agita, spingendolo con disordine, e confusione alle parti esteriori, di là viene, che gli spiriti, che corrono à gli occhi, vi traggono il sangue agitato, che gonfia le loro vene, e le fà apparir tutte rosse; doue che nelle altre passioni non vi portano se nõ le più pure, e le più sottili parti del sangue, che non possono cagionar questo effetto. E però è vero, che la colera fà più tosto ascender il rossore sul volto, che qualunque altra passione, ch'ella comincia à farlo apparire negli occhi; perche il sangue segue gli spiriti, che accorrono in questa parte più tosto, che in tutte l'al-

tre. Per quello riguarda la vergogna, è necessario sapere, che l'anima, che n'è mossa, forma nello stesso tempo il disegno d'assalir, e di fuggir il male, e si può dire, ch' ella lo voglia assalir fuggendo. E per ciò spinge il sangue al volto per scacciarlo; mà il timore lo fà nello stesso tempo ritirar in dietro, d'onde procede, che l'estremità delle guancie, e delle orecchie diuengono rosse, come à suo luogo faremo più amplamente vedere. Esaminiamo ora il rossore, che l'Amore porta sù la frõte. Venirebbe egli forse dall'allegrezza, nella quale gli spiriti doppo essersi vniti al bene, che l'anima concepisce, si allagano sù le parti vicine? Poiche se questo è, la fronte se ne deue risentire la prima; Ouero perche l'imaginatione essendo collocata inanzi al ceruello, questa regione si riscalda con la continua agitazione de' spiriti, e communica poi la sua alterazione alla frõte, colla quale

le ella hà gran ſimpatia, come inſegna la medicina. Et in effetto mentre il pallore,che ſi rincontra ſul reſto del volto, vien ſpeſſo dal traſporto de' ſpiriti al di dentro del ceruello,vi è grande apparenza, ò che ſe ne faccia vn reflusſo ſopra le parti più vicine; ò ch'elle ſi riſentino del calore, ch'eſſi vi cagionano; d'onde viene, ch'eſſe ſono meno ſcolorite, e meno pallide dell'altre. Nel reſto ancorche queſto roſſore ſia particolare all'Amore, ad ogni modo, quello delle altre paſſioni non laſcia d' incontraruiſi: E può ſuccedere, che vn'amante arroſſiſca di vergogna,di colera,d'allegrezza,ò di deſiderio,ſecondo che quelle paſſioni ſi meſcoleranno con queſta. Mà non è queſto il luogo di parlarne.

LE LABRA ſpeſſe volte ſono roſſe, & vmide per l'acceſſo del ſangue vaporoſo, che ſi getta ſul volto, e che tinge facilmente le ſue parti, à cauſa, ch'elle ſono

molli ed'hanno la pelle molto delicata. E questo succede massime nel principio dell'emotioni, che in questa passione sono così frequēti: Poiche alla fine queste parti si disseccano, ed impallidiscono; ò perche l'ardor consumi le più sottili, e le più dolci parti del sāgue; ò perche gli spiriti nel ritirarsi le trasportino al di dentro, e così lascino sopra le labra il pallore, e la siccità.

Mà d'onde viene, che QVELLA DI SOTTO TREMA qualche volta? Non bisogna già credere, che questo sia vn'effetto del timore, ò della colera, poiche egli sopraviene nel maggior ardor dell'Amore E' dunque verisimile, che gli spiriti, che sono spinti con fretta dalla violenza del desiderio, brillino in quei luoghi, e faccino tremolare quella parte, ch'è molto mobile, e che non è sostenuta come le altre. Et è in questo incontro, ch'ella alle volte S' IMBIANCA d'vna schiuma sottile; l'vmi-

l'vmidità, che ascende alla bocca, e che si spande sopra le labra essendo da quei spiriti agitata.

LA LINGVA BALBVTISCE, perche l'anima, ch'è distratta per l'eccesso della passione; non pensa alle parole, che deue formare, e ritira gli spiriti, che douerebbono seruire à quest'attione ne' luochi ou'ella è occupata; d'onde viene, che la lingua si ferma, ò debolmente si muoue: Et in questa impotenza si perde la parola; ouero se si parla, questo si fà con pena, e balbettando. A che contribuisce etiamdio la quantità d'vmore, del quale la bocca si riẽpie per il desiderio; poiche ella impedisce, che la lingua non si muoua facilmente, e ch'ella non spieghi schiettamente la voce. Nel resto la distrattione, della quale habbiamo ora parlato, è anche cagione, che gli amanti non sentono la metà di quello, che si dice, e che i loro discorsi so-

no ordinariamente confusi,e stra-
uaganti.

Parimente LI SOSPIRI dal-
li quali gli stessi discorsi sono
troncati ad ogni momento, de-
uono la loro prima origine a
quella grande attenzione di spi-
rito, che distorna l'anima, e
le fà perdere la memoria del-
le attioni più necessarie alla
vita: Poiche non mandando spi-
riti à sufficienza per fare la re-
spiratione; li polmoni debol-
mente si muouono, & il cuore
non riceue il soccorso,che aspet-
taua dal loro seruitio; atteso che
essi non gli somministrano aria
bastante per temperar il fuoco,
che questa passione vi accende, e
spesse volte non lo scaricano à
bastanza de' vapori, e de' fumi,
che l'agitazione degli humori v'
innalza.Doppo dunque,che que-
sto disordine hà continuato qual-
che tempo, e che alla fine egli po.
trebbe rouinare tutta l'economia
naturale, l'anima pressata dalla
ne-

neceſſità, ſi riſueglia, e procura di ſupplire al ſuo difetto con quelle grandi, & eſtraordinarie reſpirationi. Et in effetto li ſoſpiri naſcono principalmente nell'vſcire di qualche penſiere, che hà grandemente fermato lo ſpirito, e non già ſin tanto, ch'egli era occupato.

IL VOLTO diuien PALLIDO; ò perche gli ſpiriti ſi ritirano al di dentro del ceruello, come habbiamo già detto; ò perche nel progreſſo di queſta paſſione s'indeboliſce lo ſtomaco, e s'altera il ſangue. Poiche mentre la diuerſione degli ſpiriti diſtorna anche il calore, e la virtù, che dourebbono ſcorrer nello ſtomaco per fare la digeſtione; non occorre marauigliarſi s'egli diuien languido, ſe gli alimenti ſi cambiano in crudità, e ſe il ſangue, che ſe ne fà, è impuro, poiche le vltime cottioni non correggono punto il difetto delle prime. Mà quello, che fomenta ancora queſto di-

ſor-

ſordine è il continuo ardore, che questa paſsione accende nel ſangue, e le diuerſe agitazioni, che la paura, la triſtezza, e la colera, vi eccitano ad ogni momento: Poiche da queſto procede, che gli ſpiriti ſi diſſipano, che le facoltà diuengono languide, e che gli vmori s'infiammano, e ſi corrompono; Donde procede alla fine quella infirmità Erotica, che la medicina mette nel rango della follia, e del furore. Il ſangue eſſendo dunque in queſto ſtato, non hà più la ſua virtù, ne il ſuo calor naturale; egli diuiene inutile al nodrimento delle parti, e non communica più ad eſſe quel grato vermiglio, ch'ei daua loro per auanti: E di queſto modo biſogna ch'elle diuengano pallide, magre, e ſmarrite.

L'APPETITO SI PERDE per le ſteſſe ragioni, perche l'oggetto amato occupando tutti i penſieri dell'anima, gli leua la cura di tutte le funtioni della vita: Gli ſpi-

ſpiriti eſſendo anche diſtornati, non portano più nello ſtomaco il ſentimento, che cagiona l'appetito: Finalmente il diſordine, ch'è negli vmori, ed in tutte le parti naturali, impediſce che queſta non poſſa fare la ſua funtione.

IL SONNO eſſendo vn ripoſo del ſenſo commune, e de' ſpiriti, rare volte ſi rincontra nelle paſſioni violente, poiche eſſe tengono l'anima, & il corpo in vna agitazione continua: Mà l'Amore lo ſoffre ancora meno che l'altre, perche oltre la tempeſta, ch' egli eccita, corrompe al fine il ſangue, i vapori del quale ſono acri, e per conſequenza non hanno quella dolce vmidità, che addormenta i ſenſi.

Egli è vero, che il languore, e la ſtāchezza lo richiamano talora, perche l'anima sà, che la vita non può ſuſſiſtere ſenza di eſſo, e che doppo vna sì grande diſſipatione di ſpiriti è neceſſario di riipararli. E per ciò ella li rimette,

e li

e li ferma. Poiche quantunque qui non s'incontri quell'vmido vapore, che prouoca ordinariamente il ſonno, come habbiamo ora detto, non biſogna ad ogni modo ne anche credere, che il sõno non poſſa venire ſe non per ſuo mezo: Vi ſono due cauſe naturali, & ordinarie; il vapore, che chiude il paſſaggio de' ſpiriti, e l'anima, che li lega, e li ferma: Non eſſendoui dũque quì alcun vapore, che poſſa produr queſto effetto, la neceſſità obbliga l'anima di trauagliarui ella ſola.

Mà queſto ſonno è interrotto da' SOGNI, che agitano inceſſantemente lo ſpirito; atteſo che la imaginatione, che in queſto ſtato non perde punto la libertà d'agire, e ch'è tutta ripiena delle imagini, che la paſſione le hà ſuggerite, muoue continuamente le medeſime imagini, le confonde, e le augumenta; in maniera, che eſſe gli rappreſentano ſempre le coſe più grandi, di quello, che in

effet-

effetto non ſono, e formano in conſequenza nell' appetito più potenti moti, che non ſarebbono gli oggetti veri.

La rimembranza,ò l'auuicinamento inopinato della perſona amata, gonfia il cuore, ed il polſo; perche l'anima dilata gli organi per riceuer il bene,e per mãdargli incontro degli ſpiriti. Si propone ſopra queſto ſoggetto vna grande difficoltà, cioè SE L' AMORE HA' VNA SPECIE DI POLSO, che gli ſia proprio; atteſo che alcuni ſi ſono vantati d' hauer diſcoperto queſta paſſione col battimento delle Arterie. Mà ſenza fermarci ſopra le conteſe, che ſi ſono formate intorno queſto queſito,arditamente diciamo, non eſſerui più ragione di darvna ſpecie di polſo,che ſia propria alla colera, & alla triſtezza,che all'Amore; che il cuore non ſi deue riſentire dell'emotione, che queſta paſſione cagiona nell'appetito meno, che di quella, che le altre

vi

vi eccitano: E che gli organi muouendosi conformemente all' intẽtione dell'anima, bisogna che questa parte si agiti nell'Amore diuersamente da quello, che fà nelle altre passioni, poiche ella hà vn disegno, diuerso da quello, che hanno esse. Egli è vero, ch'è ben difficile il riconoscere esattamente questa differenza, perche non se n'è fatta giusta osseruatione; e forse ch'è impossibile di farla; atteso che il cuore è rinchiuso nel centro del corpo, e può soffrire de' moti, ch'egli non communica alle arterie. Nulladimeno trà le specie de' polsi quali si sono potuti osseruare, se ne può ritrouare pur anche alcuna, che all'Amore particolarmente conuenga. Per intender questo, bisogna sapere, che il cuore hà molti moti, che sono communi à molte passioni; poich'egli si dilata nell'allegrezza, nella speranza, e nella colera; e si rinserra nella tristezza, nel timore, e nella disperatione.

ne. Nell'vne egli và presto, e con violenza; nell'altre languido, e tardo. Et egli è certo, che queste differenze generali non possono da se sole mostrar quelle, che sono proprie à ciascheduna passione: Mà la Medicina insegnandoci, che vi sono venti specie di polsi semplici, e ch'elle si possono mescolar diuersamente l'vne con l'altre, ciascheduna passione può trouar in questa grande varietà la specie, che gli è propria. Così il polso della colera non solamẽte è grande, ò eleuato, ò presto, ò frequente, ò vehemente; mà è composto di tutte queste differenze: Quello del timore è presto, duro, inegu ale, e sregolato: Quello dell'allegrezza è grande, raro, e tardo: Quello della tristezza è debole, picciolo, tardo, e raro. E come si dice, che le sopradette sono specie di polsi, che sono proprie à queste passioni; si può anche mostrarne vna di quella sorte, che sarà propria all'Amore. Et

in

in effetto il battimento delle arterie vi è grande,largo,ineguale, e ſregolato; è grande, e largo, perche il cuore s'apre per riceuer il bene,che ſi preſenta, come ora habbiamo detto: Et è ineguale, e ſregolato à cauſa delle diuerſe paſsioni,dalle quali queſta è continuamente trauagliata. Poiche non parlando noi quì di quell' Amor ſemplice, & imperfetto, che non è ancora ſe non nell'anima; mà di quello, ch'è perfetto,e che hà già fatto impreſsione ſul corpo, è impoſsibile, che il deſiderio, & il timore, l'allegrezza, e'l dolore non ſi confondino ad ogni momento con eſſo, d'onde viene in cõſequenza il moto ineguale del cuore,e delle arterie. E queſto principalmente ſi oſſerua nella rimembranza, e nell'auuicinamento inopinato della perſona amata: Poiche doppo quel primo ſolleuamento, che ſi fà in queſto incontro, egli ſi cambia in cento modi; è picciolo,e languido,e ritor-

torna incontinente alla ſua vehe-
menza primiera; di preſto, e leg-
giero, diuiene lento, e peſante, ed
in vn ſubito ripiglia la preſtezza
primiera, ch'ei riperde in vn mo-
mento, e paſſa così d'vna diffe-
renza nell'altra ſenza ordine, e
ſenza proportione.

Vi ſono molto pochi caratteri,
che reſtino di eſaminarſi, le cauſe
de'quali non ſiano molto euiden-
ti: Poiche l'INQVIETVDINE
viene dalle diuerſe agitazioni, che
l'anima riſente: Li RIBREZZI,
E L'ARDORE ſeguono il fluſſo, e
rifluſſo degli ſpiriti; atteſo che il
timore, e la triſtezza, che li riten-
gono nel di dentro, leuano alle
parti eſteriori il calore, che ha-
ueuano, come appunto, che l'al-
legrezza, e la ſperanza glie lo ri-
donano, e lo augumentano. Et à
miſura, che l'audacia, ò la colera
raccolgono gli ſpiriti, anche la
forza creſce; com'ella ſi diminui-
ſce quando l'allegrezza li diſsipa,
ò che la triſtezza li affoga.

Non

Non vi sono se non la SINCOPE, e gli ESTASI, che arriuano qualche volta à gli Amanti, oue posſiamo trouar qualche difficoltà; Mà habbiamo di già dimostrato, che l'Amore non può lui solo cagionar le sincope, nè i suenimenti, e che bisogna, che sia il dolore, la disperatione, ò l'allegrezza, che le cagioni.

Quanto all'ESTASI è vero, ch'egli può venir dall'Amore: Bisogna nulladimeno osseruare, che questa parola hà molti significati. Li Medici spesse volte lo prendono per vn'estrema alienatione di spirito, quale è quella de' Frenetici, e de' Maniaci: Qualche volta per quella strana infirmità, ch'esſi chiamano CATOCHE', la quale leua in vn'istante l'vso de' sensi, e del moto, e tiene il corpo immobile, e nella stessa positura in cui ella lo hà sorpreso. Ve ne sono, che credono, che il vero estasi si faccia quando l'anima nõ fà alcuna attione nel corpo; ò perche

che ella vi si concentri ; ò perche in effetto ella n'esca per qualche tempo: Come succede negli Energumeni, ed in quelli, che sono rapiti dallo Spirito di Dio. Mà quello, di cui parliamo altro non è, che vn certo rapimento dell'anima, che leua al corpo l'vso de' sensi esteriori, e del moto; l'imaginatione, e l'intelletto non tralasciando però d'agire. Il che succede per vna forte attenzione, che tiene l'anima attaccata all' oggetto amato, che gli fà perdere la cura di tutte le funtioni animali, e che occupando tutti gli spiriti nel suo pensiere, impedisce, che non scorrino negli organi de' sensi, e del moto. E questo rapimento può qualche volta passar à tal eccesso, che le facoltà vitali non riceuano più l'influenza dell anima, in modo tale, che cessi la respiratione, e non vi sia se non la sola virtù naturale, che sostenga la vita.

Della natura della bellezza in generale, e perche ella si fà amare.

PARTE QVINTA.

ANcorche i sensi siano stati dati allo spirito, per aiutarlo à conoscer le cose; pare nulladimeno, che quelle, che sono più sensibili siano le meno conosciute; Et io non sò se ciò sia gratia, od artificio della natura, che habbia voluto approssimar a' nostri sensi quello, che doueua essere più lontano dal nostro spirito, e ricompensar cō questa cognitione esteriore il poco progresso, che dobbiamo fare nella vera, & essentiale. Comunque sia, è cosa certissima, non esserui nulla nel Mondo di più sensibile, nè di più difficile à conoscere che la bellezza. Gli più grandi huomini, che ne han-

hanno risentiti gli effetti, ne hanno ignorato le cause; E si può dire, ch'ella hà fatto lor perdere la ragione, quando essi ne sono stati toccati, e quando ne hanno voluto parlare. Poiche gli vni hanno detto, ch'era la giusta proportione delle parti; gli altri, ch'era la forma delle cose; finalmente, ch'era lo splendore della bontà. Mà questa vltima difinitione è equiuoca, e metaforica, e le altre non si possono applicare alla bellezza diuina, ch'è l'origine,& il modello di tutte le bellezze; perche nell'vnità, e simplicità infinita di Dio non vi può esser proportione, nè forma.

Per tener dunque vna strada più certa di quella,che si hà preso sin quì, e per non trauiare in vna materia sì difficile e vasta; bisogna considerar, che le cose non sono stimate belle,se non in quanto, ch' elle possono cadere sotto vna cognitione ben distinta, ed esatta. E per ciò non vi sono se

non gli oggetti dell'intelletto, della vista, e dell'vdito, a' quali si dia la bellezza, perche di tutte le facoltà conoscenti, queste sono quelle, che giudicano più perfettamente de' loro oggetti, e che vi s'ingannano meno. E que' medesimi oggetti, che si giudicano esser belli, son'anche stimati buoni; poiche non si dice solamente, che vn'anima, vn colore, ò vna musica siano belle; elle possono esser anche chiamate buone. Mà gli oggetti degli altri sensi, e di tutte le altre potenze possono solamẽte essere chiamati buoni, e non meritano giammai il nome di bellezza: Poiche il dire, che il calore, ò l'vmidità; la dolcezza, ò l'amarezza, fossero belle, sarebbe cosa ridicola. Quindi conuien necessariamente concludere, che tutto quello, ch'è buono non è bello; mà che tutto quello, ch'è bello è buono, e perciò che il bello, sia vna specie di buono. Ora il buono non essendo buono se non

in

in quanto egli è conueneuole, bisogna, già che il bello è buono, ch'egli sia anche conueneuole à qualche cosa: E per ciò se non vi sono se non le facoltà conoscenti, a' quali il bello serue di oggetto, bisogna necessariamente dire, che IL BELLO E' QVELLO, CH'E' CONVENEVOLE ALLE FACOLTA' CONOSCENTI, come il BVONO è quello, ch'è conueneuole à qual si sia cosa.

Ora perche la cognitione non hà alcun'altr'oggetto, che l'essenza, e la verità delle cose, bisogna che la bellezza sia di quel genere, e che doue l'essenza, e la verità è meglio espressa, gli oggetti siano più belli. E per ciò le anime sono più belle, che i corpi, e l'intelletto, che conosce l'interno delle cose è più capace di conoscere la bellezza, che i sensi, i quali non ne conoscono se non l'esterno. Di là viene ancora, che le bestie rare volte son tocche dalla bellezza;

perche in esse non vi sono se non i sẽsi, che agiscano: come per lo cõtrario nell'huomo l'intelletto cõcorre alla loro attione, e penetra maggiormente la natura, e l'essenza de' loro oggetti. Ed esperimentiamo in noi medesimi, che le cose, oue non apportiamo grande attenzione, e delle quali non ne conosciamo ben la natura, ci paiono men belle; E che solo i Maestri in qual si sia Arte possano giudicar della bellezza di vn'opera, perche essi solamente ne hanno la vera cognitione.

Non si deue però dire, che la bellezza consista nella sola cognitione; poiche ne seguirebbe, che le cose non sarebbono belle, se non allora, che si conoscessero; benche sia verissimo, che Dio non lascierebbe d'esser infinitamente bello, quando egli non fosse conosciuto; E che vi sono delle cose, la cognitiõ delle quali è egualmente chiara, e certa, che non sono egualmente belle: Poiche l'intel-

telletto riconoſce delle nature più,e meno perfette,per appunto come gli occhi,e le orecchie giudicano, che vi ſiano de' colori, e delle armonie, che ſono più belle l'vne dell'altre.

Come dunque le coſe ſono ſenſibili, non già à cauſa, che ſono ſentite; mà perche ſi poſſono far ſentire; E che l'eſſenza non è buona in quanto,ch'ella ſi communichi; mà perche ella ſi può communicare: Così la bellezza non è bella, perche la ſi conoſca; mà perche può eſſer conoſciuta. Di maniera che la bellezza non è altro,che la bontà, in quanto,ch'ella hà vn'ordine, & vna relatione eſſentiale alla cognitione,cioè ch' ella ſi può communicare alle facoltà conoſcenti. E di queſto modo (à mio credere) biſogna intendere Platone, quando egli dice, che la bellezza è lo ſplendore della bontà: Poiche come lo ſplēdore della luce è quello, che la rende viſibile; così lo ſplendore

della bontà deu' esser quello, che la può far conoscere, e questo splendore altro non è che l'atto, col quale la bontà risplende, e si communica alle facoltà conoscenti.

Ora, perche vi sono due sorti di queste facoltà, cioè le intellettuali, e le sensitiue, bisogna, che vi siano etiamdio due sorti di bellezza, l'vna INTELLIGIBILE, e l'altra, SENSIBILE. E perche nell'vno, e nell'altro genere vi sono de' soggetti, che sono più eccellenti, e più belli gli vni degli altri, bisogna sopra il fondamento, che ora habbiamo stabilito, assegnar la causa di questa differenza. E' vero, che questo ricerca vna meditazione più alta, & vn discorso più lungo di quello, che può portare il nostro disegno: E per ciò non ne toccheremo se non gli principij, e quello, che sarà necessario per intender ciò, che della bellezza humana susseguentemente diremo.

Sup-

Suppoſto dunque, che la bellezza altro non ſia in effetto, che la bontà, in quanto ch'ella hà relatione alle facoltà conoſcenti; E che anche la bontà altro non ſij, che l'eſſere, e la perfettione delle coſe, in quanto ch'ella ſi può cōmunicare, come inſegna la Scuola, biſogna che le coſe, che hanno più eſſere, e più eſſenza ſiano migliori, più perfette, e più belle: E ſi riconoſce, ch'elle hanno più eſſere, quando hanno più vnità, e che in queſta vnità hanno più potenze, e più virtù differenti. Così Dio hà vna perfettione infinita, perche in vna perfettiſſima, e ſempliciſſima vnità, egli hà il potere di far tutte le coſe. Le intelligenze, che ſono le più ſemplici, e le più attiue di tutte le creature, ſon'anche le più eccellenti. Trà i corpi, i miſti ſono più perfetti, che i ſemplici, de' quali ſono compoſti; gli animati più che li naturali; e quelli, che hanno l'anima ragioneuole, più che quelli, che non

hanno se non la sensitiua: Perche incomparatione di questi, essi hanno più differenti virtù, e più attioni, e però più varij gradi di essenza. Ecco per quello riguarda la bellezza intelligibile.

Mà negli oggetti sensibili la perfettione non si considera assolutamente come la sopradetta; bisogna, ch'ella dipenda non solamente dall'esere, ch'essi hanno, mà etiamdio dagli organi de' sensi, che li riceuono, e dalla conuenenza, che deuono hauere con gli corpi oue compariscono. Così là luce più risplendente è più perfetta di tutti i colori; mà hauuto riguardo agli occhi, il verde lo è maggiormente, ancorche questo medesimo colore in certi soggetti sia disaggradeuole. Ora la causa di questa diuersità viene primieramente, perche li sensi essendo stati dati all'animale per la di lui conseruatione, non bisogna che lo distruggano: E la loro attione facendosi per l'impressione,

che

che gli oggetti fanno ne' loro organi; se questa impressione non è loro proportionata, la loro attione sarà imperfetta. E per ciò per dar cognitione della cosa, bisogna, ch'ella sia molto forte, mà non così violente, che possa corromper gli organi. Quindi è che li sensi non possono ben giudicare dell'estremità de' loro oggetti, come gli occhi d'vna luce troppo grande, ne delle tenebre; l'orecchia d'vn suono troppo violente, ne del silentio; Et Aristotile dice, che l'vna, e l'altra non sono sensibili, perche questa non fà alcuna vera impressione; e l'altra distrugge gli organi; di maniera, che non vi sono se non gli oggetti, che sono trà queste due estremità, che possano far l'impression giusta, e proportionata, che li sẽsi ricercano. Non è però, che tutti questi oggetti tocchino egualmẽte li sensi; ve ne sono trà di loro, che sono più perfetti, e più grati, che gli altri; il verde è più bello,
 che

che il griſo, od il nero; l'ottaua trà le armonie è più dolce, che la quarta: Mà la cauſa di queſta differenza è eſtremamente oſcura: Se ſi riflette nondimeno à quello, che habbiamo detto della perfettione delle coſe intelligibili, ſi trouerà, ch'ella dipende dal medeſimo principio.

Poiche egli è certo, che i colori, e le armonie traggono la loro bellezza dalle proportioni, che hanno; e quelle, che le hanno più perfette ſono anche le più grate. Ora le proportioni hanno più perfettione à miſura, ch'elle s'accoſtano più all'vnità, e che in queſta vnità elle ſono più compoſte. Così il Diapaſon, ch'è la più grata di tutte le armonie ſemplici, ſi fà nella proportion doppia, cioè di due ad vno, che è la più perfetta di tutte le proportioni ſemplici, perch'ella è la più proſſima all'vnità, niente eſsendoui di più vicino all'vnità, che il numero di due: Et è la più compoſta; poiche quel-

quello, ch'è due volte più, e più cōposto, che quello, che non è, che vna volta, e meza, ò vna volta, & vn terzo, come sono le altre proportioni, che fanno il Diapente, & il Diatesſaron. Lo steſso per appunto n'è de' colori; poiche le proportioni, che fanno le armonie perfette, fanno anche i bei colori, come dice Aristotile; E perciò il verde, ch'è il più grato di tutti, si deue fare nella medesima proportione, che il Diapason; ed il turchino, e'l purpureo in quella del Diapente, e del Diatessaron. Mà hauendo noi esaminate queste cose nel luogo proprio, questo basta per mostrare, che la bellezza, e la perfettione delle cose sensibili si cauano dal medesimo principio, che si caua quella delle cose intelligibili, cioè perche hanno più vnità, e che in questa vnità, hanno più potenze; insomma perche hanno più dell'esser sensibile.

E' facile da vedere con questo

diſcorſo, che la luce cõſiderata in ſe, è la più bella coſa, che ſi poſſa preſentar alla viſta; mà che il verde, (hauuto riguardo agli organi) è ancora più grato di eſſa. Non reſta più ſe non à ſapere per qual cagione queſto colore non produce la bellezza in tutti li corpi doue'gli ſi troua. Per queſto biſogna ricordarſi, che le coſe non agiſcono ſe non altrettanto quanto elle hanno di potenze, e che queſte potẽze ſeguono gli gradi del loro eſſere: Ora eſſendoui delle coſe, che non poſſono agire ſenza la materia; egli è certo, che queſta materia deue eſſer aggiuſtata, e proportionata alle loro attioni, & alle loro potenze; E queſta proportione fà la BELLEZZA CORPORALE, che altro non è CHE VN GIVSTO CONGIVNGIMENTO DI TVTTE LE DISPOSITIONI, CHE SONO NECESSARIE A' CORPI PER FARE LE FVNTIONI ALLE QVALI SON DESTINATI. Di ma-

maniera che tutte le qualità materiali, per eccellenti, che ſiano, renderanno difformi li ſoggetti oue ſi troueranno, ſe non ſono proportionate all'eſſenza, & alla virtù interiore, che hanno. Così la figura rotonda, ch'è la più perfetta di tutte, perche è la più ſemplice, e perche contiene tutte le altre, non ſi può accommodar con le attioni di tutte le parti del corpo humano, che ſarebbe moſtruoſo, & orribile, s'egli non haueſſe altro che queſta figura. Lo ſteſſo n'è de' più belli colori, che non hanno conformità col temperamento dell'huomo, e che moſtrerebbono vn'eſtrema alteratione negli vmori ſe compariſſero ſul volto. Il tuono medeſimo della voce, che deue eſſere negli huomini più ſtrepitoſo, e più forte, ſarebbe difetto in vna femina, perche egli non è conforme al ſuo temperamento, che deue eſſer proportionato alla potenza naturale del ſuo ſeſſo. Ecco dunque

la

la ragione, che mostra, che la bellezza degli oggetti sensibili si caua non solamente dal loro essere assoluto, e dalla relatione, che hanno con gli organi, ma etiamdio dalla conuenenza, che deuono hauere co' loro soggetti.

Io ora non parlo de' sentimenti particolari, che si posson hauere della bellezza, ne per qual cagione l'vno stimi il rosso più che il verde; la tinta bruna più, che la vermiglia; e gli occhi azurri più, che i neri. Questo non è il luogo doue dobbiamo esaminar queste cose; noi non stiamo se non sopra i generali, e crederemo hauer sodisfatto al nostro disegno quando haueremo ancora detto qualche cosa della bellezza humana, perche ella è quella, che cagiona l'Amore, del quale parliamo.

Vi sono nell'huomo diuerse sorti, ò diuersi gradi di bellezza; poiche v'è primieramente l'intelligibile, ch'è essentiale, ò acciden-

ta-

tale; L'essentiale si considera nella specie, e nel sesso; L'Accidentale negli habiti, e nelle attioni; Finalmente v'è la bellezza sensibile, e Corporale.

La ragione di tutte queste è, che la specie di ciaschedun'animale hà in se la sua bellezza, che altro non è che il suo essere, e la sua essenza, oue sono comprese tutte le potenze, e le virtù, che gli sono douute. Mà perche trà queste potẽze ve ne sono, di destinate per il mantenimento delle specie, che si perderebbono con la vita degli animali, se Dio non gli hauesse data la virtù di generar i loro simili; E la Generatione non si potendo fare, se non v'è vna potenza attiua, & vna Potenza Passiua; E' stato necessario, che ciascheduna specie fosse diuisa in due, e che vi fossero due sessi, à quali queste due potenze fossero compartite. Et altro non essendo la bellezza sensibile, che vn congiungimento di tutte le dispositio-

ſitioni corporali, che ſono neceſſarie alle potenze, per fare le loro funtioni, biſogna etiamdio, che ciaſchedun ſeſso habbia queſte diſpoſitioni differenti, poiche hanno differenti potenze. E queſta è l'origine d'onde procede la differenza della bellezza maſcolina, e feminina, che non ſi troua ſolamente in alcune parti, mà in tutto il corpo: Perche le qualità primiere eſsẽdo le principali diſpoſitioni di queſte due potenze; & il calore, e la ſiccità, che ne ſono le più attiue douẽdo accompagnar la potenza attiua; come il freddo, e l'vmidità la potenza paſſiua; è ſtato neceſsario, che tutta la maſſa degli vmori ſi riſentiſse di queſte qualità: Di maniera che il temperamento del maſchio douendo eſsere caldo, e ſecco; e quello della femina freddo, & vmido, ne ſegue, che tutte le parti dell'vno, e dell'altro ſeſso hanno douuto hauere delle diſpoſitioni, e delle bellezze differenti.

Mà

Mà l'huomo hauendo l'intelletto,e la ragione ſuperiore agli animali, e queſta facoltà eſsendo naturalmente capace di tutte le coſe, non può hauere la ſua perfettione ſe non poſsedendole ; biſogna, ch'ella acquiſti le diſpoſitioni,che ſono neceſsarie per arriuar à queſta perfettione . E queſti ſono gli habiti intellettuali,e morali,che fanno queſta bellezza accidentale, & aquiſtata, della quale habbiamo parlato ; e che riceuono il loro vltimo accomplimento nelle attioni,ch'eſse deuono produrre : Imperoche il fine è l'vltima perfettione, nulla eſsendoui d'aſsolutamente perfetto ſenza il fine ; & eſsendo l'attione il fine di tutte le coſe.

Ecco quello,che poteuamo dire in generale della natura della Bellezza, e quello, che era neceſſario ſapere prima di cercar la cauſa, che ci obbliga ad amarla. Poiche quantunque alcuni habbino detto, che non ſi deue ricer-

care per qual causa la Bellezza piace,e che questo è lo stesso, che se si volesse sapere per qual causa il fuoco riscalda;come volendo dire, ch'è la sua natura, & vna proprietà essentiale, ch'ella hà, della quale non si può render ragione. Tutti però non sono stati di questa opinione. Platone non hà creduto, che questa ricerca fosse indegna del suo Socrate, e non vi è alcuno, che liberamente non confessi, che se se ne può trouare la cognitione,ella non debba esser molto rara,e molto eccellẽte. Ora ancorche io non disapproui totalmente il pensiere di Platone,che dice, che la bellezza delle cose create ci rapisce, perche è vn raggio, & vn'imagine della bellezza diuina, la quale essendo souranamente buona, ispira necessariamente l'Amore quãd'ella si fà conoscere;Nulladimeno essendoui molte cose da supponere in questa opinione, che la scuola d'Aristotile non vuol riceue-

ue-

uere; E conuenendo finalmente sempre riuenirne là di sapere, per qual causa la Bontà sourana è amabile, siamo obbligati di prender altra strada, che possa condurci à queste alte verità.

Bisogna dunque dire, che quello, ch'è buono, e conueneuole à qualche cosa, la perfettioni; poiche egli aggiunge quello, che gli mancaua, & augumenta così in certo modo il suo essere, dandogli ciò, ch'ella non haueua, & vnendo ciò, ch'era diuiso. E questo è il fondamento di tutte le inclinationi, che si trouano nella natura, e dell'Amore, che si hà per tutto quello, ch'è veramente, ò apparentemente buono.

Ora le facoltà conoscenti nulla essendo di tutto quello, ch'esse deuono conoscere; l'intelletto, e li sensi essendo a' loro oggetti quello, che la materia è alle forme; quando questi oggetti si vniscono à queste facoltà, essi danno loro vna perfettione, che non haue-

ueuano,e delle quali erano capaci: E la cognitione, ch'esse hanno di questa perfettione è causa dell'aggradimento,ch'esse vi trouano, il quale poi è seguito dall' Amore, e dal piacere, che forma l'appetito,quando l'intelletto,e l' imaginatione gli hanno proposto ciò come vna cosa, che loro è buona,e conueneuole.

Mà essendoui degli oggetti, che danno più Amore,e piacere, che gli altri, bisogna necessariamente, ch'essi perfettionino di vantaggio le facoltà conoscenti: E questi sono infallibilmente li più perfetti, cioè, che hanno più essere, ed'essenza, come habbiamo detto,poiche riẽpiono di vantaggio la capacità naturale, che queste facoltà hãno di conoscere tutta l'ampiezza dell'essere, che loro serue di oggetto. E per ciò non vi è se non Dio, che possa riempire l'intelletto, e dar alla volõtà vn'Amore, & vn'allegrezza perfetta, perche non vi è, che

lui

lui solo, che posseda tutto l'essere: Et in consequenza le cose, che ne hanno in abbondanza, le perfettionano à proportione, e cagionano anche col farsi conoscere, maggiore sodisfattione, e maggior piacere. Non è però, che ben spesso le cose meno perfette non contentino di vantaggio li sensi, e l'intelletto, ma ciò procede dall'errore, che le loro cattiue inclinationi dan loro, le quali per ordinario procedono dal temperamento, dall'vso, e dalla debolezza dello spirito.

Ora la cognitione essendo vn bene, che non riguarda solamente le facoltà, che l'esercitano; mà etiamdio tutte le altre alle quali ella è vtile: perche li sensi non sono stati dati all'animale per se medesimi, mà per la di lui conseruatione; e la ragione essendo vna luce, che non risplende à se sola, mà à tutte le altre virtù, che sono nell'huomo: Quindi è, che le cognitioni, che li sensi, e l'intelletto han-

hanno delle cose, che sono in certo modo vtili all'animale, perfettionano queste facoltà; perche essendo destinate al suo seruitio, elle ottengono il fine oue tendono quando agiscono per esso; Et in questo riguardo esse acquistano vna perfettione, ch'è in qualche maniera più eccellente di quella, che le riguarda solamente, come essendo il lor'vltimo fine, & il termine, che la natura loro hà proposto. Così gli occhi trouano bello tutto quello, che fà conoscere la bontà degli alimenti; & il colore del vino, ò dell'acqua medesima, è per questa ragione più grato da vedere ad vn'huomo, ch'è alterato, che la più bella verdura del Mondo: In somma tutto quello, che l'intelletto, e l'imaginatione conoscono col mezo della vista, e dell'vdito, per esser il contrasegno di quello, che ci può esser vtile, ò grato, è stimato bello, e perfettiona queste facoltà; atteso che la loro perfettione consiste

à co-

à conoſcere quello, che ci può ſeruire. Così la bellezza corporale ci rapiſce l'anima, e li ſenſi, perche ella è il contraſegno della potenza interiore, che ci deue rendere più perfetti: Et è principalmente in queſto ſenſo, ch'è vero di dire, che la bellezza è il fiore, e lo ſplendore della Bontà.

Mà prima, che facciamo vedere come queſta potenza ci deue rendere più perfetti, biſogna oſſeruare quello, che habbiamo già detto delle Potenze: Poiche ve ne ſono, che riguardano la natura dell'huomo in generale, ed altre, che ſono proprie à ſeſſi. Queſte hanno le loro diſpoſitioni particolari, che fanno la Bellezza maſchile, e feminile, e che altro non eſſendo, che gl'iſtrométi, de' quali eſſe ſi deuono ſeruire per far le loro funtioni, ſon'anche li contraſegni, che fanno conoſcere s'eſſe le poſſono far bene, ò male. Poiche certamente la Bellezza maſchile altro non è a' noſtri ſenſi,

che

che il contrasegno della buona costitutione della Potenza Attiua nella generatione;come anco. ra la bellezza feminile è vn segno, che la Potenza Passiua hà tutto quello, ch'è necessario per farui la sua funtione. Ora la Generatione essendo la più natnrale, e la più eccellente di tutte le operationi,che sono communi agli animali, perche rendendoli in certo modo eterni, ella li auuicina anche in certa maniera alla perfettione diuina, e li rende più simili alla lor causa, & al loro principio: Non occorre dubitare, che la Natura non ne habbia loro impresso vn potentissimo desiderio, e ch'ella non gli habbia dato anche la cognitione, che poteua seruire à questa inclinatione. E' vero, che questa cognitione è oscura,e nascosta, e ch'ella si troua in noi medesimi senza l'aiuto del discorso,e senza,che vi pensiamo: E perciò ella è del medesimo ordine, che quella, che la natura hà

ispi-

iſpirata a tutte le coſe del Mondo, che conoſcono ſenza ſapere quello, che loro è vtile. Poiche nelle attioni medeſime de' ſenſi, e dell'intelletto ſentiamo, che vi ſono degli oggetti, che ci ſono più grati, che gl'altri, ſenza che ne ſappiamo la ragione. Et altro non ſi può dire, ſe non che vi ſia nella noſtra anima vn ſecreto Fonte d' intelligenza, ò più toſto, che ſia lo ſpirito di Dio, che s'è naſcoſto nelle ſue opere, e che ſpinge le coſe al fine, ch'è loro neceſſario; Poiche come l'Arteggiano conduce l'attione delle coſe naturali al fine, ch'egli pretende, e che biſogna riferir tutto l'ordine, che appariſce nell'artificio alla ſua cognitione, e non alle coſe, delle quali egli ſi ſerue, che non lo potrebbono conoſcere: Così in tutte le coſe della natura, oue ſi vedono tanti contraſegni d'vna ſapienza ammirabile, non biſogna credere, ch'ella proceda da eſſi; mà che lo ſpirito di Dio, s'in-

fonda ne' loro effetti; loro dia l' ordine, e'l moto; e li guidi al fine, che loro hà prescritto.

Mà comunque sia per questa cognitione oscura, e nascosta, la Bellezza corporale presentandosi a' sensi; l'anima la riconosce incontinente per il cõtrasegno della potenza naturale del sesso ou' ella è; E nel medesimo tẽpo quel secreto, e potente desiderio, ch' ella hà di perpetuar la sua specie, si risueglia in essa, e forma l'Amore, che l'agita poi così violentemente.

Io sò bene però, che vna persona brutta può cagionar il medesimo moto nell'anima; e non è sempre vero, che la Bellezza sia vn cõtrasegno certo della perfetta dispositione delle potẽze, che seruono alla generatione; e che finalmente ella può toccar quei, che sono di vn medesimo sesso a' quali questo motiuo è inutile.

Mà per quello, ch'e della bruttezza, habbiamo mostrato nello trat-

trattato dell'Amore d'inclinatione, che se ben questa passione non pare allora traher la sua origine dalla Bellezza, v'è nulladimeno nell'anima vna secreta idea di perfettione contraria à quella, che li sensi gl'hanno presentata, che cagiona quello ammirabile incanto. Per le due altre obiettioni, che restano, bisogna dire, che la Natura soffre de' difetti ne' particolari, perche ella non vi troua sempre la materia obbediente; d'onde procede, che vi sono delle parti, che restano imperfette: E perche noi abusiamo spesse volte de' doni, ch'ella ci hà fatti, impiegandoli in cose contrarie al fine, ch'ella s'era proposta.

Vi è vn'altra sorte d'Amore trà gli huomini, che la Bellezza corporale può ancora eccitare; mà il motiuo di questo è differente da quello, di cui ora habbiamo parlato: Poiche egli non riguarda punto il sesso; mà tutta la specie, che douendo hauere la sua virtù,

e le sue potenze, deue hauer anche le dispositioni corporali, che possono loro seruire.

Ora queste dispositioni sono Naturali, ò Aquistate; Le Naturali sono quelle, che vengono dal nascimento, e che rendono l'huomo capace delle funtioni dell'intelletto. Poiche tutto quello, ch'è nell'huomo, essendo destinato per seruitio di questa facoltà, ch'è la Maestra di tutte le altre; non potendo ella conoscere le cose se non col mezo de' sensi, e li sensi nõ potendo agire se i lor organi non sono ben disposti; conuien per necessità, che tutte le parti del corpo habbiano qualche proportione, e conuenenza coll'intelletto: Et allora l'anima che vede con questo secreto sentimento del quale habbiamo parlato, ch'è il cõtrasegno della perfettione vmana, si compiace in questo oggetto, e forma l'Amore, che l'vnisce al bene, ch'ella riconosce. Così gli huomini di bello

a spet-

aſpetto ſono grati à vedere, perche la bellezza corporale,che hãno, è vn contraſegno, che ſono naturalmente proprij alle attioni più perfette dell'anima; E la cognitione, che habbiamo delle loro virtù ce le fà amare come vn ben eccellente, che ci deue rendere più perfetti. Poiche non vi è virtù,che non ſia beneficante,ò per l'eſempio, ch'ella ci dà, e che ci obbliga d'imitarla; ò per li beni, che li ſuoi effetti apportano à ciaſcheduno di noi in particolare, & à tutta la ſocietà, per la quale l'huomo è nato,& à chi tutte le virtù tanto intellettuali, quanti morali ſeruono di fondamento.

Per quello,ch'è delle diſpoſitioni, che ſono aquiſtate, anch'eſſe contraſegnano le virtù, e le potenze aquiſtate, quali ſono gli habiti, che ſi riconoſcono per li Caratteri, de' quali trattiamo qui, cioè per le attioni tanto intellettuali,quanto morali, e per l'

aria, il gesto, & il sembiante del corpo, che fà vna parte della Bellezza corporale: Poiche essendoui vna certa gratia, che accompagna le attioni delle virtù, quando ella appare a' nostri occhi, ci fà credere, che vi siano le virtù, e così forma l'Amore, che habbiamo naturalmente per esse.

Non è che questi contrasegni non siano ben spesso inganneuoli, e che non ci facciano amare qualche volta de' soggetti, che ci douerebbono dare dell'odio: Mà questo viene perche la cognitione, che serue à questo Amore, essendo oscura, e confusa, come habbiamo detto, ella trasporta l'appetito prima, che il discorso la possa esaminare, e così ci fà amare de' beni imaginarij. Qualunque errore però, che vi sia, l'imaginatione, e l'intelletto trouano sempre la loro perfettione nella cognitione, che li sensi dan loro, perche essi non credono d'esser ingannati, e pensano scuoprire

con

con questa Bellezza sensibile il bene, che la deue accompagnare, & il possesso, del quale ci può rendere più perfetti, e per ciò essi la trouano grata, e la propongono all'appetito come vn'oggetto degno d'Amore, e che può dar del piacere.

Ecco gli principij, che ci possono dar cognitione della natura, e degli effetti della Bellezza. Poiche chi volesse esaminar tutto quello, che se ne può dire in particolare, vi bisognerebbono volumi intieri; e queste materie essendo troppo eleuate, stancherebbono lo spirito con la lunghezza del discorso, e farebbono nascere il disgusto d'vna cosa, che non ne deue dare giãmai. Non v'è se non vna difficoltà sopra questo soggetto, che non osaressimo lasciar senza esame, e la risolution della quale non è facile da trouare; & è, che quelli, che si stimano belli in vn clima, non lo sono in vn'altro: e parimente in qual si sia luogo,

vn volto, che sembrerà bello agl'vni, parerà brutto à molti. E quindi hanno creduto, che la bellezza non sia vna qualità reale, ne vera, e ch'ella non sia se non nell'opinione. Mà non si può negare, che la proportion delle parti, e le altre cose, che fanno la bellezza, nõ siano reali, e vere, e che non siano delle qualità, che nobilitano il soggetto ou'elle sono, e che contentano lo spirito, e gli occhi. Ora la Natura proponendosi sempre la perfettione, e non vi essendo se non vna perfettion vera in ciaschedun'ordine di cose, bisogna, ch'ella habbia hauuto il disegno di vna bellezza particolare in ciascheduna specie, che deue esser il modello di tutte quelle, che li particolari possono hauere; Et essendo il corpo humano il più temperato di tutti quelli, che sono nella Natura, è verisimile, ch'ei debba incontrar questa Bellezza perfetta nel clima più temperato. Mà d'onde dunque procede, ch'

ch'ella nō è riconoſciuta negli altri climi, che anzi vi ſi troua bello quello ch'è ſtimato brutto nel ſopradetto clima temperato; poiche li più neri appreſso i Mori ſono ſtimati li più belli; li più ſchiacciati appreſso li Chineſi, e così degli altri.

Per me credo, che conuenga dire, che il clima dia vna certa diſpoſitione al corpo, e gli faccia cambiar il ſuo temperamento, e che tale temperamento dia tale inclinatione, e tale potenza all' anima. Ora perche il corpo deue eſsere proportionato alle potenze, ne ſegue, che li corpi ne' climi habbiano li contraſegni di queſte inclinationi. Di maniera, che la Bellezza conſiſtendo nella proportione, che li corpi hanno con le loro virtù, e con le loro potenze; e gli huomini hauendo tali potenze in certi climi, biſogna ch'eſſi ſtimino belli quelli, che hanno queſti contraſegni; perche queſte inclinationi lor ſono come natu-

LI CARATTERI DELL' ALLEGREZZA.

CAPITOLO TERZO.

NCORCHE ſembri, che la Natura ſia auara del piacere, e della voluttà, e che meſcolandoli ſempre col dolore, eſſa faccia credere di darli con rincreſcimento, e per forza, conuien ad ognimodo confeſſare, non eſſerui coſa nel Mondo, oue la ſua liberalità, e la ſua magnificẽza compariſcano mag-

giormente; e si può dire, che tutti li suoi altri regali siano debiti, ch'ella paga, mà che questa sia vna gratia, & vn fauor tutto puro. Poiche quantunque essa dia l'essere à ciascheduna cosa; e quãtunque habbia cura della sua conseruatione, e la conduca al suo fine, essa ad ogni modo vi è obbligatà; E nõ v'è cosa nell'Vniuerso, che non gli possa dimandar con giustizia quello, ch'è necessario per la perfettione del suo essere. Mà l'attione essendo il fine, e la perfettione di tutte le cose; quando elle sono giunte fino à quel segno, non possono esigere altro dalla natura, la quale si è disobbligata da quello, che douea loro; E se essa qualche cosa vi aggiunge, questo è per fauore, e non per obbligatione. Di maniera che facendo sempre scorrere la voluttà sopra le attioni, che gli sono conformi, e coronandole in certo modo con essa, non si può dubitare, che questo non sia

vn'

vn'effetto ſingolare della ſua munificenza, ò per dir meglio, che non ſia il colmo di tutte le gratie, ch'ella poteſſe mai fare.

Così ſapendo quanto ella era pretioſa, eſſa non l'hà voluta communicare ſe non alle coſe più nobili, e più eccellenti: Ellà hà creduto, che quelle, che non hanno alcuna cognitione ne ſiano indegne, e che non vi ſiano ſe non il ſenſo, e la ragione, che la poſſano meritare: Anzi come ſe queſto foſſe ſtato vn bene, che non ſi doueſſe poſſedere ſe non nel Cielo, eſſa non hà voluto ch'ella quaggiù ſia pura, e perfetta: L'hà meſchiata con le cure, e con le pene: L'hà diſtemprata con le lagrime, ed hà voluto, ch'ella cominci, e finiſca ſempre col dolore.

Mà come il Sole non laſcia d'eſſere la più bella, e la più vtile coſa del Mondo, benche egli habbia delle macchie, e ſoffra degli eccliſſi, così per imperfetta, che

ſia

ſia la voluttà, e di qualunque meſchianza, ch'ella ſia ſtata indebolita, ciò ad ogni modo non impediſce, ch'ella non debba eſſer ſtimata la più eccellente, e la più deſiderabile di tutte le coſe, che poſſano arriuar à gli huomini. E veramente ſi può dire, che queſta ſia la luce di tutti gli altri beni, e che ſe eſſa foſſe leuata dalla vita, non vi reſterebbe ſe non orrore, e confuſione. In effetto ſarebbe più toſto vn fluſſo continuo di mali, che di anni; li ſenſi ſeruirebbono di porte più toſto al dolore, che alla cognitione; la ſcienza medeſima paſſerebbe per vn' afflittione di ſpirito, e la virtù per vna ſeruitù noioſa. Non vi è ſe non la voluttà, che dia il prezzo à tutte queſte coſe, e che le renda grate; almeno eſſe non raſſembrano buone ſe nō per quanto ella ſi troua meſchiata con eſſe; E ſe l'anima non ſperaſſe d'incontrarla in tutto ciò, ch'ella fà, ella reſterebbe immobile, e languente;

ella

ella sarebbe senza attione, e senza vigore, e non occorrerebbe più parlar di vita, ne di fortuna, ne di felicità.

Certamente à vedere li marauigliosi effetti, ch'ella cagiona, essendo la padrona, e la dispensatrice di tutti i beni; richiamando quelli, che sono passati; facendo sentire quelli, che ancora non sono; rendendo grati etiamdio le ansietà, le lagrime, ed i perigli; conuien confessare, che si hà hauuto ragione di dire, che la Natura sia vna gran Maga, e che la voluttà sia il più potente incanto, ch'ella impieghi à produrre le sue merauiglie. In effetto quest'è vn'incanto, che fà sparire tutti i mali, che ci assaliscono; che ci solleua sopra di noi medesimi; che ci cambia in altri huomini, e d'huomini ci trasforma in piccioli Dei: Mà noi ne facciamo spesse volte vn veleno, che estingue tutto quello, che v'è di Diuino nella nostr'anima; che abbrutti-

sce

ſce il noſtro ſpirito, e che ci rende ſimili, anzi inferiori alle beſtie.

Poiche quantunque le voluttà del corpo ſiano per ſe medeſime innocenti, e ci ſiano ſtate date per ſeruir di attratto alle più neceſſarie, & alle più nobili attioni della vita, nulladimeno quando noi ne peruertiamo l'vſo, e che non le rendiamo obedienti alla ragione, elle ſi ribellano contro di eſsa, la ſcacciano dal Trono dou'ella è, la precipitano nel fango, e nella lordura, e vi affogano tutti i ſemi di virtù, e d'intelligenza, che ſono nati con eſſa.

Così non v'è ſtata coſa oue la ſauiezza ſi ſia maggiormente occupata, che à cercar i mezi per sfuggire vn così pericoloſo nemico, che luſinga nel ſuo ingreſso; e che poi per tutto mette il torbido, e la confuſione; che riempie l'anima di ſangue, e di fiamme; il corpo d'infirmità, e di dolori, e che non laſcia doppo di ſe, ſe non il pentimento.

Noi

Noi non vogliamo già proporre gli auuertimenti,ed i precetti, ch'ella hà dati sopra questo soggetto:Bisognerebbe riferir quì tutte le leggi,che la Medicina, la Morale,e la Religione hanno prescritte; almeno ve ne sono poche, che non siano state fatte per preuenire, ò per corregger li disordini,che la Voluttà può cagionare: Mà noi pensiamo nulladimeno secondar il suo disegno, facendo vedere la deformità, che l'eccesso di questa passione produce nell'anima,e sopra il corpo.

La Pittura della Voluttà non si può fare, che nõ v'entrino molte figure; poiche (oltre che vi sono delle allegrezze, che non hanno alcun commercio col corpo, e che non si trouano se non nella più alta parte dell'anima,) quelle de' sensi sono così differenti trà di loro, che quanti sono gli oggetti grati, che le possono muouere, si può dire, che vi siano altrettante sorti diuerse di piaceri. E veramen-

mente chi volesse delinear il Ritratto, che intraprendiamo secōdo l'ordine de' sensi, e dipingere la Voluttà, che ciasceduno d'essi può risentir in particolare; l'inuentione, e la dispositione non ne sarebbono cattiue: Mà noi non potiamo seruircene senza far torto ad altri disegni, oue bisogna impiegare gli medesimi tratti, e gli stessi colori, che questo vi ricercherebbe. Poiche se ci fermassimo ad esprimere li Caratteri del Piacere, che si troua nel Gusto, e nel Tatto, bisognerebbe necessariamente descriuerui anche quelli della Golosità, dell'Vbbriachezza, e dell'Impudicitia, e così dell'altre, delle quali dobbiamo fare le Pitture particolari. E perciò senza venire al minuto di tutte queste cose, sceglieremo quello, che v'è di commune in tutti i piaceri, diuidendo questo discorso in due parti, vna delle quali tratterà dell'Allegrezza seriosa, oue il riso non si rincontra; e l'altra dell'Al-

l'Allegrezza festeuole, e ridente, che non è altro, che la Passione del riso.

L'Allegrezza non è già di quelle Passioni, gli principij delle quali sono deboli, e li progressi vehementi; ella hà tutta la sua forza, e la sua grandezza dal suo nascimento, & il tempo ad altro non serue, che ad indebolirla, od'à diminuirla. Subito, ch'ella è entrata nell'Anima, la trasporta, e la mette fuori di se medesima; Et il rapimento, ch'ella gli cagiona è tal volta così violente, che gli leua l'vso de' sensi; gli fà abbandonar le cure della vita; e la fà perdere spesse volte. Mà ancorche ella non vada sempre à questo eccesso, si riconosce ben da quella impatienza festeuole, che apparisce in tutte le sue attioni, ch'essa hà della pena à contenersi ne'suoi limiti, che scappa; e che procura d'vscir al di fuori.

Poiche non si possono fermar li pensieri, ne le parole d'vn'huomo

mo contento; egli non pensa se non alla sua buona fortuna; continuamente ne parla;e se non è interrotto, egli non hà cos'alcuna nel cuore, che non porti sopra la lingua; egli scuopre i suoi più secreti disegni, e così della sua allegrezza ne fà il nemico della sua quiete,e del suo contento.

S'egli si tace, non bisogna trattenerlo con altri discorsi, che con quelli,che fauoriscono la sua passione: Per piaceuoli,che posśano eśsere gli altri, gli riescono importuni,egli l'interrompe ad ogni momento; vi fà sempre entrar qualche cosa del suo trasporto; ouero la poca attentione, ch'egli vi presta, sembra eśser vn contrasegno di disprezzo, ch'egli ne fà, ò pure vn rimprouero, perche interrompono i suoi piaceri.

Ma se gli si parla del soggetto, che li fà nascere; se si ammira la sua felicità; se gli si testimonia, che se ve ne prende parte; allora per

per faſtidioſo, e ſeuero, ch'egli poſſa eſſere, diuien compiacente; accarezza, abbraccia, e ſpeſſe volte con cerimonie, e fauori ridicoli egli perde il riſpetto, che deue, ò fà perdere quello, che gli è douuto. Il primo che egli incontra lo fà ſuo amico, e ſuo confidente; egli ne prende il conſiglio; ne ſegue gli auuertimenti; e pur alle volte ſi troua, che quello à cui egli hà confidato il ſuo ſecreto, e la ſua condotta, ſia vn fanciullo, vn valetto, ò vn nemico. In queſta cecità egli approua tutto quello, ch'eſſi gli propongon in vantaggio della ſua paſſione; di qualũque vanitadi, delle quali eſſi la nodriſcono, di qualunque buoni ſucceſſi, de'quali la luſinghino, non v'è mai coſa (à ſuo parere) ch'egli non debba credere, e che non poſſa ſperare: Come ſe tutte le coſe doueſſero riſpettar i ſuoi piaceri, egli non crede, che ve ne ſia alcuna che oſaſſe attrauerſarli; egli vede il pericolo, che le

cir-

circonda da ogni parte, senza muouersene; E con vna confidenza cieca egli crede esser in sicuro quando la sua perdita è souente più certa; di maniera che si può dire, che non v'è huomo così credulo con sì poca apparenza; così ardito con tanta debolezza; ne così infelice con tanta buona fortuna.

Egli vuol far credere d'esser contento; ei lo persuade à se medesimo; e pure i suoi desiderij tradiscono il suo disegno, & il suo contento; poiche essi s'irritano col godimento, e non portandosi se non a'beni, ch'egli non hà, rendono inutili quelli, ch'egli possiede; e fanno della sua allegrezza medesima il soggetto della sua inquietudine; La Voluttà hà questo di proprio, che benche la si goda, ella non lascia di farsi desiderare; non si contenta mai; ed è più tosto stanca, che pienamente sodisfatta del bene, che la trattiene. Mà si è à bastanza parlato del

tor-

torbido, ch'ella eccita nell'anima; vediamo quello, ch'ella fà sul volto.

Vi sono certi piaceri, de' quali si può dire, che l'Anima è gelosa, che par ch'ella voglia possedere in secreto, e non osi communicare a'sensi: Mà però qualunque cura, ch'ella prenda di nasconderli, ella non può far così bene, che non se ne conosca qualche cosa; la sua ritirata la rende sospetta, e volendosi celare, è allora, ch'ella maggiormente si scuopre.

Poiche lo sguardo diuien fisso, e posato; tutto il corpo è immobile; li sensi si scordano delle loro funtioni; si fà in fine vna general sospensione di tutte le virtù animali. E benche di primo tratto si possa dubitare se ciò procede dallo stupore, ò dalla tristezza, che spesse volte producono li medesimi effetti, si riconosce poi da vn certo splendore, che resta sul volto; da non sò qual dolcezza, che resta negli occhi; e

da

da vna leggiera immagine di sorriso, che appar sù le labbra, che quelle fastidiose passioni non hanno alcuna parte in quello trasporto, e ch'egli viene da quell'interna allegrezza, dalla quale l'Anima è rapita, e come inebriata.

Mà quando il piacere hà la libertà di spandersi al di fuori; che li sensi vi prendono parte; e che lo spirito, & il corpo sembrano rientrar in commercio, & in intelligenza; allora è molto facile di conoscere l'agitazione, che si fà nell'Anima da quella, che appare in tutte le parti esteriori.

Voi vedete sul volto vna certa viuacità allegra; vn'inquietudine grata; & vn'ardire ridente; il piacere scintilla negli occhi; la dolcezza ne accompagna tutti li moti; E quando essi vengono à piangere, ò che gettano alcuni guardi moribondi; voi direste, che il riso si confonde con le lor lagrime, e che la gioia si meschia

con

con la languidezza. La FRONTE vi è tranquilla, e serena; le sopra ciglia non v'inalzano giammai rughe,ne nuuole,e pare ch'ella da tutte le parti s'apra, e s'estenda. Le LABBRA vi sono rosse & vmide, il sorriso non le abbandona giammai; e quel leggiero tremore, che loro arriua talora, può far credere, ch'esse esultino da contento. La VOCE diuien più grossa dell'ordinario, alle volte ella si rende risuonante, e non esce mai se non frettolosamente: Poiche non v'è passione così loquace come l'allegrezza; qualunque sterilità, che sia nello spirito; qualunque peso che sia sù la lingua, ella fà parlar continuamente, e non v'è se non la sua propria violenza, che chiuda qualche volta la bocca, e che in vn subito fermi la parola. Finalmente tutto il volto prende vna buona dispositione estraordinaria; e di pallido, melancolico, e seuero ch'egli era prima, diuiene allora vermi-

glio, contento, & affabile.

Il reſto del corpo ſi riſente ancora di queſt'alteratione; vn calor dolce, e vaporoſo ſi ſpande in tutte le ſue parti, che le gonfia, e somminiſtra loro vn più viuo colore: eſſe ne diuengono parimente più forti, e fanno le loro attioni più perfette, che non faceuano prima. In effetto di tutte l'emotioni dell'Anima, non ve n'è alcuna, che ſia più amica della ſalute, che queſta; pur che ella non ſia eſtrema. Ella ſcaccia l'infirmità; ella purifica il ſangue, e gli ſpiriti, rende (come dice il Sauio) gli anni fioriti. Subito, ch'è entrata nel CVORE, lo fà gonfiare con grandi palpitazioni; innalza il petto con lunghe reſpirationi; e fà nelle Arterie vn polſo largo, ed eſteſo: e nulladimeno, ancorche tutti i ſuoi moti ſi facciano lentamente, e ſenza vehemenza, quelli dell'altre parti ſi fanno con precipitazione, e vigore; la teſta, e gli occhi ſono in vna continua agita-

zio-

zione; le mani si muouono incessantemente: Si và; si viene; si salta; non si può star fermi in vn luogo. Mà anche qualche volta succede, che la violenza di questa Passione leua affatto l'vso de'sensi, e del moto; estingue il calor naturale; cagiona delle sincope; ed'in vn momento fà perder la vita. Vediamo dunque com'ella può produrre tanti effetti così contrarij, e così marauigliosi.

Della Natura dell'Allegrezza.

PARTE SECONDA.

Potrebbe parer strano ad alcuno, che l'allegrezza, che da se stessa è tanto loquace, non habbia detto per anco ciò ch'ella sia: Mà vi è ben più occasione di marauigliarsi, perche la Filosofia, che ci promette la cognitione di tutte le

cose, sia restata muta in questa, ancorche nulla vi sia, che tanto procuri di farsi conoscere quanto il piacere: Egli penetra sino al fondo dell'anima; da ogni parte la circonda; la sollecita con tutte le sue cognitioni; è il fine di tutti i suoi desiderij; il compimento di tutte le sue attioni; con tutto ciò la sua natura gli è incognita, e li più grandi spiriti, che l'hanno ricercata, non sono ne anche d'accordo sotto qual genere convenga collocarla.

Imperciochè ve nè sono, che hanno detto, che la Voluttà altro non è, che il riposo, e la tranquillità dell'Anima: Altri, ch'è vna passione tutta pura, nella quale l'Anima non agisce punto: e di quelli, che l'hanno messa nel rango delle attioni; ve ne sono, che hanno creduto, ch'essa non proceda dall'appetito, mà dalla cognitione: Finalmente se ne sono trouati, che non osando metterla nel rango delle altre passioni, hanno

no

no detto, che n'è il principio; altri che n'è il genere, ò la prima specie.

Se non haueßimo bandito dal nostro disegno la Critica, e le formule della scuola, fareßimo obbligati d'esaminare tutte queste opinioni, e di cercar nelle loro rouine gli fondamenti, sopra li quali douemo fabricare la difinitione, e l'Idea della Voluttà, mà già che non hauemo questa libertà; e che con la prolißità de'discorsi, che conuerrebbe impiegarui, rendereßimo il Piacere importuno, e disaggradeuole; senza ricercar l'altrui consiglio, volemo consultar la cosa medesima, e vedere s'ella si scuoprirà à noi, doppo essersi nascosta à tanti spiriti eccellenti.

Noi diciamo dunque, che non occorre dubitare, che il Piacere non sia vn moto dell'Anima, e ch'è impoßibile di concepire la calma, e la quiete nella tempesta, ch'egli eccita ne' pensieri negli

ſpiriti, e negli vmori. Le coſe ſopraccennate non muouẽdoſi da ſe medeſime, biſogna che l'Anima le agiti, e ſi dia la medeſima moſſa, ch'eſſa loro imprime: Poiche egli è certo, che gli effetti eſſendo ſimili alle lor cauſe, li moti del corpo, che ſono gli effetti dell'-Anima, deuono eſſer le imagini delle agitazioni, ch'ella ſi dà. Io sò bene, che la Scuola non vuol chiamar queſte agitazioni veri moti; mà ciò punto non c'impediſce; baſta che ſiano tali, che l'Anima li poſſa hauere, e che il Piacere ne ſia vno di quell'ordine.

Tuttauia hauendo eſſa due parti, che ſi poſſono muouere, ſi potrebbe dubitare à quale di due apparteneſſe il Piacere. Poiche ſe bene ognuno confeſſa, che queſto ſia vna paſsione, e per conſequenza vn moto dell'appetito, pare nulladimeno, che ve ne ſia qualcheduno, che ſia proprio alla cognitione; atteſo che li ſenſi, e

lo

lo 'ntelletto trouano della compiacenza negli oggetti, che lor ſono conformi, anche prima, che l'appetito ſia moſſo. E perciò (come habbiamo già dimoſtrato nel diſcorſo dell'Amore,) queſta compiacenza non eſſendo vn vero piacere, li Demonij, che ſono capaci di queſto aggradimento, non potendo eſſer toccati dall'Allegrezza, (che doerebbono però riſentir ben perfetta, s'eſſa veniſſe dalla ſola cognitione,) biſogna reſtar nell'opinion commune, e dire con eſſa, che il piacere è vn moto dell'appetito, poiche queſto è il bene, che muoue quella parte dell'Anima, e che il piacere non hà altr'oggetto, che il medeſimo bene.

Queſto però fà naſcere vn'altra difficoltà; poiche s'è vero, che l'Anima ceſſi di muouerſi quando è arriuata al fine, ou'ella tendeua; muouendoſi eſſa per poſſeder il bene, il poſſeſſo deue eſſer il fine, & il termine del ſuo moto; e

perciò bisogna, che il piacere, che vien sempre doppo il possesso, sia più tosto vna quiete, che vn moto dell'appetito. Nulladimeno quando noi concordassimo, che il possesso fosse la meta, & il fine de' moti dell'Anima; diressimo, che questo si deue intendere solamente di quelli, ch'ella impiega per arriuarui; poiche se ben'essa non si porta più verso il bene, che possiede, quest'oad ogni modo non impedisce, ch'essa non s'agiti ancora per gustarlo, e che non si rapisca nel godimento, che n'hà. Mà per parlarne più esattamente, il possesso non è già l'vltimo fine, che l'Anima si proponga, mà ben si è il godimento, il quale è la perfettione, & il compimento del possesso: Poiche egli è certo, che si posseddono delle cose, delle quali non si gode; e si può dire, che il bene si renda padrone dell'Anima, quando egli si presenta, e s'vnisce ad essa; mà ch'essa ne diuien padrona quando

ne

ne gode. Finalmente non bisogna mai dire, che la quiete sia il fine, che l'Anima si propone; poiche il fine è la perfettione delle cose, tali essẽdouene, che vogliono sempre esser in attione per esser perfette: Ora l'Anima è di quel genere; ella non tende mai alla quiete, se non per debolezza; E per ciò è necessario, che l'allegrezza, & il godimento siano nel moto; vediamo dunque qual'egli sia.

Per discuoprirlo bisogna osseruare, che ne la Voluttà, ne l'Allegrezza si formano mai nell'Anima se non doppo, che il bene vi hà ispirato l'Amore: Poiche il primo moto dell'appetito verso il bene essendo d'vnirsi ad esso; e l'Amore cõsistendo in questa vnione, è impossibile di figurarsi alcun'altro moto, che non sia posteriore à quello; e per ciò se la Voluttà è vna emotione dell'Anima verso il bene, ella deue presupporre l'Amore, e venir sempre doppo di esso.

Ora quantunque l'Amore sempre la preceda,non segue ad ogni modo, ch'egli sia sempre accompagnato da essa; vi possono essere degli ostacoli,che impediscano l'appetito di muouersi per formar questa passione;e la tristezza può esser sì grande, che occupi tutta l'Anima, e non vi lasci entrar vn sol raggio d'allegrezza. Mà è anche certo,che se nulla vi è, che ritenga l'appetito,egli anderà sempre dall'Amore sino al piacere; perche l'Anima nõ s'vnisce al bene se non per goderne,& è impossibile, ch'ella ne goda se non co'l piacere. Et à dire il vero,il godimento altro non è, che la Voluttà,che si troua nel possesso del bene;E secondo,che il godimento è più perfetto, ella è anche più eccellente,e più grande.

Qual moto può dunque soffrire l'appetito nel Piacere, e nel godimento oltre quello dell'Amore,col quale egli s'vnisce al bene?certamente questa è cosa molto

to difficile da concepire; passando queste attioni in vna potenza, ch'è tutta cieca, e che è nascosta nel più profondo dell'Anima, esse sono estremamente oscure, e qualunque luce, che lo spirito possa portarui, elle non si lasciano vedere se non con fatica.

Nulladimeno già che ci siamo impegnati à far vedere la differẽza delle passioni con le differenze de' moti corporali, bisogna necessariamente, per conoscer qual sia l'Allegrezza, trouar nelle cose sẽsibili vna sorte di moto, che possa rappresentare l'agitazione, che l'Anima soffre in questo incontro.

Succedendo dunque nella passione d'Amore, che l'Appetito si porti verso l'oggetto amabile, ch'egli vi corra, e s'vnisca ad esso; si può dire, che questo moto sia simile à quello de' corpi fluidi, che scorrono verso il lor centro, e che pensano trouarui la lor quiete: Mà perche allora, che vi sono arriuati, non si fermano, però ritor-

nano, e si spandono sopra loro medesimi, si gonfiano; e poi si allagano; così doppo, che l'appetito si è vnito al bene, egli non finisce iui il suo moto; ritorna indietro; si spande sopra se medesimo, e si allaga sopra le potenze, che gli sono più prossime. Con questa effusione l'Anima si ripiega sopra l'imagine del bene, ch'ella hà riceuuto; si meschia, e si confonde cō essa, e così vnendosi doppiamente ad esso, crede possederlo maggiormente; anzi l'Appetito gonfiandosi, ed ingrossandosi con questo reflusso, non può stare ne' suoi limiti, ed è sforzato di scorrere sopra la facoltà, che gli hà data la cognitione di quell'oggetto; facendogli così parte del bene, ch'egli haueua riceuuto da essa, e facendo con questo mezo concorrere tutte le parti dell'Anima al suo possesso, in cui il godimento perfetto consiste. Poiche l'Anima non hauendo altro fine, che di posseder perfettamente il be-

bene, e per possederlo perfettamente bisognando, ch'ella conosca, che lo possiede; l'Appetito non hauendo alcuna cognitione, non può solo farla godere di ciò, ch' ella ama; bisogna, che l'imaginatione, e l'intelletto vi contribuiscano, e che doppo, ch'esi hanno proposto il bene all'Appetito, e che l'Appetito vi si è vnito, egli ritorni sopra l'vno, e l'altro, e loro renda conto di ciò, ch'egli hà fatto, à fine, che vnendo così le loro funtioni, l'Anima si vnisca al bene in tutte le sue parti, e faccia per eso quel moto Circolare, che gli è così naturale, & in cui consiste l'accomplimento, e la perfettione delle sue operationi, come la Filosofia Platonica insegna. In somma s'è vero, che l'Anima, e gli spiriti s'agitino d'vno stesso modo nelle passioni, non si può dubitare, che il moto, che l'Anima soffre nell'Allegrezza, non sia tale, quale noi habbiamo detto, poiche quello degli spiriti vi è totalmen-

mente simile: mentre doppo che l'Anima li hà portati verso il bene, essi si spandono, e si allagano sopra gli organi de' sensi come faremo ora vedere: Di maniera, che non si può fallare dicendo, che L'ALLEGREZZA E' VN-EFFVSIONE DELL' APPETITO, CON LA QVALE L'ANIMA SI SPANDE SOPRA IL BENE PER POSSEDERLO PIV PERFETTAMENTE.

Io sò bene, che la diffinitione, che Aristotile ne hà data è molto differente da questa; poiche egli dice, ch'è vn moto dell'Anima, che la mette subitamente, e sensibilmente in vno stato conueneuole alla natura: Mà il luogo dou'egli l'hà proposta, sufficientemente dimostra, ch'egli non haueua disegno di renderla ben'esatta, non trattãdo iui se non con Oratori, e non cõ Filosofi. E veramente chi l'esaminerà con esattezza, non vi trouerà l'Essenza di questa Passione. Quanti Moti s'incontreranno tali

qua-

quali egli li hà contrasegnati doue non si trouerà il Piacere? Tutte le attioni naturali non mettono esse l'Anima in vno stato conueneuole alla sua natura? e non si possono esse far subitamente, e sensibilmente, senza che perciò siano diletteuoli? La Passione d'Amore non si forma così? E non è vno stato ben conueneuole alla natura d'vnirsi al bene, e di possederlo, e pure il piacere sẽpre nõ l'accompagna? E poi non può dirsi che non sia l'allegrezza, che apporti questo stato cõueneuole alla Natura; mà più tosto ch'esso sia quello che fà nascere l'allegrezza?

Di più, che bisogno vi è di dire, che questo sia vn moto SVBITANEO, mentre l'Appetito non ne hà alcun'altro? Poiche se succede che l'Anima non si muoua così prontamente in alcune Passioni, questa pigritia non viene dall'Appetito, mà dalla facoltà, che gli propone il bene con troppo difficoltà, e che gli commanda trop-

troppo fiaccamente di procacciarlo: Essendo l'Appetito vna potenza cieca, egli non camina se non come è condotto, e subito che gli vien comandato obedisce, e si muoue in vn'istante.

E' vero che dalla sua parte vi possono essere degli ostacoli, che impediscano ch'egli non obedisca così prontamente come allora, che vi sono delle passioni contrarie à quelle, che l'oggetto dourebbe inspirare; poiche vn'estrema tristezza non soffrirà mai, che l'allegrezza si formi nell'Appetito: E perciò quando l'impedimento è leuato, egli si muoue subitamente, e produce sempre in vn momento la Passione così perfetta com'è la cognitione,& il motiuo, che se gli propone. Poiche se l'Amore hà de'principij deboli, ciò viene perche il bene è debolmente rappresentato, e li progressi ch'egli fà sono nuoui moti dell'Appetito, che sono cagionati dalla rappresentazione di

di nuone idee, e di nuoue perfettioni.

In effetto si può dire di tutta la serie, e di tutti gli accrescimenti delle Pafsioni, che n'è come della fiamma, e della luce che si mantengono, e s'augumentano con vna infinità di produttioni reiterate di momento in momento; quella che appare non essendo quella, ch'era prima, e che sarà anche incontinente seguita da vna nuoua; poiche tutte succedendosi così l'vna all'altra senza interruttione, sembrano non essere che vna medesima cosa, che s'è conseruata, e mantenuta.

Così n'è dell'Allegrezza, e di tutte le altre passioni; elle si formano in vn subito, e passano in vn'istante; mà pure ad ogni momento si rinuouano, facendo così vn flusso continuo di molti moti perfetti, che dura altrettanto tempo quanto la cognitione sollecita l'appetito à muouersi.

Egli è dunque vero che l'appetito

tito non hà alcun moto, che non sia subitaneo. E nulladimeno egli commincia à muouersi più tosto vna volta, che l'altra, perche la facoltà, che gli commanda è diligente, ò pigra; ò perche vi è qualche moto contrario, che lo ritiene. E questo è facile da concepire coll'esempio degli occhi, che vedono le cose in vn'istante, ancorche per vederle si aprano qualche volta più presto, ò più lentamente; e parimente doppo essersi aperti possono hauere qualche indispositione, che gl'impedisca d'agire.

Io sò bene, che li Medici sembrano seruirsi della medesima difinitione d'Aristotile, quando dicono che il Piacere è vn moto pronto, e sensibile, che mette la natura in vno stato, che gli è conueneuole; e che se gli oggetti non fanno vna pronta, e sensibile impressione sù i sensi, ò se non la fanno proportionata alla natura, non cagioneranno mai piacere.

Mà

Mà è facile da vedere, che il moto, del quale essi parlano non è quello dell'appetito, oue consiste il piacere, e che questo non n'è se non la causa: Poiche prima che l'appetito si muoua, bisogna che gli oggetti facciano l'impressione quale ora habbiam detto; E allora l'Anima, che la sente, e che vede, che quello sia vn bene, si spande sopra di esso per posséderlo più perfettamente, e così forma il Piacere, che è augumentato dall'effusione de' spiriti, come ben presto diremo. Io non mi fermo già ad esaminare come il dolore soprauiene talora à quel moto pronto, che porta la natura ad vno stato, che gli è conueneuole, come quando si accostano al fuoco le mani estremamente fredde; ciò appartiene alla passion del dolore: Basterà quì di mostrare che gli oggetti, che non fanno questa pronta impressione, non cagionano alcun piacere, perche insinuandosi à poco à poco,

co, la Natura se vi auuezza, e non sente il cambiamento, che gli arriua: E però non conoscendo il bene ch'ella riceue, l'imaginatione non lo propone all'appetito, il quale per consequenza non nè è punto mosso: Così ancora si stanchiamo delle cose più grate, quando le habbiamo troppo lungamente gustate: Mà parleremo più amplamente di questo nel fine del presente discorso.

Ripigliamo il filo di quello, che habbiamo lasciato, e diciamo che quantunque tutti li moti dell'appetito si facciano subitamente, è però vero, che di tutti gli oggetti ch'eccitano le passioni non ve n'è alcuno, la presenza del quale muoua così tosto, e così facilmente l'appetito, come quello dell'allegrezza: E questo viene (à mio credere) perche l'oggetto del Piacere è il bene in quanto ch'egli è già amato; poiche noi habbiamo mostrato, che l'Amore precede sempre l'allegrezza; di

maniera, che essendo già vnito all'appetito col mezo dell'Amore, nulla vi è più à riguardo suo, che impedisca il moto, che questa potenza deue fare per gustarlo. Mà non succede così nelle altre Passioni, gli oggetti delle quali deuono esser esaminati dalla cognitione, prima ch'esser proposti all'appetito: E come vi sono pochi beni, nè mali, che siano puri; così sempre si trouano molte cose, che diminuiscono la loro bontà, e la loro malitia, e che sospendono il giudicio, che se ne deue fare. Mà per eccitar l'allegrezza, questo esame è inutile: l'appetito possedendo già il bene, tutti li consegli sono presi, tutti li dubij sono leuati, & egli deue per necessità muouersi nel medesimo istante ch'egli s'è vnito ad esso per goderne, in che consiste l'allegrezza, e'l Piacere.

Mà questo è penetrar troppo auanti ne'secreti dell'Anima, e fermarsi troppo lungamente in

cose

cose, che non si fermano punto; lasciamo questi moti impercettibili, e vediamo se quelli, che si fanno negli vmori, e negli spiriti sono più facili da conoscersi.

Nondimeno prima d'entrare in questa ricerca, sarà bene dir qualche cosa dell'oggetto, che muove questa passione: Poiche quantunque habbiamo già detto, ch'è il bene, bisogna ad ogni modo vedere sotto quale consideratione egli merita questa qualità, essendo certo, che sotto diuersi rispetti egli cagiona diuersi moti nell'Anima.

Come dunque il bene in quanto ch'è amabile, è l'oggetto dell'Amore; così in quanto ch'egli è dilettevole è quello dell'Allegrezza: Et egli non è efficacemente dilettevole se non quando è amato, perche il Piacere presuppone l'Amore: Di maniera che il bene in quanto ch'è amato deu'esser il vero oggetto dell'Allegrezza. Si dirà forse, che il desiderio presup-

pone

pone anche l'Amore, e che bisogna, che il bene sia amato per esser desiderato: E vero; mà il desiderio ricerca vn'altra conditione, cioè l'absenza, che non s'incontra mai nell'Allegrezza, oue bisogna sempre, che il bene sia presente: Poiche quando le cose passate, ò quelle che sono auuenire ci dilettano, è vn'effetto dell'imaginatione, che ce le rende presenti, e che le fà passare per tali, quali sono nel nostro pensiere.

Nel resto per la parola di BENE, non bisogna solamente concepire quello ch'è veramēte ò apparentemente buono; mà anche li mali, che si sono euitati: Così la memoria delle pene, che si sono sofferte, e de' pericoli, che si son corsi, è grata; atteso che è vn bene l'essersene liberato: Così la vendetta è si dolce, perche superando il male, non se ne temono più gli assalti: Così le lagrime sono qualche volta deliciose, perche scaricano la natura d'vn peso

mo-

molesto; e pare che la tristezza, che le hà eccitate, scorri, e se ne vada con esse.

Bisogna ancora osseruare, che il bene essendo vna cosa conueneuole alla natura, ciò si deue intendere così ben della natura deprauata, come di quella, ch'è perfetta; poiche vn'infermo prende piacere nelle cose, che gli sono contrarie, e gli huomini vitiosi trouano del contento nelle loro dissolutezze, perche elle sono conformi alla loro natura sregolata, e corrotta.

Il voler poi esaminare minutamente tutto quello, che ci può dar del piacere, oltre che sarebbe far torto al nostro disegno, & à quello del Lettore, che ricercano tutti due la breuità, questo è così facile da conoscere, che il fermaruisi sarebbe vn perder le parole, & il tempo. Basterà dire, che il bene essendo l'origine di tutte le dolcezze, che questa passione fà scorrer nell'Anima, e non essendo

altro

altro che 'quello, ch'è conueneuole alla nostra natura, & quello che la perfettiona; bisogna che i beni, che ci perfettionano maggiormente, eccitino anche di più grandi, e più solidi piaceri. Essendo noi composti di due parti, dello Spirito, e del Corpo, quello essendo incomparabilmente più eccellente che questo, ne segue, che la perfettione, che gli arriua è anche la più eccellente; E per ciò li beniche la cagionano sono li più nobili, e li più diletteuoli.

Mà ancora perche li beni del Corpo sono per la conseruatione della specie, ò dell'indiuiduo, perche quella è più considerabile alla natura, come essendo vn bene più comune, e più generale: Quindi è che il Piacere, che l'accompagna è più dolce, e più sensibile che qual si sia altro: E per la stessa ragione gli oggetti del Gusto, e del Tatto dilettano maggiormente; perche sono li sensi,

che sono li più necessarij alla vita, e senza i quali l'animale non può sussistere.

E' vero che gli oggetti della vista, e dell'vdito potrebbono contrastare questa prerogatiua, essendo più nobili, che quelle qualità basse, e materiali, che toccano li sensi inferiori: Mà se si considera, che non vi è quasi nessuno animale, che si lasci lusingare dalla bellezza de'suoni, e de'colori, si confesserà, che (generalmente parlando) gli oggetti del Gusto, e del Tatto sono più dilettenoli, e nondimeno nell' huomo quei della Vista, e dell'Vdito li sono di vantaggio, perche questi due sensi hauendo grande affinità con l'intelletto, & essendo principalmente destinati al suo seruitio, il lor fine vi è anche più nobile, e più necessario, che non è nelle bestie, ou'esse non hanno alcun'altro vso, che per conseruar la vita animale ch'elle hanno.

Da

Da tutte queste considerationi è facile di cauar le principali differenze della Volutta; perche ella è intellettuale, ò sensibile, pura, ed impura, falsa, ò vera. Le vere Voluttà sono quelle, che sono pure, cioè che non sono punto attaccate nè mescolate co'l dolore: E queste sono quelle, che conuengono all'huomo nello stato più perfetto, che la Natura gli possa dare. Tali sono i piaceri, che si trouano nella contéplatione, e nell'esercitio delle virtù; tali sono quelli, che seguitano le attioni d'vna perfetta sanità, e le fūtioni de'sensi perfettamēte disposti.

Ora questi piaceri hanno questo di proprio, che sono di lunga durata, che non stancano mai, che si possono gustar in ogni tempo, e che il dolore non li precede, e non li segue giammai: Poiche vn'huomo, che sia in vno stato di perfettion naturale, non s'annoia giammai della meditazione, ne di far buone attioni, la vita gli è

ſempre dolce, e grata, ed i ſuoi ſenſi ſono ſempre diſpoſti à riceuere con piacere gli oggetti, ſi potrebbe dire ſopra di queſto, che ſe ben'il beuere, ed il mangiare, & alcune altre attioni naturali ſono conueneuoli alla natura perfetta dell'huomo, nulladimeno apportano del diſguſto: Poiche la Muſica, e la viſta delle coſe più belle ſtancano alla fine le orecchie, e gli occhi; Et i fiori più dolci,de, quali Venere ſia coronata (come dice Pindaro) ſi rendono in fine importuni, e diſaggradeuoli. Egli è vero; mà biſogna anche raccordarſi, che tutte queſte coſe per eſſer conueneuoli alla natura, deuono hauere le conditioni che la perfettione ricerca, biſogna ch'eſſe ſiano moderate nella quantità, e nella qualità; che le circoſtanze del tempo, del luogo, e delle perſone vi ſi rincontrino. Oltre che la maggior parte non ſono conueneuoli da ſe medeſime alla na-

tu-

tura; ma solo per accidente, cioè ch'elle non gli conuengono se non à causa dello sregolamento che le precede, & al quale elle seruono di rimedio: Così il beuere, & il mangiare guariscono la fame, e la sete; Così la quiete, ed il sonno fanno cessar la stanchezza, e'l trauaglio; in somma la maggior parte delle attioni non danno piacere se non perche la natura si vuota, ò si riempie, e perche ella corregge l'vno con l'altro: E per ciò la Voluttà, che le segue, non è assolutamente pura, ne vera, mà solamente per occasione; d'onde viene ch'ella stanca; che dura poco, e che non siamo capaci di gustarla in ogni tempo, come quelle, che sono assolutamente pure.

Mà lasciamo queste speculationi alla Filosofia Morale, e senza fermarci di vantaggio nelle cose, che sono conosciute da ognuno, cerchiamone di nuoue; e vediamo se la tempesta, che questa

Passione eccita, ci getterà forse in alcune terre incognite, e ci potrà far conoscere il moto degli spiriti, che sono come Stelle erranti, delle quali non si sono per anco osseruate le vie, ne li periodi.

Quale sia il Moto degli Spiriti nell'Allegrezza.

TERZA PARTE.

IN ogni sorte di moto bisogna sempre figurarsi due termini, l'vno dou'egli deue cominciare, e l'altro doue deue finire: Se dunque gli spiriti si muouono nell'allegrezza, pare che si debbano partir dal cuore; poiche questo n'è il Fonte, e di là si portano verso il bene in qualunque luogo ch'egli si presenti all'anima. Veramente se l'Allegrezza si potesse formar da se sola, bisognerebbe che il Moto degli

degli ſpiriti vi ſi faceſſe così, e ch'ella li faceſſe vſcir dal cuore per andar allo'ncontro del bene: Mà perche ella non viene giãmai ſe non con l'Amore, il quale la deue ſempre precedere, tocca ad eſſo cagionar queſto Moto, ſenza che l'Allegrezza vi contribuiſca cos'alcuna: Di maniera che biſogna cercarne vn'altro per eſſa, che ſia conforme à quello dell'Appetito; in ſomma biſogna moſtrare che in queſta paſſione gli ſpiriti ſi ſpandono in certo modo com'eſſo.

Queſto non ſarà difficile da concepire doppo hauer oſſeruato che l'Amore porta gli ſpiriti verſo il bene: Poiche non potendo andar più auanti, biſogna, ò che ſi fermino, ò che ritornino verſo la loro origine, ò che ſi ſpandino. Non poſſono fermarſi, poiche ſeguono l'agitazione dell'Anima, che allora è moſſa; Non poſſono ritornar nè anche verſo il cuore, poiche non vi è ſe non la pre-

senza del male che voli possa co-
stringere: bisogna dunque che si
spandano, e che si allaghino. Ol-
tre che l'Anima, che impiega gli
stessi motiui per il Moto degli spi-
riti, che impiega per il suo pro-
prio, hà cura di farli muouere co-
sì, à fine di vnirli maggiormente
al bene, come habbiamo detto
precedentemente: Poiche con
questa effusione essi si dilatanone-
gli organi, & occupando più luo-
go, credono toccar il bene, che si
presenta in più parti.

Mà doue possono essi spandersi?
Per intender questo bisogna ri-
cordarsi, che il bene non tocca
l'Anima se non con la sua presen-
za, e che non vi è se non la cogni-
tione, che glie lo renda presente:
Ora questa cognitione si fà con
l'intelletto, e con l'imaginatione,
ò co'sensi: E l'imagnatione
hauendo la sua sede nel ceruello,
e gli sensi essendo ne'lor organi
particolari, bisogna anche che il
bene sia nell'uno, ò nell'altro, e
per

per conſequenza, che l'Amore porti gli ſpiriti in que' luoghi, e che l'Allegrezza li ſpanda ne' medeſimi ſiti: Poiche ſe il bene è ſolamente nella fantaſia, e che non tocca punto li ſenſi eſteriori, tutti gli ſpiriti ſi auuicinano alla ſede dell'imaginatione, e ſi ſpandono nel ceruello. Mà ſe vi è qualcheduno de' ſenſi, che poſſieda il bene, allora gli ſpiriti, che iui erano accorſi, ſi ſpandono anche ſopra gli organi, e vi apportano il calore, il roſſore, e la viuacità.

Con queſta effuſione il piacere dell'Anima s'augumenta à cauſa del calor dolce, e temperato, che ſcorre nelle parti, e che le luſinga, e ſolletica: E perciò i piaceri, che ſono accompagnati da queſt' agitazione corporale, ſono più grandi, e più ſenſibili, che quando ella non vi ſi troua. Anzi doppo che è ceſſata l'emotione dell'appetito, l'agitazione degli ſpiriti continuando, laſcia nell'Anima vna certa confuſa Allegrezza, che

non viene dall'oggetto, che prima l'haueua toccata; mà da quel folleticamento, che li sensi gli hanno fatto conoscere come cosa conforme, e conueneuole alla loro natura.

E questo mi fà credere, che tutte quelle Allegrezze secrete, che risentiamo senza saperne la ragione, vengano dalla medesima causa, e che conuenga necessariamente, che vi sia qualche cosa, che spanda così gli spiriti, e che inspiri poi il piacere nell'Anima; ò per la cognitione, ch'ella hà del folleticamento, che si fà nelle parti; ò perche tutte le differenze de' moti, che ella impiega in ciascheduna Passione, essēdogli note, ella vede, che questa sia propria all'Allegrezza, e forma nel medesimo tempo vn'oggettto dilettenole, come habbiamo detto, che succede nell'Amore d'inclinatione.

Si dirà forse, che questa effusione di spiriti si può fare ben spesso

senza

ſenza piacere; che la colera, che li getta nel volto; che il dolore, che li tira alle parti inferme; e che la febre, che li ſpinge per tutto con impeto, li ſpandano poi, e cagionino la medeſima alterazione, che l'Allegrezza imprime ſul corpo; e che nulladimeno l'Anima non riſente allora alcun piacere.

Mà noi à queſto in due modi potiamo riſpondere: Primieramẽte s'è vero, che gli oggetti più dilettevoli ſiano ſpeſſe volte impediti da piccioli dolori di far impreſſione nell'Anima; queſto moto di ſpiriti, ch'è così ſecreto, e che il ſenſo hà fatica di diſcoprire, dev'eſſere molto meno poſſente ne' grandi oſtacoli, che gli danno queſti faſtidioſi incontri.

Mà ſuppoſto anche, ch'egli ecciti qualche piacere, egli è così debole, e così leggiero, ch'è ſuffocato dalla minima incomodità, che ſi poſſa riſentire: Poiche è coſa, che biſogna ben oſſeruare, che quantunque l'appetito ſen-

sitiuo sembri non poter sofferire nel medesimo tempo passioni cõtrarie; ciò ad ogni modo non è assolutamente vero, poiche manifestamente si riconosce, che la lingua si compiace in grati sapori, mentre che il cuore è ripieno d'amaritudine, e di tristezza. E la ragione di questo è, che l'appetito sensitiuo non è rinchiuso in vna sola parte com'è la maggior parte dell'altre facoltà; egli è sparso in tutti gli organi de' sensi, e si può dire, che il suo tronco, e la sua radice sono bene nel cuore; mà che i suoi rami, e le sue branche s'estendono per tutto il corpo. Poiche essendo vna potenza generale, e necessaria à tutte le parti dell'animale, bisogna ch'ella sia presente à tutte; affinche il moto non sia lontano dalla cognitione, e che l'Anima non languisca nell'aspettatione di possèder il bene, ò di fuggir il male; doppo hauerli riconosciuti; la Natura hauendo fatto per l'ap-

pe-

petito quello, ch'ella hà fatto per il polso, che hà il cuore per suo principal organo, e che non lascia di formarsi in tutte le arterie, oue medesimamente eg'i si troua, qualche volta differente da quello, che agita il cuore.

Supposto questo, il piacere può esser in vn luogo, & il dolore in vn'altro, benche incompatibili in vna medesima parte; mà è anche vero, che quando la Passione si è eccitata nel centro, e nel Fonte dell'appetito, quella che si fà in questi picciolirus celli è molto debole, e sembra sparire; ancorche gli spiriti non lascino di agitarsi ne' luoghi dou'ella si è formata; d'onde vengono in consequenza quei sentimenti secreti di piacere, che s'inuolano souëte alla cognitione dell'intelletto, e dell'imaginatione medesima.

Ecco la prima risposta, che si può fare all'obiettione proposta; eccone vn'altra, che ci piace di vantaggio, e che meglio s'accomoda

moda al nostro disegno: Poiche vogliamo mostrare, che ciascheduna Passione hà vn moto particolare di spiriti; e però se l'effusione se ne fà in alcune altre, che nell'Allegrezza, bisogna, che vi sia qualche differenza, che glie la rẽda propria, e particolare, e che non si troui in tutte l'altre.

Bisogna dunque confessare, che la colera, il dolore, la febre, e molte cose esteriori possano spãder gli spiriti; mà questo è con violenza, e come vna tempesta, che sparge la pioggia, e che quà, e là con impeto la trasporta: Come per il contrario l'Allegrezza dolcemente li spande, e li fà scorrer sopra le parti come vna dolce ruggiada. Ora questo fà delle impressioni molto differenti sopra li sensi: Poiche gli spiriti, che sono spinti per forza, e che si precipitano gli vni sù gl'altri, danno vn sentimento fastidioso alla Natura, e più tosto la irritano, che nõ l'allettano: Mà quelli,

li, che si spandono come da se medesimi, e che dolcemente s'insinuano nelle parti, la solleticano, e la contentano. Oltre che nelle Passioni, che hanno il mal per oggetto, gli spiriti si tengono vniti, e serrati per assaltarlo, ò per fuggirlo; d'onde viene, che sono più penetranti, e che pungono le parti doue s'accostano: Mà nell'Allegrezza oue si dilatano per abbracciar il bene, bisogna, che la lor punta si rintuzzi, e che perdino tutto l'impeto, che poteuano hauer prima; Perciò qualunque effusione, che se ne faccia nella colera, e nel dolore, ella non apporta giãmai seco il piacere, perche non è simile à quella, che accompagna l'Allegrezza. Per confessar questa verità, non bisogna se non consultar il volto d'vn' huomo allegro; poiche voi vi vedete non sò quale viuacità ben più grata; vno splendore molto più netto, e più puro, & vn calore assai più dolce, che in quelle altre

pas-

passioni, delle quali ora habbiamo parlato, à causa, che la purità degli spiriti non vi è alterata da quei fumi acri, e tenebrosi, che s'inalzano in tutte le altre; E che il lor moto vi è più libero, più eguale, e conforme alla loro natura.

Potrebbe esser dimandato, se questa effusione di spiriti si fà solamente ne' luoghi oue il bene si presenta all'Anima. Per verità ella non gli è necessaria, se non in quei luoghi; poiche l'Anima non li spande se non per posseder il bene; & il bene non la tocca se nõ dou'egli si fà conoscere. E' cosa certa però, ch'ella li versa abbondantemente nelle viscere, e che quando l'Allegrezza è grande, nõ vi è alcuna parte, sopra la quale essa non li faccia allagare; e per ciò il cuore, e li polmoni si dilatano, come dice Hippocrate; si sente non sò quale grata emotione, che agita tutte le parti interiori, & vn calor dolce, e vaporoso, che si spande per tutto il corpo. Ora

ciò

ciò viene (à mio credere) perche l'Anima ſenſitiua non hà ſempre vna cognitione ben chiara, e ben certa de' ſuoi oggetti, & eſſendo allettata da quello dell'Allegrezza, eſſa ſi figura di douerlo, incontrar per tutto, e di douer anche mandar per tutto degli ſpiriti per accoglierlo: O più toſto la fretta, ch'eſſa ſi dà per goder prontamente del bene, che ſi preſenta, è cauſa, ch'eſſa li ſpinge da vna parte e dall'altra ſenza elettione, ſenza ordine, e ſenza diſcerner li luoghi ou'eſſi deuono accoſtarſi.

Queſto baſterebbe per la cognitione del moto degli ſpiriti nell'Allegrezza, doppo l'eſame, che ne habbiamo già fatto nel trattato dell'Amore: Mà reſta vna difficoltà, che il diſcorſo precedente hà fatto naſcere, la reſolutione della quale darà qualche chiarezza all'oſcurità di queſta materia. Poiche habbiamo detto che quì gli ſpiriti non s'agitano con violenza, e che il loro moto è ſem-

ſempre dolce, e tranquillo: Ancorche paia queſto non accordarſi bene co' traſporti, co' rapimenti, e con gli eccеſſi, che ſono così ordinarij à queſta Paſſione, e che non ſi può concepire ſenza vna violente agitazione di ſpiriti. Ed in effetto quando ne paragonauamo il moto con quello, che ſi ſà nell'Amore, non haueuamo timore di dire, ch'eſſi erano ſpinti nell'Allegrezza come vna grande onda; e che pareua allora, che l'Anima ſi voleſſe gettar tutta intiera, e tutta ad vn tratto allo'ncontro del ſuo oggetto: Di maniera che queſto non potendoſi fare ſenza violenza; & hauendo affermato, che non vc n'era punto nell'effuſione degli ſpiriti, non potiamo euitare il biaſimo d'hauer parlato contro la verità, e contro di noi medeſimi.

Nulladimeno è ben facile di riſpondere à queſta obiettione, riccrdandoſi, che l'Allegrezza è inſeparabile da l'Amore; E che que-
ſte

ste due Paſsioni eſsendo per queſto ſoggetto ben ſpeſſo conſiderate, come ſe ne foſſe vna ſola, ſi confondono anche i lor moti, ed i loro effetti. Di maniera che l'Amore eſſendo quello, che attrahe gli ſpiriti del cuore, e li ſpinge al di fuori, ſi dice comunemente, che anche l'Allegrezza ve li traſporta; E queſto moto facendoſi con la violenza, e cagionando di faſtidioſi accidenti, lo ſteſſo ſi può dire dell'Allegrezza. Così ne parlauamo nel precedẽte Capitolo, doue non paragonauamo aſsolutamente l'Amore con l'Allegrezza; mà ſolamente l'Amore della Bellezza cõ gli altri Amori, oue l'Allegrezza cagiona de' ſuenimenti, e delle ſincope, confondendo, come ſi fà ordinariamente, queſte due Paſſioni in vna: Mà quì, oue ne facciamo vna più eſatta Anatomia, ſepariamo li moti dell'vna, e dell'altra, e diciamo, che il traſporto degli Spiriti verſo il bene è l'effetto particola-

re

re dell'Amore, e che l'effusione, che poi se ne fà, è quello dell'Allegrezza: Di maniera, che se in questo primo moto, vi è della violeza, ella viene tutta dall'Amore; il piacere non vi hà alcuna parte, e per impetuosa, ch'ella sia, bisogna, che quando gli spiriti vengono à spanderſi, ella ſi ammollisca, e si rompi: Altrimenti l'Allegrezza ſi diſtruggerebbe ella medeſima co'l faſtidioſo ſentimento, che queſto moto impetuoſo, e turbolente ecciterebbe nelleparti.

Non ne ſegue però, che queſta effuſione per non eſſer violente, & impetuoſa, ſi faccia lentamente; poiche gli ſpiriti ſono corpi così mobili, e così ſottili, che penetrano per tutto ſenza veruna reſiſtenza; Et i loro moti ſono così pronti, che nulla ſi hà trouato nella Natura à chi poſſano eſſer paragonati ſe non alla luce: Et è per eſſa ancora, che ſi può rappreſentare com'eſſi ſi ſpandano nell'Allegrezza; poiche ſenza far-

ni

ui violenza, ella s'insinua in vn momento nelli corpi Diafani; senza confusione scorre in tutte le lor parti; senza sforzo vi si dilata, e stende; E si può dire, che se questi corpi hauessero la cognitione, risentirebbono vn'estremo piacere in questa dolce benche subita effusion della luce. Così n'è di quella, che si fà nell'Allegrezza; poiche doppo che l'Anima hà portato gli spiriti verso il bene, e che crede hauerli vniti insieme, ella abbandona la fretta, l'inquietudine, e la precipitazione, che s'erà data per iui arriuare: E potendo (se gli pare) godere con sicurezza del ben, che possiede, ella si dilata con libertà; s'estende senza impedimento, e penetra in vn'istante tutte le parti del suo oggetto, facendo fare lo stesso à gli spiriti, che a'suoi comandi ella troua sempre obedienti. E' vero che se ne fà poi vna grande dissipatione, che l'Anima

nima non hà la cura di riparare, essendo tutta occupata nel godimento del bene, che haueua ricercato, & essendo come innaghita, e rapita dalla sua buona fortuna; d'onde vengono in conseguenza le debolezze, i deliquij, e gli altri accidenti, de' quali habbiamo parlato.

Le cause de' Caratteri dell'Allegrezza.

QVARTA PARTE.

Ecco quello che haueuamo à dire della natura di questa Passione, prima di cercar le cause de' Caratteri, che la fanno riconoscere. Esaminiamo dunque primieramente le Attioni Morali, e vediamo per qual cagione l'Alllegrezza è così loquace, così vana, e così credula; perche hà tanta confidenza in se medesima; per-

perche si fà desiderare, benche ella sia presente; e perche ella si stanchi subito del bene, che la fà nascere: Poiche li sopradetti sono gli effetti più rimarcabili, ch'ella produce nell'Anima, e d'onde pare, che gli altri prendano la loro origine. Cerchiamo dunque le cause della sua loquacità.

Vi sono delle passioni, che vogliono sempre parlare; & altre, che amano di tacersi; il silentio accompagna ordinariamente la tristezza, la disperatione, e'l timore: l'Allegrezza, l'audacia, e la colera, e generalmente tutte quelle, che si portano verso il bene, ò che assaltano il male, sono feconde in parole; mà non ve n'è alcuna, che lo sia tanto quanto l'Allegrezza: Tutte le altre sembrano spinger le parole, e cacciarle per forza come se fossero vn fascio, del quale l'Anima fosse caricata: Questa le spande con libertà; le fà scorrere con piacere, e si può dire, che sia più tosto l'ab-

l'abbondanza, che lo sforzo che le fà vscire; In effetto l'Allegrezza è vna cicalona; ella si compiace in parlare, e troua sempre di che trattener la sua ciarla.

La ragione di questo è assai facile da conoscere se si considera, che le parole essendo le imagini de'pensieri, bisogna per dir molte cose, che molti pensieri si siano formati nell'Anima; che habbiano la libertà d'vscirne, e che gli organi siano disposti per esprimerli. Ora l'imaginatione essendo l'origine de'pensieri; essendone più, ò meno feconda, secondo ch'ella è più, ò meno attiua, e tutta la sua viuacità dipendendo da quella de'spiriti, che gli seruono nelle sue operationi; E' necessario, che ne'grandi Parlatori gli spiriti siano estremamente attiui, e che gli organi della parola siano molto mobili: E per tanto essendo il calore quello, che rende gli spiriti attiui, l'vmidità rendendo li corpi piegheuoli, e mobili,

bili, bisogna che queste due qualità si trouino in quelli, che parlano molto; E di più che il giuditio non vi sia così forte come l'imaginatione, affine che egli non esamini seueramente i pensieri, e ch'egli non li ritenga, mà ch'essi escano tutti in libertà. E' per questa ragione, che le persone giouani, e le femine, li sanguigni, e li biliosi parlano più che gli altri; che il vino, l'Allegrezza, e la follia amano tanto à parlare; E che gli Vccelli medesimi cantano ordinariamente più quando fanno l'Amore, perche essendo allora incitati dalla Natura à fare i loro figliuoli, il loro sangue si fermenta, e diuien fumoso; i loro spiriti s'augumentano, e s'accendono, & agitano poi l'imaginatione, e gli organi della voce.

Supposto questo, è facile da vedere per qual causa le Passioni, che si portano verso il bene, ò che assaltano il male, fanno parlar più degli altri; perche nel disegno,

ch'elle hanno d'vscir al di fuori, bisogna che gli spiriti si portino al ceruello, & alle parti esteriori; che il calore vi si augumenti, e che gli vmori vi si spandino: E poi che l'imaginatione s'agiti, e che gli organi diuengano più mobili. Di maniera che tutte queste dispositioni incontrandosi con la debolezza del giuditio, che accompagna tutte le passioni, conuien che in queste si faccia vn gran flusso di parole: E principalmente nell'Allegrezza, poiche e per essa che l'Anima si dilata, è si spande, e che non vi è cos'alcuna per doue ella si possa meglio spandere, che per la parola, ch'è il vero scolatoio de'pensieri. Oltre che l'imaginatione è più libera in questa Passione, che in tutte l'altre, oue l'absenza del bene, e la presenza del male la sforzano, e gli danno delle cure, ch'ella non hà nell'Allegrezza, possedendoui il bene con sicurezza, e confidenza senza distrattione, e
sen-

ſenza trouar alcun'oſtacolo, che fermi le ſue concettioni, e che le impediſca d'vſcir al di fuori.

Per quello riguarda la CONFIDENZA, eſſendo vna Paſſione, che ci perſuade che il male ſia lontano da noi, e che quando egli ſi preſentaſſe ſareſſimo abbaſtanza potenti per ſuperarlo, non occorre dubbitare che quelli, che ſono allegri, e contenti non ſiano nella medeſima credenza, eſſendo nel poſſeſſo del bene. Poiche il bene hà queſto di proprio, che allontana il male con la ſua preſenza, e fortifica l'Anima quando ella ne gode; perche perfettionandola, egli in certo modo l'accreſce, e la fà comparire più grande, e più vigoroſa ch'ella non era. Oltre che eſſendo tutta occupata, e rapita nel godimento del bene, e non penſando punto alle difficoltà, che poſſono attrauerſar i ſuoi diſegni, ella non ſtima ch'eſſi poſſano hauer cattiui ſucceſſi, e così riempendoſi di buone ſpe-

ranze, crede, ed intraprende tutto, e nulla gli sembra difficile. Mà quello che fomenta ancora il suo ardire è il calore, ch'ella eccita in tutte le parti: Poiche questa qualità essendo il principio di tutto il vigore, ch'elle hanno, l'Anima, che vede ch'ella s'è augumentata, si figura anche che le sue forze siano accresciute, e crede in consequenza d'esser più sicura hauendo tanti soccorsi, e per assaltar il male, e per resistergli.

Ora perche questa vana confidenza è vna sorte d'orgoglio, che inalza l'Anima sopra quello, ch'ella è, e che la lusinga d'vn'eccellenza imaginaria; quindi è che l'Allegrezza è ordinariamente INSOLENTE, E PRESVNTVOSA; che ama d'esser lusingata, e che cade facilmente nelle sue proprie lodi, essendo com'ella è tanto loquace, e tanto sollecita di prodursi.

Questa presuntione non impedisce però, ch'ella non sia COMPIA-

PIACENTE, FACILE, E CREDVLA, ancorche l'orgoglio renda gli huomini oſtinati, e poco trattabili; perche non trattenendoſi ſe non nelle vane ſperanze, ch'ella concepiſce, e non vrtando ſe nõ quelli, che vogliono opportuni, ella aſcolta volontieri quelli, che le fauoriſcono, e ſi laſcia facilmẽte perſuadere alla loro adulatione; la confidẽza, ch'ella hà figurandogli tutte le coſe poſſibili. Oltre che il poſſeſſo del bene eſſendo quello, che la produce, e che la fomenta, ella ſegue le qualità del bene, ch'è di comunicarſi, e ſi rende per conſequenza ſociabile, facile, e compiacente.

Mà come può l'Allegrezza laſciar nell'Anima vn DESIDERIO DI SE MEDESIMA, poiche ella vi è preſente, e che pare, che queſta ſia coſa incompatibile con la ſatietà, che noi habbiamo detto, ch'ella apporta? Per riſoluere queſta difficoltà, biſogna ſupponere, che il Piacere può eſſer pre-

ſente in due modi cioè quando egli tocca attualmente l'Anima, ò quando la memoria lo chiama nel penſiere: Queſto fà naſcere neceſſariamente il deſiderio; atteſo che egli è concepito come vna coſa, che non è più, e che però laſcia nella memoria tutti gli attratti, che lo deuono far deſiderare: L'altro eſſendo attualmente preſente, non può in queſta conſideratione farſi deſiderare, perche il deſiderio non ſi porta ſe non alle coſe, che non ſi hanno; mà ſolamente in quanto, che vi ſi concepiſce qualche coſa, che non ſi poſſeda per anco, come quando ſe ne deſidera la continuatione, ò che l'oggetto diletteuole non ſi preſenta tutto intiero, e tutto ad vn tratto alla cognitione; Et allora quello, che ne reſta à poſſedere, mantiene, ed infiamma il deſiderio. Ora l'oggetto non ſi preſenta tutto in vna volta per ſuo proprio difetto, ò per quello della potenza, che lo riceue: Poiche
vi

vi sono due cose, delle quali non si può godere se non per successione di tempo, e che bisogna ripigliare in diuerse volte per hauerne vn'intiero, e perfetto possesso: Così vn discorso eccellente; vna musica grata; li piaceri del bere, e del mãgiare ricercano del tempo, e di esser reiterati per esser intieramente posseduti: Mà ve ne sono etiamdio, che non dipendono punto dal tempo, oue però bisogna che l'Anima ne impieghi s'ella ne vuol godere perfettamente, ò à causa delle difficoltà, ch'ella vi troua, come nella ricerca delle scienze; ò à causa della loro eccellenza, ch'ella non può comprendere ad vn tratto, & oue ella troua sempre di nuoui soggetti d'ammiratione: Tale è la cognitione, che habbiamo quaggiù delle cose diuine, che fanno scorrere nella volontà quel torrente di delitie, che non gli estingue mai la sete, e che glie ne lascia sempre vn'ardente, la quale l'Eternità

medesima non potrebbe estinguere.

Ecco dunque come la Voluttà può far nascere il desiderio; vediamo come ella cagiona la SATIETA'. Egli è certo che le cose possono satiare in due modi, ò quando elle non lusingano il senso di alcun piacere, ò quando gli danno del disgusto: Le false Voluttà, come sono quelle de' sensi diuengono noiose, ed importune, perche non sono assolutamente conueneuoli alla Natura; perche turbano la capacità naturale delle potenze, e perche il loro vso ne indebolisce, e corrompe gli organi. Mà quelle, che sono pure, e vere non danno mai disgusto, atteso che elle non eccedono punto la capacità naturale dell'Anima, la perfettionano, ed in vece di caricarla, ed indebolirla, la solleuano, e la fortificano. E' vero ch'elle possono rallentarsi, perche lo spirito amando la nouità, e non la trouando più nel-

nell'oggetto, ou'egli si è lungo tempo applicato, egli non vi troua più la sodisfattione, che vi haueа presa nel principio, e cerca nel cambiamento di che nodrire il suo desiderio, e la sua inclinatione. Mà si è à bastanza parlato di quelle cose, delle quali la Filosofia Morale è tutta ripiena: Esaminiamo li Caratteri, che l'Allegrezza imprime sul corpo.

Di tutto quel gran numero di Caratteri, che l'Allegrezza imprime sul corpo, non vi sono se non gli sguardi, la serenità della fronte, il riso, le carezze, e l'inquietudine che si faccino per commando dell'Anima: Tutto il resto si fà senza ch'ella vi pensi, e senza che ve ne sia altra causa, che l'agitazion degli vmori, che produce necessariamente quegli effetti.

Per quello ch'è degli Sguardi, ve ne sono di tre sorti che sono ordinarie à questa Passione; poiche ella li rende dolci, moribon-

 di,

di, & inquieti: Noi diremo qual' è la causa di questi, parlando dell'inquietudine, e dell'impatienza, che appare in tutte le sue altre attioni.

Gli sguardi sono DOLCI, ò perche sono modesti, ò perche sono ridenti, e questi sono proprij all'Allegrezza, che fà riserrare, & abbassar vn poco le palpebre, e che riempie gli occhi d'vn certo grato splendore: Ora questo splendore viene da gli Spiriti, che si auuicinano in quelle parti; & il moto delle palpebre è vn'effetto del sorriso, e del disegno, che hà l'Anima di conseruar l'imagine dell'oggetto grato, come habbiamo mostrato ricercando le cause degli sguardi amorosi: Di maniera che non habbiamo qui se non quelli, che si chiamano MORIBONDI, che ricercano vn lungo esame.

Habbiamo già detto nel discorso dell'Amore, che si chiamano così, perche quelli che muoiono

ne

ne gettano di ſomiglianti; li loro occhi eleuandoſi in alto, e naſcondendoſi à mezo ſotto la palpebra. Mà ſembra ben difficile da concepire, che gli ſguardi, che accompagnano il languore, la triſtezza, e la morte, ſi trouino nell'eccesſo del piacere.

Nulladimeno eſſendoui molte coſe contrarie, che hanno degli effetti comuni, perche elle hanno delle cauſe comuni; ſi può far etiamdioche queſta ſorte di ſguardi troui vna medeſima cauſa nella triſtezza, e nell'Allegrezza, ne' dolori della morte, e ne'rapimenti del piacere. Eſaminiamo dunque le ragioni, per le quali esſi ſi trouano in queſte faſtidioſe pasſioni, à fine di vedere ſe ve ne ſarà alcuna, che poſſa accomodarſi con l'Allegrezza. Primieramente non ſi può dubitare che la Triſtezza non solleui gl'occhi in alto, e non guardi il Cielo, come il luogo d'ond'ella attende il ſoccorſo per ſcacciar il male, che

l'opprime: Poiche la Natura hà dato all huomo questo istinto, e questa inclinatione di ricorrer alle cause superiori, quando egli crede esser abbandonato dall'altre: E per ciò senza pensarui, la sua bocca le inuoca, i suoi occhi si riuolgono verso di esse, e le sue braccia si alzano per chieder loro assistenza. E succede etiamdio, che questa Passione, la quale vuol fuggire il male, che si presenta, raccogliendosi in se stessa, attira seco tutte le parti più mobili, e cosi ritira gl'occhi nel di dentro, come s'ella pensasse ben nascondersi nascondendo i suoi organi, oue pare ch'ella si produca maggiormente. O più tosto questo viene, perche queste parti essendo vuote di spiriti, che lo sforzo del dolore hà dissipati, ò trasportati altroue, elle ripigliano da se stesse la loro situation naturale, ch è di essere vn poco eleuata. Poiche egl'è certo che la positura, che hanno le parti quando si

riposano, è loro più naturale che quelle che hanno nell'attione doue vi è sempre qualche sorte di sforzo; E per consequenza bisogna credere, che gl'occhi, che prendono questa situatione nel sonno, la ricercano come la più tranquilla, e come quella ch'è più loro naturale: Di maniera che vi è dell'apparenza, che gli sguardi diuengano moribondi nella tristezza come nel sonno per la fuga degli spiriti, che lasciano gl' occhi in riposo.

Anche la Morte può cagionare questo effetto per causa della conuulsione, che ben spesso l'accompagna, e che ritira li nerui verso la loro origine, ò per causa della debolezza, che non può ritener le parti nella tension, che la loro attione ricerca: E per ciò le palpebre si abbassano, e gl'occhi s'inalzano ripigliando (come habbiamo detto) la loro situation naturale.

Di tutte queste cause non vi è se

non

non il raccoglimento dell'Anima, e la retrattione degli ſpiriti, che poſſano trouarſi nell'Allegrezza, e da cui queſti ſguardi moribondi poſſano procedere: Poiche non viè ſoccorſo alcuno da implorare, ne conuulſion da temere; Mà nel traſporto, che il godimento del bene dà all'Anima, ella abbandona ſouente le parti eſteriori;ella riuniſce gli ſpiriti al di dentro, ò li porta in altri luoghi,e così abbandonando gl'occhi, li laſcia in libertà di ripigliar la loro ſituation naturale, che li fà apparire moribondi, e languenti.

LA FRONTE E' SERENA, quãdo ella è eguale, e ſenza rughe; E queſta egualità viene perche tutti i ſuoi muſcoli ſono teſi, e la tirano egualmente da tutte le parti, ò perche ſono tutti in ripoſo, e ſi laſciano nella ſua poſitura ordinaria. Ora pare che l'Allegrezza cagioni la ſerenità della fronte nell'vna, e nell'altra maniera: Poiche egli è certo che hauendo

eſſa

essa questo di proprio di dilatar, e di spander l'Anima, e gli spiriti, ella procura di far lo stesso in tutte le parti del corpo. E perciò li muscoli non potendosi muouere se non riserrandosi, ella non è per far agire quei della fronte, poiche cagionerebbe vn moto contrario al suo disegno; principalmente la loro attione non essendo punto necessaria in questo incontro, come potrebb'essere quella degl' occhi, della lingua, e di altre, ch' ella agita in questa Passione, per ragioni particolari. La fronte vi resta dunque tranquilla, e senza contrahersi, anzi pare che da tutte le parti s'apra, e s'estenda, à causa degli spiriti che rarefanno le parti, e le fanno apparire più grandi. Nulladimeno perche nel riso la fronte diuien eguale per la tensione de' muscoli, che la tirano egualmente in alto, & à basso, vi sarebbe dell'apparenza, che l'Allegrezza, ch'è causa del riso, lo fosse anche di questa tensione;

e ch'

e ch'ella apportasse la serenità sopra la fronte così facendo muouer li muscoli come rallentandoli. Mà faremo vedere nel discorso seguente, che non è l'Allegrezza, che produca quell'effetto; Mà la sorpresa, ch'è la vera causa del Riso: Non serue però che l'Anima non possa senza questa sorpresa estender la fronte rinserrando i muscoli; Mà allora è vna serenità finta, e sforzata, come è quella degli adulatori, della quale Aristotile dice che la fronte è .... cioè tesa, e non già rinserrata, come li Tradottori l'hanno esplicato; poiche sono li muscoli, che si rinserrano, mà la fronte s'estende, e s'appiana con la loro contrattione.

Tutte le CAREZZE non sono propriamente effetti dell'Allegrezza. Se ne vien leuata la serenità del volto, il sorriso, e la dolcezza degl'occhi, il resto procede dalla Passione d'Amore, che assoggettisce l'Anima al bene, ch' ella

ella concepifce, e la riempie del desiderio di possederlo: Poiche le offerte di seruitio, li complimenti, e le cerimonie rispettose, sono altrettanti contrasegni della sommission, ch'ella rende alla perfettione, & all'eccellenza delle persone, che ama: E li abbracciamenti, i baci, e gli sguardi amorosi sono li testimonij del desiderio, ch'ella hà, e delle cure, ch'ella prende per vnirsi ad esse.

Per quello riguarda il RISO, ancorche sembri esser vn'effetto particolare dell'Allegrezza, egli ad ognimodo non s'incontra sempre con essa; E quando egli l'accompagna, non deue da lei sola riconoscer la propria nascita; vi sono delle altre cause, che vi contribuiscono, e ch'eccitano nell'Anima vn'emotione differente da quella del piacere: E perciò non habbiamo timore di chiamarla vna Passione, non considerando solamente il moto esteriore, che appare sul volto; Mà etiamdio

quel-

quello, che l'Anima soffre al di dẽtro, del quale nel Capitolo seguẽte esamineremo la Natura, e gl'effetti.

Non resta più se nõ L'INQVIETVDINE, e L'IMPATIENZA, delle quali conuiene ricercar la causa: Mà prima è necessario osseruare ch'esse non s'incontrano con ogni sorte d'Allegrezza. Vi sono de' piaceri tranquilli, doue l'Anima non s'impatienta punto, & oue si può dire, ch'ella si riposi nel suo moto: Tali sono quelli, che accompagnano l'esercitio delle virtù, la cognition delle scienze, & il possesso de' beni sopranaturali; In somma tutte le Voluttà pure, e vere non danno alcuna inquietudine all'Anima; Elle vi lasciano sempre vna calma, & vna serenità grata; Et ancorche vi eccitino spesse volte de' desiderij, che l'agitano, si può dire che questi siano piccioli venti, che la purificano, e che non vi cagionano alcuna tempesta, ò che sono simili à quei dolci fumi,

che

che la fiamma fà innalzare, che la nodriſcono in vece di diſſiparla, e che più toſto che turbare mantengono l'egualità del ſuo moto. Mà nō ſuccede così delle Voluttà falſe; facendoſi eſſe ſentire à poco à poco, e ſeruendo di rimedio al dolore, biſogna, che ſino à tanto, ch'elle ſiano intieramente poſſedute, reſti sẽpre qualche coſa di faſtidioſo nell'Anima; Et allora nō occorre marauigliarſi ſe l'impatienza accompagna li deſiderij, ch'ella hà d'eſſerne liberata, e di vederſi in quel piacere perfetto, ou'ella deue trouar il fine del ſuo dolore. Mà eſſa non preuede, che il ſuo contento vi debba finir così, e che ſubito ch'eſsa hauerà l'intiero poſſeſſo del ben, che ricerca, ne ſarà diſguſtata. Così non potendo mai eſſer ſodisfatta, ella non può far di meno di non eſſer in perpetue inquietudini, cercando ciò che eſſa non può ritrouare, ed incōtrãdo ciò che nō cerca. Oltre di ciò tutte quelle vane ſpe-

ſperãze, che l'Allegrezza gl'inſpira, fanno naſcere diuerſi diſegni; Et andando ella dall'vno all'altro ſenza fermarſi ad alcuno, è impoſſibile, che in queſta agitazione tutte le ſue attioni non appariſcano inquiete; i ſuoi diſcorſi ſenz' ordine, i ſuoi ſguardi incoſtanti; e tutto il corpo in vn moto continuo: A che contribuiſce anche il trillar de' ſpiriti, che ſolletica i nerui, e ſollecita le parti à muouerſi. Oltre che queſti piaceri non potendoſi acquiſtare ſe non con l'attione delle potenze corporali, che alla fine ſi ſtancano, conuien, che l'inquietudine le accompagni, mentr'è vn'effetto della ſtanchezza.

Ecco li Caratteri, che l'Allegrezza imprime ſul corpo per commando dell'Anima; vediamo ora quelli, che ſi fanno ſẽza i ſuoi ordini, e che per neceſſaria conſequenza procedono dall'agitazione, che ſi fà negli vmori, e negli ſpiriti.

LA

LA VIVACITA' DEGLI OCCHI vien dal loro ſplendore, e dal loro moto, che ſono li contraſegni più certi della lor vita, e del loro vigore; poiche la morte li rende oſcuri, ed immobili. Gli ſpiriti dunque ſpandendoſi nel' Allegrezza, ed eſſendo luminoſi, ed attiui, biſogna che gli occhi, che li riceuono abbondantemente, e che ſono traſparenti, e facili à muou.-e, diuengano agili, e riſplendenti. Oltre che l'vmidità, che ſi ſpande ſopra di eſſi venendo ad eſſer agitata dal moto, che fanno, la luce vi appariſce tremante, e vi fà vn certo ſplendor mobile, che batte la viſta di diuerſi raggi, e rappreſenta all'imaginatione il moto, e lo ſtrepito, che le ſcintille del fuoco fanno naſcendo, d'onde viene, che queſto ſi chiama ſcintillare. Ora queſta VMIDITA' può venir da due cauſe; ò perche le palpebre riſerrandoſi, ſpremono gli vmori, che contengono, e rendono gli occhi

vmi-

umidi come mostreremo più particolarmente nel discorso del Riso; ò perche il calore, e gli spiriti aprono i passi, e liquefanno gl' umori, che scorrono poi sopra le parti, e le rendono vmide, anzi che se il ceruello è molto vmido, essi ne cauano de'ruscelli di lagrime, che sono (per quel che si dice) tutte differenti da quelle, che la tristezza è solita d'eccitare, non solamente nella loro causa, mà anzi nella loro qualità: Poiche quelle sono fredde nell'Allegrezza, e calde nella tristezza, ancorche sembri che tutto il contrario douesse succedere; poiche l'allegrezza riscalda, e la tristezza raffredda; e questo anche hà obbligato alcuni di dire, che le lagrime dell'Allegrezza sono calde: Mà è facile d'accordarle, e di trouar la ragione di questa differenza, dicendo che le lagrime, che l'Allegrezza fà spandere, sono veramente calde in comparatione del-'altre; Mà ch'elle appariscono

più

più fredde à causa che scorrono sul volto, il quale da questa Passione è stato riscaldato con l'effusione degli spiriti. Per il contrario quelle della tristezza sono più fredde in effetto; Mà venendo esse à cadere sopra le guancie, che la fuga degli spiriti hà priuate di calore, sembrano esser più calde: Dello stesso modo, che l'acqua tiepida dà diuersi sentimenti di caldo, e di freddo secondo che la mano sarà più calda, ò più fredda. Ma tratteremo di questo più esattamente nel discorso, che faremo delle lagrime.

Per quello ch'è del ROSSORE, DELLA BVONA DISPOSITIONE, ET DEL CALOR VAPOROSO, che appariscono sopra tutte le parti esteriori, procedono ancora da quella effusione di spiriti, che traggono seco loro il sangue, e li più dolci vapori, che s'innalzano nelle vene, che gonfiano le parti oue s'accostano, le rendono vermiglie, ed inspirano

rano

rano loro vn calore vmido, e grato.

IL TREMORE DELLE LABBRA viene ancora da ſpiriti, che ſcorrendo abbondantemente in quelle parti, che ſono molli, e ſoſpeſe, le agitano dello ſteſſo moto, ch'eſſi hanno, e le fanno apparire tremanti, come ſuccede alle foglie, che ſono battute dalla pioggia, ò dal Vento.

LA VOCE SI RENDE PIV' GROSSA, perche li muſcoli, che ſeruono à formarla, ſi rallentano per il calore, e gli fanno vn paſſaggio più largo, e più grande. Egli è vero ch'eſſa diuiene qualche volta ACVTA, E RISVONANTE; Mà queſto è vn' effetto del Riſo vehemente, che rinchiude li muſcoli, e ſtringe il condotto della voce, ò pure dell'impatienza, e di alcune altre Paſſioni impetuoſe, che ſi meſcolano con queſta, e che obbligano l'Anima à ſpinger la voce con violenza. Speſſe volte ELLA SI

FER-

FERMA in vn ſubito per il rapimento dell'Anima, che gli fà ſcordare la maggior parte delle ſue ordinarie funtioni, e laſcia gli organi della voce ſenza moto, e ſenza attione.

Finalmente è di là che tutte le Virtù naturali traggono la lor forza, ed il loro vigore; poiche com'eſſe non agiſcono ſe non col ſoccorſo de'ſpiriti, quando queſti vengono à ſpanderſi ſopra tutti gliorgani, conuien neceſſariamente ch'eſſe diuengano più forti, e che le loro funtioni ſi facciano più perfettamente: Così non vi ſono cattiui vmori di alcuna ſorte, che alterino la purità del ſangue, poiche la virtù che li cuoce n'è ſempre la maeſtra, e quella, che li deue ſcacciare li troua obedienti; poiche gli ſpiriti li liquefanno, li portano alla ſuperficie, ed aprono i paſſi per farli vſcire. Di maniera che, è vero che non viè alcuna paſſione, che ſia COSI' AMICA DELLA SANITA' come

l'Allegrezza, purche ella ſia moderata; poiche s'è eccesſiua, ella altera tutta l'economia naturale; eſtingue il calore delle viſcere; e finalmente con SINCOPE MORTALI, ò con LANGVORI INCVRABILI, fà perdere la vita. Noi ne habbiamo già toccate le ragioni nel precedente diſcorſo, oue habbiamo moſtrato, che l'Amore, e l'Allegrezza portando gli ſpiriti al di fuori con precipitazione ſpeſſe volte, ſuccede che nella violenza di quel traſporto esſi perdino la continuità, e l'unione, che deuono ſempre hauere col loro principio, d'onde vengono in conſeguenza li deliquij, e le ſincope. Poiche io non ſtimo, che la disſipatione degli ſpiriti ſia (come comunemente ſi dice) la principal cauſa di queſti accidenti; poiche tante vigilie, tanti trauagli, tante grandi infirmità che li disſipano benpiù, che qualſiuoglia Pasſione, non cagionano queſti faſtidioſi ſyntomi:

Mà

Mà questo viene (à mio credere) perch'essi si disuniscono, e si separano dal cuore; E l'anima non potendo animar le parti separate, nè comunicar loro la sua virtù, conuien che le attioni, ch'essi deuono fare, cessino per questa separatione, che lo sforzo del loro moto hà cagionata: E perciò l'acqua gettata sopra il volto fà spesse volte passar questi deliquij rimandando al cuore quegli spiriti smarriti; il che non succederebbe se fossero totalmente perduti. Non è però che non se ne faccia quì vna grande dissipatione; spandendosi essi abbondantemente sopra le parti, e principalmente sopra l'esteriori, e l'anima, ch'è tutta occupata nel godimento del bene, non hauendo la cura di continuarne il corso, e di produrne di nuoui, bisogna necessariamente che se ne faccia vna gran perdita, e che in consequenza il calor naturale si diminuisca; d'onde viene la debolez-

za, il languore delle parti, la corruttion degli vmori, le infermità fastidiose, e finalmente la morte. Si potrebbe dimandare per qual causa l'Allegrezza fà più tosto morire, che l'Amore, e la colera; Mà habbiamo mostrato questo nel discorso particolare di queste Passioni.

Non resta dunque quì da esaminare se non LI MOTI DEL CVORE, DELLE ARTERIE, E DELLA RESPIRATIONE, che sono tutti simili in questo, che sono grandi, rari, tardi, e senza vehemenza, se non quando questa Passione è eccessiua: Poiche alla fine essi diuengono piccioli, deboli, e frequenti, ed anche spesse volte cessano totalmente. Il moto del cuore è dunque raro, e tardo, perche il calore non vi è vehemente, hauendolo mandato con gli spiriti alle parti esteriori, e per ciò non hauendo bisogno di gran refrigerio, egli non si affretta di muouersi. Oltre che l'Anima, ch'è rapi-

ta

ta nel godimento del bene, non pensa al moto del cuore se non tanto quanto ella è pressata dalla necessità; d'onde procede ch'ella l'agita lentamente, e per grandi interualli: Mà à fine di supplire alla sua negligenza, ella ogni volta molto l'apre, e l'estende, ricompensando la sua pigritia con la grandezza del moto. Ora perche è necessario sempre qualche vigore per aprire, & estendere così questa parte; quando la violenza della Passione hà dissipate le forze, bisogna che il moto del cuore diuenga debole, e picciolo, e che la necessità, ch'egli hà di muouersi per la generatione degli spiriti lo renda presto, e frequente, non potendo più supplire alla sua tardità con la grandezza del moto. E se la debolezza è estrema, egli perde ancora la sua prestezza, e diuien lento, e raro: In somma egli cessa total-

mente. Lo ſteſſo ſi fà nel polſo, e nella reſpiratione; poiche eſſi hanno gli vſi medeſimi, e le ſteſſe cauſe che il moto del cuore, come inſegna la Medicina.

LI CARATTERI DEL RISO.

CAPITOLO QVARTO.

IO non sò per qual cagione Socrate hà detto altre volte, che l'huomo è vn animale ridicolo; mà sò bene che se vi è qualche ragione, che lo possa far credere, non occorre cercarla più lungi, che nel Riso medesimo; poiche niente vi è che sia più ridicolo che di veder colui che professa di riformar tutta la Natura, e che

crede esser suo confidente, igno. rar la cosa, che gli è più propria, e più familiare; rider ogni momento senza saper perche; e non conoscer ne anche li soggetti, ne i moti, che formano questa Passione. Impercioche tutti li più grandi huomini de'Secoli passati, che ne hanno voluto cercar le cause, hanno francamente detto che il loro spirito non era capace di questa cognitione, che bisognaua rimandarla à quel Filosofo, che rideua continuamente, e ch'ella era nascosta nel medesimo abisso, ou'egli haueua rinchiusa la verità.

Ora ancorche noi non pensiamo essere più perspicaci di loro; nulladimeno il nostro disegno hauendoci obbligati di toccar questa materia, siamo sforzati d'inoltrarsi più di loro, e d'intraprendere vna cosa, che hà fatto perder loro il coraggio: Mà qualunque ne sia il successo, il discorso non ne può essere che piaceuole, e grato; poiche s'egli non fà conoscere

la

la natura del Riſo, almeno augumenterà il numero delle coſe ridicole.

Per comminciarlo dunque nell'ordine, che habbiamo tenuto ſin quì, biſogna primieramente farne la Pittura, e poi cercar le cauſe, che lo producono.

Ora potendo egli eſſere debole, mediocre, ò vehemente, egli è certo, ch'è principalmente di queſto vltimo, del quale biſogna oſſeruar i Caratteri, perche in ogni genere di coſe il più grande deue eſſer ſempre la miſura del più picciolo; E perche i ſuoi effetti ſono più ſenſibili che quelli dell'altre: Anzi ſi può dire, non eſſerui alcuna Paſſione per violente, ch'ella ſia, che cagioni così grandi cambiamenti a'corpi come queſta.

Impercioche ſe voi conſiderate il volto; la fronte ſi eſtende; le ſopraciglia s'abbaſſano; le palpebre ſi rinſerrano nell'angolo degli occhi, e tutta la pelle, che le circōda ſi rēde ineguale, e ſi ricuopre di

rughe. Gli occhi s'impicciolifco-
no, e fi chiudono à mezo; diuen-
gono brillanti, & vmidi, e quelli
etiandio da'quali il dolore non hà
mai potuto cauar lagrime, fono
allora coftretti di piangere. Il na-
fo s'increfpa, e fi rende acuto; le
labbra fi ritirano, e fi allungano;
li denti fi fcuoprono; le guancie s'
innalzano,e fi rendono più fode,e
qualche volta il lor mezo dolce-
mente s'incaua, e forma quelle
grate foffette,oue i Poeti han col-
locato il Rifo,e le Gratie. La boc-
ca,ch'è coftretta d'aprirfi fà veder
la lingua,che trema, e che fi tiene
fofpefa; E la voce che n'efce non
è altro che vn fuono ftrepitofo, e
tronco, che non fi può fermare, e
che non finifce fe non con la per-
dita del fiato. Il collo fi gonfia, e
fi raccorcia; tutte le vene fono
groffe,e tefe;vn certo grato fplen-
dore fi fpande fopra tutto il vol-
to,e per pallido,e feuero ch'ei fia,
bifogna che arroffisca,e che com-
parifca contento.

Mà

Mà tutto ciò è nulla in comparatione di quello che si fà nelle altre parti; il petto s'agita così impetuosamente, e con delle scosse così prontamente raddoppiate, che si hà della pena à respirare; si perde l'vso della parola, & è impossibile d'inghiottire qual si sia cosa. Vn dolore così pressante si eccita ne'fianchi, che pare che le interiora si straccino, e che si vogliano aprire; Et in questa violenza si vede tutto il corpo, che si piega, si torce, e si raccoglie; le mani si gettano sopra le coste, e le pressano viuamente; il sudore monta sul volto, la voce si perde in singhiozzi, & il fiato in suffocati sospiri. Qualche volta questa agitazione và à tale eccesso, che produce lo stesso effetto che producono li medicamenti; scaccia l'ossa dalle loro gionture; cagiona delle sincope, e dà finalmente la Morte. La testa, e le braccia soffrono le medesime scosse, che il petto, ed i fianchi; mà

trà questi moti voi vedete ch'essi si gettano quà, e là con precipitazion, e disordine, e che poi si lasciano andar da vna parte, e dall'altra, come se hauessero perduto tutto il loro vigore; le mani diuengono deboli, le gambe non si possono sostenere, & il corpo è costretto di cadere.

Ecco gli principali tratti, che sogliono formar il Riso vehemente: Poiche il voler descriuere tutta quella diuersità di moti, d'aria, di presenza, e di sembiante ch'ei dà à ciascheduno, sarebbe lo stesso che se si volessero dipingere tutti gli huomini insieme; non essendouene pur vno, che non faccia ridendo qualche smorfia particolare; Et è certo esserui altrettante sorti di Riso quanti volti differenti vi sono. Parimente quel suono tronco, che l'accompagna è così diuerso, che appena potrebbonsi ritrouar due huomini oue fosse totalmente simile.

Quanto al Riso mediocre, egli ca-

cagiona quasi il medesimo cambiamento su'l volto,& agita il petto, e li fianchi nella stessa maniera che il Riso vehemente, mà con violenza molto minore: Perciò egli non leua la respiratione, ne la parola.

Mà solamente fà che la voce appar più grossa: Qualche volta anche la costringe di passar per le narici,e le fà fare vn mugito tronco: Egli non cagiona nè anche dolore alcuno, nè languidezza nelle parti, nè quei fastidiosi accidenti, che si trouano nell'altro.

Finalmente il Sorriso, che è il più debole, ed il più picciolo di tutti, non fà alcun cambiamento se non su'l volto, e principalmente sopra le labbra, e negli occhi; poiche le palpebre si rinserrano vn poco; gli occhi si addolciscono; e le labbra s'allungano senza che la bocca sia costretta ad aprirsi, e senza che la voce, ò la parola si mutino: Spesse volte anche non vi sono se non le labbra,

bra, oue egli si possa osseruare, come quando egli procede dal disdegno, ò dalla dissimulatione, ò da qualche infermità.

Per discuoprir dunque l'origine di tutti questi moti, bisogna primieramente vedere quali sono le cose, ch'eccitano il Riso; poiche essendone come l'oggetto, e la materia, son anche le prime cause, che contribuiscono al suo nascere. Non è però cosa così facile à determinare, e pare che la Natura si sia voluta render ridicola nelle cose ridicole, hauendole fatte cosi lontane l'vne dall'altre, trà di loro così differenti, ch'è quasi impossibile di trouar vna notion generale, & vna ragione comune, che le possa ridurre sotto vn genere certo.

Impercioche si vede, che il Riso viene dalle attioni, e dalle parole piaceuoli, e facete; dall'ammiratione; dal dispetto; dal disprezzo; dalle carezze; dal solleticamento; e da alcune infermità.

E co-

E come alla prima pare che trà tutte queſte coſe non vi ſia alcuna relatione, ſi può facilmente credere che il Riſo ſia vna parola equiuoca, che ſegni degli effetti di differente natura: E che quello, che viene dalla maggior parte di queſti oggetti ſia finto, e menzognero, e non habbia la forma vera del Riſo.

In effetto tutti quelli, che ne hanno parlato, le hanno meſſe ſotto diuerſi generi; gli vni più, gli altri meno, ſecondo i diuerſi motiui del Riſo, ch'eſſi ſi ſono imaginati negli oggetti ridicoli (io prendo quì la parola di ridicolo per tutto ciò ch'eccita il Riſo). Ora perche la riſolutione di queſta difficoltà dipende tutta dalla cognitione di queſto motiuo, e ch'è impoſſibile di diſcernere il vero Riſo nè gli oggetti, che ſono veramente ridicoli, ſe non ſi conoſce il principio, e la ragione, per la quale eſſi l'eccitano; biſogna eſaminare le opinioni, che

ſi

si sono hauute sopra questo soggetto à fine di sceglier quella, che sarà la più ragioneuole, e che potrà seruire di fondamento per conoscere la Natura, e gli effetti di questa Passione.

Mà prima bisogna osseruare, che il Riso, che si fà con la conuulsione de'muscoli del volto, non è mai da chi si sia stato preso per vn Riso vero; essendo vna cosa contro Natura, oue la volontà punto non contribuisce com ella fà in tutte le altre: Tal'è quello forse che succede nelle ferite del diafragma, e quello, che cagiona quell'erba della Sardegna, che si chiama APIVM RISVS, d'onde è venuta la parola di Riso Sardonico: Si dice anche che il Zafferano, la Tarantola, ed alcuni altri veleni fanno l'effetto medesimo. Mà può essere che il Riso, ch'è cagionato da queste vltime non sia vna vera conuulsione, si come quello che succede ne'dilirij, e negli affetti matricali, e ch'

egli

egli può hauere il medesimo motiuo, che hà il Riso vero, come vederemo susseguentemente.

Supposto questo, si potrebbe sospettare alla prima che gli oggetti, che fanno ridere, siano quelli, che sono piaceuoli, e grati; perche il Riso, & i pianti essendo contrarij, bisogna che habbino delle cause contrarie, e per ciò che il Riso venga dall'Allegrezza; poiche le lagrime dalla Tristezza procedono. In effetto pare che il Riso non sia mai separato dal piacere: Et anche quelli medesimi, che ridono per forza procurano sempre di comparire allegri, e contenti. Nulladimeno perche tutte le cose grate non eccitano il Riso; perche egli parimente non s'incontra, doue l'Allegrezza è più grande, e perche le bestie, che sono toccate da questa Passione, non sono capaci di Riso: Bisogna tener per certo, che quello non ne sia il motiuo generale, e che le ragioni, che sostengono

que-

questa opinione prouano solamē-
te che quegli oggetti deuono es-
ser grati, mà non già che per que-
sto siano ridicoli : E se il disprez-
zo, e l'Indignatione cagionano vn
vero Riso, vi è grande apparenza,
che l'aggradimento, ed il piacere
non s'incontrino sempre con esso.

Questa consideratione hà fatto
creder ad alcuni, che l'Ammira-
tione fosse la causa del Riso, e che
presentandosi qualche cosa di
marauiglioso al nostro spirito, egli
formasse nello stesso tempo questa
passione : Che per questo rispetto
non ci è se non l'huomo, che rida,
perche non vi è che lui solo, che
ammiri : Che le attioni, e le pa-
role facete sono ridicole, perche
sono nuoue, e la nouità è l'origi-
ne dell'ammiratione : Che final-
mente gl'ignoranti, e li pazzi ri-
dono più che i Sauij, perche quel-
li trouano molto più cose da am-
mirare che questi. Mà ancorche
questa opinione à prima vista toc-
chi lo Spirito, ella però non lo sc-
disfa,

disfa, & hà come la prima le sue difficoltà. Impercioche vi sono molte cose marauigliose, e che si ammirano, che non fanno ridere, anzi se l'ammiratione è troppo grande, ella impedisce il Riso. Et à nulla serue il dire, ch'ella debba essere mediocre, e leggiera per muouerlo, poiche spesse volte succede che si ride delle cose, che molto si ammirano. In effetto la naturalezza, che hà vn'huomo faceto à ben rappresentar le attioni; le parole; i gesti altrui; à ben motteggiare, & à fare degli scherzi ingegnosi, e sottili, non è meno da ammirare, che quella d'vn Pittore, che fà qualche Ritratto eccellente; ò d'vn'huomo, che dice seriosamente cose molto belle: Perche dunque l'ammiratione che quella cagiona, eccita essa il Riso, e questa lo impedisce? Non vi sono cento sorti di cose, che sono nuoue, e che si ammirano mediocremente, come la maggior parte di quelle, che sono ra-

re,

re, che ad ogni modo non fanno mai ridere? Per il contrario, non ve ne sono che sembrano hauer perduto la gratia della nouità, e che non possono far nascere l'ammiratione, che nondimeno sono ridicole? Colui che fà vn buon racconto è souente il primo che ne ride, e nulladimeno egli non gli è nuouo, nè ãmirabile poiche ei lo sapeua prima. Esséndoui dũque delle cose ridicole, che sono marauigliose, ed altre, che non lo sono, bisogna cercar la cagione del Riso altroue che nell'ammiratione.

Ve ne sono stati molti, che per euitare queste difficoltà hanno congiunto insieme queste due opinioni, & hanno detto che l'Allegrezza, e l'ammiratione fanno il vero motiuo del Riso; E che se vi sono delle cose marauigliose che non lo eccitano, cioè che esse non sono grate; come parimente che le grate non sono ridicole, se non sono marauigliose. Mà egli è certo, che la maggior parte degl'in

con-

conuenienti, che ora habbiamo rimarcati, s'incontrano ancora quì, e che vi sono molte cose, che sono grate, e marauigliose, che non eccitano giammai il Riso. Vi è nulla di così bello, nè così ammirabile come il Sole? Tutte quelle diuersità di fiori, e di frutti, che le stagioni ci apportano; tutti quei tesori, che ci dà la terra; tutte quelle opere eccellenti, che le Arti ci somministrano; e tutte quelle rarità, che li Stranieri ci mandano non sono elle grate, e non si fan'esse ammirare? Non si hà però mai veduto rider alcuno alla vista di tutte queste cose.

Altri si sono imaginati, che tutte queste opinioni si potessero sostenere, se si dasse loro qualche modificatione; Che fosse vero, che (assolutamente parlando,) l'Allegrezza, e l'ammiratione non cagionano il Riso; mà che quando elle sono ricreatiue, cioè quãdo non sono seriose, e che si trouano ne' scherzi, è allora, ch'esse

l'ec-

l'eccitano; E che la Natura dimandando questi diuertimēti per diuertir lo spirito, & il corpo, e dar loro nuoue forze, ella fà apparire con questo moto esteriore il piacere, ch'essa vi ricerca. Mà non vi sono de' scherzi, e de' diuertimenti, che non fanno rider punto? E quando si riducessero alle cose facete, come si trouerebbono esse nel solleticamento; nell'auuicinamento degli amici; nell' indignatione; nella colera, e nell' ammiratione medesima delle cose seriose.

Ecco quello, che i Filosofi ci hanno lasciato circa le cose ridicole: Mà già che essi non ci sodisfano, vediamo ciò, che n'hanno detto li Poeti, e gli Oratori, poiche il ridicolo è l'oggetto della Comedia; e l'Oratore è qualche volta obbligato d'impiegarlo ne' suoi discorsi. Aristotile, e Cicerone sono quelli, che bisogna consultare in questa materia; il primo trattando della Comedia hà dif-

diffinito il ridicolo vna DEFORMITA' SENZA DOLORE . E per verità pare, che quello, che noi chiamiamo propriamente ridicolo, sia vna imperfettione, che in apparenza non cagioni alcun male à colui, che l'hà; Poiche se si pensasse, ch'ella glie ne apportasse, essa non ecciterebbe il Riso, mà la compassione. E questa deformità si rimarca in tutto quello, che si fà, ò si dice contro l'vso, contro l'espettazione, e contro l'opinione de' Sauij.

Quanto à Cicerone, ei ben confessa nel ridicolo esserui della deformità; mà vi vuol'vn'altra conditione di più che quella, che Aristotile vi hà rimarcata. Imperciòche egli dice, che la sua Natura consiste à rappresentar con buona gratia delle cose, che sono brutte, e deformi: E che se si trouano delle parole, ò delle attioni, che facciano veder gratamente gli altrui difetti, elle ecciteranno il Riso infallibilmente.

Que-

Queste due opinioni sono state senza ragione,seguite, ò rigettate da molti Filosofi. Imperciochè quelli, che dicono, ch'esse non comprendono tutte le cose ridicole;che non vi è alcuna bruttezza,ò deformità nell'auuicinamento delle persone,che ci sono care, nel solleticamēto,& in molte cose seriose,che ci fanno ridere; che in fine vn'impertinente fà delle attioni, e de' discorsi con mala gratia, che sono estremamente ridicoli: Quelli (dico io) s'ingannano così bene come gli altri, che cercando in generale la natura, e l'essenza del ridicolo,s'attaccano à queste diffinitioni, come s'esse perfettamente l'esprimessero, e tormentano il loro spirito per escusar i difetti, che vi s'incontrano: Imperciochè è cosa certa che l'vno,e l'altro non considerano il ridicolo, se non in quanto,che riguarda il Teatro, o'l Foro: Che quella di Cicerone mostra quello che conuiene all'Oratorie; E che quel-

quella d'Aristotile comprende tutti li soggetti ridicoli, che possono seruire alla Comedia. Di maniera che le obiettioni, che si fanno loro, sono deboli, e vane, attesoche il solleticamento non conuiene al Teatro; come le impertinenze fatte con mala gratia non entrano nelle regole del ben dire. Ed in effetto, per mostrar, che Aristotile iui non trattaua del ridicolo come Filosofo, e che non ne cercaua la forma essentiale, egli non hà parlato punto di questa difformità ne' luoghi, doue hà esaminato le cause del Riso: E quando bisognasse supponerla, non sarebb'ella inutile per conoscere la natura di questa Passione? Quale ragione euui, che vn' oggetto debba eccitar il Riso per esser difforme senza dolore?

Io sò bene, che ve ne sono alcuni, che hanno detto, che il Riso è composto di tristezza, e d'allegrezza; che quella procede dalla difformità, come l'Allegrezza

viene; perch'ella è senza dolore; E che nel combattto, che queste due Passioni danno all'Anima, si formano quei moti contrarij del cuore, del diafragma, e dell'altre parti, che appariscono nel Riso; Mà quale apparēza vi è, che la tristezza habbia parte in questa attione? Come può essa cagionare vn'agitazione così violēte, ò sussistere sì lungo tēpo co'l'eccesso del piacere, essendo così picciola, e leggiera, com'essi la figurano? Qual dolore può risentirsi nell'auuicinamento delle persone, che si amano, nel racconto d'vna buona nuoua, ò di qualche incontro ingegnoso? E non occorre dire, che il SORRISO, che questi oggetti eccitano non sia vn Riso vero: Perche l'vno non è punto differente dall'altro, se non perche è più grande, ò più picciolo; E si vede ad ogni momento, che vn medesimo oggetto eccita il Riso negli vni, & il Sorriso negli altri.

Ecco le opinioni più considera-

rabili, che ſi ſono hauute ſopra queſto ſoggetto, che mancano tutte (à parer mio) in quello, ch'eſſe ſuppongono, che vi ſiano diuerſi generi di ridicoli, e di Riſo; e che non ſi poſſa trouare alcuna notion generale, che lor poſſa eſſere egualmente comune. Imperciochè io non poſſo imaginarmi, che la Natura, ch'è così regolare, e così vniforme in tutte le ſue altre attioni, ſi ſia ſcordata in queſta, ch'eſſa habbia voluto dar diuerſe cauſe ad vn medeſimo effetto; E che eſſendo vero, che ogni ſorte di Riſo hà qualche coſa di comune, l'Anima non habbia vn motiuo generale d'vn'attione generale, e comune.

Biſogna dunque procurare di diſcuoprirlo; e ſe noi non vi riuſciſſimo, ſeruirci delle medeſime ſcuſe, che la difficoltà di queſta ricerca ſomminiſtra à quelli, che l'hanno fatta prima di noi; atteſo che nulla vi è forſe in tutta la Natura, di che la cognitione ſia naſ-

costa più di questa.

Per peruenirui, io credo, che conuenga prima considerare, che il Riso non si fà mai, che l'Anima non sia in qualche modo sorpresa, & ingannata, come si può vedere in tutte le attioni ridicole, che Aristotile chiama difformità senza dolore; poiche elle si fanno tutte contro il solito, contro l'espettazione, e contro il sentimento de' Sauij. Succede il medesimo dell'incontro insperato d'vna cosa grata; dell'ingiuria, che si riceue da vn'huomo, che non si credeua, che douesse offendere; del bene, ò del male, che si vede succedere à quelli, che ne sono indegni: Poiche vi è per tutto qualche cosa, che sorprende lo spirito con la sua nouità, che si troua anche nel solleticamento, d'onde viene che l'huomo non ride punto solleticando se stesso, perche non è punto nuouo, ne straniero à se medesimo.

Bisogna nulladimeno, che que-

sta sorpresa sia leggiera; poiche s' ella è violente, instupidisce l'Anima, e la ferma cosi potentemente, ch'essa non può scorrere nelle parti esteriori per farle muouere: E per ciò gli oggetti molto marauigliosi, ed estremamente grati non eccitano il Riso, mà il rapimento, e l'estasi, come li terribili cagionano la paura, e'l spauento. Non si deue però dire, che la sorpresa, ch'è la più leggiera eccitì maggiormente il Riso; questo non si deue intendere se non in comparatione di quella, che istupidisce, e rapisce l'Anima: Poiche è cosa certa, che la più grande (purche ella non turbi, e non trasporti lo spirito) cagionerà vn Riso più vehemente, non facendo solamēte muouere li muscoli del volto, mà etiamdio quei de' fianchi, e del petto come diremo à suo luogo.

Bisogna ancora, che questa sorpresa sia grata, e che gli oggetti ridicoli produchino qualche sor-

te d'Allegrezza nell'Anima. Questa si risente manifestamente nelle cose facete, e nell'incontro degli amici; E non si ricercano le occasioni di ridere se non per il piacere, che si pensa trouarui. Ed ancorche si possa dubitare del Riso, che l'Indignatione, il Disprezzo, e la Colera eccitano qualche volta, faremo vedere nulladimeno, che vi è qualche cosa, che dà del contento, finta, ò vera, che sia. Imperciocheegli è certo, che vi è vn Riso menzognero, e dissimulato, oue non si risente in effetto del piacere, e doue si finge solamente di riceuerne; il che è molto ordinario nell'adulatione, e nella cõpiacenza: Spesse volte anche quãtunque l'oggetto sia grato, l'Anima vi vuol trouar più piacere, di quello, ch'è capace di darne, e così s'eccita, e si solletica, come si dice, per farsi ridere.

Ma quello, ch'io stimo di più considerabile per conoscer la Natura del Riso è, ch'egli si fà rare

vol-

volte quando vna persona sia sola, e che la maggior parte degli oggetti, che l'eccitano potentemente nella conuersatione, non lo muouono affatto nella solitudine. Di maniera ch'è verisimile, che la cōpagnia serui di qualche cosa alla sua produttione, e che l'Anima voglia far vedere, ch'ella è sorpresa; ilche sarebbe inutile s'ella non hauesse qualcheduno, che fosse testimonio di quello, ch'ella vuol fare. E per ciò quando l'huomo è solo, ella non deue punto eccitar il Riso; E se vi è nella conuersatione qualche grata sorpresa, che non lo muoua, è ch'ella non vuol farla apparire; come quando vi è qualche cosa, che gli dispiaccia, e che la prudenza, ò la dissimulatione ne lo impedisce.

Non bisogna però credere, che in questo disegno ella si serua del Riso come d'vn contrasegno preso à beneplacito, tali quali sono quelli, che procedono dalla no-

ſtra inuentione: Mà come d'vn ſegno naturale, che hà vna conneſſion neceſſaria con l'emotione, ch'ella rappreſenta.

Per ſaper quale ſia queſta conneſſione, e la ragione particolare, ch'obbliga l'Anima à ſeruirſi di queſto moto più toſto, che d'vn' altro per moſtrar la ſorpreſa ou' ella è, biſogna preſupponere, che in ogni ſorpreſa l'Anima ſi ritiri, e rientri in ſe medeſima; l'incontro d'vna coſa improuiſa opponendoſi alla libertà de' ſuoi penſieri, e coſtringendola à raccoglierſi per meglio diſcernere l'oggetto, che ſi preſenta: Et allora s'ella hà diſegno di far apparire in quale ſtatò ella è, biſogna per la legge, che proportiona gli organi, e gli effetti alle loro cauſe, ch'ella ecciti qualche moto nelle parti eſteriori, che ſia ſimile à quello, ch' ella ſoffre, e per conſequenza, ch' ella faccia ritirar i muſcoli verſo la loro origine com'ella ſi ritira, e ſi riuniſce in ſe medeſima.

Ora

Ora perche lo ſpirito può eſſer ſorpreſo dagli oggetti faſtidioſi così bene come da'grati, queſta retrattione di muſcoli ſi può trouare così ben co'l dolore, come con l'allegrezza: Et in effetto voi vedete ne'piãti, che le labbra, & alcune altre parti del volto ſi ritirano per appũto come nel Riſo: Quindi è, che vi ſono delle perſone, alle quali riuſcirebbe difficile diſcernere di primo tratto l'vno dall'altro, tanta relatione hanno inſieme: Il che hà fatto creder ad alcuni, che la Natura, la quale commincia la vita da' gridi, e dalle lagrime, faceſſe vn ſaggio, & vn diſegno de'tratti, ch'ella doueſſe finire nel Riſo, che non ſi forma ſe non quaranta giorni doppo il naſcimento. Nulladimeno come non ſi dirà mai, che la retrattione delle labbra, che accompagnano la triſtezza ſia vn Riſo vero; quindi biſogna concludere, che il Riſo non conſiſta nel ſemplice moto de'muſcoli;

ſcoli; mà che vi ſia ancora qual-
che aria, che l'Allegrezza ſpande
ſu'l volto, e che ne fà la principa-
le differenza.

Comunque ſia, il Riſo eſſendo
principalmente deſtinato per la
conuerſatione, gli oggetti, che
particolarmente la riguardano
ſon anche quelli, che fanno più
facilmente ridere. Tali ſono le
attioni, e le parole facete, che
comprendono tutto ciò, ch'è
ſconueneuole, e difforme; li dan-
ni leggieri, ò fatti à poſta, ò rice-
uuti per ſciocchezza; gl'inganni
di picciola conſequenza; gli
ſcherzi; in ſomma tutte le diffor-
mità ſenza dolore: Imperciochè
tutte queſte coſe eccitano il Ri-
ſo, perche moſtrano il difetto
delle qualità neceſſarie alla con-
uerſatione, come della buona
gratia; del decoro; dell'accortez-
za; della bontà, e dell'altre; mentre
tre lo ſpirito ſi troua ſorpreſo
quando vede delle attioni con-
trarie à queſte virtù, che ſono i
ſon-

fondamenti della società, e della vita ciuile.

Tutta la difficoltà, che consiste in questo, è di sapere perche l'Anima vuol far apparire la sorpresa ch'ella soffre in quest'incontri; poiche pare che questo sia vn difetto, ch'ella farebbe meglio di nascondere, che discuoprire. Et in effetto è contrasegno d'ignoranza il lasciarsi sorprendere dalla nouità; come n'è vno di malitia il compiacersi negli altrui mancamenti; quindi è che li Sauij ridono più di rado che gli altri, perche non sono ne ignoranti, ne malitiosi; vi sono poche cose, che loro riescano nuoue; e scusano facilmente le imperfettioni. Nulladimeno se si considera, che l'huomo è naturalmente amoroso di se stesso; e che aspira sempre all'eccellenza, & alla superiorità; non parerà strano, se vedendo gli altrui difetti, egli procura di testimoniare, ch'egli n'è esente, e si vuol far credere con la

ſorpreſa, e con lo ſtupore, che le altrui imperfettioni gli danno ch' egli è più perfetto di eſſi. E ſe ridiamo ſouente de'noſtri proprij difetti è lo ſteſſo, che quando ſi mettiamo in colera contro di noi medeſimi; poiche il torbido, che queſte paſſioni gettano nell'Anima, impediſce ch'eſſa non poſſa diſcernere gli oggetti, che la muouono, e gli fà prendere per ſtraniero quello ch'è ſuo proprio. Comunque ſia, queſta ragione è generale per tutte le diſformità ridicole, e per tutte le coſe, che ſi diſprezzano: Ella ſi può anche applicare al Riſo, che la colera, e l'indignatione eccitano talora; atteſo che l'vna, e l'altra ſuppo-nendo ſempre qualche ingiuſtizia, ò nell'offeſa, che ſi riceue ò nel bene, ò nel male, che ſi vede arriuar à quelli, che ne ſono indegni; l'Anima, che fà apparire lo ſtupore, che ciò gli cagiona, vuol anche perſuadere tacitamente, ch'ella non è capace di queſte cat-

tiue attioni; e ch'ella è troppo giusta per far del male, ò del bene à quelli, che non lo meritano.

Et è certo che in questo pensiere ella si sente solleticare da certa Allegrezza secreta, che questa pretesa eccellenza gli apporta; mà ella è picciola à causa del dispiacere, che accompagna queste Passioni; la consideratione del mal presente affogandola quasi nel medesimo tempo ch'ella vi si è formata; d'onde viene etiamdio, che il Riso vi è leggiero e poco dura.

Ora se in questi incontri l'huomo si sente tocco da qualche piacere, non si può più dubitare, che tutti gli oggetti, che fanno ridere non siano grati, come habbiamo detto nel principio di questo discorso. Tutta la differenza, che vi è in questo, è che il piacere, che li segue, hà diuersi principij: negli vni ei viene dall'Amore di se medesimo, e dall'eccellenza propria, che l'Anima hà piacere di far

ap-

apparire; negli altri ei viene dall'Amore di beneuolenza, e riguarda la società, che ricerca la communicatione de'beni, e de'piaceri: Imperciòche quando noi ridiamo nell'auuicinamento d'vn Amico, nelle carezze, e nella compiacenza, procuriamo di persuadere con questo linguaggio naturale, che le persone, le attioni, ò le parole ci sono grate, e che noi le stimiamo; ò à causa dell'eccellenza, ch'elle hanno; ò à causa dell'vtilità, ò del piacere, ch'elle ci danno.

Si dirà forse, che tutte queste conditioni nõ s'incõtrano nel solleticamento; poiche in vece d'eccitar l'Allegrezza, ei cagiona del dolore; che vi sono poche persone, che non lo temino; E perciò che non è verisimile, che il Riso, che ne viene sia accompagnato dal piacere, e che l'Anima se ne serua per mostrar la sorpresa grata, ch'ella vi risente. Ma se queste ragioni fossero buone, bisogne-

gnerebbe bandir il piacere da tutte le Paſſioni: L'oggetto dell'Amore non ſarebbe grato, à cauſa ch'egli è piccante, & inquieto, e che vi ſono poche perſone, che non temino d'eſſerne tocche: Biſognerebbe anche dirne altrettanto dell'Allegrezza, poiche ella cagiona de' deliquij; ſe ne temono gli eccessi, e fà qualche volta morire. Io confeſſo bene, che il dolore ſi meſchia con queſte Paſſioni; mà egli vi è come ſtraniero, e non hà alcuna parte nel loro naſcimento, ne nella loro conſeruatione; elle denono l'vno, e l'altro al piacere; e quando egli non vi è più, biſogna neceſſariamente ch'elle morano. Che che ſe ne voglia credere, nõ ſi può dubitare, che nel ſolleticamento non vi ſiá del piacere, mentre egli non ſi fà giammai ſe non con vn toccamento delicato, che luſinga il ſenſo: Imperciòche non ſi deue dire che queſta maniera di toccare lo poſſa ſerri-
re,

re, poiche egli eccita il sonno, è che pressando più forte le parti non si fà loro alcun male: Per il contrario bisogna tener per certo che l'Anima si compiace in questo toccamento, e lo mette nel rango delle carezze; poiche non si attende mai dispiacere da quelli, che solleticano, e che si tengono sempre per amici. Di maniera che il Riso, che accompagna questo moto è vna testimonianza, che l'Anima vuol rendere del piacere, ch'ella riceue, e che la persona, che l'eccita gli è grata. Può esser anche, che questa eccellenza, della quale habbiamo parlato, vi contribuisca ancora qualche cosa; atteso che il senso del tatto essendo il contrasegno della buona, ò cattiua qualità dello spirito, e che à misura ch'egli è più perfetto, gli huomini sono anche più spiritosi, come la Fisonomia, e l'esperienza c'insegnano; l'huomo per vn istinto naturale si compiace nel sol-

solleticamento, e forma il Riso per mostrare la perfettione del suo spirito, e de'suoi sensi.

Ecco quale è la Natura di questa Passione, d'onde (à parer mio) è facile di ricauar il motiuo degli oggetti ridicoli: Poiche se ben pare, che noi siamo nel medesimo sentimento di quelli, che hanno messo il ridicolo nelle cose nuoue, e grate; E che le medesime assurdità, che noi habbiamo rimarcate in questa opinione, s'incontrino anche nella nostra; Nulladimeno se si fà riflesso à quello, che habbiamo detto, si vedrà che vi è vna gran differenza; perche noi aggiongiamo alla nouità vna circostanza, ch'essi non vi mettono, cioè che l'Anima vuol testimoniar la sorpresa, che gli dà questa nouità. E per ciò vi sono delle cose nuoue, e grate, che non fanno ridere, atteso che l'Anima non pretende di far apparire il sentimento ch'ella ne hà: Così quando l'huomo è solo,

ſolo, e che penſa à qualche coſa di compiacente, per ordinario non ride, mà ſolamente quando ne fà il racconto; perche allora l'Anima fà il diſegno di teſtimoniar la ſorpſeſa, ch'ei le hà cagionata.

Io sò bene, che ſopra di queſto ſi dirà che l'huomo ride ſpeſſe volte quando è ſolo, e che vi ſono degli oggetti, che ſono così potenti, che cauano il Riſo à gli huomini più ſaggi, e più ſolitarij, e che il ridere di queſta maniera è coſa ordinaria ne' pazzi. Mà queſta verità non diſtrugge quella, che ora habbiamo ſtabilita: Atteſo che tutto ciò arriua per l'errore dell'imaginatione, che ſi diſtoglie dal fine, che la Natura gli hà preſcritto: E vi ſono pochi effetti nelle Paſſioni oue il medeſimo diſordine non ſi poſſa incontrare. Per eſempio, la voce che è ſtata data à gli animali per far apparire li moti della loro Anima, ſpeſſe volte ſcappa per la violenza

za del dolore: Si vedono anche delle perſone, che ſi lamentano, e parlano da per ſe: E nondimeno queſto è contra l'intenzione della Natura, la quale hà deſtinata la voce, e la parola per eſſer iſtromenti della ſocietà, e per ſeruire alla comunicatione, che gli animali deuono hauer'inſieme. Ora tutto queſto procede dal torbido, che l'Anima riſente, e che la fà ſuiar dal camino, ch'ella deue tenere.

E ſenza dubbio il Riſo, che ſi rimarca ne' dilirij procede dalla medeſima origine; formandoſi la imaginatione dagli oggetti ridicoli, ch'eccitano poi l'appetito à produrre il Riſo. Imperciochè quantunque ſia difficile di comprendere come ella ſi può figurare qualche coſa di piaceuole trà i dolori, che apportano queſti mali; E che la ragione, che ſi troua qualche volta libera in queſt'incontri, non vede alcuna coſa, che la contenti; ch'ella anzi confeſſa quel

quel Riſo eſſer sforzato,e che non lo può impedire: Egli è nulladimeno ben certo, che ò nella parte ſuperiore dell'Anima, ò nella ſenſitiua vi è ſempre qualche ſecreto piacere. Imperciochc l' alienatione di ſpirito leua a'Frenetici il ſentimento del male, e fà che le chimere ridicole, che ſe vi formano,hanno tutta la libertà di eccitar loro il Riſo. E ſe la ragione non è ferita, biſogna che il piacere ſia naſcoſto ne'ſenſi, e ch' ei vi cagioni queſta emotione ſenza ſaputa dell'intelletto.L'imaginatione parimente non diſcerne ſempre eſattamente il piacere, che gli oggetti formano ne'ſen ſi particolari, à cauſa ch'ella è diſtratta, ò ſorpreſa; ò à cauſa che l'impreſſione, ch'eſſi fanno è ſecreta; Ancorche nel mentre gli ſpiriti, gli vmori, e li corpi s'agitino potentemente. Così gli primi moti di queſte Paſſioni ſoprauengono ſenza che l'Anima ſe n'accorga, E vi ſono molte co-
ſe,

ſe, che ci muouono, che noi habbiamo ben della pena à dire s'elle ſono faſtidioſe, ò grate. Non occorre dunque marauigliarſi ſe ſi ride qualche volta ſenza conoſcerne il motiuo; baſta che li ſenſi ne habbino vna cognitione confuſa, e ſecreta per eccitar poi quel moto nell'appetito. Imperciochè vi è vna conneſſione così forte trà queſte potenze, che l'vna non è così toſto tocca da vn'oggetto, che l'altra non ſe ne riſenta; in queſta precipitazione l'Anima non hà tempo di diſcernere quello, che ſi fà, e le parti ſono più preſto moſſe di quello ch'ella ſe ne ſia accorta: Et allora ella non è capace di ritener la moſſa, ch'ella ſi è data, gli ſpiriti, e gli umori hauendone riceuuto l'impreſſione, l'impeto della quale non ſi può fermare così prontamente. E quindi è, ch'è difficiliſſimo l'impedire il Riſo quando è vehemente, ancorche queſto ſia vn'attione volontaria; come per

ap-

appunto ſuccede nelle altre paſſioni, oue l'anima ſoffre la ſteſſa violenza che ſoffre quello, che corre in vn precipitio; poiche quantunque ſia eſſo, che ſi è dato il moto, non è ad ogni modo più in ſuo potere di fermarlo; biſogna ch'ei ſi abbandoni alla moſſa, che hà preſo, & al decliuio oue ſi è precipitato.

Quello che reſta di più importante, è di ſapere, perche di tutti gli animali, non vi è ſe non l'huomo, che rida; parendo che le beſtie poſſano eſſer ſorpreſe dalla nouità; E non eſſendo impoſſibile, ch'eſſe non habbino il diſegno di far apparire il ſentimento, che ne hanno, poiche ne fanno conoſcer altri con la voce, e con le attioni. Mà non vi eſſendo ſe non due motiui che obblighino l'huomo à far veder la ſorpreſa, che gli oggetti ridicoli gli cagionano, cioè la ſua propria eccellenza, e la ſocietà ciuile; egli è certo, che il primo è inutile nelle beſtie, che

non

non ſono mai tocche dalla gloria, ne dalla vanità: E quanto alla ſocietà, ella è così imperfetta trà eſſe, che non riguarda ſe non le neceſſità del corpo, per cui veramente in comune trauagliano; mà queſto però non è ſe non per loro particolare intereſſe; di maniera che non vi è alcuna comunicatione de' piaceri che ciaſcheduna riſente. Oltre che la nouità delle coſe grate (à parlar propriamente) non le ſorprende più di quello che faccia gli huomini totalmente ſtupidi; perche eſſe non diſcernono ſe le coſe ſono nuoue, ò nò; non conſiderandole ſe non come ſe foſſero ſempre ſtate preſenti, ancorche per ricon oſcerle nuoue, conuenga imaginarſi, ch' elle non ſono ſempre ſtate così.

Et è per queſta ragione, che li fanciulli nō ridono prima di quaranta giorni; poiche l'Anima, ch' è tutta ſepolta, e come affogata in quella gran quantità d'vmori, ch'eſſi hanno, non è capace d'alcuna

cuna cognitione;mà à misura che l'vmido si diminuisce, i suoi lumi s'augumentano, & ella aquista così à poco à poco la potenza di ridere, comminciando col sorriso, e qualche tempo doppo rendendosi capace del Riso vehemente. Si dirà forse, che l'eccellenza, della quale l huomo s'adula, e l'Amore della società non possono più toccar li fanciulli doppo il quarãtesimo giorno che il resto degli animali, non essendo in stato di pensare all'vna, nè all'altra; E perciò, che se non vi sono altri motiui del Riso, che quelli; essi non sono allora capaci di ridere più che le bestie.

Mà non è necessario di conoscer esattamente le cose, per le quali habbiamo qualche inclination naturale. Questi desiderij essendo nati con noi, ci portano anche per puro istinto di natura alla ricerca di questi beni: E subito che la nostra Anima hà la libertà di agire, ella produce delle attioni, che

che moſtrano li ſentimenti ſecreti, ch'ella hà della ſua propria eccellenza, e della ſua deſtinazione alla vita ciuile. Ora le beſtie non eſſendo capaci nè dell'vna, ne dell'altra, non hanno ne anche alcuna parte in queſto iſtinto; l'origine del quale è naſcoſta nella parte intellettuale dell'Anima, e non può procedere da alcun'altra potenza inferiore. Imperciochè quantunque vi ſia qualche ſorte di Riſo, che ſembri dipendere totalmente dalla ſenſitiua, come quello, che viene dal ſolleticamẽto; egli è certo che ſenza l'influenza della parte ragioneuole, li ſenſi nõ poſſono produr queſto effetto: La ſua luce inſenſibile mentre ſi ſpande ſopra tutte le loro attioni, e la vicinanza che loro hanno con eſſa, comunica loro ſempre qualche coſa della propria perfettione. Il che ſerue ancora à far vedere che le beſtie non ſono capaci di Riſo, perche i loro ſenſi ſono priui di quella chiarezza, e

di quella influenza, che la ragione fà scorrere sopra i nostri.

Prima di terminare questo discorso, bisogna dire in passando, quali sono quelli che hanno più dispositione à ridere. Egli è certo che li giouani ridono più volontieri che i vecchi; le femine più che gli huomini; li pazzi più che i sauij; li sanguigni, e li biliosi più che li pituitosi, e li melanconici. E la ragione di questo è, perche il Riso essendo cagionato da vna grata sorpresa, che si vuol far apparire; quelli sono più facili à sorprendere, e sono naturalmente più allegri, che questi: Poiche gli spiriti che vanno con velocità, e che non considerano le cose, sono più facili ad esser ingannati; E quelli che sono più allegri si lasciano più facilmente toccare à gli oggetti grati, e sono più proprij per la conuersatione, che gli altri, che sono seueri, e seriosi. Essendoui nulladimeno diuerse sorti di oggetti ridicoli, che gli vni riguar-

guardano l'eccellenza propria, e gli altri la Società; essendouene che ricercano vna grande cognitione, come le burle delicate, & altre oue bisogna hauerne vna mediocre, vi sono anche delle persone che sono più facilmente toccate dagli vni, che dagli altri. Li Giouani, e li Biliosi ridono più tosto, che li Vecchi, e li Sauij degli altrui difetti, perche sono naturalmente insolenti, e superbi: Li Pazzi, e gl'Ignoranti non osseruano gli scherzi, ne gl'incontri ingegnosi: Le Femine, e li Sanguigni sono li più proprij al Riso che le carezze ricercano: perche vi hanno vna inclination naturale.

Doppo hauer scoperto così la natura del Riso, e delle cose ridicole, sarà molto facile di render la ragione di tutti gli effetti, che questa Passione produce sopra il corpo: Poiche non ve n'è pur vno, che non proceda dalla Sorpresa, e dall'Allegrezza, che l'Anima ri-

ſente: Lo ſplendore degli occhi; il roſſore del volto, e le lagrime vengono principalmente dall'Allegrezza; tutti gli altri vengono dalla Sorpreſa, che fà ritirar li muſcoli verſo la loro origine; l'anima ſeruendoſi di queſto moto eſteriore per far veder quello, che interiormente ella ſoffre; perche ella ſi ritira in ſe medeſima quando è ſorpreſa, come habbiamo detto. Di maniera che queſta contrattione di muſcoli, è come il principio di tutti gli altri effetti del Riſo; E forſe che non vi è ſe non eſſa che ſi faccia per comando dell'Anima, tutto il reſto facendoſi per neceſſità, e ſenza diſegno. Impercioche non è veriſimile che l'Anima habbia intentione di fare quelle piegature, e rughe, che ſi vedono nell'angolo degli occhi; di tener gli occhi mezo ſerrati, e la bocca aperta; di render la voce riſuonante, & inciſa, e così dell'altre; mà queſti ſono effetti, che per neceſſaria conſequenza

ac-

accompagnano il moto dei mu-
scoli.

Per meglio intender questo, bi-
sogna ricordarsi di quello, che
habbiamo detto, che quando la
sorpresa è assai leggiera, non vi
sono se non i muscoli delle lab-
bra, della fronte, e delle palpebre,
che si muouano; perche l'Anima
hauendo disegno di far apparire
l'emotione, ch'ella sente, si serue
del moto, ch'è più manifesto, e
più sensibile: Mà quando la sor-
presa è più grande, ella muoue
tutti li muscoli del volto, e del
petto; E finalmente s'ella è molto
vehemente, non ve n'è alcuno in
tutto il corpo, che non si agiti.

Ora essendoui pochi muscoli,
che non habbiano i loro contra-
rij, e quando ve ne sono, che in-
nalzino vna parte, ò che la porti-
no da vn lato, ve ne son'etiamdio,
che l'abbassano, ò che la tirano
dall'altro; E nulladimeno in que-
sta contrarietà di moti se ne tro-
uano, che sono più forti gli vni,

che gli altri,l'attione ch'essi deuono fare ricercando più,ò meno di forza; quindi è, che nel Riso voi vedete le parti, che prendono la figura, che questa contrarietà di moto dà loro. Così la BOCCA si tiene mezz'aperta, perche li muscoli, che seruono ad aprirla,ed à chiuderla operando ciascheduno dalla sua parte, conuien necessariamente,ch'ella resti in questa figura; Et anche ch'ella apparisca più chiusa, che aperta, perche li muscoli,che seruono à chiuderla, sono li più potenti. Così la FRONTE resta eguale,e tesa,atteso che ella è tirata egualmente in alto,& à basso. GLI OCCHI son anche socchiusi, perche li muscoli, che abbassano le palpebre sono più forti, che quelli, che le innalzano; Et in consequenza le rughe si formano verso le tempie, la pelle ch'è delicata, e scarnata essendo attirata col moto di questi muscoli è costretta di rendersi ineguale. Il NASO s'increspa

pa, e diuien acuto, perche li muſcoli, che lo alzano non hauendo alcun contrario, hanno tutta la libertà d'innalzarlo; il che non ſi può fare ſenza che la pelle, che li cuopre, non s'arrughi, e che l'eſtremità del naſo non appariſca più acuta. LE LABBRA s'allungano, perche li muſcoli, che le attirano così da parte ſono più forti, che quelli, che le rinſerrano: E parimente il labbro di ſopra s'allunga più che quello di ſotto, perche i ſuoi muſcoli ſono più potenti. LA LINGVA ſi raccorcia vn poco, e ſi tiene ſoſpeſa eſſendo tirata egualmente da tutte le parti. IL COLLO ſi vniſce, e s'ingroſſa perche li muſcoli ſi raccorciano quando ſi ritirano. LE GVANCIE s'innalzano, e ſi rendono più ſode per la medeſima ragione; Et in alcuni ſi forma vna foſſetta nel mezo loro, la pelle eſſendo attaccata in queſto luogo con alcune fibre, che la ritengono, in tanto che le parti all'in-

torno s'innalzano.

Prima di ricercar le cause del moto del petto, e de' fianchi, e di quella voce tronca, che quì appare, conuien osseruare, che li muscoli non si ritirano nel riso vehemente con vna contrattione vniforme, e continua; mà con scosse, e riprese; ò perche nel disegno, che hà lo spirito di testimoniar la sua sorpresa, egli s'eccita lui medesimo, e raddoppia i suoi sforzi; ò perche la nouità dell'oggetto lo sollecita, e si rappresenta ad esso per riprese; come succede nelle altre passioni, doue di quando in quando l'Anima s'eccita, e si lascia trasportare dalle nouelle idee, che l'oggetto forma nell' imaginatione.

Ecco dunque la ragione, per la quale questi moti raddoppiati appariscano nel Riso, e principalmente ne' Fianchi, à causa del Diafragma, ch'è situato in quel luogo, e ch'è estremamente mobile. E perche l'agitazione n'è violen-

lente, ella cagiona anche del dolore in quella parte, doue le mani ſi gettano come ſe la doueſsero ſolleuare: Imperciochè quantunque ciò ſi faccia ſenza penſarui, la Natura ad ogni modo, che hà cura della cõſeruation delle parti, porta le mani ne' luoghi, oue il male le può aſſaltare, ſenza che la ragione, & il diſcorſo la conduca: Così quando l'huomo cade, ò ch' è in procinto di riceuer qualche colpo, per naturale iſtinto getta le mani auanti il volto.

Nel reſto il Diafragma eſsendo il principal organo della reſpiratione; conuien neceſsariamente, ch'ella ſi faccia con le medeſime ſcoſse, che ſoffre quella parte: Ed in conſequenza, che la voce ſi tronchi, perche l'aria non eſce egualmente, e che li muſcoli, che la deuono formare ſaltellino come il Diaſragma: Mentre noi habbiamo detto, che tutti li muſcoli nel Riſo vehemente ſi ritirauano per ſorpreſe; d'onde pro.

cede, che la testa, le spalle, e le braccia si scuotono dello stesso modo, che i fianchi. Finalmente quella contrattiõ generale, che si fà in tutti gli organi del moto volõtario, è causa, che tutto il corpo si piega, e si raccoglie, in modo ch' è impossibile d'inghiottire qual si sia cosa, perche li muscoli, che seruono à questa attione si rinserrano, e chiudono i passi; E che il Riso cagiona qualche volta li medesimi effetti, che fanno li medicamenti con la compressione, che si fà nelle parti oue gli vmori sono ritenuti.

Ora atteso che queste frequenti scosse del Diafragma impediscono la libertà della respiratione, e causano, ch'egli nõ può rinserrarsi, ne estendersi quãto dourebbe; quindi è che il fiato, e la parola alla fine si perdono; il polso si fregola; sopranuiene la debolezza, e talora anche la morte. Impercioche la respiratione è così necessaria alla vita, che quando

do ella è impedita, conuien che le forze si perdano, e che si cambij tutta l'economia naturale: E perciò in questa necessità l'anima fà di grandi sforzi per opporsi a questo disordine; alle volte ella s'affretta di tirar vna gran quantità d'aria, come s'ella rubbasse questo refrigerio alla violenza della passione; alle volte fà vn lungo soffio per scacciar i fumi, che il calor del cuore produce ad ogni momento, e così forma quei singhiozzi, e quei sospiri precipitati, che si mescolano co'l Riso.

Io non mi fermo ad esaminare particolarmente per qual causa il polso si fregola, nè come le debolezze, e le sincope sopravengono in questo incontro: Si sà bene che il polso, e la respiratione si seguitano l'vn l'altro, essendo tutti due destinati ad vn medesimo fine; E che la debolezza, e gli suenimenti vengono dal disordine, che si fà nel cuore, ilquale non ne può soffrire de' più grandi, che l'

impedimento del respiro.

Prima di finire questa ricerca, non sarà male riferir le opinioni, che sin quì si sono hauute circa il moto de' muscoli, che si fà nel Riso; perche gli assurdi, che vi si trouano cōfermeranno maggiormente le cause, che ne habbiamo assegnate. Tutti quelli, che ne hãno parlato conuengon in questo punto, che questo moto si fà per necessità, e che l'Anima non n'è padrona. Ma gli vni hanno creduto, che gli spiriti ne fossero la prima causa; gli altri che fosse l'agitazione del cuore.

Gli primi dicono, che l'Allegrezza spingendo gli spiriti alle parti esteriori, ne riempie i muscoli, che sono costretti di raccorciarsi, e di ritirarsi, come succede nella conuulsione. Mà se ciò fosse vero, bisognerebbe che tutte le passioni, che portano gli spiriti al di fuori eccitassero il Riso: Che la vergogna, la colera, & il desiderio non apparissero giammai senza di es-

so

so; E che la febre, & il dolore facessero ridere incessantemente, poiche esse riempiscono il volto di sangue, e di spiriti.

Gli altri, che credono, che l'agitazione del cuore sia l'origine di tutti questi moti, dicono che l'Allegrezza facendolo muouere, bisogna per necessità, che il diafragma, ch'è attaccato con esso segua il suo moto, e che poi egli muoua li muscoli del petto, e delle labbra, con li quali egli hà comunicatione, e simpatia; com'è facile da giudicare per la cõuulsione delle labbra, che accompagna sempre le ferite del diafragma. Per confermar questo, affermano, che le bestie non ridono, perche il loro diafragma è attaccato al cuore con più molli, e più deboli legami, che non è negli huomini; d'onde procede, che il cuore nõ lo può scuotere, per qualunque emotione, che l'Allegrezza gli possa dare.

Mà questa opinione non è me-

no

no asſurda della prima; poiche biſognerebbe, che in tutte le paſſioni oue il cuore è eſtraordinariamente agitato, il Diafragma ſi ſcuoteſse dello ſteſso modo, e ch' egli eccitaſse il Riſo: Biſognerebbe etiamdio, che il Riſo non ſi faceſse mai ſenza l'agitazione del Diafragma, s'è vero, che la ſua contrattione ſia cauſa di quella delle labbra, che ſono tutte coſe contrarie all'eſperienza. E perciò l'oſſeruatione, ch'eſſi apportano de' legami del Diafragma non è punto conſiderabile, e di nulla ſerue per prouare quello, ch' eſſi pretendono: Imperoche ſe quello degli huomini è più fortemente attaccato alla membrana, che ricuopre il cuore, che quello delle beſtie, queſto procede perche pendendo à baſso, & eſſendo tutto ſoſpeſo nel corpo humano à cauſa della ſua dritta figura, era neceſsario, ch' egli foſse più potentemente ſoſtenuto di quello delle beſtie, che non è in que-

questa situazione.

Per quello, ch'è della simpatia, ch'egli hà con le labbra, io la trouo vn poco dubbiosa; perche (oltre che egli non comunica loro tutte le indispositioni, ch'egli hà) habbiamo spesse volte osseruato di grandi ferite in questa parte, che non hanno eccitato il Riso; e se questo qualche volta è successo, io non credo, che sia stato effetto della conuulsione: poiche Hippocrate dice, che colui, che riceuè vn colpo di strale in questa parte rise nel principio del suo male, e non risentì la conuulsione se non trè giorni doppo. Di maniera che è verisimile, che non fosse la conuulsione, mà più tosto il delirio ou'ei cadè, che gli cagionò il Riso nella maniera, che habbiamo detto precedentemente.

E' dunque cosa ben certa, che il moto de' muscoli, che forma il Riso è vn'attione volontaria, che si fà per commando dell'Anima,

e non

e non per necessità, come si fanno le lagrime, il sudore, lo splendore, & il rossore del volto: E per ciò egli può esser impedito, e ritenuto nel principio, allora che gli vmori, e gli spiriti non sono per anco fortemente scossi: E quindi è che ben spesso tenendo la bocca serrata, il fiato, e la voce, che sono costretti di passar per le narici cagionano quel tronco mugito, che si osserua nel Riso.

Per quello ch'è dello splendore degli occhi; del rossore; e della giocondità, che apparisce su'l volto; della voce che si rende più grossa; del sudore; e delle lagrime, habbiamo già detto che procedono dall'Allegrezza, che spande gli spiriti per tutto, che colliqua gli vmori, e che apre i passi. Mà io vorrei aggiũgere per quello, che riguarda i pianti, che il moto de' muscoli, che fanno muouer gli occhi, e le palpebre n'è la principal causa: Poiche quando essi vengono à riserrarsi,

pre-

premono, e ſtringono gli vmori, e gli ſpiriti, e li coſtringono d'vſcire. Ed in effetto tutte queſte parti ſono molli, & vmide, e la palpebra di ſopra è in vna ſituazione, che riceue facilmente gli vmori, che ſcorrono dalle parti vicine: Par anche che la Natura l'habbia deſtinata à queſto fine, ò per mantener il freſco, e l'vmido naturale dell'occhio; ò per ſcaricarlo di quello, che lo potrebbe incomodare. E vi è grande apparenza, che il picciol buco che appare sù l'orlo di queſta palpebra, quando ella comminicia ad abbandonar l'angolo dell occhio, non ſia ſtato fatto ſe non per vuotar quegli vmori, quando vi ſono in troppo gran quantità: Suppoſto queſto, non occorre dubitare, che allora, che queſta parte ſi rinſerra, l'vmore che vi è contenuto non ſia coſtretto d'vſcire per quel picciol paſſo, e non renda gli occhi vmidi. E quello, che mi conferma in queſta opinio-

nione è, che le lagrime non ſcorrono nel Riſo, come nell'Allegrezza, e nella Triſtezza; pare ch'elle ſiano coſtrette, e ch'eſcano per forza; Et è facile da giudicare, che l'origine non ne viene da sì alto come quella dell'altre, e che non biſogna andarla à cercar più lontano che nel vicinato; elle non vi ſono ne anche giammai così abbondanti come in quelle paſſioni; gli occhi d'ond'elle vengono non eſſendo capaci di contener tanti vmori come il ceruello. E quelli parimente, che la triſtezza non hà mai fatto piangere à cauſa della ſiccità naturale che hanno, trouano delle lagrime quando ridono, perche elle non vengono ſe non dalle parti vicine, come quelle che talora eccita il dolore degli occhi. Conchiudiamo dũque che l'Allegrezza porta gli vmori, e gli ſpiriti alle parti eſteriori, e che l'agitazione de'muſcoli li ſpreme, e li fà vſcire; d'onde vengono le lagrime

me à gli occhi, & il ſudore ne fianchi, e nel volto, perch'è in questo luogo, che il moto è più violente, e che la pelle è più delicata.

LI CARATTERI DEL DESIDERIO.

CAPITOLO QVINTO.

'E' vero che l'Anima habbia dell'ali (come Socrate altre volte hà detto,) non occorre ricercarle altroue, che ne'deſiderij: Queſti ſono quelli, che la portano in tutti i luoghi, dou'ella vuol andare; eſſi la ſolleuano ſino al Cielo, e la fanno diſcendere ſino à gli abiſſi; E con vna ſtrauagante, e marauiglioſa ſorte di moto, la fanno vſci-

vscire fuori di se medesima senza diuiderla; e la trasportano per tutto, senza fargli abbandonar il luogo dou'ella è. Così può dirsi che la Natura non è mai stata tanto saggia, nè tanto ingegnosa in alcuna delle sue opere, quanto in questa: Imperciòche hauendo fatta l'Anima vuota, e sprouueduta di tutte le cose, & hauendo messi fuori di essa tutti i beni, che l'erano necessarij; ella era obbligata di darle qualche virtù, che la portasse verso di essi, e che li potesse vnir insieme: Bisognaua che nella prigione oue la tiene rinchiusa, le dasse qualche vso della libertà, ch'è nata con essa; E che senza rompere le sue catene, la lasciasse andar per tutto l'Vniuerso, il quale ella hà sottomesso alle sue leggi, & a'suoi giudicij: Bisognaua finalmente, che doppo hauerla tratta dal Cielo, e bandita dal luogo del suo nascimento, ella permettesse almeno à suoi pensieri di ritornarui

talo-

talora; E che nel ſuo eſilio ella haueſse qualche commercio con le coſe diuine, che le ſono alleate, e che deuono alla fine coronar le pene, ed i trauagli del ſuo eſilio medeſimo. Ella le hà dunque dato i deſiderij per approſſimarla ai beni, che non haueua; per metterla in libertà, e per ſolleuarla al Cielo, ch'è il luogo della ſua origine, ed il principio delle ſue felicità. In effetto biſogna credere, che gli principali oggetti, che deuono eccitar in noi queſta bella Paſſione, non ſi trouino nella terra, nè trà le coſe baſse, e caduche: La noſtr'Anima eſſendo immortale non hà biſogno di ciò, ch'è tranſitorio; E ſe vi ſono de'beni, da'quali ella debba attendere la ſua perfettione, biſogna che ſiano più nobili, e più eccellenti di eſsa; biſogna ch'eſſa li cerchi ſopra di ſe medeſima; inſomma non vi è altri, che il ſolo Iddio, che debba accender i ſuoi deſiderij; poiche egli è quel ſolo, che

che può riempire quello abisso infinito, e quel vacuo immenso, che si ritroua in essa.

Così quel saggio Filosofo, che s'era figurato, ch'ella hauesse dell'ali, non hà stimato, che ad altro seruissero, che à portarla verso quella prima, e sourana idea del bene: Quando egli l'hà veduta discendere à basso, e correr dietro a' beni corruttibili, egli hà creduto, ch'ella le hauesse perdute; che facesse vna caduta più tosto che vna corsa; e che allora ella fosse nel corpo non solamente come nella sua prigione, mà come nella sua tomba. Imperciochè non riconoscendoui più alcun moto, che le fosse naturale, e non vedendoui più alcuna agitazione di quel fuoco diuino, del quale si dice, ch'ella sia riuestita, egli hà hauuto ragione di credere, ch'ella non fosse più viua; ò fosse passata nella natura di quelle anime brutali, che non guardano, se non la terra, e che (à parer suo) sono

più

più tosto ombre,che veri Esseri.

E' vero,che i sensi,che sono sotto la sua condotta, l'obbligano à ricercare quello, che è loro conueneuole; e che bisogna ch'essa proueda alle necessità del corpo, che la serue nelle sue funtioni; Mà la ragione hà ridotto queste cure à limiti cosi ristretti;e la natura hà reso le cose necessarie così comuni, che non vi è quasi luogo di bramarle.

Almeno se bisogna impiegarui qualche parte de' nostri desiderij, questa deue essere la più debole,é la più picciola.

Veramente sarebbe vn'offendere la dignità dell'Anima,e l'eccellenza de' beni,a' quali ella deue aspirare,il destinar tanti nobili desiderij, ch'ella può formare, à cose così basse,e così inutili: Sarebbe anche in vece d'arricchirla, renderla necessitosa, poiche egli è certo, che il desiderio è la misura della pouertà;e che quante sono le cose che l'Anima desidera;

dera; ve ne sono altrettante, delle quali hà bisogno: Di maniera che ricercando più beni di quel che bisogna al corpo, ella lo rende tanto più necessitoso, che si carica in consequenza della pouertà, ch' ella gli hà cagionata.

Insomma, li desiderij essendo le caparre, ed i pegni, che l'Anima dà della sua soggettione alle cose ch'ella ricerca, s'essi sono conformi alla di lei natura, & alla di lei dignità, la soggettione n'è onesta, e legitima, questi sono gli primi passi, ch'ella fà per la virtù, e per la felicità: Mà s'ella s'impegna in soggetti indegni di essa, ella si sottomette a' suoi nemici, & apre la porta à tutti i vitij, & à tutte le infelicità, che gli potessero arriuare.

Noi non dobbiamo impegnarci più auanti in queste considerationi, che appartengono alla Filosofia Morale; seguitiamo il nostro disegno, e rappresentiamo quì li Caratteri di questa Passione.

Bisogna essere molto ardito per intraprendere la Pittura del Desiderio: Questo è vna passione così sottile, e così cangiante, ch'è quasi impossibile trouar colori, che la possano rappresentare: E' vn Proteo, che prende altrettante figure quanti beni vi sono, che si possono imaginare: Ella fugge incessantemente come il vento; si meschia per tutto come l'aria; E la pittura non hà maggior pena à dar corpi à tutte queste cose, di quella, che ne hà lo spirito à formar li Caratteri di questa Passione.

E' vero, che vi sono de' desiderij, che si possono facilmente dipingere, che non è difficile di descriuere l'ambitione, l'auaritia, e la concupiscenza; che la fame, e gli altri appetiti de' sensi si possono facilmente esprimere: Mà il toccar queste differenze non sarebbe formar vn'idea generale del Desiderio, come noi siamo obbligati di fare. Per seguir l'ordi-

dine, che ci siamo proposti, è necessario staccare questa passione da tutti gli oggetti particolari, e considerar solamente gli effetti, che sono comuni à tutte le sue specie: Cōminciamo dunque dalle Attioni Morali.

Ancorche i Desiderij, come figli dell'Amore, habbiano i medesimi progressi, ed i medesimi accrescimenti, che lo stesso Amore; e che nel loro nascimento non siano se non picciole scintille, che s'augumentano à poco à poco, e si cambijno poi in grādi fiamme; nulladimeno ben spesso succede, ch'essi scoppiano in vn'istante, & hanno nascendo la medesima forza, e la medesima vehemenza, che il tempo è solito di dar loro. Voi direste, che questi sono fuochi artificiali, che s'accendono in vn momento, la fiamma de' quali non così tosto apparisce, ch'ella diuora tutta la materia, che gli serue d'alimento; che strascina tutto quello, che la ritiene, e rin-

uerſa tutto ciò, che ſi oppone al ſuo corſo: Poiche nel medeſimo iſtante, che ſi ſono acceſi nell'Anima, occupano tutti i ſuoi penſieri, leuano la ſua ragione, e la ſpingono verſo il bene deſiderato ad onta di tutti gli oſtacoli, e di tutti gl'impedimenti, che ſe gli poſſono preſentare. In effetto ella ſi beffa allora di tutti i conſigli, e di tutti i pericoli; la prohibitione accende la ſua cupidigia, la difficoltà l'irrita; Et ella non crede, che i ſuoi deſiderij poſſano eſſer nobili ſe non ſono eſtremi; ne generoſi ſe non ſono temerarij.

In conſequenza di queſte pericoloſe maſſime, non occorre marauigliarſi ſe colui, ch'è agitato da queſta paſſione diuiene inſolente, ed importuno: Egli non parla ſe non di ciò, che brama; lo dimanda inceſſantemente; il rifiuto non lo ſtanca punto; E quando ſe gli hà chiuſa la bocca, i ſuoi occhi ſollecitano ancora per eſſa, e pregano con maggiore iſtanza, che

non

non faceuano prima le sue parole: Voi vi vedete vn certo ardore impatiente, e non sò qual pressante auidità, che par procacciare il bene desiderato: Et allora, ch'ei si presenta loro, si direbbe, che van'à gettarsi sopra di esso; che lo vanno à rapire, ed anco à diuorare con i lor guardi.

Mà se in questo incontro i suoi occhi sono perspicaci, il suo giudicio è totalmente cieco, ei non considera più la sua conditione, nè quella degli altri, vi è sempre nelle sue sollecitazioni ò qualche libertà insolente, ò qualche sommissione infame: E tutta la scusa, ch'ei dà alla sua impudenza, ò alla sua viltà, è, ch'egli crede meritar quello, che desidera, e che assolutamente vuol hauere. Per ottenerlo, quali cure, e quali pene non prende egli? Ei và, viene, cerca, prende parere da vno, ricerca soccorso dall'altro, minaccia, prega, finalmente non è mai in quiete, e non vi lascia mai alcuno: Poi-

che anche quando egli è solo, ei muoue nel suo spirito tutte le potenze, che possono seruirlo, ò attrauersarlo; egli non hà alcun pensiero doue qualcheduno de' suoi amici, ò de' suoi nemici non sia interessato; E chi vedesse tutti li disegni, ch'ei medita nel suo cuore, potrebbe dire, che iui è doue si formano le tempeste, che deuono turbar tutto il Mondo.

Mà per dire il vero, tutte queste tempeste per lo più non fan' altro, che strepito; elle si dissipano in disegni impotenti, od inutili; E tutto il male, che cagionano è, ch'elle scacciano la tranquillità dell'Anima, ou'elle si sono eccitate. In effetto colui, che desidera è esposto à quattro passioni, che come venti impetuosi l'agitano incessantemente; l'ardire, & il timore; la speranza, e la disperatione alternatiuamente lo scuotono, & esse succedono l'vna all'altra talora con tanta prestezza, che sembrano meschiarsi, e confon-

fonderſi inſieme: Egli teme, ſpera, e diſpera nel medeſimo tempo, vuole, e non vuole; e ben ſpeſſo à forza di deſiderare non sà quello, che deſidera.

La ſua irreſolutione, e le ſue inquietudini appariſcono anche al di fuori; poiche egli non può fermarſi in vn medeſimo luogo, nè in vna medeſima poſitura; ei ſi volge da vna parte, e dall'altra, s'aſſide, ſi leua, camina à gran paſſi, poi in vn ſubito ſi ferma: Alle volte egli così profondamente vaneggia, che pare eſſer rapito in eſtaſi; E nel medeſimo iſtante ſi riſueglia, ſpingendo con gran ſoſpiri vna voce ora acuta, ora languida: Le ſue parole ſono tronche da ſinghiozzi, e da lagrime, & i ſuoi diſcorſi ſono ripieni di lunghe eſclamationi, e di quegli accenti appaſſionati, che accompagnano ordinariamente l'impatiēza, il rincreſcimento, e'l languore. Il più delle volte ei parla à ſe medeſimo, s'interroga, e ſi riſponde;

de;E se altri lo trattengono,il suo spirito è sempre distratto, le sue risposte sono confuse, & imbarazzate,e qualche volta anche la sua parola si ferma in vn subito,qualunque sforzo, ch'ei faccia per farla vscire. La sua bocca si riempie d'vn'acqua chiara,e sottile, la sua lingua trema di quando in quando,e percuotendo le labbra, ella le vmetta, e le imbianca di schiuma. Tutto il suo volto si gonfia,e diuien rosso; la testa s'auanza sopra l'oggetto desiderato; le braccia s'estendono verso di esso; il suo cuore medesimo così costretto, e rinserrato ch'egli è, si slancia cō grandi scosse, & innalza il petto con tanta violenza, che le coste ne abbandonano alle volte le loro giunture. L'appetito,& il sonno si perdono, il pelo s'imbianca alle volte in vn momento; tutto l'vmor radicale si consuma; il corpo si smagrisce, e si dissecca; e non vi è se non il godimento, ò la morte, che possa

ter-

terminar il suo languore, & i suoi desiderij.

Della Natura del Desiderio.

SECONDA PARTE.

PAre à prima vista, che non vi sia gran fatica à dire, ciò che sia il Desiderio. Non formandosi esso giammai, se non per le cose, che non si possedono, e che si vogliono hauere; si può facilmente credere, che l'oggetto, che l'eccita sia il bene absente, che l'Anima procuri d'auuicinarsene; e che il moto, ch'ella fà verso di esso, faccia anche tutta l'essenza di questa passione.

Mà chi vorrà esaminar questo diligentemente, vi trouerà più dubbij, che risolutioni, e confesserà in consequenza, che vi sono molte cose da desiderare nella notione ordinaria del desiderio. Poiche (oltre che si desidera il be-

ne,che si possiede,che il male medesimo si fà qualche volta bramare;) egli è certo, che questa diffinitione confonde il Desiderio con l'Amore, e non mostra alcuna differenza essentiale,che le possa distinguere l'vna dall'altra. Imperoche se il bene,per esser absente eccita il Desiderio,bisognerà che si cessi d'amar il bene quãdo egli si absenterà; che l'Amore si cambij allora in Desiderio, ò che l'Amore,& il Desiderio non facciano se non vna medesima passione; ancorche sia cosa inaudita trà i Filosofi, che due specie si confondino in vna, e che si cessi d'amar vn bene per non essere più presente. Oltre,che l'absenza non pare esser il vero oggetto del Desiderio, nè esserne ne anche vna parte, come alcuni hanno creduto; poiche ella non hà niente in se stessa, che sia capace d'attraher à se l'appetito,essendo più tosto vn male,che vn bene;E per ciò il Desiderio non potendo hauere altro og-

oggetto, che la bontà; & il moto, ch'ei fà verso di essa douendo esser simile à quello d'Amore, bisognerà contro le Massime della più sana Filosofia, che queste non siano due passioni differenti, e che l'Amore, il Desiderio, e l'istessa Allegrezza non siano se non vna cosa medesima.

Ora questa confusione hà preso la sua origine da quello, che si sono diffinite queste due passioni in termini troppo generali, e che non si è specificata la differenza del moto, ch'è proprio à ciascheduna: Mentre tutta la loro essenza consistendo nel moto, bisogna s'elle sono differenti trà loro, che questo sia per la diuersità de' moti, e che le loro diffinitioni esprimino l'agitazione particolare, che si troua in ciascheduna di esse.

Per trouar dunque quella del Desiderio, bisogna supponere, che questa passione venga sempre doppo l'Amore; perche non si de-

ſiderano ſe non le coſe, che ſi crede eſſer buone; E quando le cattiue eccitano i noſtri deſiderij, è sẽpre ſotto la figura, e l'apparenza del bene. Impercioche la Morte, che vn'huomo ſuẽturato ricerca, gli raſſembra eſſer il Porto, & il fine delle ſue miſerie; il pericolo negli huomini coraggioſi è l'origine della gloria, e dell'onore; finalmente ognuno deſidera l'allontanamento del male, perche è bene d'eſſerne liberato.

Il Deſiderio hà dunque per oggetto il bene, e per conſequenza viene ſempre doppo l'Amore, poiche l'Amore è il primo moto, che l'Anima fà verſo il bene. In effetto, ſubito che l'appetito hà riceuuto l'imagine, e l'idea del bene, egli ſi muoue verſo di eſſa, e vi ſi vniſce nel medeſimo iſtante, perch'ella gli è preſente: E queſta vnione fà la paſſione d'Amore, come altroue habbiamo detto. Mà perche queſta vnione non fà ſempre vn poſſeſſo perfetto; ò à

cau-

causa che il bene non si presentà tutto intiero; ò perche vi sono delle cose, le quali oltre quell'esser ideale, che hanno nel pensiere, ne hanno vn'altro reale, e vero, che ricerca anche vn'vnione reale: Quando l'Anima hà riconosciuto, ch'ella non gode intieramente del bene, che gli è rappresentato, non si contenta di quel primo moto, ch'ella hà fatto verso di esso, ne d'essersi vnita alla sua idea; mà anche lo ricerca fuori di se medesima, e forma questa passione, che noi chiamiamo Desiderio.

Supposto questo, è facile da concepire quale sia il moto, da cui in questo incontro l'appetito è agitato: Imperciòche nell'Amore egli si porta à drittura verso l'idea del bene; mà nel desiderio pare che l'abbandoni, e come s'egli volesse vscire fuori di se, si slancia verso l'oggetto, ch'è absente. E perciò vi è grande apparenza, che questi due moti si fac-

facciano vno doppo l'altro, principalmente se sono violenti: Imperciochè ciascheduno mouendo l'Anima tutta intiera, & iui passando per strade differenti, pare ch'essi non si possano incontrar insieme, e che necessariamente conuenga, che l'appetito s'vnisca primieramente al bene imaginato; poi che si slanci verso di esso, s'è absente; e che ripigli poscia il suo corso primiero, ritornando così dall'vno all'altro di momento in momento. In effetto noi esperimentiamo, che li desiderij non apparisconò nell'Anima se non come baleni; che non sono se non scosse, e slanci ch'ella si dà; E che tutta la loro durata dipende dal raddoppiamento, e dalle frequenti riprese, che se ne fanno.

E perciò si possono esattamente diffinire dicendo, che sono MOTI DELL'APPETITO, CON LI QVALI L'ANIMA SI SLANCIA VERSO IL BENE ABSENTE, A' DISEGNO D'AVVICINARSENE,

NE, E D'VNIRSI AD ESSO.

Non bisogna però imaginarsi, che l'appetito auuentandosi così, esca da'suoi limiti naturali, e che nella maniera de'corpi animati ei passi da vn luogo all'altro per auuicinarsi al ben ch'è lontano. Tutta questa agitazione si fà in lui medesimo, come habbiamo detto nel discorso dell'Amore; Ed ancorche sembri ch'ei voglia gettarsi fuori, ad ogni modo altro non fà che vrtar i suoi limiti, e spinger le sue parti, come l'onde che battono il Lido senza poter passare più auanti.

Mà già che l'Anima non esce in effetto fuori di se medesima, e non s'auuicina per consequenza al bene desiderato; si potrebbe dimandare, come gli può seruire il moto, che ella fà in questo incontro. Certamente conuien confessare, che ben spesso ei gli è inutile: S'egli non passa nelle facoltà, che possono portar l'animale verso il bene, e fargliclo posse-

dere

dere, non gli serue di nulla: Poiche la Natura non hà dato all'appetito la potenza di muouersi così, se non per ispirar il medesimo moto alle facoltà, che sono sotto la sua direttione: L'agitazione, ch'egli si dà è l'idea di quella, che le virtù motrici deuono fare al di fuori; è come l'abozzo, & il disegno dell'opera, ch'ella deue finire negli organi. Mà s'egli iui ne resta, sono scosse, e slanci vani, ed inutili; sono moti imperfetti, e desiderij informi, che offendono in certo modo la Natura: Atteso che hauendoli destinati per l'attione, essi distruggono l'ordine, & il commercio, ch'ella hà stabilito trà le facoltà dell'Anima; quando essi non li spingono al fine ch'ella hà loro proposto.

In effetto vi è vna relatione sì grande, & vn'ordine così essentiale trà il desiderio, & il godimento, che non si formano mai desiderij per le cose, che si credono esser im-

impossibili: perche l'Anima non hà allora alcuna meta, nè mira per agire, e non può produrre alcuna attione s'ella non hà qualche motiuo, che l'ecciti, e che la muoua; poiche il fine è là prima di tutte le cause, e quello, che dà loro l'efficacia, & il moto.

Io sò bene, che vi sono molte cose, che inutilmente si cercano, e che non si possono mai aquistare, per qualūque cura, ò fatica, che se vi possa apportare. Mà è che non si considerano gl'impedimenti, e gli ostacoli, che vi si deuono incontrare: E se la ragione qualche volta li propone, e che contra le sue opinioni s habbin'anche de' desiderij per esse; questo disordine procede dall'imaginatione, che si figura per lo più, che le cose siano fattibili; che lo persuade facilmente all'appetito; e vi fà nascer poi quei desiderij vani, e chimerici, de'quali ora habbiamo parlato.

La difficoltà è ben più grande

a fa-

à sapere come si può fare questo slanciamento, quando il deside- rio si meschia co'l timore, co'l do- lore, e con le altre passioni, oue l' Anima si ritira al di dentro, e ri- entra più tosto in se medesima, che non sembra vscirne.

Potrebbe credersi, che questi moti si facciano vn doppo l'altro, come habbiamo detto, che suc- cede nell'Amore; che doppo che la presenza del male hà fatto riti- rar l'appetito, il desiderio lo ri- spinge in fuori per cercar il bene, che gli deue venire dall'allonta- namento del male. E così si fà di quando in quando vn flusso, e re- flusso continuo di tutte queste pas- sioni. Mà io m'imagino, che ciò non succeda sempre così; E che anche fuggendo, l'Anima possa fare il moto che il desiderio ricer- ca, senza ch'ella sia obbligata di ritornar indietro: Come colui, che fugge, s'allontana nel medesi- mo tẽpo dal suo nemico, e s'auui- cina ai luoghi doue si crede esser in

in sicuro: Per ciò è verisimile che l'appetito ritirandosi, possa euitar il male, ed in vno cercar il bene; E che li medesimi sforzi, e li medesimi slanciamenti, ch'egli fà per affrettar la sua fuga, possano ancora seruire à formar i desiderij, ch'egli hà di posseder il bene, che se vi è figurato. Et allora egli procura di vscire fuori di se dello stesso modo, che quando non vi è se non il solo bene, che lo attrahe ad esso: Impercioche l'Anima è così fortemente turbata dalla presenza del male, che le pare, che non basti il fuggire, e l'allontanarsene; mà che sia necessario ch'ella si nasconda, e s'inuoli à se medesima; E di poter (precipitando la sua fuga) sorpassar i suoi limiti, ed vscire fuori di se, com'ella fà correndo dietro il bene. Mà questo è vn'errore, che queste passioni inspirano facilmente in vna potenza cieca, e che non si conduce con la ragione: Qualunque sforzo, ch'ella faccia,
resta

resta sempre ne'suoi proprij limiti, ed in effetto non abbandona punto i luoghi, ch'ella crede hauer abbandonati. E' vero che gli spiriti, che seguono i suoi moti si ritirano in effetto nel centro del corpo, e che gli altri organi fanno fare vna vera fuga all'animale, ch'è sorpreso da questa passione; mà tutto ciò è esteriore all'Anima; e noi non parliamo quì, se non di quelto, che si fà al di dentro:

Non resta più per intiera dilucidatione della diffinitione, che habbiamo data, se non esaminare se il BENE ABSENTE è il vero oggetto del desiderio; poiche habbiamo proposto nel principio di questo discorso due obiettioni assai considerabili, che sembrano prouar il contrario; atteso che egli è certo, che si desiderano talora le cose, delle quali si gode; E l'absenza essendo vn male, è più tosto capace d'allontanar l'appetito, che d'attraherlo à se: Di

ma-

maniera che bisognerebbe in questo caso, che l'oggetto del Desiderio non fosse differente da quello dell'Amore, e perciò che tutte due non fossero, se non vna passione medesima.

Per la prima habbiamo già mostrato ne'precedenti discorsi, che quando si desidera il bene, che si possiede, vi si figura sempre qualche cosa, della quale non si goda per anco; ò perche la maggior parte de'beni non presentandosi tutti intieri in vna volta, vi è sempre qualcheduna delle lor parti che manca; ò perche il loro possesso non douendo essere di lunga durata, se ne desidera la continuatione come vn bene ch'è ancora d'auuenire.

Per la seconda, bisogna dire, che se ben è vero, che l'absenza non attrahe l'appetito, e che questo sia la sola bontà, non ne segue ad ogni modo che l'Amore, & il Desiderio habbiano vn medesimo motiuo, nè che tutti

due non facciano ſe non vna medeſima paſſione. Imperciochè (oltre che pare, che il moto non ſempre caui la ſua ſpecie dalla meta, e dal fine ou'ei tende; mà ancora dal mezo per doue paſſa, per preuenirui; come ſi può giudicare dal moto circolare, che non è differente dal moto retto ſe non perche egli ſi fà ſopra vna linea curua, e per queſta ragione quando queſte due paſſioni haueſſero vn medeſimo oggetto, elle non laſcierebbono d'eſſere di differente ſpecie, à cauſa della differente ſtrada, ch'elle prendono per arriuarui:) Egli è certo che nelle coſe Morali, le conditioni, e le circoſtanze, che ſono ſtraniere all'oggetto, diuerſificano il motiuo delle attioni; E che l'abſenza del bene dà all'Anima vn moto diuerſo da quello che dà la bontà quando è ſola. Poiche, quantunque ella procuri ſempre d'vnirſi al bene, ch'ella conoſce, s'egli non è preſente, biſogna ch'

ella

ella aggiunga vn'altro disegno à quella prima inclinatione, e che habbia cura d'auuicinarsi à ciò, ch'è lontano da essa, prima di poter vniruisi, e d'hauerne vn godimento perfetto. Di maniera che il vero motiuo del Desiderio è l'auuicinamento, che deue far l'Anima, e non già l'vnione, nè il godimento; quella seruendo di motiuo all'Amore, e questo al piacere, come altroue habbiam detto. E perciò l'appetito è agitato da diuersi moti in tutte queste passioni; poiche in questa ei si slancia, e si getta fuori di se medesimo; nell'Amore si attacca all'idea del bene; e nel Piacere si spande sopra di essa.

Quale

Quale sia il moto degli Vmori, e degli spiriti nel Desiderio.

TERZA PARTE.

GIà che il moto degli spiriti è conforme à quello dell'appetito, non sarà difficile di dire com'essi sono agitati in questa Passione, doppo hauer mostrato, che l'appetito si trauia in certo modo dall'idea del bene, per gettarsi verso l'oggetto absente. Imperciochе l'Amore, che precede sempre il Desiderio, hauendoli cauati dal cuore, & hauendoli portati all'imaginatione, per vnirli all'imagine del bene, ch'ella s'è formata, vien poi il Desiderio che li caua dalla medesima, è li getta in fuori, per auuicinarsi al bene, ch'ella crede esser lõtano. E quindi è, che il volto si gonfia, e diuien rosso; che gli occhi

occhi si spingono innanzi, e sembrano voler vscire dal lor luogo; gli spiriti che scappano trahendo seco loro le parti più mobili, e spingendo quelle, che resistono alla loro vscita.

Mà si potrebbe dimandare, se l'appetito non vscendo in effetto fuori di se, ne sia il medesimo degli spiriti; E se basta che vengano com' esso ad vrtar i loro limiti, e che si fermino doppo quel vano sforzo. Certamente la maggior parte non passa più oltre: Essendo questi gli primi organi dell'Anima, e senza i quali ella non può fare alcuna attione perfetta; ella li ritiene quanto può, e loro anche non si separano da essa se non con vna grande violenza. Imperciòche s'essi sono animati, com' è verisimile, ò se sono di quegl'istromenti, che vogliono esser sempre vniti al loro principio; non possono allontanarsi dall'Anima senza perdersi; E quando ciò succede, bisogna che sia con-

tro il loro disegno, poiche cia-
ſcheduna coſa trauaglia per la
propria conſeruatione. Quando
dunque il Deſiderio li ſpinge alla
ſuperficie del corpo, l'Anima,
ch'è coſtretta di dimorar ne'ſuoi
limiti, vi ritiene anche gli ſpiriti;
mà ciò non impediſce però, che
non ne ſcappi qualche parte,
e che l'impeto del loro moto non
li getti di là da'limiti, che gli ſo-
no ſtati preſcritti. Queſti ſono
corpi così fluidi, che alla minima
agitazione ſi ſcoſtano, e s'inuola-
no; penetrano per tutto, ne vi è
oſtacolo che li poſſa fermare: E
quantunque come organi dell'-
Anima, amino d'eſſer con eſſa;
nulladimeno eſsendo corpi deli-
cati, e ſottili, che hanno grande
affinità con l'aria, la loro prima
inclinatione è di liberarſi dalla
prigione doue ſono rinchiuſi, e
d'abbandonar la meſchianza del-
le coſe più materiali, ed impure,
per vnirſi à quelle, che ſono loro
ſimili; mà è anche vero, ch'eſcono
ben

ben ſpeſso per commando dell'-Anima, la quale non potendo abbandonar il corpo, ch'ella anima, li manda per eſsequire i ſuoi diſegni, e cagiona quel traſporto, e quella influenza di ſpiriti, della quale habbiamo tanto parlato nel diſcorſo dell'Amore d'inclinatione.

Biſogna però oſseruare, che tutti li Deſiderij non ſpingono così gli ſpiriti alle parti eſteriori; ve ne ſon'anche, che non li agitano come quelli, che ſi formano nella più alta parte dell'Anima, le attioni della quale non hanno alcun biſogno d'organi. E' vero che queſti deſiderij non vi poſsono dimorar lungo tempo ſenza che gli ſpiriti ſiano moſſi: Poiche l'imaginatione è così vicina all'-intelletto, che in fine ella diſcuopre ſempre qualche parte di quello, che ſe vi fà; Et allora trauagliando ſopra le idee, ch'ella ne hà riceuute, gli ſpiriti accorrono al ſuo ſeruitio, & agitano il corpo

nelle più secrete attioni della volontà :E per ciò nelle Passioni più spirituali, che douerebbono esser nascoste à tutte le potenze inferiori,noi vediamo,ch'elle vi prendono parte,e che alterano il corpo sensibilmente.

Di questi Desiderij sono parimente,che si fanno nell'Appetito sensitiuo, ve ne sono, che non ricercano l'assistenza de' sensi esteriori: Poiche quando si desidera, vn bene,che non è più,ò ch'è molto lontano, voi non vedete,che le orecchie, nè gli occhi siano impiegati alla sua ricerca; L'Anima vi trauaglia ella sola, & allora anche gli spiriti, ch'ella spinge nõ auuicinano questi organi; essi si gettano solamente nella sostanza del ceruello, e si scostano da vna parte,e dall'altra, senza apportare alcun cambiamento alle parti esteriori.

Finalmente è cosa certa, che il Desiderio,che accompagna il Timore, l'Auuersione, e le altre pas-

sioni,

sioni, che fuggono quel ch'è nociuo, non porta gli spiriti al di fuori, come quelli, che ricercano semplicemente il bene, ò che vogliono assaltar il male: Per il contrario egli li ritira in dentro, ò almeno s'egli non è quello, che dà loro quel moto, egli non vi resiste, anzi segue l'impeto dal quale gli spiriti sono portati. Mà è anche certo, che quando queste vili passioni li hanno ricondotti al cuore, il desiderio li slancia ancora di là, come se douessero passar oltre; E subito doppo questi primi li richiamano, facendo così vn lungo combatto di moti contrarij, che cagiona quel gran torbido, e quell'agitazione violente, che allora si sente nelle viscere.

Bisognerebbe ora vedere se il Desiderio dilata gli spiriti; se li spinge con violenza, e con egualità; finalmente s'egli non muoue se non il sangue più puro, e gli vmori più dolci, che siano nelle vene, come habbiamo mostrato,

che ſi faceua nell'Amore. Mà doppo hauer rimarcato, che il Deſiderio ſi meſcola con tutte le Paſſioni; ch'egli ſi troua ſpeſſe volte co'l dolore, e co'l Timore, che rinſerrano gli ſpiriti; e ſouēte con l'Amore, e coll'Allegrezza, che li eſtendono; ch'egli accompagna ſempre la colera così turbolente,& impetuoſa com'ella è, & oue gli vmori più maligni ſono agitati: Si confeſserà, che tutte queſte ſorti di moti gli ſono indifferenti, ch'egli s'accomoda con tutte;e che ora egli dilata gli ſpiriti,ora gli reſtringe; che li ſpinge talora con confuſione, e vehemēza;alle volte con ordine, e moderatione, ſecondo la natura delle Paſſioni, con le quali egli hà fatto alleanza. Nulladimeno queſto non leua tutta la difficoltà: Mentre già che il deſiderio preſuppone ſempre l'Amore,pare che tutti li moti, che accompagnano queſta Paſſione,ſi debbano ritrouare nel Deſiderio, e che per

con-

consequenza gli spiriti vi siano agitati del modo, che habbiamo detto. Mà oltre che non habbiamo parlato in quei luoghi dell' Amore in generale, mà solamente di quello, che la bellezza ispira: Egli è certo, che la maggior parte delle Passioni si formano successiuamente, e che doppo che l' Amore hà dilatato gli spiriti, se ne possono eccitare dell'altre, che li rinserreranno, a' quali s'vnirà il desiderio. In oltre l'emotione dell'Anima precedendo quella degli spiriti, si formano spesse volte delle Passioni, nelle quali gli spiriti non sono punto mossi; perche l'appetito si agita con tanta prestezza, e passa così prontamẽte da vna Passione nell'altra, ch' essi non hanno tempo di seguire i suoi moti, e non obediscono se non all'vltima, & à quella ch'è più vehemente. Così l'Amore si può meschiare col Desiderio, senza dar à gli spiriti il moto, che hauerebbono s'egli fosse solo, ò s'egli

li occupaſſe più forte, e più lungamente.

Mà ſuppoſto, che l'Amore li dilati, e che il Deſiderio ſi congiunga ſeco, non vi apporterà egli alcun cambiamento? Certamente l'Anima vedendo, che il bene è abſente, e che non lo poſſiede in effetto, biſogna ch'ella perda qualche coſa del diſegno, ch'ella haueua d'aprirſi, e d'eſtenderſi per vnirſi alla ſua idea, e ſi raccolga per correre più prontamẽte verſo di eſſo: Di maniera che è veriſimile, ch'ella non rinſerri gli ſpiriti in queſta Paſſione, come fà nella paura; mà che li riuniſca, e li raccolga vn poco, ſpingendoli verſo il bene abſente. Laſciamo queſte materie, che per eſſere troppo ſottili, e troppo oſcure s'inuolano alla viſta, e ſtancano lo ſpirito; E cerchiamo le cauſe de' Caratteri, che habbiamo ſegnati.

Le

Le cause de' Caratteri del Desiderio.

QVARTA PARTE.

L'Amore, & il Desiderio essendo le più generali passioni, che siano nell'Anima, son'anche in attione le più feconde: Mà se si vuol hauer riguardo alle cause, che sono più prossime a' loro effetti, si confesserà, che il desiderio è più attiuo; E che tutte le attioni humane, benche vengano dall'Amore come dalla loro prima origine, sembrano però traher il loro principio dal Desiderio, come da lor causa più prossima, e più sensibile. Di maniera che si può dire, che l'Amore n'è come il seme; mà che il Desiderio n'è il Tronco, che dà à tutti i rami la vita, ed il moto. Comunque sia, noi non habbiamo intrapreso di render la ra-

gione di tutti gli effetti, che questa Passione produce; Basterà esaminarne li più generali, e più ordinarij, e cercar primieramente quello, che la rende importuna, impudente vile, ed inquieta; perch'ella non habbia alcun limite; e com'ella s'irriti per la difficoltà.

Egli è dunque vero, che colui, che ardentemente desidera qualche cosa, si rende facilmente IMPORTVNO, perche la violente Passione, ch'egli hà d'ottenerla, glie la fà ricercar ciecamente, senza considerar le persone, e senza esaminar il tempo, nè li luoghi, che potrebbono essere fauoreuoli al suo disegno: Egli la procaccia per tutto; la dimanda continuamente; E come se ognuno douesse contribuire a' suoi piaceri, egli sollecita, preme, stanca tutti quelli, da' quali crede d'hauer soccorso, e che possano farlo godere del bene desiderato. Così non hauendo alcun'altro pensie-

re

re, che quello, & il suo spirito essendo continuamente teso verso quell'oggetto; la ragione non hà tempo per farsi sentire, nè forza per ritenere gli slanci di questa sfrenata passione; ella se vi lascia anche trasportare, e così abbandona la condotta delle attioni à potenze cieche, e temerarie.

Et è di là pure, che viene l'IMPVDENZA, che accompagna ordinariamente il desiderio: Poiche essendo questa vn certo ardire, che fà intraprendere le cose disoneste con piacere, e che fà disprezzar l'infamia, ch'elle possono apportare, egli è certo, che colui, ch'è pressante, ed importuno, deue esser impudente; poich'egli prende delle libertà, che sono cōtro il decoro, e non teme punto il biasmo, che merita la sua sfacciataggine.

Mà se il Desiderio dà dell'ardire, come può egli render'vna persona VILE, E TIMIDA? Si potrebbe dire, che questo si fà in

diuersi tempi, che alle volte si figura, che le cose, che si desiderano siano facili da ottenere; che vi siano talora grandi ostacoli da superare; E che à misura che questi differenti pensieri entrano nell' Anima, essi vi fanno venir l'ardire, od il timore, la speranza, ò la disperatione. Nulladimeno ancorche ciò sia vero, egli è anche certo, che l'ardire, che fà l'impudenza non è sempre incompatibile con la viltà; S'egli non teme l'infamia, può temere ogni altra cosa; E non si può dubitare, che colui che sollecita con tanta premura, e con tante sommissioni vna persona, che gli è inferiore, non habbia vn'ardire ben vile, & vn'impudenza bassa, e seruile.

L'INQVIETVDINE, L'IMPATIENZA, E L'IRRISOLVTIONE, sono ancora inseparabili dal Desiderio: Poiche l'Anima, che si vede priua del bene, ch' ella s'imagina essergli necessario, non può hauer quiete, se non l'hà

ot-

ottenuto; li momenti, che ne ritardano il godimēto, gli sembrano esser anni, e secoli; li minimi impedimenti gli sembrano grandi ostacoli; E tutti i mezi, ch'ella troua per farla godere più presto del bene desiderato, sono (à parer suo) deboli, & inutili: Di maniera che formando ad ogni momento di nuoui disegni, ammucchiando desiderij sopra desiderij, e facendo crescere le difficoltà con le sue irrisolutioni, ella s'agita, e s'impatienta incessantemente, e non troua nè anche nel possesso, il fine delle sue inquietudini, come habbiamo mostrato nel discorso dell'Allegrezza.

Mà d'onde procede che LI DESIDERII S'ACCVMVLANO, E SI MVLTIPLICANO COSI'? e che à somiglianza dell'onde, essi si seguono, e si spingono l'vno l'altro, che si augumētano, cō gli ostacoli, e che non hanno alcun argine, che li possa fermare? E' vero che la maggior parte de'nostri de-

side-

ſiderij è di queſta natura, che non ſi poſſono limitare, e che creſcono all'infinito; mà ve ne ſon etiandio, che hanno il loro giuſto termine, il quale non paſſano giammai. Per ſaper la cauſa di queſta differenza, biſogna ſupponere, che vi ſiano de' Deſiderij neceſſarij alla vita, & altri, che non lo ſono: Quelli ſono comuni à tutti gli animali, e ſono iſpirati dalla Natura; Queſti ſono proprij all'huomo, e vengono dalla ſua opinione, e dalla ſua elettione, che non ſi porta ſolamente alle coſe neceſſarie, mà anche alle ſuperflue. Gli primi hanno i loro certi limiti, perche la Natura, che li conduce è determinata ad vna certa meta, da cui non ſi ſcoſta giammai, & oue ella troua la ſua quiete quando vi è arriuata; Mà gli altri ſono infiniti, atteſo che la volontà, dalla quale eſſi traggono la loro origine, è vna potenza vniuerſale, che non ſi riempie ſe non col poſſeſſo di tutte le coſe; E non poten-

tendo esser sodisfatta di alcuna, corre incessantemente di vna nell'altra, e forma altrettanti desiderij, quanti beni vi sono, de'quali ella è priua. Non si deue però dire, che tutti li desiderij che procedono dalla nostra elettione siano infiniti; Quando sono regolati dalla retta ragione, anch'essi hanno i loro limiti; E si può anche affermare, che siano così naturali, e così necessarij, come quelli che seruono alle necessità della vita: poiche la retta ragione non essendo altro che quello, ch'è conueneuole alla natura dell'huomo, li desiderij, che sono regolati da essa, gli sono come naturali, e tanto più necessarij quanto che seruono alla più nobil parte, che sia in esso. Mà questo appartiene ad vn'altro discorso.

Vediamo perche LA DIFFICOLTA' IRRITI IL DESIDERIO. Sarebbe forse perche allontanando l'Anima dal bene, del quale ella pensaua godere pronta-

tamente, ella l'obblighi di fare maggior sforzo per riaccostarsene? O' pure perche gl'impedimenti ispirandogli nuoui disegni, gli diano anche di nuoue occasioni di desiderij, che vnendosi a' primi facciano apparire la passione più grande? Mà queste ragioni non sono vniuersali; poich'esse suppongono, che si desideri sempre il bene prima che gl'impedimenti si presentino. E nondimeno è vero che la difficoltà, e la Proibitione fanno spesse volte nascere il Desiderio di certe cose, che non si sarebbono ricercate, per desiderabili ch'elle fossero, se non fossero state difficili, e proibite. Bisogna dunque dire che la prima origine di questo effetto procede dall'inclinatione naturale, che l'huomo hà per la libertà, e per la sua propria eccellenza: poiche essendo vn'animale naturalmente libero, & ambitioso di gloria, egli crede, che la difficoltà gli rimproueri la sua impotenza, e che la

Pro-

Proibitione ferisca la sua libertà: E perciò quando l'vna, ò l'altra si presenta, egli si solleua contro di essa; E crede portandosi verso il bene ch'elle gli contrastano, di conseruarsi le prerogatiue, che hà riceuute dalla Natura. Ecco per quello che riguarda le Attioni Morali; e esaminiamo ora li Caratteri Corporali.

Ve ne sono di due sorti, come habbiamo già detto; gli vni si fanno per comando dell'Anima; gli altri sono puramente naturali, e vengono per necessità. Gli primi sono gli occhi spinti innanzi, e li guardi pressanti; il tremore della lingua; l'Acqua, che viene alla bocca; le diuerse inflessioni della voce; il discorso, & il Silentio; l'Agitazione, & il Moto del corpo.

GLI OCCHI, ET I GVARDI, che sono proprij a'desiderij, non sono solamente fissi, ed attaccati a'loro oggetti; poiche la meditatione, e l'attentione di spirito li può render tali; mà vi è

anco.

ancora vn certo ardore, e viuacità, che li ſpinge in fuori, e ſembra gettarli ſopra la coſa deſiderata: Il che non ſuccede à quelli, che meditano, gli occhi de'quali ſi profondano, e diuengono oſcuri come inſegna Ariſtotile, e come diremo à ſuo luogo.

Queſti guardi dunque, che li Latini nominano così propriamente INSTANTES, PROCACES, DEVORANTES; cioè preſſanti, auidi, e deuoranti; d'onde parimente è venuto queſto volgar modo di parlare (egli lo mangia cogl'occhi), per dire che guarda con ardore; Queſti guardi (dic'io) ſono le vere imagini del deſiderio, che non eſſendo ſe non vn traſporto, & vn slàncio, che l'Anima fà verſo il bene, imprime il medeſimo slanciamento negl'occhi, che ſono le parti più mobili, e più obedienti di tutto il corpo, gettandoli in fuori quāt' ella può, e quanto eſſi lo poſſono ſoffrire. Oltre che gli ſpiriti, che vi

vi accorrono abbondantemente, e che vogliono vscire, li spingono auanti per farsi strada, e li riempiscono dello splendore, e della viuacità, che vi si vede.

IL TREMORE DELLA LINGVA, E L'ACQVA CHE VIENE ALLA BOCCA sono effetti, che seruono d'alimenti all'Appetito: Poiche l'Anima, che hà vna cognitione secreta di quello ch'è vtile a'suoi disegni, sapendo che il gusto non si può fare senza vmidità, e che il moto della lingua è necessario per fare discendere gli alimenti nello stomaco, fà venire l'acqua alla bocca, e muoue la lingua, quando si vedono le cose, che si desiderano, ò che se ne sente parlare; l'imaginatione rendendole in certo modo presenti, e facendo fare à gli organi la medesima cosa, ch'essi farebbono s'elle fossero veramente sopra la lingua.

Mà d'onde può venire quest'ACQVA CHIARA, e limpida? Di-

Discēderebbe ella forse da quelle glãdole che sono nel fondo della bocca, delle quali l'vso principale è di riceuer gli vmori superflui del ceruello, e di spanderli sopra la lingua, à fine di vmettarla? Egli è certo che ciò si fà ordinariamente così, e che il moto degli spiriti, che il Desiderio conduce in quelle parti, apre i passi, e rende quell'acque più fluide. Mà succede anche ben spesso ch'elle vengono dallo stomaco, ò col mezo di quegli spiriti erranti, che vi accorrono per fare la digestione; ò per la contrattione delle sue fibre, che spreme l'vmore, del quale elle sono abbeuerate, e lo fà montar in alto; poiche elle si rinserrano qualche volta così fortemente ne desiderij, che rinuersano anche lo stomaco; e principalmente ne'pesci, che sono tutti naturalmente golosi, e che procacciando troppo ardentemente la lor preda, lo fanno vscire fuor del suo luogo, e lo gettano

tano qualche volta sino nella lor propria bocca. Comunque sia, bisogna credere, che questi due effetti appartenghino al desiderio degli alimenti, e che l'Anima habbia qualche ragione d'impiegarli in questo vso: Mà quãdo essa li fà seruire ad altri desiderij, come succede ben spesso, questo è vn' errore, che viene dalla sua cecità, e dalla sua precipitazione, e che gli persuade che quello, ch'è necessario ad vn disegno, lo può essere anche ad vn'altro, ancorche gli sia totalmente inutile.

LE DIVERSE INFLESSIONI DELLA VOCE, che si rimarcano nel desiderio non vengono già tutte da esso; mescolandosi egli con le altre Passioni, prende ad imprestido da esse li suoni, e gli accenti, che loro sono familiari; ora egli innalza la voce cõ l'ardire, e la colera; ora l'abbassa co'l timore, e co'l languore; alle volte la tronca co'l dolore, e con lo stupore; alle volte l'allunga con l'am-

l'ammiratione, e con l'Allegrezza. Mà il cambiamento che lui solo sembra dargli è la precipitatione delle parole, e le lunghe esclamationi, che cominciano tutti i suoi discorsi: poiche la fretta, che segue questa passione, fà vscir le parole in folla; & il slanciamento dell'Anima cagiona vn lancio della voce, che si fà sempre con le più forti vocali, & oue la bocca s'apre maggiormente, come s'ella volesse farsi vn più libero passo per vscire più prontamente. In effetto non si vede che l'I. nè l'V. entrino ordinariamente nell'esclamationi del Desiderio, mà solamente l'A, l'O, e l'E, ch'ella carica anche di vehementi aspirationi, che mostrano lo sforzo, ch'ella fà nel suo vscire.

IL SILENTIO, E LA CONFVSIONE DEL DISCORSO sono gli effetti d'vna gran distrattione di spirito, ch'è molto ordinaria in quelli, che desiderano arden-

dentemente qualche cosa, quando non si parla ad essi della loro passione, ò quando sono con delle persone, che non ve li possono seruire. Impercioche l'Anima non abbandonando se non con rincrescimento il pensiere del bene, che gli manca, e cercando incessantemente li mezi per possederlo, fugge la conuersatione, che può turbar il suo piacere, & i suoi disegni; e rientrando in se medesima, ò più tosto smarrendosi di strada nel procacciar, ch'ella fà, ella non ascolta più quello, che se gli dice; tace, ò risponde con disordine; & il suo trasporto và qualche volta à tal eccesso, che gli leua l'vso de' sensi, e la rapisce anche in estasi, come habbiamo mostrato nel discorso dell' Amore.

Quanto all' AGITAZIONE DEL CORPO, ella segue l'inquietudine, ò il moto, che l'Anima fà verso il bene: Poiche quando colui, ch'è tocco da questa pas-

passione cambia ad ogni ora di-
positura, e di luogo ; che getta
gli occhi quà,e là ; che si volge da
vna parte , e dall'altra ; che si le-
ua,e s'asside; che camina,e si fer-
ma di quando in quando ; questi
sono gli effetti delle sue irresolu-
tioni , e de'diuersi disegni , che le
sue inquietudini gli propongono:
Mà che la sua testa si getti in fuo-
ri; che le sue braccia s'estendano
verso l'oggetto desiderato ; ch'e-
gli vada, e camini à gran passi , e
corra verso di esso ; questi sono
sforzi , che l'Anima fà fare alle
parti per auuicinarsi al bene,ch'è
lontano : Poiche quantunque essi
gli siano spesse volte inutili ; nell'-
errore dou'ella è, ella crede d'au-
uanzar così il suo camino, e get-
tando gli occhi, la testa , e le ma-
ni verso ciò che desidera , pensa
che questa sia altrettanta strada ,
che hà fatto , & in fine crede di
peruenire alla meta, à cui tende .
Non ci resta quì altro da esa-
minare se non gli effetti necessa-
rij

rij del desiderio; mà la maggior parte trouandosi nelle passioni; delle quali habbiamo di già parlato; non haueremo gran fatica à cercarne le ragioni, e rimanderemo anche il Lettore ai luoghi doue noi le habbiamo precedentemente dedotte. Poiche gli SOSPIRI, E GLI ESTASI, LA PERDITA DELLA PAROLA, DEL SONNO, E DELL'APPETITO non hanno altre cause quì che nell'Amore.

IL VOLTO DIVIEN ROSSO, E GONFIO per l'accostamento del sangue, e degli spiriti, che si gettano alle parti esteriori, come habbiamo già detto.

LE LAGRIME vengono dal dolore, che fà nascer nell'Anima la priuatione del bene troppo attentamente considerato.

IL MOTO del cuore, e delle Arterie è GRANDE, perche l'Anima si sforza d'aprirle per mandar quantità di spiriti; FREQVENTE à causa della premu-

ra, e della fretta ch'ella hà di farli vscire; ET INEGVALE per la meschianza delle altre passioni.

IL CORPO SI SMAGRISCE, E SI DISSECCA, perche le parti, che cuocono gli vmori, e quelle che se ne deuono nutrire, essendo indebolite per la fuga degli spiriti, non li digeriscono come bisogna, e non li posson o cambiare nella loro sostanza, come habbiamo detto nel discorso dell'Amore.

Non ci resta dunque, se non vn'effetto del Desiderio, che per esser molto estraordinario, merita vn'esame più lungo de' precedenti. Questo è che IL DESIDERIO TROPPO ARDENTE FA' INVECCHIARE IN VN GIORNO, come dice Theocrito, cioè ch'egli fà imbiancar il pelo in poco tempo, secondo l'esplicatione ordinaria, che si dà à questo passo. Per me confesso che questa osseruatione è assai particolare, e che io non mi ricordo

cordo di hauerla veduta altroue, che in questo Autore. Mà succedendo lo stesso nella Paura, e nella Disperatione, che cambiano il pelo in vna notte, e le Cure, & i dispiaceri facendo incanutire auanti il tempo, non è impossibile, che il Desiderio non faccia qualche volta l'effetto medesimo. Tutta la difficoltà è di sapere come ciò si può fare.

Bisogna dunque supponere con Aristotile, che il pelo imbianchi per difetto del calore, che gli è proprio, e naturale; ch'egli soffri allora qualche sorte di corruttione, e di putredine, e che glie ne succedi come à tutte le altre cose che imbiancano marcendosi. In effetto non si può negare, che questo non sia la vecchiezza del pelo; E quella di tutto il corpo venendo dalla diminutione del calor naturale, è verisimile, che la sua proceda dalla medesima causa. Quando dunque questo calore

viene à diminuirsi, egli produce due effetti nel pelo: Imperciochе l'alimento, che lo deue nutrire, nõ si cuoce; ma si cambia in vapori; e l'aria entra nel luogo, che occupauano gli spiriti: Ora li vapori contengono molt'aria, e l'aria è la prima causa della bianchezza, come si vede nella schiuma; E l'esperienza c'insegna che per rendere li capelli biondi, bisogna bagnarli, ed esponerli all'aria.

E' vero, che il calore potendosi indebolire à poco à poco, ò prestamente; l'indigestione è la principal causa della bianchezza del pelo, quando il calore si consuma à poco à poco: Mà quando egli si dissipa prestamente, come succede nelle infirmità, e nelle passioni vehementi, è principalmente l'aria, che lo fà imbiancare scorrendo ne' suoi pori, ed occupando il luogo degli spiriti, che se ne sono ritirati.

Si dirà, che se ciò fosse vero, il pelo di quelli, che sono morti,

do-

dourebbe sempre esser bianco; perche il calor naturale n'è estinto, e perche l'aria, che lo circonda può facilmente insinuarsi ne' suoi pori. A questo bisogna rispondere, che dopo morte resta nel pelo vn calor naturale, come negli ossi, che si conserua lungo tempo doppo che l'animale (del quale sono stati vna parte) è spirato: Mà questo calore è immobile, ed incapace d'alcuna funtione della vita, perche egli è priuo dell'influenza dell'Anima, che gli daua l'efficacia, ed il moto. Così non se vi fanno più crudità, perche gli alimenti non vi montano più, e l'aria non vi può occupar il luogo degli spiriti, che vi sono fissi, e fermati. Certamente non si può negare, che l'Anima non ispiri qualche virtù in queste parti; che non ne prenda cura, e che non le gouerni come gli piace: Altrimenti, chi farebbe quella pittura sì grata, e così regolare nelle penne degli Vccelli? chi

compasserebbe così giustamente le sopraciglia? chi regolerebbe così diligentemente il pelo delle palpebre? chi cagionerebbe infine tutta quella diuersità così misurata, che si rimarca nel pelo delle bestie? Seguendo questo ordinariamente la specie di ciaschedun'animale, conuien che l' Anima,ou'ella è cõtenuta, cõduca anche questa opera, e che disponga à suo piacimento di queste parti,ou'ella fà tante marauiglie. Supposto questo,non è difficile di dire,come la Paura,il Desiderio,e le Cure posſano cambiar il pelo; poiche ritirando gli spiriti, essi lo priuano dell'influenza, ch'ei ne riceue; seccano quella sorgente di vita, che montaua alla sua radice, e traggono quel calore vitale, che scorreua per i suoi pori.

Egli è vero,che ciò succede ben rare volte, e che vi vuole vna grã violenza,& vna grã dispositione per produrre questo effetto; Poiche

che vi sono certe attioni, dalle quali è difficile distornar la Natura, e qualunque tempesta, che gli sopravenga, ella non ne abbãdona, se non rare volte, e la condotta e'l Timone. Tali sono le funtioni dell'Anima vegetatiua, che si fanno principalmente col mezo degli spiriti fissi, che non essendo soggetti all'impero della imaginatione, nè dell'appetito, restano tranquilli, in tanto che gli altri errano da vna parte, e dall' altra, e sono agitati da diuersi moti, che le Passioni imprimono loro. Mà succede però qualche volta, che à causa della connessione, che vi è tra le parti dell' Anima, li disordini dell'vna si comunicano all' altra; la facoltà naturale si lascia trasportar dalla sensitiua, principalmente in quelli, gli spiriti de' quali sono più mobili, e la sostanza delle parti più molle: E per ciò le persone, che hanno l'imaginatione molto forte, e che hanno

il Pelo più debole, imbiancano
più facilmente, che gli al-
tri, per il sforzo del-
le Passioni, che
ora habbiamo
mostra-
to.

LI CARATTERI DELLA SPERANZA.

CAPITOLO SESTO.

OLVI, che donò tutto quello, che hauea, riſerbandoſi la ſola ſperanza, non fece à ſuo prò così cattiua diuiſione, come ſi potrebbe credere: Egli preſe per ſe quello, che vi è di più dolce nella vita; eleſſe il bene più dureuole, che vi ſi poſſa trouare; in ſomma ſi può dire, ch'egli hebbe per ſua parte tutto quello, ch'

 ei

ei non haueua, e che fece per se vna scelta veramente da Rè.

In effetto non essendoui altri beni, che si facciano sentire, che quelli, che si possiedono, e quelli, che si sperano, è cosa certa, che il possesso non dà quaggiù alcun perfetto cōtēto; atteso ch egli inebria l'Anima, e gli leua la cognitione del bene, di cui ella gode; anzi ne corrōpe la natura, e ne fà nascere incōtinēte il disgusto; Mà la Speranza, che risueglia lo spirito, e lo rende più perspicace, rappresenta il bene tal qual'è; lo fà vedere nella sua purità, e ne dà vn gusto assai più delitioso, che non fà il godimento. Imperciochè ella è così ingegnosa, che lo separa da tutti i mali, che sono mescolati cō esso; lo purifica da tutti i difetti, che lo accompagnano; e come si può dire, ch'è allora il fiore della bontà, ch'ella versa nell'Anima, si può dire etiamdio, che l'Allegrezza, ch'ella vi spande, sia il fiore del piacere, e la pura dolcezza

della

cezza della Voluttà.

Supposto questo, è forse da marauigliarsi se la trouiamo così dolce, e grata; se la facciamo entrare in tutti i nostri disegni; se la mescoliamo in tutte le nostre attioni; e se questa è l'vltima cosa, che abbandoniamo nella vita? Ella è quella, che ne addolcisce le amarezze, ed acerbità, che ne fà sopportar patientemente le disgratie; e di tutti i beni, che gli possono arriuare, è il solo, che può compatire con tutte le miserie, alle quali ella è sottoposta. Imperciochè quando tutti li mali si fossero diluuiati sopra d'vna persona; quando tutte le infelicità, e tutte le calamità, che si possono imaginare l'haueßero oppressa, ella può ancora hauer la speranza, che forse vale più sola, che non fariano tutti gli altri beni senza di essa.

A dir anche il vero, questa è di tutte le Passioni quella ch'è la più naturale all'Huomo: Egli la

ſente creſcere, quando creſce in perfettioni; egli la ſente indebolire quand'elle ſi diminuiſcono; egli ceſſa di viuere quãdo ceſſa di ſperare;e per parlarne ſanamente,non vi è ſe non lui ſolo,che ſperi. Impercioche tutto il rimanente degli animali non hà che vn ombra della Speranza, ſicome nõ hà ſe non vn'ombra della ragione: Le intelligenze quaſi non la conoſcono; e quando l'huomo paſſa nella loro Natura,quantunque egli ſia ancora capace d'amore, ò d'odio; d'allegrezza, ò di dolore;di timore, ò di diſperatione,egli non è più allora capace di Speranza.

Certamente già ch'ella è quella, che ci conduce alla felicità, e ce ne dà i primi ſentimenti, ella ſarebbe ſtata inutile à quelli, che ſono già felici,& à quelli,che non lo poſsono eſsere; È l'huomo che è il ſolo,ch'è nel camino della felicità,è anche il ſolo,che deue eſſer tocco da queſta Paſſione: Biſogna

ſogna, che nelle tempeſte, dalle quali la ſua vita è continuamente agitata, la ſperanza gli ſerua di Fanale, e di Stella per condurlo à queſto vltimo Porto; e che nelle lunghezze, e ne' pericoli del ſuo viaggio, egli habbia almeno queſta ſodisfattione di veder di lontano il luogo ou'ei tende, e di poſſeder in idea, & anticipatamente, la felicità, à cui egli aſpira: Imperciòche la Natura, che non ſoffre giammai, che le coſe arriuino tutte ad vn tratto alla loro vltima perfettione, hà voluto, che l'huomo habbia quaggiù qualche ſentimento della ſua futura, ch'egli ne faccia come il ſaggio, e ch'egli guſti (per dir così) il ſourano bene prima di poſſederlo perfettamente.

Ora queſto eſsendo il vero vſo della Speranza, non biſogna impiegarlo in altri vſi, ne abuſare di vn così nobile ſoccorſo nella ricerca di tante coſe vane, che occupano i noſtri deſiderij, e che

ſono

sono indegne dell'eccellenza della nostr'Anima. Non bisogna, ciò ch'è destinato per nutrire, & alleuare le virtù, serua di sostegno e dà alimento a' vitij, e che quello, che ci deue condurre alla felicità, ce ne allontani, e ci precipiti nell'infelicità: Imperoche è cosa certa, che se la Speranza non è regolata dalla ragione, non si forma alcun cattiuo disegno, non si fà alcuna cattiua attione, non vi è alcun cattiuo abito, che non prendi da essa la sua origine, & il suo augumento. Questo è il seme di tutti i mali, che si commettono nel Mondo; Questa è la sorgente di tutte le miserie, che vi scorrono, & ella può esser stimata così nella verità, come nella fauola per vn de' gran mali, che sia stato mandato à gli huomini. Comunque sia, egli è ben certo, che non vi è nulla, oue la loro debolezza maggiormente si scuopra, poiche (come dice il Sauio) tutte le speranze non sono se non

vna

vna schiuma leggiera, che la tempesta dissipa in vn momento; se non vn fumo, che il vento trasporta; ed vn sogno, che trattiene la vita con fantasmi, e chimere. Mà bisogna lasciar queste meditationi alla Teologia, e vedere se noi potremo descriuere li Caratteri di questa Passione.

Li Poeti hanno hauuto ragione di fingere che la Speranza era la sola, che restò nel fondo del Vase, che Pandora portò à gli huomini: Imperciochè egli è certo, ch'ella è tutta nascosta nel fondo dell' Anima: Ella non si produce come le altre; tutto il suo sforzo si fà in secreto, ed il torbido, ch'ella cagiona può esser comparato à quelle tempeste, che si fanno spesse volte in alto Mare, senz' agitar i lidi: Qualunque violenza ch'ella apporti; qualunque emotione ch'ella cagioni, non ne apparisce nulla al di fuori; E se non fossero le altre passioni, che si mescolano con
essa

essa, si hauerebbe ben della pena à discuoprirla.

In effetto, colui che spera, è sempre trà le inquietudini del desiderio, e li rapimenti dell'Allegrezza: L'impatienza, e la sodisfattione diuidono egualmente il suo spirito; E la priuatione del bene col godimento imaginario, ch'ei ne hà, fà vn certo miscuglio d'ansietà, e di piacere, che lo rendono quasi che contento ed insieme scontento. Mà questo appare principalmente quando le sue speranze sono incerte; Poiche le difficoltà, che sono allora più grandi glie ne figurano più dubbiosi i successi, mescolano il timore a'suoi desiderij, e la disperatione al suo timore. Poi in vn subito rileuando il suo coraggio, e lusingando i suoi disegni d'vn fauoreuole auuenimento, tutte le sue apprensioni suaniscono, e dan luogo all'ardire, all'allegrezza, & alla perseueranza. Egli non pensa più à gli ostacoli, che prima lo

ſgomentauano; almeno doppo hauerli miſurati con le ſue proprie forze; doppo hauer veduto che ſono ſtati ſuperati dagli altri, e ch'egli etiamdio può eſſer così ſortunato come loro; ei crede di venirne facilmente à capo, e che baſti d'intraprendere qualche coſa di grande per obbligar la fortuna. Egli ſi ricorda di tutte le gratie, che ne hà in altro tempo hauute; ſi perſuade anche d'hauerle meritate; di non douerne attendere di minori; & hauendo allora più potere, e credito di quello che habbia mai hauuto, crede non douer dubitare del ſucceſſo, ch'ei ſpera. Egli tien conto di tutti quelli, che lo potranno ſeruire in queſta occaſione; gli vni (à parer ſuo) vi ſono obbligati per debito, ò per intereſſe; gli altri per affetto, ò per onore; Egli ſi promette in fine l'aſſiſtenza di tutti quelli, ch'egli hà veduti, ò de' quali hà vdito parlare; E fabbricando là ſopra in-
trec-

treccio sopra intreccio, crede che i suoi disegni siano infallibili, e che debbano riuscire secondo, ch'egli gli hà proiettati.

Come s'egli fosse di già padrone del ben, che ricerca, gli pare poterne assolutamente disponenere. Egli destina quelli, che haueranno parte nella sua buona fortuna; ei disegna quelli, che ne deuono esser esclusi; E facendo così chi gli piace felice, od infelice, pensa essere il dispensator de' fauori, e delle disgratie della fortuna. Allora ei diuiene prosontuoso, temerario, ed insolente; gli pare che non vi sia nulla che gli possa resistere, nè nulla ch'ei non debba intraprendere: Ei disprezza i disegni d'vn Geloso, e le diligenze d'vn Riuale; e come s'essi non douessero più nulla pretendere di quello che sperano, ei si burla della loro debolezza, e si ride della loro disperatione. In questa confidenza egli abbandona

na la cura de' suoi interessi, e non pensa più alla sua conseruatione; e senza hauer riguardo alle insidie, che se gli preparano, ei perde con la sua negligenza il bene, che gli era certo, e spesse volte trionfa d'vn nemico, che hà di già riportata la vittoria.

Finalmente ei si rende vano, importuno, e ridicolo; parla ad ogni ora de' seruitij, che hà resi; delle ricompense, che hà meritate; de' mezi ch'egli hà per obligar ogni vno: Se si vuol dargli fede, egli è il solo, che può dimandar le gratie, & i fauori; il solo à cui esse appartengono; & anche il solo, che si può vendicare se gli sono ricusate. Allora venendo ad imaginarsi, ch'egli può in effetto esser ributtato, diuiene ansioso, e si mette in colera: Rimprouera à gli vni la loro negligenza, ò la loro ingratitudine; à gli altri la loro viltà, ò la loro perfidia; e spesse volte non sapendo à chi attaccarsi, accusa il Cielo, e la Fortuna

tuna della disgratia, che forse non gli arriuerà.

Ecco sin doue và la Speranza quando ella è sregolata; Mà non bisogna però credere, ch'ella faccia tutti questi progressi successiuamente, e senza interruttione: Li sospetti, e la diffidenza la vengono ad attrauersare ad ogni momento; il timore la rattiene ad ogni passo; la disperatione qualche volta in vn'istante la ferma; Et il desiderio, e l'ardire succedendo subito doppo, ella si troua continuamente trasportata, e ritenuta da moti contrarij; e della più tranquilla di tutte le Passioni ch'ella è, appare la più inquieta, e la più turbulente. Mà à dire il vero, non bisogna accusarla di tutte queste procelle, sono le Passioni che vengono in sua compagnia: E se v'è qualche cosa, che possa far ella sola, è ch'ella assicura l'Anima contro le difficoltà, che si presentano nella ricerca del bene: Di maniera che non

non è ſtato ſenza ragione ſe ſi è figurata con l'Ancora, che ferma veramente i Vaſcelli; mà che però non impediſce, ch'eſſi non ſiano ancora agitati dall'onde, e dalle tempeſte.

Comunque ſia, la Speranza non hà alcun Carattere eſteriore, che gli ſia particolare, quello che l'accompagna non è altro, che vna meſchianza confuſa di tratti, che gli altri moti dell'Anima imprimono ſu'l corpo: Si potrebbe compararla à quei Quadri ingegnoſi, oue ſi vedono diuerſe figure rappreſētarne vn'altra, che non vi è dipinta: Poiche quantunque vi ſi riconoſcano li contraſegni del deſiderio, dell'Allegrezza, e dell'Ardire, e ben ſpeſſo quelli del timore, della diſperatione, e del dolore; tutto ciò nulladimeno altro non rappreſenta che la Speranza.

In effetto quādo ella comincia à farſi ſentire, il corpo ſi drizza, la teſta ſi ſolleua, il ſouraciglio

ſi al-

ſi alza, la voce diuien ſalda, & il guardo intrepido: E trà queſt'aria, che hà qualche coſa di ſeuero, voi vedete vn'allegrezza moderata, che addolciſce gli occhi; vna certa ſerenità, che ſi ſpande ſul volto, & vna viuacità gioconda, che anima tutte le attioni. Mà queſta calma non è di lunga durata; di tempo in tempo l'impatienza, e l'inquietudine la vengono à turbare: L'Huomo che ſpera getta la viſta quà, e là, la porta ſouente verſo il Cielo; ſoſpira ad ogni momento; non può fermarſi in vn luogo. Alle volte diuiene anſioſo, e penſieroſo; impallidiſce; perde il coraggio; poi ripigliando à poco à poco quella ſicurezza primiera, ſente augumentar le ſue forze, ſi troua riſcaldato di vn nouello ardore; và, viene; ſalta, & è in perpetua agitazione. Mà per parlarne ſanamente, queſti vltimi ſlanci non vengono dalla Speranza: Queſta eſſendo vna Paſſione, che natural-

ralmente è la più moderata di tutte,ella nō và mai fino à questo eccesso: Tutti li moti,ch'ella cagiona,sono senza violenza, e senza precipitazione; Ella fà il polso saldo senza esser vehemente; il respiro forte senza esser frettoloso; Ella fortifica le attioni di tutte le parti; risueglia le Passioni languide; ritiene le impetuose; finalmente è la più vtile di tutte per la virtù, e per la sanità. Vediamo dunque qual'è la sua natura, e com'ella produce tutti quegli effetti.

Della natura della Speranza.

SECONDA PARTE.

LA Speranza è vna cosa così fina, e sottile, che si forma, e si rouina con così deboli mezi; che si mescola così strettamente con le altre passioni,

ni,e che si produce così poco,come habbiamo detto, che quelli, che ne hanno voluto cercar la Natura, sono escusabili se non l'hanno incontrata. In effetto la connessione,ch'ella hà col desiderio,e con l'ardire è si grande,ch'è assai difficile poterle separare, e discerner il moto, ch'è proprio à ciascheduna di esse: Poiche l'Ardire non è mai senza la Speranza, nè la Speranza senza il desiderio. In oltre l'attione della parte imaginatiua risplende così fortemente in questa Passione, che quella dell'appetito non vi appar quasi punto: E questo è stato causa, che alcuni l'hanno diffinita per L'ESPETTATIONE DEL BENE, ch'è vn puro effetto dell'imaginatione; come altro non essendo che la stima, e l'opinione, che si hà, che il bene sia per arriuare.

Mà oltre che noi potiamo attendere de' beni senza sperarli, come ora mostreremo; la Speranza

ranza non sarebbe allora vna Passione, non essendo vn moto dell'appetito. Quanto à quelli, che l'hanno posta nel rango delle Passioni; gli vni hanno detto, ch'è la consumatione, e la perfettione del desiderio; gli altri, ch'è vna certa confidenza che si hà, che arriuerà il bene desiderato.

Mà gli primi la confondono col desiderio, gli altri con l'ardire: Ouero se la confidenza è vna sorte di Speranza (com'è più verisimile) questo sarà difinir il genere per la specie, & vna cosa oscura per vna ch'è meno conosciuta. In somma tutte le difinitioni, che si sono date, sono vitiose, perche sono troppo estese, ò troppo rinserrate, e ne pur vna mostra il moto particolare, dal quale l'appetito è agitato in questa Passione; che solo nondimeno fà tutta la di lei essenza, e senza il quale è impossibile conoscerne la natura.

Bisogna dunque metter per

fondamento, che la Speranza non riguardi ſe non li beni auuenire, e che il Deſiderio ſempre la preceda; atteſo che il Deſiderio è il primo moto, che l'Anima fà verſo queſta ſorte di beni, e non ſi ſpera giammai alcuna coſa ſenza hauerla prima deſiderata. Mà perche ve ne ſono etiãdio, che ſi deſiderano, che non ſi poſſono ſperare (poiche ſi può ben bramare la bellezza, la ſcienza, la gloria, gli Scettri, e le Corone, che ſono per lo più ſuperiori alle noſtre ſperanze) queſto fà giudicare che ſono due P[illegible] differenti, e che gli og[illegible]tiui, e li moti ne d[illegible]ie-renti.

Ora [illegible] della [illegible] ſt[illegible]

deue essere certissima, nè infallibile, poiche non si sperano mai le cose, che deuono arriuar necessariamente; bisogna ch'ella sia dubbiosa, e che s'imagini che ad ottenerla vi habbiano ad essere delle difficoltà.

Mà doue può essere questa difficoltà? poiche ella non si troua sempre nelle cose, che si sperano; mentre ve ne sono, ch'eccitano questa Passione, che sono nulladimeno facilissime; ne meno ne' mezi, che s'impiegano per acquistarle, essendo qualche volta facili ad esequire.

Bisogna dunque dire, che nelle
ose, che si sperano, si creda sem-
i non poterne godere se non
altrui mezo, ò perche egli in
travagli à farcele ottene-
i non vi apporti al-
to. Imperciòche è
s'esse fossero total-
potere, e se noi
e non vi fosse nien-
sse impedire il pos-

 ses.

fondamento, che la Speranza non riguardi se non li beni auuenire, e che il Desiderio sempre la preceda; atteso che il Desiderio è il primo moto, che l'Anima fà verso questa sorte di beni, e non si spera giammai alcuna cosa senza hauerla prima desiderata. Mà perche ve ne sono etiãdio, che si desiderano, che non si possono sperare (poiche si può ben bramare la bellezza, la scienza, la gloria, gli Scettri, e le Corone, che sono per lo più superiori alle nostre speranze) questo fà giudicare che sono due Passioni differenti, e che gli oggetti, li motiui, e li moti ne deuono essere differenti.

Ora non basta per l'oggetto della Speranza, che le cose siano stimate possibili; poiche ella hà ciò di comune col Desiderio, come habbiamo detto: Mà bisogna oltre ciò, che si creda, che siano per arriuar in effetto. E nulladimeno questa opinione non

deue

deue essere certissima, nè infallibile, poiche non si sperano mai le cose, che deuono arriuar necessariamente; bisogna ch'ella sia dubbiosa, e che s'imagini che ad ottenerla vi habbiano ad essere delle difficoltà.

Mà doue può essere questa difficoltà? poiche ella non si troua sempre nelle cose, che si sperano; mentre ve ne sono, ch'eccitano questa Passione, che sono nulladimeno facilissime; ne meno ne' mezi, che s'impiegano per acquistarle, essendo qualche volta facili ad essequire.

Bisogna dunque dire, che nelle cose, che si sperano, si creda sempre di non poterne godere se non con l'altrui mezo, ò perche egli in effetto trauagli à farcele ottenere; ò perch'egli non vi apporti alcuno impedimẽto. Imperciòche è cosa certa, che s'esse fossero totalmente in nostro potere, e se noi credessimo, che non vi fosse niente, che ne potesse impedire il pos-

fesso, non produrrebbono mai in noi la Speranza; E l'Anima si contenterebbe d'aggiungere al desiderio, ch'ella formerebbe allora, la opinione, e la certezza, che la cosa succederebbe, ch'è vn'effetto del giuditio, e non dell'appetito.

La difficoltà, ch'è dunque nella Speranza, vien sempre da vn terzo, che tien come il mezo trà quello, che spera, e la cosa sperata, e nel beneplacito del quale si crede, che sia il fare, ò non fare quello, che si spera. Imperoche quantunque noi speriamo spesse volte del bene dalle cose, che non agiscono liberamente, anzi da quelle, che sono inanimate; come quando speriamo, che le terre saranno fertili; che le stagioni saranno grate; che vn'animale ci darà del piacere, ò ci renderà del seruitio: Noi ce le figuriamo tutte come se fossero libere; ò perche nelle bestie vi è qualche imagine della vera libertà; ò perche noi hab-

habbiamo vn'iſtinto naturale,che ci iſtruiſce ſecretamente, che vi è nel Mondo vna potenza ſuperiore, che ne diſpone à ſuo piacimẽto, e ſecondo ch'ella lo giudica à propoſito. Di maniera che,quello,che ſperiamo dipendendo dall' altrui volõtà,della quale non potiamo eſſere aſſolutamente padroni,è impoſſibile, che non lo ſtimiamo difficile,e che il ſucceſſo non ne appariſca dubbioſo: Non ſegue per ciò che la difficoltà non ſi troui talora nella coſa medeſima,che ſi deſidera,e ne' mezi, de' quali ſi ſerue per ottenerla; mà ella non è conſiderabile in queſta paſſione, non gli eſſendo eſſentiale. Comunque ſia;da qualunque parte ella venga, biſogna tener per coſtante, ch'ella è neceſſaria per formar la Speranza. Vediamo dunque qual'è il diſegno, e qual'è il moto ch'ella cagiona nell'appetito.

Tutte le difficoltà, che ſi preſentano all'Anima; ò per la ricer-

ca del bene; ò per l'assalto, e per la fuga del male, gli appariscono ò minori, ò maggiori delle proprie forze; cioè ch'ella crede poterle vincere, ò non poter loro resistere. S'elle sono minori, producono la Speranza, l'ardire, e la colera: Se sono maggiori, cagionano la disperatione, e'l timore.

Ora è verisimile che nelle difficoltà l'Anima faccia in se medesima quello, che noi facciamo esteriormente quãdo elle ci si presentano: Poiche come noi si fortifichiamo contro di esse, se crediamo di poterle superare; e perdiamo il coraggio, e le forze s'elle ci appariscono inuincibili; li moti del corpo seguendo quelli dell'Anima, & essendoui qualche relatione, e qualche rassomiglianza trà di loro, bisogna, che l'Anima si fortifichi, ò si rallenti come il corpo nell'incontro delle difficoltà, ch'ella si è figurata. E veramente questa è la sola differen-

za,

za, che può distinguere l'emotioni dell'appetito irascibile da quelle del concupiscibile: Poiche in queste, l'Anima non hà alcuna occasione d'impiegar il suo coraggio, nè le sue forze, non vedẽdo alcun nemico, ch'ella debba assaltare, ò che l'obblighi à difendersi; E s'ella procaccia il bene, ò fugge il male, questo è senza fortificarsi, ò senza rallentarsi.

Esendo dunque cosa commune alla Speranza, all'ardire, & alla colera il far fortificar l'anima contro le difficoltà, vediamo in che cosa elle sono differenti, e principalmente quello che la speranza vi hà di particolare, essẽdo quella, che serue di soggetto à questo discorso. Bisogna dunque supponere, che nella speranza l'Anima riguardi distintamente il bene, e non vede se non confusamente le difficoltà: Per il contrario nell'ardire, e nella colera, ella considera più le difficoltà, che il bene: Imperciochè quantunque

in queste ella asfalti il male per goder del bene, ch'ella attende nella sua vittoria, ella ferma principalmente il suo pensiere sopra il nemico, ch'ella vuol combattere, e non pensa al bene, che glie ne arriuerà, se non come ad vna cosa lontana, che non preme tanto quanto la presenza del male. Mà nella speranza ella guarda da vicino il bene, che si presenta; lo considera attentamente, e non vede se non come in passando le difficoltà dalle quali egli è assediato: E perciò elle non gli appariscono così grandi, e per consequenza non l'obbligano a fare di così grandi sforzi per resister loro, come fà in queste altre Passioni.

In effetto nell'ardire, e nella Colera ella si solleua, ed assalta il male, perch'ei gli sembra tanto possente, che non crede poterlo vincere senz'assalto, nè senza combatto: Mà nella Speranza, ei non gli appare tanto forte, che lo

lo possa assalire, nè tanto debole, che lo debba sprezzare.Ella si tiene in vna certa mediocrità, ch'è trà l'ardore, e la negligenza; E senza animarsi contro di esso,ella si mette in sicuro, ed in stato di potergli resistere. Quello ch'ella fà inuigorendosi, e fortificandosi in se medesima, è,come succede al corpo,che tenendo tutte le sue parti egualmente tese,senza cambiar di luogo, e quasi senza muouersi, fà vn moto vigoroso,che lo tiene saldo,e teso, che si chiama per questa ragione nella Scuola MOTO TONICO. l'Anima fà dunque il medesimo in questa Passione: Senza assaltare,e senza fuggire il male, che la può attrauersare, ella si fortifica, stà in guardia, ed attende in sicuro il bene ch'ella ricerca. E perciò noi la potiamo diffinire VN MOTO DELL'APPETITO, CO'L QVALE L'ANIMA ATTENDENDO IL BENE, CHE DESIDERA, SI FORTIFICA, E S'INVI-

GORISCE IN SE MEDESIMA PER RESISTERE ALLE DIFFICOLTA', CHE VI S'INCONTRANO.

Veramente tutta la natura, le proprietà, e le conditioni, che si ricercano nella speranza, sono contenute in questa diffinitione. Il desiderio, e l'espettatione, che consiste nell'opinione, che il bene debba arriuare, vi sono segnate come le conditioni necessarie, che sempre la precedono; il bene desiderato, come l'oggetto, che l'eccita; l'Appetito come il soggetto ou'ella è riceuuta; & il vigore come la differenza, e l'emotione, che gliè propria, e che la distingue da tutte le altre Passioni. Poiche quantunque l'ardire, e la colera faccia inuigorir l'Anima (come habbiamo detto) non si contentano ad ogni modo di tenerla salda in se medesime; la fan'anche solleuare; la spingono contro il male; e la sforzano à combatterlo.

Mà

Mà questo fà nascere vn dubbio molto ragioneuole; poiche se l'Anima si tien salda, e forte nell' Ardire, e nella Colera, com'ella fà nella Speranza, bisognerà, che questa si troui sempre con esse: E nulladimeno egli è vero, che l' huomo si può gettar nel pericolo senza speranza di vscirne, e che si desidera qualche volta la vendetta d'vn'oltraggio, del quale ben sà, che non hauerà mai sodisfattione. Questo non impedisce però che la propositione non sia certissima, e che non sia vero, che l'Ardire, e la Colera sono perpetuamente accompagnati dalla Speranza. Imperoche l'vscir dal pericolo, ou'egli si getta, non è sempre il solo bene, che l'Ardire si propone: l'onore, e la gloria, che nascono dalle attioni generose, sono spesse volte i beni a' quali egli aspira, e de' quali spera sẽpre il godimento, per qualunque disgratia, che gli possa succedere: E quantunque egli soccomba alle

difficoltà,ch'egli assalta;crede ad ogni modo,che sarà per superarle quando esse gli seruiranno ad ottenere ciò,che pretende,come diremo più amplamente nel discorso dell'Ardire.

Per ciò che riguarda la Colera, faremo vedere à suo luogo, che la sodisfattione,ch'ella attende nella vendetta,& il fine principale, che la Natura gli hà dato, è d'impedire che la cosa, che ci fà ingiuria, non continui à farcene: E per ciò tutto quello, che può fermar il corso, e la continuatione del male,acqueta la colera; E noi siamo sodisfatti quando colui, che ci hà offesi se ne pente; quando egli fà vedere, che non è stato à bello studio; quãdo ei fugge,ò quãdo egli è stato ferito;perche allora egli testimonia, che non hà la volontà, ne il potere di farci male; ò pure noi crediamo hauergliele leuate.

Ecco dunque la sodisfattione, che la Colera sempre si promette;

te; E ſe ſuccede che diſperiamo di poterla ottenere, come quando le coſe, che ci offendono ci appariſcono tanto potenti, che ſembrino eſſer ſuperiori alle noſtre forze, & a' noſtri colpi, e che non ſperiamo di poter fermare la voglia, ch' eſſi hanno di farci ingiuria; non ſiamo più allora capaci di Colera, perche habbiamo perduta la ſperanza di vendicarci, cioè di reſpinger il male ſopra colui, che ce lo cagiona, affinch'egli ceſſi di farcene. Se vi è dunque qualche ſodisfattione, che la vendetta non ſperi di poter tirare, ella non è naturale alla paſſione, biſogna, che ſia ſtraniera come quella, che viene dall'vſo del paeſe, dall'vmore delle perſone, dalla debolezza del giuditio, & altre ſimili. Mà queſto s'eſaminerà più diligentemente à ſuo luogo: Ripigliamo il noſtro diſcorſo primiero.

L'Anima dunque s'ingagliardiſce nella Speranza, e ſoffre in certo

to modo quel moto Tonico, che sopraujene al corpo, come habbiamo mostrato. Mà si potrebbe dire, che qualunque imagine, che questa similitudine possa dare della maniera, dalla quale l'appetito è mosso, ella però non sodisfa totalmente lo spirito, e gli lascia sẽpre la difficoltà di concepire come l'Anima si possa muouer così: Poiche non succede come de' Corpi, che hanno de' nerui, e de' muscoli, che tendono le parti, e le tengono salde, tirandole egualmente da tutti i lati. Non può imaginarsi nulla di somigliante nell'Anima, ch'è tutta semplice, e che soffrirebbe più tosto d'esser comparata à de' corpi sottili, e fluidi, oue questo effetto non può arriuare, che à quelli, che sono massicci, e pesanti, ou'egli si fà ordinariamente.

Nulladimeno quantunque ciò sia vero, non distrugge però quello, che habbiamo proposto: Poiche egli è certo, che l'Anima s'inga-

gagliardisce così bene come il corpo, e che la maniera n'è totalmente differente. Non è sempre necessario, che li medesimi moti si facciano d'vn'istesso modo: E noi vediamo, che tutti gli Animali piegano, & estendono i loro corpi, ancorche i mezi ne siano differenti. In quelli, che sono perfetti, li muscoli fanno questo effetto rinserrandosi, e rallentandosi; mà ve ne sono molti, oue queste parti non si trouano punto, come in quelli, che sono così piccioli, che appena si possono vedere, & oue verisimilmente gli spiriti, & i nerui fanno soli queste attioni, senz'hauer bisogno d'altri organi. Vi sono mille altri esempi nella Natura, che fanno veder chiaramente questa verità; mà quando non ve ne fosse pur'vno, la Scuola c'insegna, che le sostanze spirituali si portano da vn luogo all'altro; che spingono, e strascinano li corpi; che finalmente elle fanno quasi tutti li moti, che rimarchiamo

mo ne' corpi animati, ancorche la maniera, e li mezi ne siano totalmente dissimili. Supposto questo, non occorre dubitare, che l' appetito non si possa ingagliardire, come le parti viuenti, senza che vi sia bisogno, ch'egli lo faccia nello stesso modo, e con i medesimi mezi, de' quali elle sogliono seruirsi.

Mà se si dimandasse, quale è dunque questa maniera, e quali sono questi mezi particolari, de' quali l'appetito si serue in questo moto? Bisogna confessare, che questa dimanda sarebbe molto ardita, alla quale non pare, che lo spirito humano possa sodisfare. Poiche la sua cognitione per alta, ch' ella sia, trahendo la sua origine da quella de' sensi; come potrassi hauerne alcuna delle cose oue li sensi l'abbandonano? Come discopriransi le vie, che la Natura tiene ne' moti dell'Anima, che non sono sensibili; mentre non conosce quelle, ch'ella tie-

tiene in quelli del Corpo, che battono i ſenſi, e che ſono eſpoſti a' noſtri occhi? In effetto biſogna, che tutta la noſtra Filoſofia confeſſi, ch'ella non tocca ſe non l'eſtremità de' moti, e che quaſi mai non parla di quello, che paſſa trà di eſſe: E ſi può dire, che la Natura, che dà così liberalmente tutte le coſe, ſembra eſſer geloſa dell'arte, con la quale ella le fà, e non voler, che ſi vedano le machine delle ſue opere. Comunque ſia, io non credo, che ſi poſſa affermare altra coſa in queſto propoſito, ſe non che l'Anima s'ingagliardiſca eccitando, e riſuegliando il ſuo vigore, e mettendolo (come dice la Scuola) di potenza in atto. Ed in effetto le nature Angeliche potendo muouerſi, e traſportar anche gli Corpi da vn luogo all'altro, biſogna ch'elle diano à ſe ſteſſe, & ad eſſi etiamdio qualche impeto, che cambij la ſituatione, e la conſiſtenza, ch'elle haueuano; biſogna che qual-
che

che virtù particolare si spanda in tutta la loro estensione, che le rende più forti, e più agili: E questa virtù altro non è (à mio credere) che la loro volontà, che si muoue, ò il loro moto medesimo; poiche le cose acquistano nel moto vna forza, che non hanno nella quiete. Lo stesso può dirsi à proportione dello appetito, ch'è la prima potenza motrice, che sia negli Animali: Poiche eccitandosi, si agita, e si fortifica, & agitandosi di vn moto eguale, ed vniforme, che lo tiene come sospeso, senza inoltrarlo, e senza ritirarlo, egli resta gagliardo, e saldo per resistere alle difficoltà, che si possono presentare. Mà senza impegnarci più auanti in questa ricerca, che oltrepassa i limiti del nostro disegno, basterà leuare vna difficoltà, che nasce da quello, che ora habbiamo detto.

Poiche se quel moto dell'Appetito non è altro, che vn'agita-

zione eguale, ed vniforme, con la quale l'Anima resta salda in se medesima senza inoltrarsi, e senza ritirarsi; ne seguirà, che il Desiderio non si trouerà mai con la Speranza; poiche egli slancia l'Anima, e la spinge fuori di se medesima, e questa la ritiene. Bisogna dunque dire, ch'è vero, che il Desiderio non è sempre con la Speranza, ancorche egli sempre la preceda. Ed in effetto quando si desidera ardentemente qualche cosa, si sente, che la Speranza si rallenta; come il desiderio diminuisce quando la Speranza cresce: Certamente l'vno, e l'altro si distruggono quando s'incontrano; atteso che nel desiderio l'Anima non considera il bene se non come absente, e non hà altra cura, che d'auuicinarsene: Mà nella sperãza ella se lo figura così vicino, (non vedendo alcuna difficoltà, ch'ella non possa superare) che non se l'imagini quasi come s'ei fosse presente (d'onde viene,

ne,che l'Allegrezza vi è più gran-
de,che nel desiderio;) E perciò el-
la non vi fà gli slāci,che fà in que-
sto se non è violentata d'altron-
de ; per il contrario ella si ferma
per riceuer il bene, che pare pro-
dursi,& auuanzarsi verso di essa.
Questa verità si discuopre anche
ne' modi di parlare, che sono or-
dinarij in queste passioni : Poiche
quando si dice, che il desiderio è
pressante; ch'egli è ardente,e vio-
lente; ch'egli si porta verso il be-
ne; E che la Speranza è ferma, e
certa; che sostiene quelli, che
sperano; ch'aspetta le cose desi-
derate: Si fà vedere senza pensar-
ui, che l'Anima si slancia nel De-
siderio, e si ritiene nella Speran-
za. Di maniera che questi due
moti essendo opposti, è impossibi-
le, che si possano fare nel medesi-
mo tempo, e che queste due pas-
sioni si trouino allora insieme;mà
bisogna per necessità, ch'elle si
formino l'vna doppo l'altra, co-
me habbiamo detto, che succede
in

in quelle, delle quali habbiamo parlato nel discorso pre cedente.

Egli è però vero, che questo non si fà sempre così, e che la Speranza si meschia il più delle volte col Desiderio, coll'Ardire, e con la Colera, doue l'Anima non manca mai di gettarsi in fuori. Imperoche la fermezza, ch' ella si dà in quello, non è contraria al lanciamento, ch'ella fà in questo; il primo essendo vn moto delle parti trà esse, e l'altro vn moto di tutta la cosa: E come noi vediamo, che vn corpo si può tener saldo in se medesimo, e muouersi ancora da vn luogo all' altro; bisogna concepire la medesima cosa nell'Appetito, e figurarsi, che la Speranza lo tie i fermo mentre queste altre passioni lo trasportano fuori di se medesimo. Mà nè anche allora egli si ferma, come ora habbiamo detto; la causa di questi slanci essendo più forte, che quella della sua moderatione, che à dire il vero non è essen-

essentiale alla Speranza, mà vn puro accidente, che non s'incontra con essa, se non allora ch'è sola.

Vediamo ora quello, che fà così star saldo l'Appetito; poiche quantunque egli habbia la virtù di muouersi come gli piace, e s' ingagliardisca per resistere alle difficoltà; Nulladimeno essendo vna potenza cieca, non conosce le difficoltà, e conuien necessariamente che l'imaginatione glie le proponga, e per consequenza ch'ella sia quella, che gli dia la prima mossa, e che gl'insegni il moto, che deue impiegare in questo incontro. Doppo dunque ch'ella hà riconosciuto gl'impedimenti, che possono attrauersare i suoi disegni, & hà creduto poterli superare, ella commanda all'appetito di metterli in difesa, e di tenersi saldo per resistergli.

Mà d'onde viene la credenza ch'ella hà di poterle superare?

Que-

Questo è dalla buona opinione ch'ella hà delle proprie forze. E perciò quelli che hanno molti amici, onori,e ricchezze; quelli, che non hanno prouato alcuna disgratia; e quelli, a'quali sono succedute le cose sempre felicemente; quelli che sono giouani,e robusti; in somma tutti quelli, che credono esser potenti ne' beni del Corpo, dello Spirito,e della Fortuna, sperano facilmente, perche credono hauer forze bastanti per opporsi à tutti gli ostacoli, e vincere tutte le difficoltà, che si possono presentare.

Questa buona opinione è così necessaria alla Speranza, ch'ella ne fà quasi tutte le differenze,e le spetie: Secondo ch'ella è più grande,ò più picciola, ella fà la forza, e la debolezza; l'eccesso, ò il difetto di questa Passione: è essa, che produce la presuntione, e la confidenza; che rende le speranze certe, ò dubbiose; buone,ò cattiue; che le augumenta, ò le in-

indebolisce. In effetto la PRESVNTIONE non è altro che vna speranza immoderata, che viene dalla troppo grande opinione, che si hà delle proprie forze: La CONFIDENZA è vna sicurezza, che si prende nel soccorso, che si aspetta; è come la fede, che si presta alle promesse che le cose sembrano fare ne' suoi incontri; Poiche si dice che la stagione ci promette de' frutti; che si promette il tale, & il tale successo dal proprio coraggio, dalle proprie forze, e da' proprij amici. Finalmente le Speranze sono certe, ò dubbiose; grandi, ò picciole; buone, ò cattiue; secondo che si credono le difficoltà più forti, ò più deboli, e che si pensa, ch'elle saranno più, ò meno facili da superare.

Io credo però che sia necessario portar quì qualche distintione; poiche la Speranza più certa non è già sempre la più grande; Et è verisimile ch'ella sia la più gran-

grande quando l'Anima s'ingagliardiſce maggiormente; poiche queſto è il moto particolare che forma queſta Paſſione. Or ella s' ingagliardiſce maggiormente quando incontra più grandi difficoltà; Mà quando gl'impedimenti ſono leggieri, ella non hà tanta cura d'ingagliardirſi, e per conſequenza la Speranza è più picciola, ancorche più certa. Il comun modo di parlare confonde nulladimeno tutte queſte coſe; Poiche ſi dice che ſi hà di grandi, di forti, e di buone Speranze, per dire ch'elle ſono certe; e che ſe ne hanno di picciole, di cattiue, e di deboli, quando ſono dubbioſe.

Queſto non impediſce però che non ſia neceſſario diſtinguerle come habbiamo fatto. Poiche egli è certo, che vi ſono delle ſperanze, che ſono deboli, e picciole, non già à cauſa che ſiano incerte; mà perche il ſucceſſo n'è così certo, e le difficoltà così leggie-

re, che l'Anima non fà quasi alcun moto per esse: Ed in effetto non si dirà mai, che queste Speranze siano cattiue, ancorche le grandi, e le forti passino ordinariamente per buone.

Si potrebbe dimandare, come si può fare, che vi siano delle Speranze certe, poiche la credenza, che si hà dell'auuenimento delle cose, che si sperano, è sempre dubbiosa. Certamente conuien confessare, che la certezza, che vi si troua non è infallibile, e necessaria, mà solamente verisimile, e morale; Esperanze certe, e sicure si chiamano quelle, che sono le meno dubbiose, e nelle quali vi è men da temere. Mà che? par dunque, che il timore sia sempre meschiato con la Speranza, benche queste siano due passioni contrarie? egli è vero, che vi è sempre qualche occasion di temere, poiche vi è sempre occasione di dubitare; mà non ne segue però, che per questo si formi il timore, e ch'

egli

egli ſi meſcoli con la Speranza, quando anche l'Anima ne foſse ſorpreſa. Le paſſioni non ſi eccitano ſempre alla viſta de'loro oggetti; ò perche ve ne ſiano de' più forti, che le ritengano, ò le affoghino nel loro naſcere; ò perche lo ſpirito non conſideri attentamente le cauſe, che le douerebbono eccitare. Nella Speranza l' Anima è più attenta al bene, che alle difficoltà, dalle quali è aſſediata: Ella non le vede ſe non come in paſſando, e crede poterle ſuperare: Allor anche qualunque occaſione, che vi ſia da temere, non l'eſaminando, ella in effetto non teme: Mà ſe viene à conſiderare le difficoltà più che il bene, e ſe cade nell'opinione di nõ poterle vincere, la Speranza dà luogo al Timore, che fugge alla ſua volta per altre conſiderationi; facendo così vn fluſſo, e rifluſſo, ch'è ſouente così rapido, e pronto, che pare che queſte due paſſioni ſi meſcolino, e ſi conſon-

dino insieme. Mà bisognerà ancora ritoccare queste materie nel discorso del Timore. Vediamo qual'è il moto degli spiriti, e degli vmori nella Speranza.

Quale sia il moto degli Spiriti nella Speranza.

TERZA PARTE.

GLi spiriti muouendosi nelle Passioni conformemẽte all'emotione dell'Anima; bisogna che come ella s'ingagliardisce, e si fortifica in se medesima quando spera, essi soffrino in qualche maniera la medesima agitazione. Tutta la difficoltà è dunque di sapere come ciò si possa fare: Poiche non è facile da concepire come corpi così fluidi, e così sottili possano acquistar vna qualità, che non conuiene se non à quelli, che sono solidi, e grossi. E non bisogna crede-

dere, ch' essi quì si congelino, come si dice, che succede in certe infirmità; ò ch'essi si condensino nella maniera di quei spiriti metallici, de' quali la Chimica ci racconta tante marauiglie: Poiche (oltre che quelli, de' quali parliamo sono ben più sottili, e forse di genere diuerso da quello de' sopraccennati;) bisognerebbe, ch' essi diuenissero allora immobili, ed in consequenza, che tutte le parti, ou' essi deuono scorrere, rimanessero senz' attione, poiche esse non possono agire se non col loro moto: Il che ad ognimodo non può esser vero; l'esperienza, e la ragione facendoci vedere, che gli organi si muouono liberamente in questa passione: E che il Desiderio, che si mescola spesse volte con essa (come habbiamo mostrato) fà muouer gli spiriti, senza rouinar la fermezza, e la consistenza, che la Speranza dà loro.

Si potrebbe forse credere, ch'

essi si rinserrino,e si raccolgano in se medesimi, che vnendo, e pressando insieme le lor parti, diuengano più saldi,e più forti,e così si mettano in stato di meglio resistere à gli assalti,che se gli potrebbero fare .E certamẽte vi è grãde apparenza, che in questo incõtro si faccia qualche cosa di somigliãte.Poiche l'Anima,che sà,che quello, ch'è vnito è più forte di quello,ch'è diuiso,non manca mai di fortificarsi così quando il mal si presenta : Ora le difficoltà,che si trouano sempre nella Speranza,passano per vn male, poiche si oppongono al possesso del bene;E per ciò è verisimile,che l'Anima rinserri gli spiriti per meglio difẽdersi da questo nemico,che attrauersa i suoi disegni. Nulladimeno essendo ella solita in questa Passione di non considerare se non in passando le difficoltà, che per consequenza non gli sembrano così grandi,e così malageuoli da superare, non occorre dubitare,

che

che s'ella rinſerra gli ſpiriti, li rinſerra così poco, che ciò non è conſiderabile, ne à baſtanza potente per rattenerli del modo, che deuono eſſere.

Ed in effetto, gli ſpiriti non ſi poſſono rinſerrar molto, che non ſi ritirino in dentro, e che in conſequenza non facciano impallidir il volto; atteſo che traggono ſeco loro il ſangue, e rubbano alla pelle quel roſſore, che haueua per auanti: Di maniera che la Speranza hauendo queſto di proprio di tener il volto eguale, e di non cambiarne punto il colore, biſogna, che s'eſſa li rende così ſaldi (come habbiamo detto) queſto ſia con altro mezo, che con quello di rinſerrarli, e riunirli inſieme.

Per concepir dunque come ſi faccia queſto, biſogna oſſeruare, che l'Anima non potendo nulla ſperare, ch'ella non l'ami, e non lo deſideri primieramente, è neceſſario, che gli ſpiriti ſi muouino con-

conformemente à queſte due Paſ-
ſioni prima che la Sperãza li poſ-
ſa agitare. Ora eſſi ſi dilatano, e
s'aprono nell'Amore per acco-
glier il bene; E nel Deſiderio ſi
raccolgono ordinariamente vn
poco, à fine di slanciarſi più facil-
mente verſo di eſſo: Eſſendo dun-
que in queſto ſtato, ſe la Speranza
vi ſopraujene, ella nulla cambia
nella ſituatione delle loro parti,
le ritiene ſolamente nella propor-
tione, che haueuano inſieme, e di
libere, e vagabonde, ch'elle erano,
le aſſoggettiſce ad vn certo ordi-
ne, che oſſeruano trà di loro al-
trettanto tempo quanto dura la
ſperanza. Il che ſi fà col mezo
dell'Anima, che hà vn'aſſoluto
impero ſopra di eſſe; che le collo-
ca com'ella vuole; che le ferma
oue le piace, e le tiene come per
la mano nel rango dou'ella le hà
collocate: Et allora elle reſtano
ferme, e ſtabili, ſenza confonderſi
con le altre, ſenza ritirarſi in den-
tro, e ſenza auanzarſi in fuori,
che

ch' è il moto particolare de' ſpiriti in queſta Paſſione.

Si dirà forſe, che ſe queſte parti reſtano così ferme,e ſtabili,non ſi muoueranno,e che per conſequēza gli ſpiriti non haueranno alcun moto nella Speranza. Mà vi ſono delle coſe, che per non cambiar luogo non laſciano di muouerſi: Così li corpi elementari,che non ſono nel lor centro,ancorche ſiano ritenuti, e che ſembrino eſſer immobili, fanno nulladimeno vn certo sforzo per ritornar nel lor luogo naturale,che li fà apparire peſanti,ò leggieri. Si può dire il medeſimo de' ſpiriti, ch' eſſendo ritenuti con vna eſterna violēza, non ſono veramente in quiete, e ſoffrono qualche agitazione ſecreta,che li tiene continuamente ſoſpeſi.

Or'ancorche gli ſpiriti reſtino così fermi, e ſtabili nella Speranza, ciò ad ogni modo non impediſce, che non poſſano nel medeſimo tempo eſſer agitati dalle al-

tre passioni, che si mescolano con essa. Così il Desiderio, e l'Ardire li possono slanciare senza rouinar la fermezza, che hanno, perche questa non consiste se non nell'ordine delle loro parti, che questo slanciamento non distrugge, come habbiamo detto; poiche si può muouere vna cosa da vn luogo all'altro, senza impedir l'ordine, & il moto, che le sue parti possono hauere in se medesime.

Egli è anche vero, che indebolendosi il Desiderio, quando la Speranza è assai forte; se gli spiriti sono molto fermi, il slanciamento non ne può esser sì grande; perche essi non sono così liberi, nè così facili à muouere, come sarebbono se non fossero ritenuti. E se si eccitano delle Passioni, il moto delle quali distrugga totalmente quello della Speranza, tale quale è l'Allegrezza, e la Disperatione; allora si può assicurare, che la Speranza cessi per vn tempo, à fine di dar luogo à quelle, e che gli

Spi-

ſpiriti perdono la loro fermezza per ſpanderſi, ò per rallentarſi, ripigliando poi la loro conſiſtenza primiera, ſe l'Anima vede nuoui ſoggetti di ſperare: Il che ſuccede qualche volta così preſtamente, che pare che queſto ſi faccia in vn'iſtante, e che queſti moti ſi confondino gli vni con gli altri.

Io quì non vedo più nulla, che ci poſſa fermare, ſe non che può cadere nel penſiere di alcuni, che ſe foſſe vero, che nella Speranza l'Anima, e gli Spiriti s'ingagliardiſcono per reſiſtere alle difficoltà, biſognerebbe che ne appariſſe qualche coſa alle parti eſteriori, e che anch'eſſe s'ingagliardiſſero per il medeſimo diſegno; poiche vediamo nel Riſo, che li muſcoli ſi ritirano come l'Anima; che nel Deſiderio, e nella Colera ſi lanciano in fuori com'eſſa; che ſi rallentano nell'Allegrezza; e che tutte le altre Paſſioni fanno ſopra il corpo la medeſima impreſ-

 ſione,

ſione, che gli oggetti fanno nell'-Appetito. Mà biſogna conſiderare, che gli organi del moto volontario non ſi muouono nelle Paſſioni, ſe non con la forza, e con l'efficacia dell'oggetto, che preſſa l'Anima, e l'obbliga d'impiegar tutt' i mezi, ch'ella hà per arriuare al fine, che ſi è propoſta, come ſi vede che auuiene in tutte le Paſſioni violenti: O pure per vn diſegno particolare, ch'-ella hà di far apparire al di fuori quello, ch'ella riſente interiormente, come appunto fà nel Riſo, e nelle Carezze. Di maniera che non hauendo alcuno di queſti motiui nella Speranza, non li è neceſſario di muouere le parti eſteriori, e gli baſta l'agitazione, ch'ella dà à gli ſpiriti. Non conſiderando il male ſe non come in paſſando, ella non lo ſtima sì grande, che debba impiegare contro di eſſo tutti i ſuoi sforzi; e perciò ella nō agita ordinariamē-te ſe non le parti più mobili, co-

me

me ſono gli ſpiriti, gli occhi, le ſopraciglia,& alcune altre;come ſuccede in tutte le altre Paſſioni, che ſono deboli, ò moderate.

Le cauſe de' Caratteri della Speranza.

QVARTA PARTE.

MA' ſi è baſtantemente parlato di queſte tempeſte ſecrete; vediamo d'onde vengono quelle, che appariſcono al di fuori,& eſaminiamo per qual cagione la Speranza rende gli huomini arditi, proſontuoſi, inſolenti, temerarij, creduli, negligenti ne' loro affari, & impatienti nelle loro attioni; ancorche queſta ſia la più moderata, e la più tranquilla di tutte le Paſſioni dell'Anima.

Per quello ch'è della ſua MODERATIONE, è ben facile di ritrouarne la cauſa, doppo hauer

mo-

moſtrato com'ella muoue l'Anima, e gli Spiriti: Poiche è impoſſibile, ch'ella li tenga fermi, e gagliardi, come fà, e che poſſa eſſer ſoggetta à quelle agitazioni violenti, che ſi oſſeruano nelle altre paſſioni; Anzi biſogna che le languide, e le impetuoſe, che ſi meſchiano con eſſa, prendino vna mediocrità conforme à quella ſorte di moto, che tiene l'Anima trà l'ardore, e la negligenza, come habbiamo detto: E per ciò ella indeboliſce il Deſiderio, quando egli è troppo ardente, e l'eccita quando egli ſi rallenta. Ella ſerue di ſprone alla pigritia, e di briglia alla violenza; impediſce l'ardire di eſſer temerario; leua all'Allegrezza i ſuoi traſporti; E s'ella ſi troua col Timore, e col Dolore, li modera di tal manieta, che non abbattono punto il coraggio, e non ricuſano l'entrata alle Paſſioni più miti.

Mà d'onde dunque procede ch'ella rende gli huomini temerarij,

rarij, vani, ed impatienti? Come la Colera, ed il Furore possono compatire con essa? E se lei eccita, ed anima il coraggio, & i desiderij, come fà ella nascere la Negligenza, e la Pigritia? Certamente non si può dubitare, ch'ella non sia in certo modo causa di tutti questi effetti: Mà anche chi considererà la maniera della quale essi sono prodotti, confesserà ch'ella non n'è la causa prossima, nè meno la vera: Poiche la Speranza fà ben nascere l'Ardire; mà l'Ardire passa poi nella Temerità: Ella eccita, e risueglia li desiderij; mà questi fanno venir l'Impatienza, e l'Inquietudine: Ella conduce seco l'Allegrezza; e l'Allegrezza si getta poi ne' suoi rapimenti, e ne' suoi estasi: Ella ispira l'Appetito di vendetta, che si cambia poi in furore: Finalmente ella dà la confidenza, e questa cagiona la presuntione, la Vanità, & il Disprezzo di tutte le cose, che possono attra-
uer-

uerſar i noſtri diſegni, d'onde naſcono poi la pigritia e la negligenza. Di maniera che tutti queſti difetti non vengono immediatamente dalla Speranza, mà dalle altre Paſſioni, che l'accompagnano; Et anch'è certo che allora che queſte ſono venute à queſto eccesſo, ella totalmente ſpariſce, ò diuiene eſtremamente debole. Impercioche quando l'huomo è tocco da vna grande Allegrezza, non hà più in quel momento alcun ſentimento della Speranza; ella quaſi non appariſce ne' Deſiderij violenti, nè ne' traſporti della Colera, l'Anima laſciandoſi traſportar ai motiui particolari di queſte paſſioni: E la Preſuntione medeſima, che non par altro che vn'eccesſo della Speranza, la rouina totalmente, ſigurandoſi non eſſerui più alcun a difficoltà, che ſi poſſa opponere a' ſuoi diſegni: Poiche doue non vi è più difficoltà, non vi è più Speranza.

Co-

Comunque sia, l'ARDIRE si vnisce facilmente alla Speranza, perche l'Anima essendosi fortificata con questa per resistere alle difficoltà, è di già in stato d'assaltarle, s'esse gli apparisccono assai forti, e se viene à considerar il pericolo, ou'esse la possono gettare per difetto di combatterle, e di vincerle. Oltre che la buona opinione, ch'ella hà delle proprie forze gli augumenta il coraggio, e gli persuade che non basta star sù la difesa, mà che bisogna procacciare, & assalire il suo nemico. E se le sue forze non sono proportionate à questa buona opinione, e s'ella le crede più grandi che in effetto non sono; di là viene la PRESVNTIONE: E questa vnita con l'Ardire fà la TEMERITA', & in consequenza l'INSOLENZA; nel medesimo modo per appunto che con l'Allegrezza ella produce la VANITA', la LOQVACITA', e l'IMPORTVNITA', come diremo

remo à suo luogo.

L'IMPATIENZA regna potentemente in questa Passione, atteso che tenendo ordinariamente compagnia all'Allegrezza, al Desiderio, & al Timore, vi è sempre qualcheduno di questi tre con la Speranza, ed anche spesse volte vi si trouano tutti insieme: E per ciò non bisogna marauigliarsi, se l'huomo è inquieto quando spera; ò per l'apprensione, che hà di non possedere assai presto il bene che attende; ò per la fretta, che il Desiderio apporta; ò per la prurigine che accompagna il Piacere.

Non vi è alcuna Passione così CREDVLA come la speranza; poiche le altre non prestano fede, se non al bene, ò al male, che se gli propone; mà questa à tutti due la presta egualmente. In effetto non vi sono se non le cose grate, che persuadano l'Allegrezza, l'Amore, & il Desiderio; le fastidiose non fanno alcuna

im-

impreſſione ſopra di eſſe ſenza diſtruggerle : Anzi non vi è ſe non il male, che ſi faccia ſentire dal Dolore, dal Timore, e dalla Diſperatione; il bene non troua alcuna vdienza, nè accolgimento appreſſo di eſſe. Mà la Speranza preſta l'orecchio à tutte due, perche eſſendo come nel mezo dell'vna, e dell'altra, ella piega facilmente verſo queſt'eſtremità; Et ella non così toſto hà creduto quello che fauoriſce i ſuoi diſegni, che aſcolta quello che glie li rappreſenta impoſſibili.

Li Caratteri Corporali, che ſi trouano in queſta Paſſione ſono di due ſorti, come in tutte le altre: Gli vni ſi fanno per comando dell'Anima; gli altri per neceſſità. Li moti della Teſta, delle ſopraciglia, degli occhi, della Voce, e di tutto il Corpo ſono del primo ordine: Il reſto è nel rango degli effetti neceſſarij.

IL CORPO SI DRIZZA; LA TESTA SI LEVA; LE SOPRA-

CI-

CIGLIA SI ALZANO per vn medesimo disegno: Poiche l'Anima, che vuol ottenere il bene, e resistere alle difficoltà, che se vi oppongono, si mette in stato di fare l'vno, e l'altro: Ora (oltre che questa Positura è auuantaggiosa per vedere di lontano quello che può succedere) lo è ancora per procacciare il bene, e per difederfi dal male se ne viene assaltato. Questa è la situatione più naturale, che li corpi ricerchino per agire; questo è il moto, che comincia tutte le altre attioni degli Animali: Se sono necessitati correr dietro le cose grate; se conuengono fuggire, ed assaltar le cattiue, la prima cosa che fanno è di leuar la testa, & il corpo. L'Anima mettendosi dunque quì in stato di difenderfi, dispone così questi organi, affine di non esser sorpresa, e gli drizza per esser più fermi: Come nella disperatione, e nel Timore, ou'ella si rallenta, fà incuruar il corpo, piegar la

la testa,& abbassar gli occhi,e le sopraciglia.

LO SGVARDO audace si fà con vna grande apertura delle palpebre,con viuacità, e con vna vista ferma,e fissa. Egli è comune alla Colera,all'Impudenza,all'Ardire, & alla Speranza, con questa differenza però,che gli occhi sono troppo ardēti nella Colera;troppo aperti nell'Impudenza,e troppo fieri nell'Ardire: Mà nella Speranza essi non hanno alcuno di questi difetti; tutto vi è moderato, e pare che la dolcezza, e la fierezza si siano confuse in tutti i lor moti. Gli occhi vi sono dunque più aperti, dell'ordinario,per meglio veder il bene, e le difficoltà, che si presentano; La fermezza della vista è vn contrasegno,che gl'impedimēti nō recano marauiglia all'Anima,e ch'ella crede di poterli superare: La viuacità degli occhi viene dagli spiriti, che il Desiderio hà spinti in queste parti, ò che l'Allegrezza

vi hà fatto ſpandere: Finalmente la dolcezza, e la fierezza ſe vi trouano meſcolate inſieme, perche nel medeſimo tempo l'Anima vede il bene, & il male; è toccata dall'vno, e dall'altro; e non è così fortemente ſicura di ottenere ciò, che pretende, ch'ella non habbia ſempre qualche occaſione di dubitarne.

Queſta Paſſione fà anche ſpeſſe volte VOLTAR GLI OCCHI IN ALTO, perche hauendo biſogno dell'altrui aiuto per acquiſtar quello, ch'ella ricerca, ella getta la viſta al Cielo come all' origine generale di tutti i beni, & al comune ſoccorſo di tutta la Natura; e ricorre alle cauſe ſuperiori, non eſſendo ſempre ſicura dell'aſſiſtenza, ch'ella s'è promeſſa dall'altre.

Mà quando i ſuoi SGVARDI SONO PRESSANTI, OD INQVIETI, ſono effetti del Deſiderio, e del Timore, che ſi meſchiano con eſſa; nello ſteſſo modo,

do, che l'Allegrezza vi apporta ſpeſſe volte i ſuoi traſporti, le ſue prurigini, e le ſue agitazioni.

Finalmente LA VOCE, E LA PAROLA VI SONO FERME, cioè forti, ſenza vemenza, ed' inegualità, non ſi alzando, nè ſi abbaſsando punto; non eſſendo ne tremanti, ne precipitate. Imperoche l'Anima, che s'ingagliardiſce per reſiſtere alle difficoltà, non è in ſtato di temere; mà non le volendo nè anche aſſaltare, ella non fà alcun gran sforzo. E per ciò la Voce non s' abbaſſa, perche non vi è alcuna debolezza nell'Anima; non ſi alza nè anche non vi eſſendo alcuna violenza: non è ne meno tremante, perche non vi è alcun timore; nè precipitata, eſſendo ſenza impetuoſità. Mà è forte, ed eguale, l'aria eſſendo ſpinta fortemente, & egualmente dall'Anima, che s' è fortificata, & aſſicurata contro le difficoltà.

Non reſta più, ſe non li Carat-

teri

teri neceſſarij, che vengono in conſequenza dell'agitazione degli vmori, e degli ſpiriti. Il primo, è quello, che pare il più proprio alla Speranza è, che il VOLTO NON CAMBIA PVNTO DI COLORE, del quale habbiamo già toccato la ragione nel principio di queſto diſcorſo: Imperciochè gli ſpiriti, che diuengono fermi, ferman anche il ſangue, ed impediſcono, ch'egli ſi ritiri in dentro, e che ſi ſpandi al di fuori. E ſe talora l'huomo impallidiſce, è vn'effetto del Timore; come il Roſſore lo è dell'Amore, del Deſiderio, dell'Allegrezza, e dell'altre Paſſioni, che portano il ſangue alle parti eſteriori.

LI SOSPIRI ſeguono ancora l'Amore, & il Deſiderio: Et il Timore, che raffredda, e fà perder il coraggio; e l'Ardire, che lo riſcalda, e lo rianima; finalmēte l'INQVIETVDINE procede principalmente dal Deſiderio, e dal Timore, che s'augumenta per le lunghezze,

ze, e per gl'induggi, che ritardano il possesso del bene desiderato. Mà quelli sono Caratteri stranieri alla Speranza, l'esame de' quali non si deue far qui: Consideriamo solamente quelli che sembrano essergli proprij, e naturali.

Ella rende il POLSO FERMO senza esser vemente; poiche il cuore, e le arterie, che si fortificano così bene come gli spiriti, fanno apparire il polso vn poco più duro, che non era; e si sente nel toccare, che vi è qualche sorte di fermezza, ch'ei non haueua per auanti; Mà questo si fà senza vemenza, perche l'Anima non fà alcun sforzo per assaltare, come habbiamo detto, & il calore vi è temperato, che ricerca vn moto moderato ed eguale. Egli è vero, che se la Speranza cade in qualche natura fredda, e debole, ella vi fà il polso più grande, e più eleuato, che per ordinario non era, atteso che l'Ani-

ma, che conoſce la ſua debolezza, e che hà diſegno di fortificarſi, augumenta vn poco il calore, che hà biſogno in conſequenza d'vn più grande rinfreſcamento. Mà allora il Polſo non n'è più frequente, perche il calore non vi è talmente accreſciuto, che l'Anima habbia biſogno di affrettarſi per temperar l'ardore, ch'ella vi potrebbe cagionare: Ella ſi contenta d'allargar maggiormente il cuore, e le arterie per riceuerui vna più grande quantità d'aria. Imperoche queſto è l'ordine, che tiene la Natura quando il calore s'augumenta, ch'ella fà primieramente il polſo più grande, e più alto; che poi lo fà preſto, e finalmente lo rende frequente: Imitando in queſto incontro quello ch'ella fà fare à gli animali, che per arriuar in qualche parte, caminano primieramente à gran paſſi; che raddoppiano ſe ſono preſſati; e che in fine ſi mettono

tono à correre. Comunque sia, quello, che habbiamo detto del Polso, s'incontra nella respiratione, se se ne eccettua la durezza, che il senso non vi può riconoscere; benche sia verisimile, che la sostanza del Polmone se vi fortifichi come Hippocrate dice, che succede nella Colera, perche è quasi impossibile, che gli spiriti, che scorrono in tutte le parti, non imprimino la qualità ch'essi hanno, in quelle che sono molli, & obbedienti, come sono i Polmoni. In somma la Speranza FORTIFICA TVTTE LE PARTI, perche gli spiriti vi sono più vigorosi: Et esse fermandoli, e ritenendoli in maniera, che non si possono dissipare, nè far alcun moto violente, non si può contrastare che questa non sia, quella ch'è la più auuantaggiosa di tutte le Passioni per la sanità, per la lunghezza della vita, e per la virtù medesima, la quale ricerca con tanta cura la

moderatione, che si troua naturalmente con la Sperãza. Io dico ancora ch'ella è auuantaggiosa per la lunghezza della vita; poiche quello che serue per vna gran sanità, non è sempre buono per rendere vna vita molto lunga. Il calore attiuo, e vemente produce delle attioni forti, mà egli abbreuia i giorni, perche gli spiriti si dissipano facilmente, e consumano prestamente l'vmidità naturale. Di maniera che per viuere lungo tempo bisogna che il calore sia moderato; che gli spiriti non siano violentemente agitati, e che non siano nè anche languidi. Ora se la Natura non dà loro questa giusta misura, pare che non vi sia se non la Speranza, che possa farla loro acquistare: Questa è la sola che li ritiene, e che li fortifica senza soffrire calor eccessiuo, nè moti sregolati. E per ciò non bisogna marauigliarsi se quelli, che si nodriscono di buone speranze viuono

no

no più lungo tempo che gli altri, e se la morte segue souente li gran succesſi, perche esſi fanno perdere la Speranza, ch'è l'Ancora vera, che ferma l'Anima, gli anni, e la vita.

FINE.

TAVOLA

Di qualche cosa notabile.

Bel-

Sor-

IL FINE.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato *Caratteri delle Passioni*, trasportato dal Francese, diuiso in cinque Tomi, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, Concedemo licenza à Paolo Baglioni di poterlo stampare; osseruando gli ordini, &c.

Dat. à 6. Decembre 1672.

(*Aluise Contarini C.P.Ref.*
(*Angelo Correr C.P. Ref.*
(*Pietro Basadona C.P.Ref.*

Angelo Nicolosi Secret.